

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA LANTRA
 Pronta Consegna
 con finanziamento di
L. 15.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Roma

l'Unità - Martedì 30 luglio 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA
ACCENT
 con finanziamento di
L. 10.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Parcheggio vietato in centro Al via la rivoluzione di Tocci ma i vigili non fanno ancora multe

«Guardi, signore, che lei così è in divieto di sosta». Questo il messaggio che molti automobilisti si sono ritrovati ieri sul parabrezza al posto di una multa. A sistemarli sono stati i vigili urbani, ma la premura non si ripeterà per molto. Ieri era infatti la prima giornata della sperimentazione, nel settore «B» della Fascia blu, delle nuove regole per la sosta volute dall'assessore Walter Tocci. Nell'area compresa tra via del Corso (fino all'altezza di Montecitorio), corso Vittorio (fino a via del Plebiscito) e Lungotevere (da ponte Cavour a ponte Vittorio Emanuele), da ieri potranno parcheggiare soltanto i residenti, gli artigiani autorizzati e coloro che sono dotati del permesso. Per tutti gli altri è divieto per l'intero arco della giornata: «avranno a disposizione - informa il Comune - le aree dove è stata istituita la sosta a pagamento». Le nuove regole si estenderanno ai primi di settembre in tutti gli altri settori della Fascia blu e, come nel primo caso, saranno in vigore anche quando questa non lo è. Già da un paio di settimane, in tutte le zone interessate sono in distribuzione centomila volantini che informano gli automobilisti della nuova disciplina, allegati a una piantina in cui sono indicati sia i settori della Fascia blu, sia le aree dove è in funzione la sosta a pagamento. Come ormai accade per ogni provvedimento adottato in materia di mobilità, anche questo debutta tra le polemiche. A criticarlo sono soprattutto i pubblici esercenti del centro. «Temiamo che questa ulteriore restrizione finisca con l'asfettare il colpo di grazia ad un settore già fortemente colpito dalla Fascia Blu serale del week-end e dalla concorrenza delle iniziative dell'Estate romana - spiega il presidente della Fipe Confcommercio, Roberto Carosi - Senza contare che i lavoratori di bar e ristoranti che finiscono dopo le due non hanno mezzi pubblici e quindi saranno costretti a spendere 13 mila lire ogni giorno, su uno stipendio di circa 1 milione e 700 mila lire. Con Tocci stiamo trattando e speriamo che ci ripensi». Cosa piuttosto improbabile, visto che l'assessore ritiene che in questo modo, oltre a decongestionare il centro «si risolve l'eterno conflitto tra residenti e "visitatori"». «Questi - afferma - potranno parcheggiare a pagamento nelle arterie principali senza creare ingorghi nei vicoli che resteranno a disposizione di chi abita».



Regione Lazio In arrivo 230 medici di base

Su proposta dell'assessore alla sanità Lionello Cosentino, la giunta regionale ha approvato due delibere che per la creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani medici. Il primo provvedimento è relativo alla graduatoria dei medici che hanno fatto domanda per ottenere l'affidamento di una condotta, il secondo riguarda i Comuni carenti di medici bianchi. Le delibere sono già state approvate dal commissario di governo e diventeranno operative entro agosto. A Roma i posti disponibili per i «dottori di famiglia» sono 141, mentre altri 90 saranno ricoperti nel resto del Lazio.

Cassette pirata il tecnico Ciani era innocente

Nel dicembre del '93 era stato arrestato dalla Guardia di Finanza nel corso di un'inchiesta su un traffico di videocassette pirata. Ma Giampiero Ciani, un tecnico video della Tecnospes di Pomezia è poi risultato completamente estraneo alla vicenda. Quelle che stava registrando nello stabilimento di produzione erano copie autorizzate di un film dell'87 i cui diritti erano stati acquistati dalla Clemi.

Rapina con siringa in un discount sulla Tuscolana

Mancavano pochi minuti alla chiusura quando un rapinatore armato di siringa, probabilmente un tossicodipendente, ha assaltato ieri sera un discount di via Tuscolana. L'uomo si è avvicinato a una cassiera, e dopo averla minacciata si è fatto consegnare 4 milioni di lire. Poi è fuggito senza lasciare tracce. Sempre intorno alle 20 di ieri, invece, due giovani armati di pistola hanno rapinato una tabaccheria di via Baldo degli Ubaldi. Per coprirsi la fuga in motorino uno dei due ha esplosivo un colpo di pistola, che per fortuna si è conficcato in un mobile del negozio.

Tor Vergata prove in calendario per le matricole

L'Università di Tor Vergata ha reso noto il calendario per le immatricolazioni alle sue facoltà a «numero chiuso» o «programmato». La prova di ammissione per il corso di laurea in medicina (150 posti, dieci riservati a cittadini stranieri) si terrà il 12 settembre, in facoltà. Quella per il corso di odontoiatria (30 posti) si svolgerà il giorno dopo. La documentazione può essere presentata fino al 30 agosto, esclusi i giorni dal 7 al 18. Il test di orientamento per la facoltà di economia (che come quella di ingegneria è a numero programmato, una per 900 e l'altra per 950 posti) si terrà il 18 settembre. La domanda di partecipazione potrà essere presentata in segreteria dal 2 al 16 dello stesso mese.

Capitale europea dell'ambiente

8 nuovi parchi, protetto 40% del territorio

Il Campidoglio si allaccia la cintura verde, e Roma - con i suoi 51 mila ettari di aree naturalistiche - diventa la capitale europea dell'ambiente. È cominciata ieri in consiglio comunale - e dovrebbe concludersi oggi con l'approvazione del testo - la discussione sulla delibera che istituisce otto nuovi parchi cittadini: la Valle dell'Aniene (5.500 ettari), Marchigiana (4.800), Decima - Malafede (6.300), la Tenuta dei Massimi (790), Monte Mario (190), Areno - Caste di Guido (7.600), Lauretano - Acqua Acetosa (200) e Bracciano - Martignano (1.100 ettari). Un'enorme fascia di territorio romano salvata dal cemento - le stime del Comune parlano di circa sette milioni di metri cubi di cemento in meno - che va ad aggiungersi ai parchi già istituiti (Pino, Aguzzano e Appia Antica) e alle aree perimetrate di Vejo, Insuhera, Valle dei Casali e del Litorale Romano. Il totale, appunto, fa 51 mila ettari, cioè il 40 per cento del territorio di Roma: «La vastità di questa cintura - spiegava ieri il sindaco Rutelli, durante la presentazione della delibera "verde" - non ha uguali in nessuna altra città europea. È una pagina storica che dobbiamo rivendicare, anche perché con questa decisione si realizza qualcosa che è destinato a rimanere nella nostra città e che con il tempo non si cancellerà». Con l'operazione di ieri, infatti, Roma si colloca al primo posto tra le capitali europee superando perfino Parigi, che ha tutelato «solo» un terzo del suo territorio.

Roma diventa capitale europea dell'ambiente. Con l'istituzione di otto nuove aree naturalistiche - da Marcigliana a Valle Aniene, da Monte Mario a Decima Malafede - sale al 40% il territorio comunale sottoposto alla salvaguardia ambientale (A Parigi, invece, è un terzo). E a settembre, con il «piano delle certezze» urbanistiche si aggiungeranno anche le aree agricole protette. Il sindaco Rutelli: «È una pagina storica per la città, che dobbiamo rivendicare»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Ma le nuove otto aree perimetrate rappresentano anche le «colonne» della Variante generale al piano regolatore della città, il cosiddetto «piano delle certezze» che sarà discusso a settembre e che prevede di tutelare un'altra fetta importante del territorio comunale pari al 27%, da destinare a verde agricolo. «E alla fine - ha assicurato l'assessore all'urbanistica, Domenico Cecchini - il territorio salvaguardato per garantire la qualità dell'aria e dell'acqua attraverso il ricambio atmosferico e il «ravvenamento» delle falde, sarà superiore ai due terzi dell'intero Comune».

Nello schema istitutivo delle nuove aree naturalistiche sono state già definite le trasformazioni «compatibili» con il regime di protezione. Nei parchi insomma, come spiega l'assessore all'ambiente Loredana De Petris, «si potranno realizzare esclusivamente servizi pubblici di quartiere, adeguamenti delle reti ferroviarie e stradali già esistenti, fognature, reti elettriche e telefoniche, oltre a una ristretta serie di interventi specifici, come il nuovo cimitero di Decima».

Ma il Campidoglio non intende abbandonare i nuovi parchi a se stessi, come tante oasi dimenticate. Al contrario, la sfida è quella di trasformare le aree naturalistiche

Nudi di donne sui cartelloni Le elette in Campidoglio vigileranno sugli spot volgari

Il seno di una donna in primo piano su un cartellone per reclamizzare i mobili della Lollì Arredamenti; una donna nuda, accanto ad un prete in tonaca, per la promozione dei condizionatori Riello, nel cartellone pubblicitario della Siste; le «hot line» e lo spot televisivo della Martini. Sono questi i messaggi promozionali segnalati finora all'Istituto di autodisciplina pubblicitaria dall'Osservatorio del Comune di Roma per il «controllo della pubblicità lesiva dell'immagine femminile», sulla base delle denunce arrivate nel primo mese di attività. A segnalare questi «abusi del corpo femminile» all'Osservatorio, promosso dalla commissione delle elette del Campidoglio, si legge in una nota del Comune, sono state soprattutto donne, con più di trenta anni, lavoratrici (impiegate, giornaliste e insegnanti). «Queste segnalazioni - ha spiegato nella nota la presidente della commissione delle elette, Daniela Monteforte - sono già state trasmesse all'Istituto di autodisciplina pubblicitaria perché vengano assunte iniziative nei confronti dei pubblicitari che continuano ad usare pezzi di corpo femminile e non disdegnano nemmeno di ricorrere alla blasfemia pur di fare colpo». Dopo le polemiche seguite alla discutibile campagna pubblicitaria di un'agenzia di servizi che usava un fondoschiama di donna per reclamizzare la propria attività, arriva anche nella Capitale la controffensiva del «politically correct», al femminile. Le segnalazioni vanno fatte pervenire per fax al numero 6896369, o per posta alla commissione delle elette, piazza di Santa Chiara, Roma.

Il bimbo trovato solo a Fiumicino un mese fa. Scappa da tutti gli istituti, mente e nessuno sa chi sia

Somalo, 10 anni, in fuga nel mondo

È stato affidato al personale della fondazione Linda De Notti, un bambino somalo di dieci anni che da circa un mese è in Italia, da solo, e continua a fuggire da tutti i centri di accoglienza ai quali è stato affidato. Fino ad oggi di lui si sono occupati quattro magistrati, i vigili urbani del Nae e la polizia. Il piccolo, trovato all'aeroporto di Fiumicino con un biglietto aereo, racconta di origini olandesi, di un fratello pilota e di una madre giovane e bella.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Di lui si sa solo il nome: Caddè Xassan Saxardid, 10 anni, somalo. Tutto il resto è un mistero. Questo bimbo da più di un mese sta mettendo in moto vigili urbani, polizia, tribunale dei minori e ambasciate. Tutti alla ricerca di notizie sulla sua famiglia e sui motivi della sua presenza in Italia. Lui, piccolo genio delle fughe, continua a scappare dai vari centri di accoglienza ai quali è stato assegnato. È un caso di smarrimento internazionale, dice la magistratura.

Un vero rompicapo, iniziato il 24 giugno scorso quando nella zona franca dell'aeroporto di Fiumicino la polizia lo ha notato solo soletto. In mano un biglietto Cairo-Roma-Monaco, i bagagli provenienti da Nairobi. Nella testolina un mondo di fantasia che si alterna alla realtà. Caddè, almeno così ha detto di chiamarsi, ha raccontato di essere nato ad Amsterdam, di essersi imbarcato insieme a sua madre «molto giovane e bella», grazie alla complicità di suo fratello, pilota, che ha fatto passare

la madre come sua moglie e il fratello come suo figlio. Da quel momento di lui si sono occupati quattro magistrati. Dapprima il dottor Thomas che ha disposto il trasferimento del ragazzino presso il centro di prima accoglienza a via Nomentana: ma Caddè ha resistito per qualche giorno, poi il 3 luglio è scappato. La sera passata lo hanno notato a via Nemorense con delle escoriazioni sul corpo e l'hanno portato all'Umberto Primo.

Poi è stata la volta del dottor Loria, che lo ha affidato di nuovo al centro di prima accoglienza. Il giorno dopo il piccolo è stato trasferito alla casa famiglia «Sacra famiglia». Il 19 luglio alle 19,30 ha messo in azione, con successo, il suo secondo piano di fuga. A trovarlo stavolta è stata una coppia di coniugi, che lo visto fare l'autostop alle 11 di sera in zona Camilluccia. «Dove abiti?», gli hanno chiesto. La risposta, serafica e bugiarda: «su un'isoletta in mezzo al Tevere, dove c'è un ospedale». I coniugi lo hanno accompagnato fino

all'Isola Tiberina, ma una volta lì si sono accorti di essere stati presi in giro da quel bimbo dalla pronuncia stentata, ma comunque disinvolto. Si sono così rivolti a una pattuglia dei vigili urbani del Nucleo assistenza emarginati che era in zona.

Stavolta il caso finisce sul tavolo della pm Simonetta Matone. Una notte alla Caritas, e il giorno dopo al centro di prima accoglienza dove ormai Caddè è conosciuto. L'ambasciata olandese fa sapere che in Olanda non esiste nessuno con quel nome. A rendersi conto che non si tratta di un olandese, ma di un somalo, è un poliziotto in servizio al primo commissariato che ha origini somale. L'agente, che ha riconosciuto i tratti somatici, ha iniziato a parlargli nella sua lingua e Caddè ha risposto. È iniziato un rapporto di fiducia tra i due, anche se il bambino è restio a parlare della sua famiglia. O meglio, parla sempre della madre, mai del padre.

La dottoressa Matone, nel frattempo, lo ha affidato alla fondazione

Linda De Notti, a Casalotti, che ospita bambini dai 3 ai tredici anni tolti alle famiglie. Ma la questione è passata al collega Roberto Polella, adesso in ferie. «Le indagini sono complesse, soltanto l'Interpool può aiutarci a scoprire dov'è la madre del bimbo», dice la dottoressa Matone. Caddè adesso è insieme ad altri 70 bambini: gioca, è vivace, si diverte. «È un bambino molto intelligente - dice il responsabile del Nae - ma anche molto schivo. Non si fida dei grandi, non racconta la sua vera storia. Ma si vede lontano un miglio che non è olandese, che ha vissuto in mezzo alla povertà, che ha sofferto. Ma di lui non si sa nulla. Anche la comunità somala a Roma ci ha detto che quel ceppo famigliare gli è del tutto sconosciuto». Ogni due giorni l'agente di polizia e il responsabile del Nae vanno a trovarlo, cercano di conquistare la sua fiducia e capire così da dove è arrivato, con chi e dove era diretto. Caddè, almeno per ora, sembra più tranquillo. Forse sta studiando un nuovo piano.

IL RACCONTO. Come le istituzioni «impongono» volontariato e buoni sentimenti

■ PORDENONE. Non si dovrebbe sparare sulla Croce rossa, ma certe volte non se ne può fare a meno. Sabato mattina il preside mi obbliga garbatamente a portare la classe alla premiazione del concorso letterario «Sull'importanza del volontariato nella società civile», bandito dai volontari della suddetta benemerita. La sala della biblioteca civica è gremita da altre cinque sei classi del mio liceo. Praticamente ci siamo solo noi, mi dico, ma faccio finta di niente. Il lavoro è lavoro. Mi intruppo tra i ragazzi per scomparire agli occhi dei colleghi. Sul palco ci sono: il monsignore, il generale, il sindaco, l'assessore alla cultura, il presidente dei volontari della Croce rossa, l'immane poetessa locale e il preside. Inizia il sindaco: porta saluti, spande elogi, spara la solita pizza sull'abnegazione e lo spirito di sacrificio del volontariato. Tocca all'assessore, che copia pari pari l'intervento del sindaco. Il monsignore e il generale, benché pure loro in pompa magna, passano la mano. Allora prende la parola il presidente dei volontari - divisa Croce rossa, cravatta blu - felicitandosi subito per la presenza di un pubblico così numeroso, a fronte di una scarsa adesione al concorso. Chiedo al mio vicino di posto, Zulian, V.F., delucidazioni sul rammarico espresso dal volontario. Lui mi spiega - intanto in sottofondo sta andando il minestrone del preside - che nessuno aveva voglia di partecipare e così alcuni miei colleghi, cioè i giurati del concorso, hanno costretto le proprie classi a fare un compito «creativo» (una prosa o una poesia) sull'importanza, guarda caso, del volontariato nella società civile, poi, dai trenta testi che si salvavano, hanno scelto il vincitore. Fantastico, mi dico: «comporre» sui pregi del volontariato contro la propria volontà. Ma a Zulian non dico niente. Il lavoro è lavoro, penso. Faccia di pietra, dunque. Intanto anche il preside ha finito. Applausi. E qui, signori, entra in scena la poetessa: «Bisogna soffrire perché soffrire è gioia, il giovane deve mondarsi dall'egoismo, farsi samaritano, il sacrificio lo renderà forte...» e via continuando, un sermone che si conclude - non, non dirlo, mi dico, ti prego, non dire almeno questo con l'amore per il prossimo». Applausi. Cristo, ancora questi discorsi da flagellanti, da crocerossine penitenti. Almeno i ragazzi diranno qualcosa di nuovo, spero, faranno sentire la pedanteria di questo perbenismo da elargizione. Ma sì, certo, vedrai come rinfrescheranno l'aria con la loro spregiudicatezza, mi dico. E mentre aspetto che la collega Viezzoli passi alla lettura delle opere premiate (L. 200.000 al primo, buono libri di entità imprecisata al secondo e al terzo), mi viene in mente il monologo di Maurizio Milani: «Ho buttato fuori di casa mia madre perché si era ammalata. Mamma, ti arrangi, tanto non guarisci. Ecco, servirebbe qualcosa del genere: che facesse ridere e pensare.

Invece la premiazione parte subito cerimoniosa, solenne, da nobel. Si comincia con la sezione poetica. Terza classificata: una poesia in cui si esorta l'individuo a donare una mano al prossimo, avendone due. Seconda classificata: una parabola che è passata per poesia (probabilmente perché l'autore andava accapto prima), in cui si narra di una donna che al mattino esce a prendere il latte fuori dalla porta e trova il sacchetto di nylon della raccolta per i poveri e, nella buca delle lettere, due vaglia già compilati a beneficio di enti umanitari. La buona donna riempirà il sacco e spedisce i vaglia prima di sistemare la casa. Prima classificata: una poesia sulla colomba della pace e il desiderio di non veder soffrire gli sfregati del pianeta. Insomma, tutto un ebony and ivory di buone intenzioni e buoni sentimenti, tutto un piangersi addosso, *paenitentia*, *paenitentia*, esasperatamente falso. Dov'è finita la cosiddetta autenticità dei ragazzi? Mi guardo in giro, cerco



G. Foggia/Agf

Nordest, Croce rossa e ipocrisia

Preside, sindaco e assessore. Tutti riuniti insieme alla poetessa di turno per premiare le composizioni sul volontariato. Ma è possibile che i «bravi ragazzi» del Nord-est non trovino una terza via tra il boy-scout e Pietro Maso?

MAURO COVACICH

anche negli altri il mio stesso stupore. Niente. Tutti giocondi. Applaudono anche Zulian, prima scazzatissimo. La poetessa a momenti sviene per la lettura partecipata della Viezzoli, commossa pure lei. Applaudo anch'io. Il lavoro è lavoro, certo. Ma come è possibile tanta ipocrisia? Come è possibile accettare (e apprezzare e fomentare addirittura) l'artificiosità di queste frasi? Frasi infarcite delle parole degli adulti, anzi direttamente confezionate e precotte dai genitori, dal parroco, dall'insegnante. Perché, una cosa è certa, mi dico: questi discorsi i ragazzi non li fanno spontaneamente (come fanno a lamentarsi della «caduta dei valori», ad esempio, se non li hanno mai visti cadere?). Se però vengono costretti a pensarli volontari, allora sì, trovano comodo usare i luoghi comuni della fratellanza universale, della mortificazione altruistica, del male del mondo, e per l'occasione se ne appropriano pure. Il bello è che ci credono. In quel momento sono tutti sinceramente convinti di andare a pulire i cessi del cottolengo. Basta vedere come battono le mani contenti.

Ma allora, mentre il primo classificato - maglietta nike, enormi scarpe di pallacanestro slacciate - va a ritirare la targa e l'assegno, io mi domando: è possibile che non ci sia un altro modo per far conoscere le ragioni del volontariato? O anche per chiedersi sinceramente se ce ne siano? Perché, invece di autoleccarsi coi concorsi letterari, il volontariato non sceglie una veste, come dire, più disinibita, mostrando una buona volta ai suoi detrattori anche il lato piacevole, affermativo, gratificante che c'è nel lavorare insieme (non nell'aiutare, nel donare dall'alto)? Perché non stimola la curiosità dei ragazzi - proprio quella curiosità tutta egoistica che spesso spinge a interessarsi all'altro - e preferisce invece affliggerli con le tante Pie Fanfani di cui trabocca il nostro lodatissimo Nord-est? Se non si mette in luce (chissà: forse per senso di colpa?) l'arricchimento che ottiene, in termini di vissuto personale, chi pratica queste attività, si arriva al risultato un po' grottesco di adolescenti che, pur di ben figurare, scrivono poesie piagnone e masochistiche.

Senza colpa

I ragazzi non hanno colpa, si dice. Bene. Ma allora - tocca all'autocritica, pescò le nuche dei miei colleghi in prima fila, la dedico a loro - perché non si insegna ai ragazzi a guardarsi allo specchio, a osservare la propria immagine, nuda e cruda, senza aggiustamenti moralistici? Perché non si chiede loro di essere franchi, insomma, anche brutalmente franchi? Quella brutalità farebbe discutere, aiuterebbe a capire, sarebbe apprezzata. Io premierei il ragazzo che mi dicesse: «In realtà non me ne frega / un cazzo di aiutare il prossimo / se di solito dico che sì, che mi frega / è perché mi ci hanno abituato». Lo premierei, lo giuro. Ma

se non osa, è proprio vero che è solo colpa mia? Solo colpa nostra?

Giuria e pubblico si concedono un breve disimpegno, e io continuo a non darmi pace: è possibile che i «bravi ragazzi» del Nord-est non trovino una terza via tra il boy-scout e Pietro Maso? È possibile che non abbiano altra scelta che assumere endovena gli stereotipi di una cultura pietistica, zeppa di contraddizioni, oppure diventare i maestri della pulp letteratura? È possibile che: o «donano una mano» e «baciono il lebbroso», oppure scrivono libri di sbudellamenti e orge sanguinose? Perché non riescono a dirsi, così come sono, senza maschere salesiane o splatter, costringendoci ad affrontare la loro indifferenza, il loro spaesamento? Zulian mi guarda, come se mi avesse sentito pensare.

Premi

Per fortuna - mia, non della Viezzoli che avrebbe voluto declamare ancora - il presidente dei volontari si dice spicciante di dover passare direttamente, data l'ora tarda, ai premi della sezione di prosa, rinunciando alla lettura pubblica dei testi. Terzo, secondo. E il primo? No, non ci posso credere. Il primo chi è? Paolón, V.G. Orazione del pubblico. L'ho avuto l'anno scorso, Paolón. Mi ha fatto un testa così sulla tutela delle balene e dei lechiani della tundra, poi in una discussione è venuto fuori che per lui gli omosessuali erano malati da internare e gli extracomunitari ci rubavano il pan di bocca. Sciamando, all'uscita, ci troviamo fianco a fianco. Mi dice, raggiane: «Prof, ha visto? Ho vinto». Il lavoro è lavoro, d'accordo, ma questa volta non resisto. Gli chiedo: «E i gay, i vucumprà, i teroni, Paolón? Dove li mettiamo?». Lui mi guarda, fa il sordo, poi, tutto rosso, mi dice: «Beh, che c'entra? Quella è tutto un'altra cosa!».

A Palazzo Grassi boom via Internet

Dopo i successi di pubblico, Palazzo Grassi ha avuto buoni risultati telematici: il sito Internet del museo veneziano, (<http://www.palazzograssi.it/>), è stato frequentato finora da oltre centomila «navigatori», per un totale di quattrocentomila pagine. Attivo per la mostra «Greci in Occidente», il sito è stato realizzato in collaborazione con l'università di Venezia e la rete Nettuno del Cineca. Il percorso si articola in tre sezioni: un viaggio attraverso Palazzo Grassi e la sua storia; la visita alle esposizioni dell'ultimo decennio; la presentazione della rassegna in corso, con informazioni, itinerario e catalogo.

LA MOSTRA

A Gaeta incunabili e testi rari

■ Uno spaccato della civiltà della scrittura e della stampa è al centro di una mostra bibliografica e documentaria allestita a Gaeta nei seicenteschi saloni del palazzo Cardinale De Vio, nel centro storico della città. Con il tema «Dalla scrittura di Dio a quella degli uomini», la rassegna espone antichi volumi, libri e testi dei ricchi archivi storici e delle biblioteche della città. Sono preziosi e rari documenti della cultura, con reperti dell'arte della scrittura e della stampa risalenti agli albori della sua invenzione e per la quale operarono a Gaeta nel XV secolo i famosi tipografi tedeschi Andreas Freitag e Justo Hobenstein. Tra le rarità gli «incunabili» del 1400, i «libri corali miniat» del 1500 ed opere stampate tra il 1500 e il 1700, oltre ad antichi e preziosi documenti risalenti all'XI secolo. La mostra resterà aperta fino al 30 settembre.

CONTEMPORANEA. A Napoli l'esposizione delle opere di scultura di Oliviero Rainaldi

Gesso infido per sconfiggere paura e morte

ENRICO GALLIAN

■ NAPOLI. Si può pensare che l'opera scultorea di Oliviero Rainaldi nasca da un istinto di morte quasi criminale, rimosso, è il senso astrale raggelante, ma non si saprà mai se esso nasca dal desiderio di rinascere, dal desiderio dell'infrazione, o dalla censura. Rainaldi si ritira dalla realtà, e la rimuove, dopo averne assaggiato e leccato il sapore. Per paradosso, l'artista può rifugiarsi nel male, solo perché trova conforto al di qua del male. Non è la paura - l'oscura, fangosa paura che ha radici nell'intimo degli uomini - a far parlare Rainaldi, ma piuttosto il rinascere dalle ceneri della perdizione, dalla devastazione di se stesso per urlare il proprio amore della vita e dell'uomo.

Tutta l'opera dell'artista ruota attorno alla grandezza dell'uomo le sue opere, al suo essere tramite la fede del suo rapporto con l'Iddio creatore, un costruttore di immagini, di monumenti alla creatività. Il fare di

Rainaldi viene da lontano, i riferimenti storici si perdono nella notte dei tempi; profondamente contemporaneo affonda lo sguardo, prima di approdare alla scultura, nel segno materico delle pitture delle caverne: serpenti, animali preistorici, lastre di metallo rugginito, edicole, crocicchi per viandanti, pellegrini della fede nell'uomo e nell'Iddio creatore. È il lavoro che lo affascina, la materia che diventa opera che lo appassiona. Attraverso il lavoro l'opera diventa realtà che altide senza illusione, alla gloria dell'innalzamento della materia informo, verso un museo immaginario dove trovano posto le cose essenziali: cuore e anima, sangue e carne della vita, da mostrare alla storia dell'uomo. Rainaldi è un artista immerso nella storia. Il paesaggio dell'opera dell'artista è quello della vita che può sembrare scarna ma essenziale ed è proprio questo sentimento che la rende importante.

L'artista ha scelto, per queste ope-

re che espone alla galleria Dina Carola - via Orazio 29 tel. 081/669715 - il gesso, materia quanto mai infida, che superando i tranelli che ti appa- recchia, ti assicura silenzio rarefatto. Si sente il rumore e il silenzio della storia, il paesaggio delle piramidi, dei colossi che vegliavano e stabilivano i confini del mondo. Un insieme di statue gigantesche che rimpiccioliscono il mondo, rendendolo più umano. Qualche volta Rainaldi si china a considerare il suo lungo viaggio solitario, nella moltitudine di chi lo affascina, la materia che diventa opera che lo appassiona. Ma a un tratto la corsa si arresta e ricomincia la fuga per sequestrare un'altra immagine che di lì a poco diventerà statua,

scultura levigata, esempio da seguire per ridiventare uomo. Lo sguardo di Rainaldi si immobilizza, abbandonando le cose, si rivoltava inaspettatamente verso l'interno. Ed ecco le grandi, appassionate e sorprendenti opere, enormi blocchi di pietra, i resti di un antico edificio in un paesaggio mobile e inquieto. Le opere arrivano a sorpresa, ti prendono gli occhi, e ti rubano il fiato. Sono simili a pietre miliari. Sono simili ad un sogno sereno. Sono simili ad alcuni versi di Sandro Penna: «L'amore di se stessi non è forse un sogno/vissuto ad occhi aperti per le strade/Le opere sono leggi fondamentali e come tali Rainaldi profonde nella materia il decalogo del proprio fare in un progressivo accrescimento. A tutta prima le opere assumono l'aspetto della serietà dell'uomo quando vuole dimostrare l'immutabile posizione di se stesso rispetto alla natura. Invece il decalogo è un pensiero: l'ideologia di un artista di «oggi», o quella smarrita e vulnerabile di un poeta-fanciullo, sempre lì a giocare con la

sua meraviglia. È anche la strana e impenetrabile ispirazione di un legislatore mitico, di un duro e adulto conoscitore dell'uomo. «Ognuno è nel suo cuore un immortale». Così Sandro Penna definiva il proprio atteggiamento poetico rispetto all'ideologia dell'«oggi», così Rainaldi parla delle sue opere, lasciando un'orma nel nostro tempo. Il commosso, agitato paesaggio interiore di Rainaldi, che però è anche quello del mondo che aspira a penetrare i misteri della materia che si fa statua dopo un lungo e travagliato fare, affiora tra le pieghe della carne statuarica, dell'immagine che diventa codice di comportamento, un atteggiamento morale del porsi dinanzi ad un evento che di lì a poco potrebbe diventare legge morale. Ecco l'opera di Rainaldi è un esempio di sapienza oracolare. Come scrivevamo poco sopra «Ognuno è nel suo cuore un immortale». Naturalmente come scriveva quel grande e indimenticabile poeta, Sandro Penna.

RITRATTI

I metafisici colletti bianchi di Mario Fiore

MASSIMO ONOFRI

NON CI stupiremmo se, in quest'anno di celebrazioni montaliane, nessuno si ricordasse di Angelo Fiore. Sono passati ormai quasi dieci anni, infatti, da quando, il 15 novembre 1986, lo scrittore, solo e dimenticato, moriva a Palermo in un albergo di infimo ordine, dopo aver vagato di pensione in pensione, raccattando gli avanzi nella mensa dei poveri, con in dote appena due vecchie valigie dentro cui stipare ogni cosa, compresi gli inediti.

Ne rivivo gli ultimi straziati e paranoici anni in uno struggente racconto in versi dedicati da Nino De Vita, che gli fu vicino sino all'ultimo. Fiore, nato nel 1908, insegnante d'inglese con alle spalle uno snerante precariato, aveva esordito nel 1963 con un libro di racconti, *Un caso di coscienza*, pubblicato nella memorabile collana diretta, per Lerici, da Mario Luzi e Romano Bilenchi, per stampare poi con Vallecchi, grazie ad un appassionato Pampaloni, che nel *Novocento* garzantiano gli assegna più pagine che a Calvino, tutti i suoi abnormi e risentiti romanzi (da *Il supplente* del '64 a *Il lavoratore* del '67, da *L'incarico* del '70 a *Domanda di prestito* del '76), ad eccezione dell'ultimo, *L'erede del Beato* (1981) voluto da Rusconi.

Nel primo libro di racconti c'è già tutto il suo mondo, ostinatamente sgradevole: quello che gli procurò il consenso entusiastico di un'autorevole pattuglia di critici da Spagnoletti a Barberi Squarotti, ma che gli ha forse negato quel successo di pubblico cui aspirava. Vi si affaccia una vasta folla di uomini d'estrazione impiegatizia, meschini e inconcludenti,

inizialmente paghi di una vita mediocre che viene improvvisamente sconvolta da un qualche fatto inatteso, coincide esso con un licenziamento, con l'irruzione della nevrosi, col vagheggiamento di una grandiosa idea di sé stessi. Sarà però *Il supplente*, opportunamente ristampato da Natale Tedesco nel 1987 per i tipi di Pungitopo, a segnalare la sua assoluta originalità di romanziere: ed è curioso, in anni di Neovanguardia, che uno scrittore audacemente sperimentale come Fiore, forse il solo, insieme a Manganelli, né fauto né velleitario, non abbia avuto, in quegli ambienti, alcun riconoscimento.

Il supplente, vera opera-archetipo, racconta la «carriera spirituale» di Attilio Forra che ha accettato una supplenza in un piccolo paese della provincia siciliana. Vissuto sempre nell'attesa di uno straordinario avvenimento metafisico», Attilio, convinto di essere il vicario di un essere supremo, vive la progressiva disgregazione del proprio io in un polimorfico e delirante coro di voci divine, tra realtà ed allucinazione.

E ciò, secondo una scrittura concitata e magmatica, sempre ad un'altezza di follia religiosa, che provoca la deflagrazione delle strutture narrative tradizionali. Come la migliore critica ha indicato, *Il supplente* incardina il dramma del personaggio sulla dimostrazione di un astratto teorema speculativo: non è possibile trascurare la fitta trama di citazioni filosofiche e teologiche, in specie gnostiche, stando anche a quel che Antonio Di Grado documenta nell'unica monografia dedicata a Fiore.

UN TEOREMA speculativo, aggiungiamo, fondato su una peculiare idea di Grazia, quella che, improvvisamente, strappa un uomo senza qualità al destino di diuturno servaggio che, sino a quel momento, divideva con gli altri. Una libertà, però, solo apparente: ché tale grazia non riscatta mai, ma segnala, in un mondo senza luce, l'irruzione della malattia, l'esperienza della nequizia e del degrado.

Nessuna sorpresa, allora, se il protagonista del *Lavoratore*, fattosi frate, diventi poi losco confidente della polizia. Nessuno scandalo se il Pietro dell'*Erede del Beato*, destinato a raccogliere l'eredità di un antenato, mistico fondatore di una «Repubblica santa», finisce per dedicarsi allo squallido commercio di armi trafugate dal padre durante la guerra.

Perché questo è il punto: che la Grazia, il dono soprannaturale elargito da Dio all'anima in ordine al suo eterno destino, coincide qui con la dis-grazia, come allontanamento definitivo dalla buona sorte e, persino, dal soccorso e dalla misericordia degli uomini.

Siamo sull'estrema soglia di una sconsolata disperazione: Fiore ha avuto il solo torto di arrivarci da solo e per primo.



L'Unità²



MARTEDÌ 30 LUGLIO 1996

L'oro olimpico, fortemente voluto, corona la carriera di un atleta esemplare

A Yuri la medaglia più bella



Facce da un'Italia profonda

ALBERTO CRESPI

DIECI ORI, altrettante Italie? Anche di più - ma anche di meno. Verrebbe spontaneo aggrapparsi alla retorica olimpica per affermare che l'Italia vincente è una, unita, indivisibile. La verità è che gli ori passeranno e le contraddizioni resteranno, ma ci sono almeno due aspetti «nazionali» da analizzare nel nostro medagliere.

Punto primo: sì, a vincere sono tante Italie. Scorriamo l'anagrafe olimpica: Roberto Di Donna da Verona, Silvio Martinello e Francesca Bortolozzi da Padova, Imelda Chiappa da Terni, Roberta Brunet da Aosta, Antonella Bellutti da Bolzano, Agostino Abbagnale da Castellammare, Elisabetta Perrone da Biella, Andrea Collinelli da Ravenna, Giovanna Trillini e Valentina Vezzali da Jesi, Alessandro Puccini da Pisa, Ennio Falco da Capua, Albano Pera da Lucca, Yuri Chechi da Prato... c'è l'Italia profonda, in questa geografia del podio. L'Italia della provincia, dei bar e dello «struscio» al corso il sabato sera, l'Italia unificata dalla televisione ma ancora divisa dai dialetti. Fa eccezione la squadra della spada, che però unisce due culture metropolitane nobili come la Napoli di Sandro Cuomo e la Milano di Angelo Mazzoni, tenute assieme, come fosse cemento, dall'identità più italiana di tutte: quella del siciliano trapiantato in Piemonte Maurizio Randazzo, emigrante dello sport.

Punto secondo: sono tante Italia, ma se le analizziamo bene compongono un'Italia sola. È l'Italia del lavoro, quella parola così antica che compare nel primo articolo della nostra Costituzione. Tutti questi signori non sono i miliardari del calcio. Probabilmente il più benestante di loro è Silvio Martinello, gregario di lusso dello sport più operaio, il ciclismo. Questa è gente che arriva alle Olimpiadi dopo anni di allenamenti duri e di sacrifici inenarrabili. Le loro facce parlano di dedizione e di fatica, vissute con quell'ironia e quella certa, ritrosa classe che contraddistingue questa Italia «trasversale». Molti di loro - il rosso Chechi, il Di Donna dalla faccia furbetta, la Bellutti dagli occhi riservati, il Collinelli spavaldo, il Puccini che ascolta in cuffia *We are the Champions* per concentrarsi - sono gli stessi ragazzi che popolano i bar, le discoteche, gli uffici di collocamento della penisola. E persino la più «hollywoodiana», la stupenda Bortolozzi, è proprio la bella del quartiere, la compagna di scuola che tutti abbiamo osservato con languore.

Facce d'Italia, di un'Italia che può guardarsi allo specchio. Facce belle, facce da podio, che anche nei peggiori dei casi non sono mai facce di bronzo.



La tensione, la grazia, la perfezione tecnica di Yuri Chechi nell'esercizio agli anelli che gli ha regalato l'oro olimpico.

PRATICAMENTE PERFETTO. Un'esecuzione esemplare, un esercizio perfetto. Il momento atteso da anni, la medaglia d'oro alle Olimpiadi, è arrivato appena Yuri Chechi, ultimo ad eseguire l'esercizio, ha toccato senza il minimo tentennamento il materassino dopo una splendida uscita dagli anelli. Il punteggio dei suoi avversari era alto, ma sulla vittoria dell'azzurro non c'erano più dubbi: 9,887 è stato il responso, scontato, della giuria.

«HO AVUTO PAURA». «Sì, ho avuto paura. La gara è stata niente in confronto all'attesa. Non vedevo l'ora che finisse. Mi pesava come un macigno non aver mai vinto un'Olimpiade. Sapevo di dover far meglio di 9,812, cioè di dover inventare una gara perfetta. È stata una delle più belle prestazioni della mia vita. Ho capito di aver vinto subito dopo l'atterraggio. Ora non mollerò».

E DIECI! Con quello di Yuri Chechi agli anelli sono già dieci i titoli olimpici conquistati dagli azzurri e complessivamente venticinque le medaglie vinte. Un «bottino» davvero eccellente.

ARGENTO PER LA PERRONE. Bella, bellissima medaglia d'argento per Elisabetta Perrone nella dieci chilometri di marcia.

BRONZO PER LA BRUNET E LA SENSINI. Lieta sorpresa nei 5000 metri. L'aostana Roberta Brunet ha conquistato un bronzo che sa di impresa. È la prima mezzofondista azzurra a salire sul podio olimpico. Nella vela ottimo anche il terzo posto di Alessandra Sensini per la categoria Mistral.

BRIANI CRESPI MASOTTO REA VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

ZOOM

Chechi lezione di Zen

VALERIA VIGANO

ALL'ESORDIO, nelle gare a squadre, Yuri Chechi aveva avuto dei mancamenti, esitazioni, errori che lasciavano interdetti noi che lo pensavamo invincibile e i compagni che dovevano caricarsi di responsabilità maggiori. Lo sconcerto ci aveva spinto a citare su queste colonne una frase del *Daedalus* di Joyce, sperando che Yuri li applicasse alla lettera. Il risorgere e trionfare di cui parlava lo scrittore riferendosi alla maturazione di un giovane irlandese protagonista del romanzo si sono verificate nell'ennesima baronda di gare più che notturne che ci arrivano da oltreoceano. L'uomo in questione non si chiamava Stephen ma Yuri, nonostante i capelli rossi a spazzola, sintomo di carattere, non era irlandese. All'inizio era venuto meno a se stesso Yuri, ma insieme alla delusione c'era in quel corpo piccolo d'acciaio il riscatto. Non aspettava altro che di provarsi fino alla perfezione e perfezione è stata. C'è una necessità di controllo negli anelli che confida solo nell'uomo. Non si vola soltanto in cieli immaginari, non si piroetta nell'aria, si fa geometria pura con gli angoli del proprio fisico teso allo spasimo. Si assumono pose statiche che iridono la gravità, e immobilità da lama tibetano che sfida senza remore il gelo dell'Himalaya. La perfezione è dunque movimento e fissità nel giusto momento. A noi mortali, e ai nostri gesti inconsulti non resta che assistere allo Zen degli anelli praticato dal maestro Chechi.

Intervista ad Alba Parietti

«Il mio film? Un giallo erotico»

GABRIELLA GALLOZZI
A PAGINA 12

Le novità dell'autunno in cd

Dalla, Battiato e rock americano

DIEGO PERUGINI
A PAGINA 13

Accade in estate a Napoli

«Vi racconto la città del colera»

ELEONORA PUNTILLO
A PAGINA 9

BIENNALE DEL CINEMA



Nel segno dei maestri l'ultima «Venezia» di Gillo

G. DE PASCALE D. FORMISANO
A PAGINA 11

ASTRONOMIA. L'area è vasta 100 milioni di anni luce

Scoperto il più grande spazio vuoto dell'universo

C'è un grande vuoto lassù nell'Universo. Una sorta di regno del nulla dove la materia è completamente assente. Lo hanno scoperto alcuni astronomi che fanno capo all'Eso, l'osservatorio europeo stanziato in Germania. Finora si pensava che l'assenza di materia visibile nell'Universo non significasse automaticamente vuoto. Poteva esserci infatti «materia oscura», invisibile ai nostri strumenti. Ma questa scoperta mette in discussione questa convinzione. L'Universo appare così un alternarsi di zone dove la materia si addensa in galassie e altre dove è assente. Ma quando si sono formati questi vuoti? E perché? Queste domande restano senza risposta e consegnano agli astrofisici un duro lavoro da compiere nei prossimi anni.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 10

La bella estate degli utenti Enel

La prima bolletta a diminuire sarà, da settembre, quella dell'energia elettrica. È la prima volta che succede dopo oltre un decennio di continue «spremiture». Intanto il nuovo presidente dell'Enel, Chicco Testa, in un'intervista a «Il Salvagente», si rivolge alle associazioni e ai consumatori, delinea il futuro dell'Ente e avanza altre proposte.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Domani sciopero in Bankitalia contro il decreto sulle pensioni. Incontro in extremis con Treu

Proclamato per domani per chiedere il ritiro del decreto legislativo sull'armonizzazione dei trattamenti previdenziali uno sciopero in Bankitalia. Sulla questione, che è stata anche fonte di polemiche tra il responsabile della previdenza della Cgil, Beniamino Lapadula, e il sindacato di categoria aderente alla confederazione di corso d'Italia, è in atto un braccio di ferro da settimane. Tuttavia non si sono perse tutte le speranze per arrivare a una composizione del dissidio. Per scongiurare lo sciopero è previsto per oggi un incontro tra il ministro del Lavoro, Tiziano Treu e i sindacati dei dipendenti della Banca d'Italia che hanno proclamato lo sciopero. Dall'esito del confronto - afferma una nota della Fiba Cisl - dipende la conferma della protesta, che potrebbe far registrare disservizi nel pagamento di pensioni e stipendi e che dovrebbe interessare circa 13 mila dipendenti della Banca centrale (compresa, per la prima volta, la dirigenza dell'istituto), e dell'Ufficio italiano cambi. Il decreto, che attua la delega prevista dalla riforma delle pensioni, è da vari giorni - come si è detto - al centro di polemiche anche interne ai sindacati. Oltre alla Cgil, anche i sindacati confederali dei pensionati sostengono la bontà della soluzione data all'armonizzazione dei trattamenti pensionistici e dei regimi previdenziali. Per costoro, infatti, le norme attuali privilegiano la categoria rispetto ad altre. Dall'altro lato ci sono invece i sindacati dei bancari che parlano di penalizzazioni. «La Banca d'Italia - ha detto oggi il segretario nazionale della Fiba Cisl Giuseppe Gallo - ha suggerito al governo un intollerabile peggioramento dei trattamenti senza alcuna trattativa con i sindacati. Andremo all'incontro con il ministro disponibili ad affrontare il problema, ma con la ferma volontà di non far passare sopra la testa dei lavoratori un provvedimento inaccettabile».



Inflazione, salari in rimonta

Istat: ma industria e edilizia restano sotto

Dall'accordo di luglio del 1993 per la prima volta l'aumento delle paghe orarie (+4,1%) risulta superiore al tasso di inflazione (+3,9%). Merito principale del calo del costo della vita ma anche di alcuni aumenti contrattuali di settore. Ad un esame disaggregato, infatti, solo Credito e assicurazioni (+7,4%) e Pubblica amministrazione (+5,1%) presentano incrementi superiori all'inflazione. Gli altri settori sono tutti al di sotto. Cauti i sindacati.

superiore alla media per il settore del credito e delle assicurazioni (+7,4%) e della pubblica amministrazione (+5,1%), mentre aumenti inferiori alla media si sono verificati in agricoltura (+3,1%), nell'industria (+3,8%), nel commercio, alberghi e pubblici servizi (+3,8%), nei trasporti, comunicazioni e attività connesse (+2%) e nei servizi privati (+2,6%).

Ore di sciopero dimezzate

A giugno - conclude la nota dell'Istat - le ore non lavorate in seguito a conflitti di lavoro originati da vertenze di lavoro o altri motivi, sono invece scese del 53,5% rispetto allo stesso mese del '95: 1,7 milioni di ore quest'anno contro 3,6 milioni del giugno '95. Le ore perdute a giugno '96 sono legate soprattutto a rivendicazioni economiche nei trasporti e nelle telecomunicazioni.

I sindacati esprimono soddisfazione sul recupero a giugno delle retribuzioni contrattuali sull'inflazione («l'accordo di luglio funziona bene») ma chiedono «prudenza» nella valutazione. «I dati sono stati influenzati dai rinnovi - ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - se si guarda nel dettaglio si nota come ci siano ancora dei comparti in cui il salario cresce meno dell'inflazione. In particolare i lavoratori industriali risultano i peggiori pagati. Il nostro sistema continua a penalizza-

re chi produce ricchezza rispetto a chi la usa». L'aumento delle retribuzioni poi per Cerfeda è ancora troppo contenuto per permettere la ripresa della domanda interna. «La convergenza che si sta registrando - spiega invece Natale Forlani, segretario confederale della Cisl - tra andamento dell'inflazione reale ed i salari era da tempo prevista e certificata il buon funzionamento del sistema contrattuale e dei meccanismi di recupero salariale in essi previsti. Se non si produrranno gli elementi di instabilità politica e finanziaria che hanno posto problemi nel '94-'95, si può realisticamente prevedere nel prossimo biennio un recupero dei salari reali». Certo, conclude Forlani, bisognerà battere posizioni inaccettabili, come quella di Federmecanica.

Sindacato prudente

Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, sottolinea che i dati Istat evidenziano «chiaramente una articolazione salariale a seconda dei settori contrattuali. Infatti, laddove i contratti nazionali sono stati rinnovati, come nel caso delle aziende alimentari e del credito, gli incrementi retributivi risultano in grado di coprire l'inflazione e di tutelare il potere di acquisto dei salari. Per altri settori produttivi, dall'industria ai servizi, si registrano invece variazioni tendenziali inferiori alla media».

Italcementi: raggiunto l'accordo sull'integrativo

È stato raggiunto l'accordo per la stipula del contratto integrativo aziendale nel gruppo Italcementi. Contiene procedure ed un sistema di relazioni industriali che impegnano le parti in un monitoraggio continuo della situazione produttiva, di mercato e reddituale del gruppo, nel contesto competitivo nazionale ed internazionale del settore cemento. I risultati economici dell'accordo prevedono l'erogazione di un premio di risultato pari a lire 5.000.000 nell'arco di vigenza quadriennale del contratto. Tale premio di riferimento potrà variare in rapporto all'andamento dei parametri di redditività e produttività concordati e verificati anno su anno, oltre ai risultati di efficienza determinati da ogni unità produttiva facente parte del gruppo. Piero Baroni, segretario Nazionale della Filca-Cisl, dà un giudizio positivo dell'accordo, ponendo in rilievo il carattere partecipativo dell'intesa che garantisce obiettivi di competitività all'impresa ricercando il coinvolgimento attivo di Rsu e lavoratori.

Il Piano occupazione. Nodo formazione per governo e sindacati

Riprende stamane il confronto tra il governo e le parti sociali sull'occupazione. È probabile che quella di oggi sia la «puntata» conclusiva sulla formazione, ma restano due nodi da sciogliere: quello dei contratti di apprendistato e la «questione risorse». Prodi, comunque, spera nell'accordo, che «costituirà la prima parte della più ampia intesa sul lavoro, che dovrà essere raggiunta nei primi giorni di settembre, in vista della conferenza nazionale sull'occupazione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA - Riunione conclusiva sulla formazione, stamattina a Palazzo Chigi. Ma non è detto che si «chiuda» davvero. Ieri, infatti, tra i sindacati qualche preoccupazione c'era. Perché nel testo che il Governo presenterà alle parti sociali sono contenute alcune modifiche alle norme che regolamentano i contratti di apprendistato, con l'obiettivo di allargarne il campo di applicazione e la durata. In pratica, si tratta di modificare i tetti di età minima e massima per l'inserimento nei contratti di apprendistato, estendendoli fino a 29 anni per tutti i settori produttivi e per tutte le categorie, sia operai che impiegati (fino ad oggi esclusi).

E sul fronte sindacale queste novità non sono accolte con favore. Adriano Musi, numero due della Uil, obietta infatti che, inserendo nel documento sulla formazione anche le nuove norme sull'apprendistato, di fatto si finisce per anticipare il confronto sulla flessibilità che, invece, prenderà il via solo a fine mese. «Il Governo - dice quindi Musi - sa che non siamo disponibili a sottoscrivere alcuna dichiarazione di principio su questo tema, perché finirebbe per influenzare argomenti che sono relativi a un altro capitolo di questo confronto sull'occupazione».

A questo proposito, il sindacato ha presentato al governo una serie di «emendamenti», che ieri pomeriggio i tecnici di Palazzo Chigi hanno preso in esame. Se, avverte Musi, oggi le norme sull'apprendistato non saranno scomparse dal documento finale «il confronto, apparentemente facile, potrà diventare molto difficile». Musi, tra l'altro, ricorda che i contratti di apprendistato prevedono la decontribuzione sociale: «Mi chiedo dove sono le risorse per finanziarla. Estendere l'apprendistato a operai e impiegati di ogni settore potrebbe significare 200 mila nuove assunzioni nei prossimi tre anni: vogliamo capire però chi pagherà i costi della contribuzione. Senza contare che l'apprendistato va armonizzato con le altre forme di contratti di formazio-

ne». Sul fronte della Cisl e della Cgil la posizione sembrava drastica. Per Natale Forlani, «l'estensione dell'apprendistato può dare un contributo importante all'occupazione», mentre da corso Italia ci si limita a sottolineare che la novità positiva e importante è che le imprese, da domani, dovranno certificare le attività formative realmente svolte: a tutto vantaggio, quindi, dei lavoratori. Ma sull'apprendistato vero e proprio anche qui non c'è entusiasmo.

Il presidente del consiglio, Romano Prodi, intanto, auspica che il confronto possa concludersi «con il pieno accordo di tutte le componenti interessate. Tale accordo - si legge in una nota di Palazzo Chigi - costituirà la prima parte della più ampia intesa sul lavoro, che dovrà essere raggiunta nei primi giorni di settembre, in vista della conferenza nazionale sull'occupazione».

Non è detto, però, che l'accordo si traduca automaticamente nella sottoscrizione di un testo. Cgil, Cisl e Uil avvertono infatti che l'intesa, se ci sarà, dovrà riguardare tutti i temi sul tappeto e che non verrà fatto alcun accordo «a puntate». D'altra parte interessate. Tale accordo - si legge in una nota di Palazzo Chigi - costituirà la prima parte della più ampia intesa sul lavoro, che dovrà essere raggiunta nei primi giorni di settembre, in vista della conferenza nazionale sull'occupazione».

Apprendistato a parte, la perplessità più consistente di Cgil, Cisl e Uil riguarda le risorse per la scolarizzazione e la formazione continua. «Per ora - ha detto il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese - siamo ancora alla maionese. Per arrivare alla sostanza si deve aspettare settembre». E sul pacchetto formazione, il punto critico resta appunto la carenza di risorse: «Dovrà occuparsene - osserva Morese - la prossima Finanziaria».



PIERO DI SIENA

Le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti sono aumentate a giugno scorso, rispetto allo stesso mese del '95, del 4,1%, registrando quindi un incremento maggiore del tasso di inflazione (+3,9%). Lo rende noto l'Istat sottolineando che l'incremento, rispetto al mese di maggio, è stato dello 0,2%. È la prima volta che accade da quando c'è l'accordo del luglio del 1993 sulla politica dei redditi e il merito maggiore va alla caduta sotto il 4% del tasso d'inflazione.

Presto per cantare vittoria

E tuttavia è ancora presto per cantare vittoria da parte dei lavoratori dipendenti. L'incremento delle retribuzioni registrato a giugno rispetto al mese precedente - precisa l'Istat - è legato principalmente all'applicazione degli aumenti tabellari considerati dai contratti vigenti per i di-

pendenti delle aziende alimentari (+1,7%) e del comparto del credito (+1,2%). Nel settore della pubblica amministrazione sono state aggiornate le misure di trattamento dei dirigenti non contrattualizzati ed è stato applicato il nuovo contratto per il personale non docente delle Università. Si registra inoltre il nuovo accordo per i dirigenti di Regioni e Autonomie Locali. Quando questi aumenti saranno a regime è del tutto probabile che il ritmo di incremento dei salari sarà inferiore al 4,1% registrato lo scorso giugno.

E le cose appaiono meno entusiasmanti quando guardiamo a questo incremento tendenziale (giugno '96 su giugno '95) in maniera disaggregata. Allora vediamo cioè che solo due settori viaggiano a un tasso di aumento superiore all'inflazione, gli altri - sia pur di poco - sono ancora al di sotto. L'incremento è stato, infatti,

Grandi (Pds): «È urgente trovare una soluzione»

Enichem Porto Torres: incatenati ai cancelli

ROMA. Gli operai dell'impianto delle Fibre (circa 250) dello stabilimento petrolchimico Enichem di Porto Torres presidiano da ieri mattina l'ingresso principale della fabbrica dove una ventina di lavoratori si sono incatenati ai cancelli. Gli altri si sono accampati a pochi metri di distanza, issando alcune tende.

La protesta continuerà anche oggi, durante l'incontro fissato a Roma e convocato dal sottosegretario all'Industria Salvatore Ladu con Enichem, Regione, sindaci e sindacati. Se non giungeranno notizie positive per la ripresa dell'attività produttiva dell'impianto delle Fibre, i lavoratori hanno annunciato un inasprimento delle azioni di lotta con il coinvolgimento di tutti i reparti del petrolchimico.

I lavoratori e la rappresentanza unitaria delle Fibre hanno confermato ieri mattina la loro opposizio-

ne «al progetto di disimpegno di Enichem che, se attuato, porterà in tempi brevi alla chiusura di uno stabilimento che ormai è fondamentale per l'economia del territorio e strategico per la stessa economia regionale e nazionale».

L'Enichem, in un incontro nei giorni scorsi con la Fulc nazionale, ha annunciato la fermata dell'impianto delle Fibre a partire dal 5 agosto e la conseguente applicazione della cassa integrazione per gli operai. I lavoratori hanno ribadito il rifiuto a bloccare gli impianti.

E, sempre ieri, il responsabile dei problemi del lavoro del Pds Alfiero Grandi ha chiesto «l'intervento del governo» per trovare una soluzione al problema occupazionale aperto dalla crisi dell'Enichem di Porto Torres. Nell'incontro tra il sottosegretario all'Industria Salvatore Ladu, Enichem, Regione, sindaci e

sindacati il governo dovrà «secondo Grandi - sforzarsi di cercare soluzioni e richiamare l'Enichem a precise responsabilità». «Dai lavoratori di Porto Torres - ha detto Grandi - arriva un segnale di forte allarme sull'occupazione tanto più grave perché i posti a rischio sono in Sardegna, una delle aree territoriali che ha maggiori problemi nel Mezzogiorno. Occorre che il governo - ha aggiunto - aiuti ad evitare la politica dei fatti compiuti e l'impoverimento produttivo ed occupazionale del gruppo». Il Pds, ha ricordato Grandi, ha già preso posizione nei giorni scorsi sui rischi per il futuro dell'Enichem che potrebbero derivare dal progressivo disimpegno dall'innovazione e dalla ricerca. E ha deciso di promuovere in settembre un'iniziativa sul futuro della chimica in Italia e di Enichem in particolare.

La multinazionale Unilever intenzionata a cedere l'attività

Bertolli, futuro a rischio ma il «marchio» fa gola

LUCCA. È appesa ad un filo la speranza di mantenere il posto di lavoro per i 94 lavoratori della Bertolli. E questo nonostante la vertenza abbia, finalmente, interessato anche il governo. L'incontro di alcuni giorni fa con il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi ha semmai ribadito la gravità della situazione. Un «salva» iniziato per gli operai dello stabilimento lucchese nell'aprile del '94 quando l'azienda fu privatizzata dall'Iri.

La nuova proprietà, la Unilever, una multinazionale olandese, ha continuamente ridimensionato lo stabilimento: nell'aprile dello scorso anno spostando il 25% della produzione in un altro stabilimento e, poi, a dicembre chiudendo il reparto raffineria, costato, a suo tempo, 17 miliardi. Nel giugno di quest'anno, infine, un progetto di ristrutturazione industriale presentato dalla proprietà

ha manifestato la volontà di chiudere lo stabilimento dal primo gennaio del '97. La partita sta entrando, quindi, se si vuole scongiurare lo spettro della lista di mobilità, nella sua fase decisiva.

Da tempo i sindacati denunciano l'unico vero interesse della multinazionale: tenere per sé il prestigioso marchio «Bertolli-Lucca», molto appetito sul mercato nazionale ed internazionale. «Un esempio di privatizzazione selvaggia - denuncia Antonio Rossetti segretario della Cisl lucchese - nel quale la proprietà non ha tenuto minimamente conto del protocollo d'intesa, tra Iri e Ministero dell'Industria, che prevedeva addirittura un processo di valorizzazione dello stabilimento per tutto il '96. Sarà un settembre caldo quello dei lavoratori della Bertolli, sono infatti previsti in quel mese due importanti incontri: uno con la dirigenza nazio-

nale della Unilever a Milano e l'altro con il Governo. «In questi due incontri - dichiara Paolo Barsocchi segretario provinciale della Cgil - sarà deciso il futuro dell'azienda».

Dalla Unilever è stato detto che ci sono stati già alcuni contatti per cedere lo stabilimento ad un'altra azienda del settore, «ma sui nomi degli eventuali acquirenti c'è il più totale riserbo - denuncia Barsocchi - ed è fondamentale, a questo punto, sapere se sarà mantenuto o meno il legame tra il marchio e lo stabilimento». I lavoratori temono, infatti, che la perdita di quel marchio, che per tanti anni ha garantito lavoro e competitività, significhi la definitiva uscita di scena dal mercato.

E a tale proposito, il consiglio comunale di Lucca è intenzionato a svolgere un'azione legale volta ad impedire l'utilizzo del marchio fuori dall'azienda lucchese. □ L.S.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.015	-0,1
MIBTEL	9.489	-0,93
MIB 30	14.091	-0,89
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TES ABB		1,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IND DIV		-1,85
TITOLO MIGLIORE		
B NAPOLI RNC		9,02
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR w		-15,38
LIRA		
DOLLARO	1.526,72	-0,08
MARCO	1.029,83	-0,40
YEN	14.083	0,02
STERLINA	2.378,94	4,46
FRANCO FR.	303,61	0,01
FRANCO SV.	1.262,80	1,61
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,37
AZIONARI ESTERI		0,76
BILANCIATI ITALIANI		-0,24
BILANCIATI ESTERI		0,58
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,24
OBBLIGAZ. ESTERI		0,30
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,33
6 MESI		7,30
1 ANNO		7,27

ALLARME TERRORISMO



■ NEW YORK. Troppo debole. La legge anti terrorismo proposta la scorsa primavera da Clinton, subito dopo l'attentato che ha distrutto un edificio federale ad Oklahoma City e ucciso centinaia di persone, va rafforzata. Clinton l'aveva già voluta diversa ma aveva dovuto accettare un compromesso con il Congresso dove un gruppo «misto», democratici e repubblicani (alcuni di essi tra i più conservatori, per strano che ciò sembri alla cultura politica europea) si era opposto decisamente. Niente stato di polizia, avevano detto. L'America è un paese libero.

Compromesso saltato

È lo stesso tema del post attentato ad Atlanta. Sebbene la sicurezza sia stata rafforzata, gli agenti raddoppiati, sebbene ogni borsa venga controllata, l'Fbi ha detto chiaramente che è impensabile tenere sotto controllo i grandi spazi aperti, come il parco dove è scoppiata la bomba, che sarà riaperto oggi al pubblico. Né si può pensare di ridurre i movimenti dei cittadini. Intercettare i presunti terroristi è un altro discorso.

A maggio erano cadute due delle misure proposte dalla legge: l'intercettazione delle telefonate dei sospetti terroristi, la marcatura del materiale esplosivo, una sorta di carta d'identità che renderebbe più semplice agli investigatori risalire alla fonte. Quest'ultima richiesta riguardava i produttori di esplosivo e all'epoca della legge venne fatto notare che questi marcatori chimici potrebbero essere pericolosi. Altri dissero invece che avrebbe fatto semplicemente salire il costo di produzione e che solo per questo, per le pressioni della lobby che fa capo ai produttori di esplosivi, molti parlamentari si schierano contro di essa. Si calcola che i produttori perderebbero complessivamente un miliardo di dollari per introdurre i marker chimici.

L'opposizione della destra

Gingrich era uno dei più fieri oppositori delle due misure chieste da Clinton. Domenica ha fatto marcia indietro, ha detto che va bene, si può fare. Clinton non ha lasciato cadere l'offerta: a New Orleans, dove parlava all'associazione locale handicappati, ha detto tra l'altro che era ben lieto di accettare l'aiuto di Gingrich per aggiungere le due misure alla legge. Il povero Gingrich, il demonzio artefice della vittoria repubblicana al Congresso del novembre '94, ha dovuto ingoiare anche un altro colpo. Sempre domenica aveva tuonato che l'Fbi ha pochi soldi. Che dal budget va sacrificata una fetta più consistente da dedicare all'agenzia. E il capo dell'Fbi ha detto: «no, grazie, stiamo bene così, non ci servono altri soldi».

Dopo il summit di ieri alla Casa Bianca, al quale hanno partecipato il presidente della Camera, Gingrich, il presidente del Senato Trent Lott, il leader della minoranza

Falso allarme all'Onu Palazzo di vetro evacuato

Falso allarme per un «pacco sospetto» davanti alla sede delle Nazioni Unite. La polizia ha «sigillato» ieri mattina per vari isolati le strade attorno al Palazzo di Vetro in attesa di accertare la natura della segnalazione. La Prima Avenue e varie strade prospicienti al palazzo delle Nazioni Unite sono state immediatamente circondate da agenti e vigili del fuoco, ha confermato la portavoce dell'Onu Silvana Foa. A diplomatici e funzionari Onu è stato consentito di lasciare il palazzo solo dall'uscita laterale sulla 42/ma strada. L'allarme è durato 45 minuti. «Tranquilli. Era un pacco innocuo», ha rassicurato poco dopo le 12:30 l'altoparlante interno del Palazzo di vetro. Il pacco, a quanto si è appreso, conteneva pannolini usati per bambini.



Operai al lavoro per riparare il cratere provocato dall'esplosione della bomba

Ap

Clinton ottiene il via libera

La destra approva i superpoteri per i detective

Clinton convoca un vertice alla Casa Bianca contro il terrorismo. E chiede al Congresso di varare una serie di misure eccezionali: aumento dei poteri dell'Fbi, maggiore possibilità di intercettazione telefonica e introduzione di marcatori chimici nella fabbricazione di esplosivi. E questa volta la destra ha dovuto cedere. Gingrich, il più famoso oppositore dei provvedimenti anti terrore, ha ammesso: «Clinton ha ragione».

NANNI RICCOBONO

za democratica Dick Gephard, il senatore Tom Dashle e il capo dell'Fbi Louis Freeh, Gingrich era conciliatorio e abbacchiato. Clinton sorridente e sicuro di sé.

La ministra Janet Reno

Dal summit insomma è uscita una strategia in tre parti: si sa che di certo parteciperà la ministra della giustizia Janet Reno al G7 sul terrorismo in corso a Parigi. Arriverà oggi per proporre una strategia comune. Quale strategia è ancora da vedere ma il mandato di Clinton è senz'altro legato alle sue dichiarazioni di domenica. Aveva detto che gli europei devono adottare una politica più dura verso i paesi arabi, una politica che preveda sanzioni economiche verso quei paesi. Ieri ha solo ribadito che va trovata una cooperazione internazionale.

Sicurezza aeroporti

C'è poi la questione della sicurezza degli aeroporti, di cui si è già parlato nei giorni scorsi: raggi x per tutti i bagagli, collegamento bagagli passeggeri, più controlli anche sui voli domestici. Costerà, ma è indispensabile e c'è da scommettere che il governo fa sul serio: tutto sommato non è l'attentato di Atlanta oggi ad avere provocato più vittime. Sebbene sia stato un tremendo colpo all'immagine del paese, sebbene sia una minaccia grave, è meno pericoloso del terrorismo internazionale.

Marcatura di esplosivi

Poi c'è la terza parte, la strategia interna: la marcatura degli esplosivi, le intercettazioni. Il repubblicano Dashle era più favorevole ad

una minuscola targa su ciascun ordigno e sui pezzi da assemblare. Ha anche proposto che venga proibita la diffusione via Internet di materiale su come si preparano le bombe. Non ha però spiegato come sia possibile fare ciò, né ha ricordato che la recente legge sulle telecomunicazioni ha già un capitolo in proposito nel quale si confessa apertamente che zittire l'Internet è impossibile.

Tecnologie cellulari

L'estensione della possibilità di intercettare le telefonate, hanno detto al summit, deve tener conto delle tecnologie cellulari in continua evoluzione. Mettere l'Fbi in grado di intercettare cellulari continuamente rinnovati, questo è il nodo tecnico di maggior rilievo.

Il summit segna una tregua politica in questa stagione elettorale. Forse tregua è una parola inadeguata dal momento che Clinton risulta sempre vincente e Dole è scomparso dalla scena.

D'accordo anche Dole

Ieri Dole è tornato al tema di Hollywood, non ha parlato di terrorismo, è completamente defilato dalla scena mentre il presidente della Camera repubblicano Gingrich vi compare solo per dire: «Clinton ha ragione». Una vera débacle.

Tutti i provvedimenti previsti dalla nuova legge

Dai segnalatori chimici alle indagini ambientali

Ecco i punti principali della legge antiterrorismo che Clinton ha appena proposto al Congresso americano. Queste norme rinforzano i poteri dell'Fbi in tre modi: aumentando le pene, fornendo nuovi strumenti di investigazione e più poteri nell'applicare la legge. Si tratta di misure che erano già state richieste da Clinton all'indomani della strage di Oklahoma City ma, la scorsa primavera, il Congresso le aveva stralciate dal disegno di legge.

- 1) Giurisdizione federale sul terrorismo internazionale. Rende il terrorismo internazionale un nuovo crimine federale e dà al governo americano una più ampia competenza sui crimini relativi a questo tipo di terrorismo.
- 2) Nuovi strumenti per l'Fbi che potrà accedere a rendiconti, bollette telefoniche e registri degli alberghi in tutte le indagini che riguardino il terrorismo internazionale. In più per i casi di terrorismo interno l'Fbi potrà, comunque, usare nelle indagini dispositivi per intercettare telefonate. Questi dispositivi catturano tutti i numeri di telefono composti dalla persona sospetta e sono simili a quelli che ogni americano ha nel proprio appartamento per evitare le telefonate moleste. In pratica in questo modo gli investigatori potranno sapere tutti i numeri telefonici composti dall'indiziato. Inoltre gli agenti avranno accesso a tutti gli schedari delle aziende private e pubbliche che riguardano i dipendenti o anche le persone che abbiano fatto un colloquio per ottenere un lavoro.
- 3) Un aumento delle pene. Rischiano dieci anni di prigione le persone che riforniscono di esplosivo

o di armi qualcuno che ha la chiara o velata intenzione di usarle per commettere qualsivoglia crimine sia che riguardi ordinaria violenza che traffico di droga. Vengono aumentate anche le pene per i terroristi che colpiscono persone impiegate nei dipartimenti Federali.

5) Sostanze rivelatrici. Si autorizza il dipartimento del Tesoro a promulgare norme che rendano obbligatoria l'aggiunta di sostanze chimiche rivelatrici ai normali materiali usati per gli esplosivi. In poche parole questo accorgimento permetterebbe agli investigatori di rintracciare più agevolmente le tracce di esplosivo dopo un atto terroristico.

6) Segnalatori chimici. Si richiede alle aziende che producono esplosivi plastici di includere un segnalatore chimico nei loro prodotti che aiuterebbe i cani dell'antiterrorismo e i sensori degli aeroporti ad individuare tale materiale.

7) Assistenza militare. Permette ai militari di appoggiare gli investigatori dell'Fbi nei casi in cui siano state usate armi chimiche o biologiche. Una decisione presa perché l'esercito può contare su persone esperte proprio in questi campi. Questa misura potenzia una norma già esistente che prevede l'intervento dell'esercito in casi riguardanti materiali nucleari.

8) Telefonia digitale. Finanzia l'attuazione della legge sulla telefonia digitale in modo che le intercettazioni telefoniche, ordinate dal tribunale, non possano essere impedita da avanzate tecnologie di trasmissione digitale usate attualmente dalle compagnie telefoniche.

Oggi il vertice di Parigi. Ma di isolare Libia e Iran non se ne parlerà neppure

Sanzioni? L'Europa non ci sta

Punire gli Stati sospetti di aiutare «terroristi», Irak, Iran, Libia, Sudan? Alla proposta di Clinton alla vigilia del summit anti-terrorismo del G7, la Francia che lo ospita risponde con un secco altolà a nome degli europei. «Di questo non si discuterà», anticipa Parigi, mentre Hervé De Charette boccia la linea Usa. Esclusa la politica estera, sono sul tappeto 25 «proposte concrete» per accrescere la cooperazione fra i rispettivi servizi segreti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Europa e Usa arrivano in ordine sparso al grande appuntamento contro il terrorismo. Alla vigilia del vertice tra ministri degli Esteri del G7 che si terrà oggi al Palazzo dei Congressi presso il Trocadero, Clinton, che deve ancora spiegare all'opinione pubblica americana chi ha messo la bomba sul Jumbo della TWA e chi ha dissacrato i Giochi olimpici ad Atlanta, aveva invocato con forza sanzioni economiche più ferme, da parte di tutti, contro gli Stati in odore di terrorismo. «Spesso i

terroristi sono appoggiati da Stati e gli Stati che sponsorizzano o consentono il terrorismo, compresi l'Iraq, l'Iran, la Libia, il Sudan e chiunque altro, devono essere posti di fronte a forti sanzioni», aveva detto domenica. Ne aveva parlato anche con Chirac per telefono qualche ora dopo, cercando di convincerlo. Ma da questo orecchio né la Francia, né la Germania né gli altri partner europei ci vogliono sentire. E ieri gliel'hanno mandato a dire.

Per il ministro degli Esteri francese

Hervé De Charette di questo tema semplicemente oggi a Parigi non se ne parlerà nemmeno. «Quelle leggi americane non hanno niente a che fare con la lotta al terrorismo. Sono cattive leggi. Sono totalmente contrario a che uno Stato modifichi le regole del commercio internazionale a proprio profitto e le imponga agli altri», ha dichiarato in un'intervista al popolare quotidiano «Le Parisien», riferendosi alle proposte del Congresso Usa per penalizzare le società straniere che operano in Iran e in Libia malgrado l'embargo americano e gli emendamenti che propongono un rafforzamento dell'embargo su Cuba. Si può capire che Clinton abbia i suoi problemi in anno di elezioni presidenziali e di fronte all'opinione pubblica americana che continua a chiedersi perché, malgrado si sia appurato che la bomba del Pan Am scoppiato sopra Lockerbie venivano dalla Libia nessuna misura sia stata presa contro Gheddafi, ma non ci provi nemmeno ad imporre la propria politica estera agli altri, il

succo della replica. Gli affari sono affari. La Francia continuerà invece nel «dialogo critico» con l'Iran e in quello con l'Irak di Saddam, dopo le aperture lanciate dallo stesso Chirac. De Charette si dice anzi convinto che «non serva a niente isolare Teheran. Isolarla non farebbe che esacerbare le tentazioni di coloro che vorrebbero condurre azioni terroristiche. Il nostro obiettivo invece è che l'Iran sia un partner responsabile della comunità internazionale, e che faccia tutta la sua parte nella lotta contro il terrorismo». Su analoga lunghezza d'onda i tedeschi, che proprio su Teheran, tramite il loro ambasciatore a Bonn, avevano puntato per organizzare il recente scambio di salme tra Israele e l'Hezbollah filoiraniano in Libano.

C'è terrorismo e terrorismo. Ciascuno ha il suo. L'Eta in Spagna, l'Ira in Inghilterra, le schegge del terrorismo islamico eposate dall'Algeria in Francia, persino un terrorismo «intemo», capea di uccidere con mezzi «deboli, talvolta molto deboli» come



La sede delle forze americane a Dahran distrutta dall'esplosione del giugno scorso

Ap

insisteranno sulle sanzioni. Sanno benissimo che se lo facessero la cosa creerebbe dissensi e non andrebbe a favore del tipo di determinazione comune per sconfiggere il terrorismo che tutti favoriamo», il modo in cui la mettevano ieri al Quay d'Orsay. In questo clima non è certo un caso che a rappresentare gli Usa a Parigi all'appuntamento con britannici, canadesi, francesi, tedeschi, giapponesi, italiani e russi non sia venuto nemmeno il segretario di Stato Christopher ma solo il ministro della Giustizia Janet Reno. Sul tavolo hanno in sostanza solo un pacchetto di misure per un migliore coordinamento della lotta anti-terrorismo già concordate dagli esperti. Si tratta di 25 «misure concrete». Che vanno da accresciuti scambi di informazioni tra i rispettivi servizi segreti, alla cooperazione tecnologica per intercettare le comunicazioni e i movimenti dei terroristi, alla caccia alle organizzazioni, spesso mascherate da fini umanitari che gli forniscono copertura, finanziamento e logistica.

quello che ha colpito ad Oklahoma City e quello che si sospetta ad Atlanta. Sono decine di gruppi diversi quelli che potrebbero aver messo la bomba sul volo TWA. Analizziamo a Parigi «questi nuovi fenomeni, questa evoluzione, la diversità delle forme di terrorismo», anziché farne fa-

socio unico, dice De Charette. L'alzata di scudi preventiva viene però vista come un modo per evitare che il vertice anti-terrorismo deciso in giugno a Lione, subito dopo la bomba che aveva ucciso 19 soldati Usa in Arabia Saudita si trasformi in rissa. «Io non credo che gli americani

Salvatore Cocuzza avvisa il giudice con una lettera
«Rivelerò le mie responsabilità, non quelle degli altri»

Il boss si dissocia «Ma non mi pento»

Il presunto killer di Pio La Torre, Salvatore Cocuzza, ha inviato una lettera al suo legale in cui dice di "dissociarsi da Cosa Nostra". Ammette i delitti, ammette di essere mafioso, non ha nulla contro i pentiti ma non intende accusare gli altri. "Voglio assicurare ai miei figli - scrive - la possibilità di continuare a vivere nella legalità. Non mi aspetto niente, voglio rompere col crimine". È il primo caso di un importante mafioso che intende dissociarsi da Cosa Nostra.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La voce mafiosa delle carceri si fa sentire per la prima volta inserendosi in un dibattito cui, almeno pubblicamente, non aveva partecipato. Si discute di dissociazione da Cosa Nostra, Don Ciotti propone una nuova legislazione che prenda in esame questa possibilità di scelta dei mafiosi, reagiscono ministri, magistrati ed investigatori.

Neanche un mese dopo l'apertura della discussione arriva una lettera che pone sul tavolo politico-giudiziario una situazione reale. Scrive Salvatore Cocuzza, un mafioso doc, un capomafia che sarebbe preso il posto di Pippo Calò nel mandamento di Porta Nuova, un killer di rango se è vero ciò che dice Marino Mannoia cioè che avrebbe partecipato all'uccisione del segretario del pci siciliano Pio La Torre. Scrive al suo avvocato, Francesco Inzerillo, una lettera che va a finire al presidente della sesta sezione del Tribunale, Giuseppe Rizzo, dove Cocuzza è imputato nel processo "Golden Market".

Estradato il fratello di Salvatore Cocuzza

Il mafioso si dissocia. Lo dice apertamente. Basta mafia e crimine. Per sé ma soprattutto per i figli. Si dissocia, confessa i delitti commessi, si assume le proprie responsabilità, ma non accusa altri vecchi compagni di mafia. Si dissocia ora a due mesi dall'arresto, nel maggio scorso, dopo aver provato il carcere del 41 bis. Si dissocia con queste parole: "Ho fatto 11 anni di carcere, molti all'Asinara. Non ne posso più. Ho cercato sempre di rientrare nella legalità e non ci sono riuscito. Mi sono ripromesso di farlo ma ogni volta c'è stato qualcosa che me l'ha impedito. Otto giorni dopo la mia ultima scarcerazione la Cassazione ha confermato un altro mandato di cattura per mafia: a questo punto o mi costituirò o mi davo alla latitanza. Volevo costituirmi per rompere ogni legame ma poi ho preferito darmi alla latitanza. Mi sono allontanato dall'ambiente ma finì con l'essere punto di riferimento di alcuni soggetti e non volli abbandonare la famiglia che erano bisognose di qualcuno che si preoccupasse di loro (intende nuclei familiari della borgata che vivono miseramente. ndr.) Ma poi ho deciso: non posso rinviare

così, potranno vivere senza il problema di avere un padre delinquente".

È la prima mossa del popolo mafioso in carcere? Un sondaggio per vedere cosa avviene all'esterno, cosa faranno magistrati e politici con questa patata bollente tra le mani? Il difensore di Cocuzza, che non è stato sostituito come avviene sempre nei casi di collaborazione, sostiene che quella del proprio assistito è "una presa di coscienza importante". "Quello di rientrare nella legalità - dice Inzerillo - è un desiderio assai diffuso anche se per nulla manifestato. Sono sempre stato convinto che molti di loro, se avessero avuto un'opportunità alternativa sarebbero stati felici di vivere nella legalità". L'avvocato continua: "Con molta prudenza e con molta attenzione forse bisognerebbe cominciare a prendere in considerazione un'ipotesi legislativa per la dissociazione. Se al termine di studi approfonditi si trovano soluzioni adeguate si arrivi alla legge. Se non si trovano si faccia marcia indietro e non se ne parli più. Secondo me c'è paura delle parole. Se ci sono difficoltà invece di dissociazione chiamiamola ammissione di responsabilità".

Ma quali sono i vantaggi che potrebbe avere lo Stato dalla dissociazione di massa? Pochissimi se i dissociati sono già accusati di reati e quindi conosciuti come mafiosi. Forse la promessa che una volta liberi i dissociati non commetteranno più crimini. E se la promessa non viene mantenuta? Il procuratore nazionale antimafia aggiunto, Pietro Grasso, che ieri era a Palermo, ha commentato a caldo la lettera di Cocuzza: "Perché la dissociazione sia apprezzabile bisognerebbe che a dissociarsi dalle organizzazioni criminali siano coloro che non sono stati toccati dalle indagini. Se si dovesse fare una legge questa dovrebbe essere a tempo. Sei mesi ad esempio. Chi si fa avanti in questo periodo bene. Poi si torna a regime normale". La presa di posizione del mafioso di Porta Nuova avviene mentre è ormai risaputo che Giovanni Brusca, boss di calibro e senza cuore, sta discutendo con magistrati e funzionari della Dia la sua posizione. Deve decidere se rimanere un mafioso in carcere - molto probabilmente per tutta la vita - se diventare un collaboratore di giustizia o se inserirsi in questa nuova strada della dissociazione. A casa di Cocuzza sono state trovate carte che hanno portato ad individuare il covo dove Brusca si nascondeva e quindi al suo arresto. Cocuzza e Brusca sono legati da stretti vincoli di mafia. Tentano di percorrere la stessa strada? O Brusca ha detto: vai avanti tu in caso ti seguirò?



Giuseppe Mandalari, indicato come il commercialista di Totò Riina

Palazzotto/Ansa

Per Mandalari Commercialista del boss Riina Arresti a casa

La sesta sezione del tribunale di Palermo ha concesso gli arresti domiciliari al commercialista Giuseppe Mandalari, arrestato nel dicembre del 1994 con l'accusa di associazione mafiosa. Con lui era stata arrestata anche la moglie, Maria Concetta Inbraguglia, scarcerata nei mesi scorsi. Mandalari avrebbe svolto la sua attività di consulente commerciale per vari esponenti della cosca mafiosa corleonese e in particolare per Totò Riina. Il processo è in corso. Gli arresti domiciliari sono stati concessi all'imputato per ragioni di salute. Nel maggio scorso il Tribunale della libertà, presieduto da Francesco Ingargiola, aveva disposto il trasferimento del chiacchierato commercialista in un centro clinico attrezzato, riconoscendo la complessità delle patologie, di natura pressoria e cardiovascolare, accusate dal professionista. Proprio a seguito di queste patologie l'imputato svenne in aula nel marzo scorso. Ma l'ordinanza del tribunale era rimasta inattuata. Nella nuova istanza di scarcerazione gli avvocati Ubaldo Leo e Salvatore Traina, oltre a reiterare i motivi di salute, hanno citato anche una forte attenuazione delle esigenze cautelari: Mandalari, infatti, è andato in pensione e non eserciterà più la professione di commercialista. Rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone Mandalari uscirà probabilmente nel pomeriggio.

LE REAZIONI

Caselli: «Non freniamo i pentimenti». Giuseppina Zacco contraria

Ma i magistrati dicono «No»

"La dissociazione è inutile", è un coro quello che proviene da magistrati, vedove di mafia, avvocati di pentiti. Giuseppina Zacco, la vedova di Pio La Torre: "Cocuzza mi sembra un opportunista che vuole solo benefici". Il procuratore Caselli: "Legge solo quando il discorso Cosa Nostra è alla fine. Attenti a non rallentare il pentitismo". L'aggiunto a Caltanissetta Giordano: "Non ci sarebbe proporzione nello scambio tra dissociato e Stato. Sono contrario".

È alla fine. E non siamo alla fine. In ogni caso bisogna sempre avere rigorosamente presenti i problemi della necessità di non bloccare, congelare, rallentare, il fenomeno del pentimento". No agli scambi tra Stato e dissociati dice il procuratore aggiunto a Caltanissetta Francesco Paolo Giordano: "Non possiamo trasferire alla mafia la legislazione che riguardava il terrorismo.

collaborazione con la giustizia è difficile inquadrare la dissociazione. Inoltre il 41 bis è un reato associativo: che senso avrebbe se il dissociato ammettesse solo le proprie responsabilità? E se un dissociato che ha ammesso le proprie responsabilità poi venisse accusato da un collaboratore di altri reati, tenuti nascosti, provati dall'autorità giudiziaria che accadrebbe?".

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Il coro dice: no. Dice che la dissociazione è inutile allo Stato. Dice che i dissociati non possono dare un contributo reale alla lotta alla criminalità organizzata. Dice che i dissociati vogliono solo favori. Ipotizza che la mafia stia sondando questo terreno per vedere come va a finire e quindi i boss si avvantaggiano di una eventuale legislazione premiale senza contribuire al dissolvimento della loro organizzazione.

Giuseppina Zacco è la vedova di Pio La Torre, il segretario del Pci siciliano assassinato, forse, anche da quel Salvatore Cocuzza che apre l'inedito commercio dei dissociati. Dice: "A che serve premiare un mafioso che non aiuta lo Stato, che non dice nulla di più di quanto già si sa? A che servirebbe, ad esempio, favorire Cocuzza se non chiresce l'omicidio di mio marito? O il

Confusione nelle indagini

Non ci sarebbe proporzione tra quello che può dare il dissociato e quello che lo stesso può ricevere dallo Stato. tanti dissociati potrebbero portare addirittura confusione nelle indagini accusandosi di reati ma senza spiegarne il contesto e senza accusare i complici. Sono assolutamente contrario ad una legislazione sulla dissociazione. Lo Stato, cioè i giudici, possono applicare eventualmente le norme in atto, cioè la concessione delle attenuanti generiche nei processi".

«Dissociazione inutile»

Franca Imbergamo, sostituto procuratore a Palermo, segretario distrettuale di Magistratura democratica, è convinta come il suo procuratore che "oggi la dissociazione è inutile perché il fenomeno mafioso non è stato sconfitto". "Non lancerebbe messaggi utili per fare passi in avanti nella lotta alla criminalità organizzata - dice - Ed è anche possibile che i mafiosi con questi tentativi di dissociazione strumentalizzino persone al disopra di ogni sospetto ed in buona fede". E' avvenuto a Napoli da parte della camorra. A Palermo don Giacomo Ribaud, parroco della Magione, lanciò l'anno scorso un segnale simile. "Sono venuti da me - disse - personaggi che mi hanno fatto capire di voler ammettere le proprie colpe senza accusare altri complici". Era il primo tentativo di Cosa nostra per tentare una mediazione con lo Stato? R.F.

I magistrati sembrano tutti sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda. Caselli non si avvicina di un passo alle posizioni dell'amico don Ciotti che aveva lanciato la proposta di una norma sulla dissociazione. Il procuratore a Palermo dice: "Una risposta legislativa può venire solo quando il discorso Cosa nostra

L'INTERVISTA

Parla Don Ciotti che ha proposto norme sulla dissociazione da Cosa Nostra

«Una novità, purché non sia strumentale»

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. La dissociazione di Francesco Cocuzza? «Nessuno è in grado di entrare nella coscienza delle persone e chi è magistrato sarà in grado di valutare se c'è lealtà o strumentalizzazione in quella scelta. Ma è una novità della quale tenere conto». Don Luigi Ciotti aveva gettato per primo il sasso nello stagno parlando di interventi per favorire la "dissociazione" dalle mafie, di una via diversa dal pentitismo offerta ai giovani «manovali» delle organizzazioni criminali che «vogliono uscire» raccontando i propri delitti senza chiamare il causa le responsabilità di altri.

mentre a bordo di una nave raggiungeva il porto di Melito Porto Salvo. Una "crociera" che ha toccato Scilla, Villa San Giovanni, Reggio Calabria, Gioia Tauro. «C'è tanta gente sulla spiaggia ad aspettarci - annuncia commosso interrompendo l'intervista - i pescatori ci stanno venendo incontro sulle barche. Anche questa è la prova che si vuole reagire, si vuole rompere con la paura di un tempo».

Lei ha ipotizzato norme per la dissociazione. Le sue parole hanno fatto registrare consensi ma anche polemiche...

Adesso a dissociarsi è un boss di Cosa nostra, Salvatore Cocuzza. Don Ciotti ieri si trovava in Calabria - accompagnato da Gianni Morandi - per consegnare l'appello dell'associazione Libera ai sindaci delle città di frontiera dove imperversa la 'ndrangheta. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente

Vorrei parlare di dissociazione tra virgolette. Il termine non mi piace, ma non ne trovo uno migliore. Io ho proposto, come coordinamento delle 500 associazioni che fanno capo a Libera, la ricerca di nuove possibilità da offrire per uscire dalle mafie. Noi sosteniamo che la legge sui collaboratori di giusti-

zia è giusta e ha dato molto. Vogliamo che funzioni di più e meglio. Ma nel contempo abbiamo posto delle domande delle quali pensiamo si debba tenere conto. Con le mafie, siamo d'accordo, non si fanno patti. Ci vuole chiarezza, fermezza, determinazione. Però ci chiediamo se non si possano trovare anche altri percorsi per consentire nuove rotture dall'interno. Quindi parliamo di "dissociazione" come possibilità da affiancare ad altre.

La scelta di Cocuzza può essere intesa come una risposta al vostro appello?

Bisognerà vedere in concreto. C'è il livello dei grandi boss che hanno enormi responsabilità e che hanno sfruttato tanta manovalanza. E ci sono i livelli più bassi. Ecco: per quel che riguarda la manovalanza mi sento di dire che bisogna aprire strade nuove. Parliamo anche di ragazzi che non si trovano in carcere e che incontriamo nei quartieri, nei borghi delle città più esposte. Gio-

vani che dicono "io non denuncerò mai mio fratello, ma voglio uscire". Non si tratta dei grandi criminali. Parlo di un livello più basso che coinvolge migliaia di persone anche in Calabria dove mi trovo in questo momento. Ci chiediamo: non ci possono essere altre vie di rottura, altre possibilità da affiancare alla collaborazione che resta per tutti il grande punto fermo?

Stare studiando misure concrete da sottoporre ad altre istanze?

Noi abbiamo proposto un tavolo per ragionare. Non abbiamo chiesto altro. Libera ha grande rispetto per i magistrati dell'antimafia e per gli investigatori. Non sta a noi ipotizzare soluzioni tecniche.

Non teme possibili usi strumentali della dissociazione?

L'esperienza ci dice che ci sono molti giovani coinvolti che cercano vie d'uscita lealmente. C'è gente che non è magari nemmeno ricercata, e ci sono quelli che sono in carcere e vogliono dissociarsi. Ma la "dissociazione" deve essere fatta

seriamente e non strumentalmente. Qualcuno può usare le nostre idee in modo distorto, ne sono consapevole. Ma è anche vero che sono stati moltissimi i segnali giunti dopo l'appello al Bentegodi di Verona (quello rivolto ai giovani delle regioni a rischio in occasione della partita politici contro cantanti ndr). Attorno a questi ci impegneremo con un apposito gruppo di lavoro. Qui in Calabria stiamo consegnando a tutti i sindaci della costa l'appello con il quale si dice che oggi si deve e si può uscire dalle mafie. L'impegno è quello di invitare molti giovani a voltare pagina. Questo significa, però, impegnare per il lavoro, l'acqua, la casa, i servizi, le opportunità sociali di vita che devono realizzarsi.

C'è chi sostiene che non servono nuove leggi...

Quello che serve è un tavolo serio per valutare i pro e i contro, per trovare strade, gradazioni, garanzie che evitino strumentalizzazioni



ti...

Registriamo segnali che vengono dalle carceri, ma anche dall'esterno. Gente che al momento attuale non ha nulla a che fare con la cella, ma ha commesso dei reati e vuole voltare pagina. Veniamo avvicinati anche dalle famiglie. I segnali arrivano da regioni diverse e da organizzazioni criminali diverse. Tutto questo ci pone interrogativi che abbiamo riproposto. Nelle carceri c'è anche chi ha offerto di dissociarsi senza sconti di pena, per dare un segnale all'esterno.

Quali dovrebbero essere i protagonisti di questo Tavolo che lei propone?

I magistrati delle procure antimafia, gli investigatori, i poliziotti visto che sono loro che fanno le leggi, pezzi di società civile organizzata. Un tavolo molto allargato. Ecco: noi siamo i primi sostenitori delle norme sui collaboratori di giustizia. Ci poniamo però una domanda in più. Una domanda che non richiede risposte frettolose.

Martedì 30 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il comitato anti-discarda denuncia: «In Regione se ne discute ma gli accordi vanno rispettati»

Arrivano i rifiuti? Cerro in trincea

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Quella della maxi-discarda di Cerro Maggiore è decisamente una storia infinita. Sembrava felicemente conclusa... mai più pattume e ripristino ambientale... e invece rispunta l'incubo dei camion carichi di spazzatura. Come si ricorderà, i blocchi ai cancelli per impedire il conferimento dell'immondizia di Milano e parte della provincia ebbero il merito «storico» di indurre, sull'onda dell'emergenza, il capoluogo e i comuni dell'hinterland a cambiare rapidamente strada: raccolta differenziata spinta e riciclaggio. L'impegno a non ammorbare più i cerresi fu strappato a fatica al presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni, che aveva invece ostinatamente sponsorizzato il proseguimento dell'attività della società proprietaria, la Simec (al tempo della battaglia ambientalista ancora nelle mani di Paolo Berlusconi) con tanto di autorizzazione ad un nuovo mega-buco.

Queste le tappe: accordo istituzionale per dire addio ai rifiuti, di qualsiasi tipo, il primo dicembre '95. Abbandono dell'impianto il 31 gennaio '96 da parte di Milano, il 31 marzo da parte dei comuni della provincia. Ebbene, il presidente Formigoni ha convocato per oggi al Pirellone Provincia, Comune di Cerro e Simec per valutare una propo-

sta avanzata dalla società: tornare a conferire rifiuti, questa volta «solo» la parte secca. Una prospettiva che renderebbe carta straccia gli accordi istituzionali sottoscritti. E che equivale ad un drappo rosso sventolato davanti agli occhi dei cerresi, che hanno appreso solo per caso la feroce notizia. «Siamo stufo di tavoli politici e trattative sotterranee», sbotta Paola Ravelli del comitato antidiscarda, «i privati fanno i propri interessi, è ovvio, ma è inaccettabile che il commissario straordinario Formigoni, massimo garante dell'intera, valuti una proposta del genere. A Cerro non deve arrivare più nemmeno un grammo di rifiuti». In caso contrario, si tornerrebbe sicuramente ai presidi e ai blocchi. I timori dei cerresi sono alimentati dal fatto che anche gli altri punti-chiave dell'accordo sono rimasti al palo: «La ditta di cavazione accanto alla discarda doveva cessare ogni attività a fine marzo ma così non è stato. Il piano di bonifica e ripristino dell'intera area doveva essere presentato a metà luglio ma non si è visto. Questi ritardi non sono casuali», aggiunge Paola Ravelli.

Il fronte dell'emergenza-rifiuti si sta indubbiamente surriscaldando. Da Palazzo Chigi si attende da un momento all'altro la nomina del nuovo commissario straordinario: i

poteri speciali sono stati prorogati fino a fine anno, ma chi li gestirà? Prodi confermerà Formentini e Formigoni, che «scadono» domani, accoglierà la richiesta della maggioranza di centro-sinistra della Provincia di incaricare il presidente Livio Tambari, od opererà per una terza via? Di certo per chi sarà chiamato a gestire la fase finale dell'emergenza non saranno rose e fiori. «Siamo al limite», lancia l'allarme l'assessore all'ecologia di Palazzo Isimbardi Renato Aquilani. Il 90% degli impianti previsti dal piano provinciale non c'è. Formigoni non ha fatto le ordinanze, ma così non si può andare avanti a lungo. Il quadro è a dir poco preoccupante: la gran parte dei rifiuti secchi finisce in discariche del Bresciano e del Bergamasco, dove non ne vogliono più sapere. Stamane, al Pirellone, la protesta di Costa di Mezzate (Bergamo) contro il raddoppio della discarda ordinata da Formigoni per accogliere, fra gli altri, 200 mila metri cubi di pattume del Milanese. Peggio ancora la parte umida: «La raccolta differenziata», dice ancora Aquilani, «va benissimo ma rischia di incepparsi perché mancano gli impianti di compostaggio, Formigoni ne ha ordinati solo due. L'umido viene spedito in parte in impianti lombardi, ma anche fuori regione, fino all'Abruzzo, a costi insostenibili».



Sulla gestione dello smaltimento dei rifiuti è sempre emergenza

Walter Grazzani

Dalla Chiesa: «Ganapini mente sulla commissione d'inchiesta»

Amsa, le due verità

PAOLA SOAVE

■ Nando Dalla Chiesa, di Italia Democratica, torna sulla vicenda rifiuti per rispondere alle accuse dell'assessore Walter Ganapini, sostenendo che quest'ultimo «ha detto il falso tre volte» a proposito delle conclusioni della commissione d'inchiesta. In un documento diffuso alcuni giorni fa, Ganapini scriveva che «Anche in regime ordinario la Regione non ricorre a gare per l'attuazione dei propri piani di smaltimento dei rifiuti», invitando la commissione a verificare presso il ministero. «Sono 15 giorni», ha replicato Dalla Chiesa, «che cerco inutilmente di fermi dare questo materiale dal ministero e ho notato molto imbarazzo in chi dovrebbe darmi risposta». Inoltre l'assessore, nella nota, spiegava che durante la sua audizione di fronte alla commissione, il 21 maggio scorso,

aveva richiesto la segretezza di alcune dichiarazioni «ma l'on. Dalla Chiesa e il sen. De Corato non accettarono la richiesta, con ciò privando di informazioni importanti la commissione ed indebolendone, di conseguenza, la capacità di lettura degli eventi». Ieri Dalla Chiesa ha diffuso i verbali dell'audizione nei quali si legge che l'assessore chiedeva la segretezza «anche perché la cosa ha rilievo penale a tutti gli effetti». «Abbiamo spiegato a Ganapini», ha detto Dalla Chiesa, «che le sue dichiarazioni sarebbero rimaste segrete se avesse seguito la via della denuncia all'autorità giudiziaria. Lui ha risposto no e non ha fatto le dichiarazioni che aveva annunciato». Opposta, sulla base dello stesso verbale, la verità dell'assessore, il quale ribadisce di aver già mandato la documenta-

zione alla magistratura e di aver rinunciato a parlare perché la segretezza non era stata concessa.

Dalla Chiesa ha anche presentato una seconda interrogazione, per ulteriori precisazioni circa l'affidamento di una consulenza da parte dell'Atm ad una società, con il compito di selezionare il personale. Alla prima interrogazione l'Atm aveva risposto affermando in un comunicato che «tutti oggi la gara non è ancora stata assegnata». Quanto alla seconda, l'Atm ha fatto sapere che prima di rispondere consulterà i propri legali. «Se lo facesse davvero, dimostrando di non essere in grado di rispondere del proprio operato», ha detto Dalla Chiesa, «chiederò lo scioglimento della commissione amministratrice». L'Atm ha infine ribadito che la gara è tuttora in corso e per non pregiudicarla fornirà i dati solo ad aggiudicazione avvenuta.

È polemica sulla tassa rifiuti: «Il Comune non rispetta i patti, non abbiamo più soldi»

Scuole a rischio bancarotta

LAURA MATTEUCCI

■ «La prima rata l'abbiamo pagata, ma non abbiamo intenzione di pagare le prossime. Non vedo proprio dove potremmo riuscire a reperire i fondi necessari». Sulla tassa rifiuti è di nuovo guerra tra Comune e scuole milanesi, elementari e medie. Il preside della elementare di via Crocefissi, Carla Crosti, in rappresentanza della maggior parte delle scuole milanesi, accusa l'amministrazione di non aver mantenuto la promessa fatta nel febbraio scorso, quella di concordare progetti di educazione ambientale e di venire così esclusi dall'obbligo di pagare la tassa sui rifiuti prodotti. L'assessore all'Ambiente Walter Ganapini sostiene che «l'accordo è senza dubbio ancora valido», che «entro brevissimo tempo verrà concretiz-

zato», e che «gli uffici dei tributi stanno studiando per un'ulteriore riduzione». Ma intanto il consigliere Pds Valter Molinaro, dopo aver parlato con gli uffici comunali competenti, denuncia il fatto che non abbiano ancora ricevuto alcun input a procedere con i progetti di educazione ambientale. E le scuole lamentano il rischio di bancarotta. O quello, altrettanto serio, di essere costrette a reperire i soldi necessari a dover distogliere parti del fondo didattico per il diritto allo studio, normalmente destinato invece ad attività di laboratorio, per bambini handicappati, extracomunitari, in difficoltà.

I fatti: nel febbraio scorso, l'allora assessore al Bilancio Marco Tordelli decise i criteri della tassa scolastica sulla spazzatura pro-

dotta, calcolata in 900 lire ogni metro quadrato dell'edificio, dimezzate per il primo semestre dopo le proteste di presidi e docenti. Le proteste, comunque, non si placano e finalmente, in Consiglio comunale, si giunge ad un accordo: le scuole non pagheranno alcunché o comunque pochissimo, purché partecipino attivamente alla pulizia delle nostre scuole, ad aiutare i bambini più in difficoltà, ad organizzare dei laboratori didattici e così via. «Non possiamo permetterci di diminuirli».

re la tariffa intera, ovvero il doppio: un onere insostenibile per noi. «Anche il provvidore», prosegue Crosti, «si è detto d'accordo con la nostra protesta. E i primi di settembre ci riuniremo tutti insieme per decidere il da farsi. Abbiamo già sollecitato i capigruppo di Palazzo Marino, e il nostro orientamento è comunque quello di non sborsare una serie di iniziative didattico-formative che educino i ragazzi in tema ambientale. «Ma da allora ad oggi il Comune non ha fatto nulla», spiega Carla Crosti. «E qualche giorno fa ci sono arrivate le tabelle esattoriali per il pagamento. Per la mia scuola, ad esempio, si tratta di oltre 5 milioni da pagare; e questa è solo la tariffa del primo trimestre che, secondo gli accordi presi, è stata dimezzata. Ma dall'autunno prossimo, se la situazione non cambierà, dovremo paga-



Via Benedetto Marcello
Abbattute le robinie

Stanno male gli alberi di via Benedetto Marcello, tanto male che il settore Parchi e Giardini del Comune di Milano ha deciso di abatterli, abbandonando ogni speranza di salvataggio. E così da oggi al 5 di agosto i potatori del Comune interverranno armati di seghe e cesoie sulle povere e spaurite robinie pseudoacacie che stentatamente si innalzano lungo il marciapiede tra via San Gregorio e via Boscovich. L'intervento è reso urgente dal rischio in agguato ormai ad ogni folata di vento, ad ogni temporale: gli alberi infatti, malati, sono pericolanti e basta poco perché rovinino al suolo. Negli ultimi giorni di settembre verranno piantati nuovi alberi al posto dei decaduti. Per l'intervento che verrà attuato su un'area vincolata è stata preventivamente richiesta l'autorizzazione alla soprintendenza ai Beni artistici e Ambientali, che secondo il comunicato diffuso dal Comune ha dato parere favorevole.

Liberati dalla Lipu nel Milanese
In arrivo una coppia di «Falchi pellegrini»
Saranno seguiti via radio

■ A Milano, da qualche anno, sono tornate le comacchie. Si possono vedere a coppie o a gruppi, posarsi sulle antenne tv o sui tetti, non disdegnando neppure le zone urbane semicentrali. Segno, forse, che la lotta contro l'inquinamento sta incominciando a dare qualche frutto. Ma, dopo le comacchie, in città arriveranno forse anche i falchi. Due esemplari di «falco pellegrino» saranno infatti liberati nelle campagne attorno a Milano e seguiti mediante radio tracking. L'iniziativa è organizzata dalla Lipu (Lega italiana protezione uccelli) con il sostegno dell'assessorato alla Caccia della Amministrazione Provinciale che ha stanziato un contributo di due milioni. Il progetto di studio della Lipu - informa una nota - prevede la liberazione e il monitoraggio di due esemplari adulti (un maschio e una femmi-

na) curati presso il Crecupero rapaci di Salabaganza.

La coppia sarà liberata nel mese di agosto, dopo averne accertato le condizioni di salute. Ai due rapaci verrà applicata sulle penne della coda una trasmittente che per circa quattro mesi, fino al periodo della muta, permetterà di seguire i loro spostamenti rilevando così i dati sulla loro attività. L'applicazione delle tecniche di radio tracking consente di effettuare indagini sugli ambienti e movimenti degli uccelli, le strategie di alimentazione, i ritmi di riproduzione, le stime dei tassi di sopravvivenza e mortalità.

«Sono informazioni», ha detto l'assessore provinciale Alfredo Novarini, «che consentono di approfondire le conoscenze della specie e, di conseguenza, permettono di determinare le metodologie degli interventi di tutela».

Stragi, staffetta
Milano-Brescia-
Bologna per non dimenticare

Un lungo filo ideale che collega le tre città martiri del terrorismo stragista che seminò bombe e morte a Brescia, Milano e Bologna. Un filo il cui capo partirà questo pomeriggio alle 17.30 dalla questura di Milano. Muoverà, infatti, da via Fatebenefratelli, il primo podista della staffetta «Per non dimenticare» in commemorazione della strage alla stazione di Bologna avvenuta il 2 agosto 1980. Ma l'iniziativa intende anche ravvivare il ricordo delle altre stragi. Quella di piazza della Loggia, a Brescia, dove una bomba seminò morte il 28 maggio 1974; quella, la prima, di piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969 e la successiva messa a segno dall'«anarchico» Bertoli proprio davanti alla questura nel maggio del 1973. Per questo i podisti che partiranno oggi da Milano, raggiungeranno Brescia e infine, il 2 agosto, Bologna dove si terrà la cerimonia commemorativa finale.

Il leader di Rinnovamento vuole più peso nella coalizione

Dini insiste: «Solo io non posso dire la mia?»

Prodi: sui farmaci c'è la soluzione E domani si riunisce il centro

Prodi non sembra aver bisogno di... farmaci. Palazzo Chigi diffonde un comunicato: il cosiddetto tavolo sulla riforma dell'assistenza farmaceutica era già stato riconvocato dopo la manovra in vista della Finanziaria. Insomma, si dice a Dini che non aveva bisogno di fare quella sparata e alla Bindi che le sue scelte possono essere corrette. Una conferenza, semmai, che le ragioni del duello sono più interne al centro della maggioranza. In vista del vertice di mercoledì?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ma come si permettono?». Non riesce a trattenersi Lamberto Dini di fronte a certe reazioni alla sua sortita contro la politica del farmaco della collega Rosy Bindi e anche contro l'«accomodamento» con Fausto Bertinotti. Ne aveva messe in conto di cotte e di crude, il leader di Rinnovamento italiano, ma non che sarebbe stato quasi assimilato al Poggolini con i cuscini di casa zeppi di regali della Farmindustria. E a passo sostenuto il ministro degli Esteri si avvia all'incontro con i giornalisti sul vertice con il suo collega croato Mate Granic, deciso a rompere la regola che bandisce dagli austeri ambienti della Farnesina ogni polemica politica interna. La vuole quella domanda, e il malcapitato giornalista che gli fa notare come le sue dichiarazioni abbiano alimentato la «dibattazione» della maggioranza di governo, si trova investito da un furore che ha altri destinatari. «Lei vuol dire che solo i rappresentanti degli altri partiti hanno il diritto di parlare e che Rinnovamento italiano non deve esprimere le proprie opinioni semplicemente perché, se parlo io, si creano problemi alla maggioranza? Queste sono schiocchezze, in ogni caso inaccettabili».

Dini non è più disposto, ha appena confidato ai suoi collaboratori, di «dover essere l'unico a non avere nemmeno diritto a difendere le ragioni della nostra partecipazione alla coalizione». Già, è questa la vera ragione del malessere dell'ex presidente del Consiglio: si immaginava come l'ago della bilancia del centrosinistra, essendo quel 4% racimolato il 21 aprile determinante per la tenuta della maggioranza proprio perché acquisito in virtù di una collocazione autonoma funzionale al riequilibrio della coalizione al centro; invece, la fuga dei socialisti italiani a sinistra e lo scavalcamento del pattista Mario Segni a destra hanno cominciato a indebolire l'ambito disegno di far da catalizzatore al centro. Non a caso, Dini ha deciso di alzare la voce propria alla vigilia del vertice, programmato in gran riserbo per mercoledì, con Gerardo Bianco e Franco Marini per il Ppi, Antonio Maccanico per i

democratici e Arturo Parisi in rappresentanza di Romano Prodi, sulla possibilità di definire una Federazione tra tutte le quattro componenti del centro che fuga da robusta seconda gamba rispetto a quella che Massimo D'Alema cerca di rafforzare sulla sinistra. Non voleva e non poteva arrivare, Dini, a quell'appuntamento in una posizione marginale. E ha cercato deliberatamente l'occasione su cui rilanciare il proprio ruolo nella maggioranza. Per quanto scabroso sia, il tema della sanità, consente al leader di Rinnovamento di ridefinire una posizione di centro e di farla valere nell'itinerario della legge finanziaria, non solo rispetto a Rifondazione comunista ma anche alla sinistra interna al Ppi resta a definire una leadership politica diversa da quella di governo. E forse proprio perché ha intuito questa insidia, Rosy Bindi ha reagito accusando Dini, senza peli sulla lingua, di remare contro Romano Prodi.

Si tira in ballo Amato

È davvero così? Il ministro degli Esteri lo nega, e accampa come prova il fatto che i capigruppo di Rinnovamento, Ottaviano Del Turco ed Ernesto Stajano, abbiano contestato il provvedimento della Bindi nella discussione parlamentare sulla manovra senza però pregiudicarne l'approvazione. Di più: scandisce che «Rinnovamento italiano fa parte di questa alleanza di governo e da questa non intende muoversi». E i termini oggettivi della contesa, così come li ha puntualizzati palazzo Chigi, sembrano confermare che il rischio non è tanto sulla politica farmaceutica, visto che già subito dopo il varo della manovra, era stato riconvocato il cosiddetto «tavolo» sulla riforma di questo segmento dell'assistenza sanitaria. Prodi, in sostanza, dice a Dini che non aveva bisogno di fare quella sparata e alla Bindi che le scelte fin qui compiute possono essere corrette. E giacché sia la Bindi (che ha rivendicato la possibilità del riesame del proprio provvedimento in una conferenza stampa con Luigi Berlinguer) sia Dini non potevano non saperlo prima di incrociarsi le la-

me, il fatto che abbiano ingaggiato il duello rivela che per entrambi la posta riguarda proprio gli equilibri politici nella coalizione.

Ne sono ben consapevoli gli interlocutori politici più immediati. A sinistra, c'è Massimo D'Alema che raccomanda «serenità e collegialità: le discussioni - dice il leader del Pds - sono fisiologiche ed anche utili, ma Dini fa parte del Consiglio dei ministri e se ha osservazioni da fare dovrebbe farle in quella sede». Esortazione che, a maggior ragione, vale in vista della Finanziaria. Ma sulla quale, guarda caso, Dini e i suoi fedelissimi (da Natale D'Amico a Paolo Ricciotti) fanno scivolare il richiamo al presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, ad affrontare il problema della concorrenza nella farmaceutica. Che sia un modo per bloccare nella sua funzione istituzionale l'uomo che potrebbe esercitare un indubbio richiamo sulla componente socialista che Dini invece ha bisogno di tenere legata a Rinnovamento italiano per non indebolire la propria forza negoziale con gli altri partner del centro?

E al centro, appunto, ci sono Gerardo Bianco e Franco Marini che gettano acqua sul fuoco, proprio per evitare che il lavoro di consolidamento della seconda gamba del centrosinistra sia compromesso dal tarlo di «pericolose ambiguità». Anche il segretario del Ppi ricorda a Dini che ci sono «luoghi deputati per questo tipo di rilievo» e lo invita a «serbare le forze per un autunno che sarà duro e impegnativo, a partire dalla Finanziaria». È un segnale di alleanza, nel caso dovesse riproporsi un braccio di ferro con Rifondazione comunista, che Dini coglie immediatamente. Tant'è che fa una mezza marcia indietro, negando di aver mai auspicato che «si possa pensare ad un allargamento della maggioranza in relazione alla Finanziaria», al tempo stesso, riproponendo «l'importanza che le forze di centro della maggioranza siano unite e coese per far valere le posizioni dei moderati». Il che lascia l'amaro in bocca a quanti nel Polo, a cominciare da Rocco Buttiglione per finire a Piefederando Casini e persino a Gianfranco Fini, hanno coltivato l'idea di poter approfittare dell'agitarsi leader di Rinnovamento, ognuno a sostegno della propria (e differente) strategia di ricollocazione del Polo. Ma riconsegna anche alle forze di centro dell'alleanza la questione del rapporto con Rifondazione comunista, esattamente nei termini che lucidamente Marini presenta allo stesso Dini: «Dobbiamo fare i conti e, per quanto scomodo, governare insieme».



Medicine, governo e parti sociali ne discuteranno alla «ripresa»

Polemiche sui farmaci. C'è da registrare una nota durissima della Farmindustria ed un comunicato di Palazzo Chigi che annuncia, alla ripresa autunnale, una nuova riunione del «tavolo» per la riforma dell'assistenza. Il comunicato Farmindustria, dunque. Le case produttrici sostengono di aver «subito un ennesimo taglio dei prezzi senza che sia stata data loro neanche una sola possibilità di dialogo». Ed ancora: «Se si dovesse fare la prevista riclassificazione correttiva ad ottobre, avrà un impatto molto forte, con un effetto recessivo». Toni duri, anche se ancora non c'è nulla di deciso. Una nota del governo spiega, infatti, che «sin dai giorni immediatamente successivi al varo della manovra correttiva per il '96, la presidenza del Consiglio ha attivato le procedure per riconvocare il tavolo per la riforma dell'assistenza farmaceutica, perché completi i propri lavori in tempo per la definizione della finanziaria '97. La riunione con governo e parti sociali, si terrà subito dopo l'interruzione estiva».

Tra «solidarietà» e mercato la prova dell'Ulivo

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Canta il «Magnificat» la solidarietà di Chi ha rovesciato i potenti dai troni, esaltato gli umili, colmato di doni gli affamati, rimandato i ricchi a mani vuote. Ma la stella polare della solidarietà splende ancora nel cielo del Vecchio Continente dove i poveri sono cinquantacinque milioni e venti i disoccupati? Adesso, nella polemica innestata dal ministro Dini con la popolare Rosy Bindi, che ha sullo sfondo il lavoro sulla Finanziaria, la stella polare ricompare (tra i cattolici democratici). «Saremo sempre attenti alle fasce più deboli della popolazione» ha assicurato Leopoldo Elia. Ma «fasce più deboli» è termine adeguato per indicare sottoccupati, extracomunitari, sieropositivi, border-line, marginali di questa nostra società, per parlare di nuove contraddizioni, di soggetti che non vengono riconosciuti?

Per Giovanni Bianchi, presidente del Ppi, da sempre iscritto al pensiero del cattolicesimo democratico, si tratta di «riscoprire» cosa sta dietro ai nomi, cosa sta «nella scatola». Punto irrinunciabile per i credenti, per chi ha scelto di seguire l'ispirazione cristiana, è la scelta di una collocazione «dalla parte degli ultimi». Quella scelta ha motivazioni a carattere religioso, evangelico. Tuttavia, sul piano più specificamente politico, saranno, dopo l'Unità d'Italia, proprio i cattolici a cogliere nelle carenze dello stato liberale il problema sociale. Secondo lo storico Francesco Malgeri (insegna Storia contemporanea a Scienze politiche), l'impedimento (la «questione romana») alla partecipazione piena, spinge i cattolici a evidenziare le carenze in questo campo e «a occupare uno spazio preciso». La «*Rerum novarum*» (1891) fornisce il supporto teorico. Si accorge «tardi» lo stato liberale, soltanto con Giolitti, dell'esistenza di simili, drammatiche questioni. Nel frattempo, beneficenza, appelli di tipo caritativo, carità pelosa che consiste nell'appello ai padroni a essere buoni nei confronti di quanti sfruttano: ecco la trama di una certa morale (quella stemperata nel «Cuore» di De Amicis), di un determinato modello di politica, di una specifica visione dello stato.

Nel secondo Dopoguerra, cambiamento di scenario. Lo stato diventa sempre più presente nell'assistenza sociale. Si produrrà, riconosce lo storico, una «deformazione» in chiave di assistenzialismo. Specialmente, per quei cattolici che vogliono, in questo modo, conservare il potere. Insiste Bianchi: «Non vedo, in Italia, una contrapposizione frontale mercato e stato sociale. Di mercato ce n'è troppo poco, anche se sono in tanti a tessere il peana. Diceva Adam Smith che, quando due imprenditori si incontrano a cena, si mettono subito a congiurare contro il libero mercato. Mercato, al contrario, significa pluralità di soggetti e regole». Solidarietà significa non accettare come una fatalità l'esistenza degli umiliati e offesi. La presenza dei poveri, appunto. Nelle città me-

dievali, venivano considerati una minaccia per l'ordine sociale: scuotevano il sonno dei mercanti, irrompevano nei sogni degli abbienti artigiani. Nelle città francesi del Duemila, vengono cacciati lontano dai centri storici: il loro aspetto indigente, cencioso, rischierebbe di sfregiare l'estetica urbana. In Italia, i poveri sono aumentati di tre punti in percentuale (dagli anni Ottanta). Alcuni indicatori danno in diminuzione l'uso (e il possesso) di automobile. C'è gente che arriva alla fine del mese mangiando pane e tonno.

Ecco. Per Bianchi «serve che le fasce più penalizzate ottengano rassicurazione da parte dello Stato». Al di là della contrapposizione ideologica tra cosiddetti liberisti, «i quali, in realtà, ambiscono agli oligopoli» e statalisti, serve capire che non tutto si esaurisce, non tutto si riduce al dualismo tra stato sociale e mercato. «Il terzo settore pare raggiunga il 20% del Pil».

Nella sinistra la parola solidarietà non ha mai avuto grande eco. Sarà per via (ancora Bianchi) di quella classica distinzione del marxismo, tra proletariato disponibile alla rivoluzione e «lumpenproletariat». Ora, quel «lumpenproletariat» ce l'abbiamo tra noi. Un gesuita vicino alle posizioni di Giovanni Paolo II, padre Schasching, usa l'espressione: una società senza classi, con conflitti di classe. Bisogna mettere al centro il tema dei diritti di cittadinanza, che sono diritti trasversali. L'Ulivo rappresenta, appunto, l'occasione per i cattolici democratici e per la sinistra, di dialogare.

La sinistra voleva cambiare piuttosto che tamponare. Adesso, quella stessa sinistra scivola in un efficientismo assai vicino alle regole del liberalismo dominante. Eppure, dovrebbe sapere che l'approfondirsi delle fratture sociali equivale alla crisi della democrazia. Una società basata sull'assistenza, o sulla solidarietà meccanica, non funziona. Laura Pennacchi indica quello che, secondo una sottosegretaria al Tesoro con Clampi, considera un asse di sinistra del modo di governare. «Secondo me, più che su una componente di solidarietà, lo si può rintracciare lungo la direttrice dell'equità (nelle condizioni d'accesso) e della cittadinanza plurale». Equità, dunque, come visione di una giustizia in grado di prestare attenzione alle differenze, a partire «da quella principale, la differenza sessuale».

Non che la solidarietà non sia importante. Va difesa, sicuramente. «Ma bisogna fare di più». Bisogna evitare le versioni «paternalistiche e conservatrici» e i parametri non possono riguardare solo «i più deboli, i più poveri». Tra le parole-chiave, la solidarietà è sintomo di una regressione già avvenuta. La rivolta delle classi medie, che si sentono costrette a pagare per i più deboli; il sistema di protezione sociale pensato solo per i più deboli che finisce per usurare, per rendere inservibili i servizi sociali. A chi è utile questa forma di solidarietà?

DEL TURCO Il capogruppo di Ri: «Conta solo Bertinotti?»

«Bindi esagera, ascoltiamoci di più»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Penso che Rosy Bindi abbia sbagliato non a difendere il proprio operato, ma a trasformare una critica ad un provvedimento in un attentato all'equilibrio politico che regge il governo o addirittura come una minaccia alla stabilità della lira». Così Ottaviano Del Turco, capogruppo al Senato di Rinnovamento italiano, che aggiunge: «Basta guardare ai nostri comportamenti parlamentari per rendersi conto che c'è un grado di lealtà con la maggioranza, e di rispetto degli impegni con gli elettori per assicurare stabilità, che ci mette al riparo da qualsiasi osservazione maliziosa».

Ma è un dato che Dini ha messo in discussione un provvedimento del governo di cui fa parte.

In realtà ci vuole un po' di calma. La coalizione di governo richiede una capacità di mediazione e una sensibilità per i diversi contributi che mi sembra sia presente in Prodi e che mi pare invece faccia difetto ai Popo-

lari. Rinnovamento richiamerà le forze della maggioranza e dell'opposizione perché sul caso-farmaci si possano produrre, nel quadro della Finanziaria d'autunno, gli aggiustamenti necessari.

Ma Dini ha detto di restare comunque convinto che bisogna allargare la maggioranza. Come escludere che l'attacco al ministro della Sanità serva a questo?

No, non di questo si tratta. Dini ha riproposto con altre parole un tema già sollevato dal ministro Maccanico. Non ci vedo nulla di male. Naturalmente se questo sforzo parte, come io credo, da un grande livello di lealtà con la maggioranza formata il 21 aprile.

Il fatto è che Dini pensa all'allargamento della maggioranza al centro perché starebbe scomodo in un governo «che va ancora più a sinistra». Leggi il ruolo di Rifondazione.

Penso che questo equilibrio vada ri-

chiesto a tutti i partiti della coalizione. Bertinotti sta sperimentando una formula che non esiste in natura: Rifondazione partito di lotta e di governo. Come dimostra l'esperienza del vecchio Psi alle prese con il primo centro-sinistra, e come dimostra l'esperienza del Pci con il governo di solidarietà nazionale o quella del Pds nel governo Prodi, alla lunga o si è una cosa o si è l'altra. O si è Veltroni o si è Bertinotti, come dimostra il dibattito dell'altra sera alla festa di Cuore a Montecitorio. Naturalmente se il peso di questa contraddizione di Rifondazione diventasse un elemento di confusione, di incertezza, allora credo che non solo Dini ma immagino anche Rosy Bindi, Bianco, Marini e Nino Andreatta avrebbero qualche problema. E, con loro, non solo i Socialisti italiani o Maccanico. Dubito ad esempio che D'Alema possa consentire che questa esperienza frani sotto l'incalzare di fantasmi che il Pci prima e il Pds poi hanno messo fuori dalla propria storia.



DILIBERTO L'esponente di Rc: «Dini? Un trasformista»

«Lamberto inguaribile, è di destra»

Lamberto Dini insiste: lui starebbe «scomodo» in un governo «che va ancora più a sinistra».

Che ne dice Oliviero Diliberto, presidente dei deputati di Rifondazione Comunista?

Non mi stupisce per niente, viste la storia, le posizioni politiche, l'appartenenza sociale, le frequentazioni e financo le proprietà del ministro degli Esteri. Dini nasce come uomo di Andreotti in Bankitalia, non a caso avversario della cosiddetta finanza laica e democratica. Poi diventa un autorevole ministro del Polo come uomo di Berlusconi, quindi si inventa «tecnico» sostenuto dal centro-sinistra e dalla Lega, e come presidente del Consiglio vara l'odiosa controforma delle pensioni. Dopo di che tenta disperatamente di restare aggrappato alla poltrona di Palazzo Chigi senza peraltro riuscirci grazie anche all'azione di Rifondazione. E in ultimo fonda un suo movimento pronto nuovamente a spostarsi da una parte all'altra. E' il

campione di un male antico...

Quale male, Diliberto?

Il trasformismo che attraversa tutta la storia d'Italia dall'unità a oggi. Ma, a di là delle contorsioni tattiche, Dini è un uomo di destra che solo per una somma di circostanze si trova alleato al centro-sinistra e, con ogni probabilità, ha già in mente di far cadere questo governo per riportare il baricentro della politica verso destra.

Ma il presidente dei senatori di Rinnovamento italiano, Ottaviano Del Turco, assicura che il movimento sarà un fattore di stabilità in questa legislatura.

E' evidente che Ottaviano Del Turco e Lamberto Dini non sono la stessa cosa, non rappresentano gli stessi interessi e, se mi è consentito una battuta, non hanno gli stessi possedimenti in Costarica. In realtà un'anomala alleanza elettorale tra un pezzo dei Socialisti Italiani e Dini più un pezzo del vecchio gruppo di Mariotto Segni è appunto solo un'alleanza elettorale e

non un soggetto politico unitario. Peraltro i Socialisti Italiani hanno preso le distanze da Dini più di una volta.

Prospettive? Le tensioni di questi giorni sono destinate a pesare?

Io credo che un'eventuale sconfitta del governo Prodi, del quale pure non facciamo parte, sarebbe una sconfitta di tutti. Ci sono molti modi per essere sconfitti. Uno, il più classico, è un ribaltone parlamentare che umilierebbe anzitutto gli elettori, e dunque la nostra democrazia. L'altro è quello di non riuscire a rappresentare le speranze, le aspettative, l'ansia di cambiamento che vi è in coloro che ci hanno fatto vincere il 21 aprile. Questa sconfitta sarebbe più grave della prima. Per cui auspico e mi batterò perché alla ripresa autunnale questa maggioranza sia in grado di avere uno scatto d'ali che dia sensibilmente segnali forti di cambiamento a favore dei cati più deboli della società. □ G.F.P.

LETTERE SUI BAMBINI



DI MARCELLO BERNARDI

Lo Yoga difficile nell'età scolare

Sono un'insegnante elementare, ed anche una praticante di yoga. È proprio questo l'argomento che vorrei sottoporle; io ritengo che educare un bambino allo yoga possa essere davvero molto importante per il suo sviluppo psicofisico, per il suo benessere e la sua tranquillità. Lei pensa che questa pratica possa essere davvero utilizzata su bambini di quella età? Avverto a volte una sorta di resistenza nei genitori e nei colleghi rispetto alle culture orientali...

Lo yoga appartiene a quella categoria di arti che cercano di influire sulla personalità di un individuo educandola. Uso il verbo educare in senso etimologico, dal latino ex ducere, ovvero «tirare fuori». Un'arte che influisce sulla persona nel suo complesso, sullo spirito - o emotività - sulla mente - o ragione - e sul corpo. Del resto, molte caratteristiche dello yoga si possono ritrovare anche in altre arti orientali, come nello judo per esempio, che io stesso pratico da molti anni. E infatti, tutte queste arti si rifanno ad un antico detto orientale, che suona così: «Non ho spada, la mente vuota è la mia spada». La mente vuota. Questo è importante.

Il che significa riuscire ad essere tolleranti, avere la capacità di comprendere, di accettare le nuove esperienze e trame, eventualmente, frutto. Lo yoga è una cura psicofisica, diretta al controllo del corpo e insieme all'apertura della mente, come è ovvio che sia, visto che la mente è sempre legata al corpo. In questo modo si può imparare, con gradualità e certamente non sempre, ad uscire da sé, il che è fondamentale, è l'unico modo per comprendere e amare un altro individuo. È chiaro che ci vuole molta pratica, molto impegno, e che certe vette dello spirito si possono raggiungere solo in talune circostanze e momenti particolari; perlomeno, questo mi sembra valido per i comuni mortali. Certo, per praticare con profitto questo tipo di attività bisogna essere molto generosi, avere la disponibilità necessaria dentro di sé ad accogliere cose - ovvero, sentimenti - nuove; è come parlare della figura materna, che infatti per essere tale deve uscire da sé e accogliere il suo bambino.

Detto tutto questo a proposito dello yoga e delle arti marziali in genere, io francamente non credo che un bambino in età scolare sia davvero in grado di praticarle. Perché per farlo occorre una prestazione mentale che il bambino ancora non è in grado di gestire, lo sviluppo del pensiero astratto, che può venire solo con l'adolescenza. C'è bisogno anche di una partecipazione morale che, allo stesso modo, arriva solo più tardi, proseguendo nello sviluppo evolutivo.

È vero che il bambino è governato dagli affetti, ma è altrettanto vero che si muove su un piano tutto istintuale, mentre non ha alcuna capacità di astrattismo. Un discorso che abbiamo articolato qualche settimana fa, parlando proprio dei primi amori, e della differenza tra l'innamoramento di un bambino rispetto a quello di un adolescente.

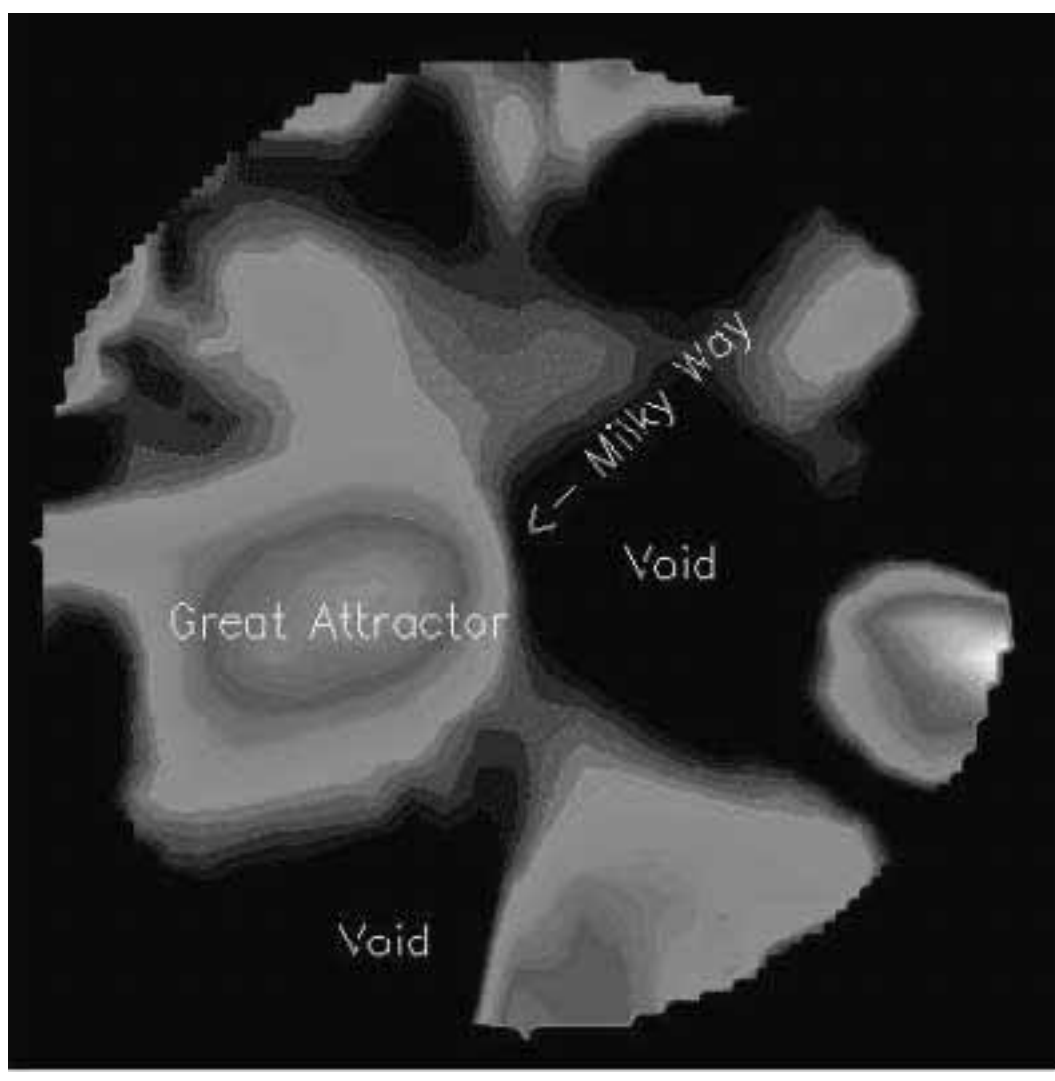
Quindi, attraverso lo yoga o un'arte simile, se praticata da un bambino, si può ovviamente educare il corpo, magari anche la mente, ma di certo non lo spirito.

Per i bambini, certo, può essere già importante dal punto di vista fisico. Intendiamoci, non voglio affatto dire che sia scongiurabile. Dico solo che non è vero yoga. Piuttosto, penso che per loro possa diventare l'anticamera dello yoga, un esercizio propedeutico ad uno, molto più completo ed importante, che però si potrà intraprendere solo parecchi anni dopo.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.FINE

Al via in Francia lo studio Phebus per impedire le fughe radioattive

Studiare il processo di degradazione di un reattore nucleare dopo la fusione del nocciolo e il rilascio in centrale e nell'atmosfera dei prodotti della fissione. Il tutto per migliorare i dispositivi di sicurezza che devono impedire le fughe radioattive in caso di incidente. Questo è l'obiettivo del programma Phebus condotto dall'Istituto francese per la sicurezza nucleare. Una vera e propria mini-esplosione è stata quindi riprodotta nello scenario controllato del centro di studi atomici di Cadarache, in Provenza. La (falsa) fusione del reattore riproponeva quella parziale (ma vera) dell'incidente di Three Mile Island in America del 1979. Dopo l'esperimento, il secondo di una serie di sei che terminerà nel 2003, i ricercatori si sono detti entusiasti della mole di informazioni raccolte.



Questa è la «mappa» della zona dell'Universo dove è stato trovato il grande vuoto. La via Lattea («Milky Way») va verso un ammasso di galassie («great attractor»). Attorno, il vuoto («void»)

ASTRONOMIA. La zona vuota larga milioni di miliardi di chilometri

Il grande regno del nulla

Una grande zona vuota, un «bucò» di centinaia di milioni di miliardi di chilometri (se tutto ciò ha un senso per noi) dove non esiste materia ma solo il nulla assoluto. È stata trovata da un gruppo internazionale di astronomi che fa capo all'Eso, l'osservatorio europeo stanziato in Germania. Con un brillante programma computerizzato, gli astronomi hanno visto una zona dove la materia non è oscura: semplicemente, non c'è.

vediamo il nulla perché non abbiamo strumenti adatti per vedere la materia.

Il gruppo internazionale di astronomi dell'Eso ha lavorato negli ultimi anni proprio per smantellare questa affermazione. Elaborando un «trucco» per capire se alcune regioni dell'Universo sono effettivamente vuote.

Hanno misurato infatti - con telescopi ottici e radiotelescopi sparsi per il pianeta - la velocità con la quale 2000 galassie ben conosciute si muovono attraverso lo spazio.

Poi, gli astronomi Luiz da Costa e Wolfram Freudling hanno sviluppato un programma per il computer con cui è possibile determinare, grazie alle misure prese nel cosmo, se le galassie incontrano (quanta e come) dell'attrazione gravitazionale viaggiando in certe regioni. L'assenza totale di attrazione corrisponde all'assenza totale di materia.

In questo modo, è stata preparata quella mappa che vedete riprodotta qui sopra (e che abbiamo «catturato» su Internet).

Una mappa in realtà tridimensionale (visibile al computer come una sorta di spugna) che simula presenza e assenza della materia in una zona dell'Universo, di tutta la materia, compresa quella oscura. E subito sono comparsi i vuoti. Che hanno sorpreso non poco gli stessi ricercatori, al punto da spingerli a rivedere, per mesi, il loro lavoro alla ricerca di errori. Ma alla fine si sono convinti che i calcoli erano giusti e

La prima donna astronauta francese sulla Mir

Due cosmonauti russi e una francese partiranno per la stazione spaziale Mir il prossimo 19 agosto, cinque giorni dopo il previsto. Claudie Andre Deshayes, 39 anni, sarà la prima donna francese nello spazio quando accompagnerà Gennady Manakov e Pavel Vinogradov in quella che lei stessa ha definito «un'avventura unica». La partenza del nuovo equipaggio, inizialmente prevista per il 14 del mese prossimo, è stata posticipata di cinque giorni per motivi tecnici. I responsabili della Città delle Stelle dicono che il ritardo è una conseguenza dei problemi avuti con un razzo di spinta della Soyuz-U che hanno causato il fallimento del varo del cargo spaziale Progress M23 due volte in questa settimana. La navicella che trasporta cibo, combustibile e materiale tecnico verrà varata, in base alle previsioni, la prossima settimana. L'astronauta francese ha dichiarato di essere pronta per la missione. Anzi. Io era già da qualche anno. «Ho aspettato questo momento da 11 anni». La Francia per la missione ha speso 13,7 milioni di dollari. La stazione Mir è stata lanciata dalla stazione spaziale sovietica di Baikonur nel febbraio del 1986.

Sclerosi a placche Dimostrata l'origine genetica

Ricercatori francesi e americani hanno dimostrato, per la prima volta, con osservazioni su 643 malati, l'esistenza di una componente genetica della sclerosi a placche, la più diffusa malattia neurologica dell'adulto giovane. Pubblicato nel numero di agosto della rivista «Nature Genetics», lo studio conferma inoltre l'origine composita di questa malattia, che associa fattori genetici ed ambientali. «La scoperta di fattori genetici e di proteine coinvolte - scrive uno degli autori dello studio, Eric Seibon, del Centro di ricerche sul genoma e delle malattie genetiche dell'Associazione francese contro le miopatie - dovrebbe consentire, prossimamente, di pensare a nuove strategie terapeutiche, soprattutto farmacologiche».

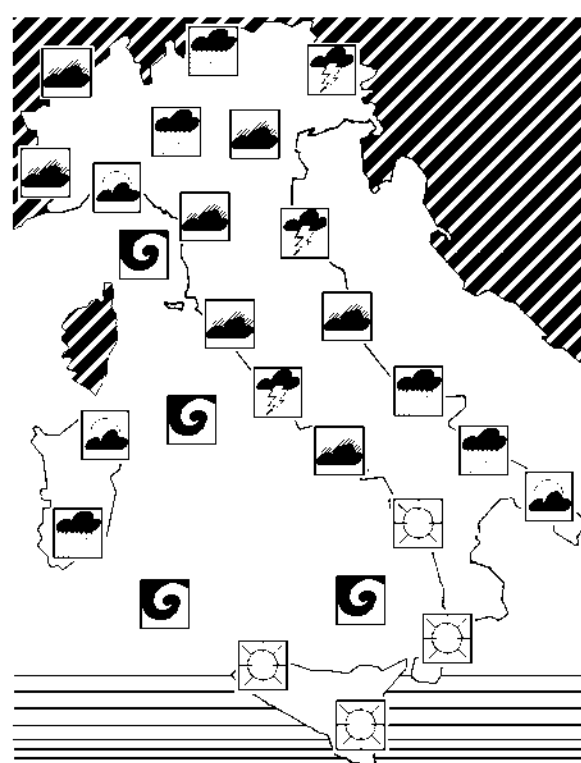
In Australia il congresso sulla pesca

Si è aperto ieri a Brisbane in Australia il secondo Congresso mondiale sulle «Fisheries», sulla pesca e le risorse ittiche, con la partecipazione di oltre 900 delegati di 55 paesi tra cui l'Italia. Il convegno, che prosegue fino al 2 agosto, ha come sponsor principale il Fondo mondiale per la natura Wwf e come tema: «Lo sviluppo sostenibile delle risorse ittiche mondiali». I delegati discuteranno delle cause del «collasso» delle risorse ittiche e dei provvedimenti necessari a gestirle in maniera sostenibile. Organizzazioni non governative, rappresentanti dell'industria, scienziati e ambientalisti proporranno linee d'azione per invertire la tendenza alla crisi che affligge il patrimonio mondiale della pesca. Della delegazione italiana fanno parte tra gli altri Marco Bianchini e Giovanni Palmegiano del Consiglio nazionale delle ricerche, Giorgio Giorgetti dell'Istituto Zooprofilattico Triveneto e i docenti delle università di Trieste, Donatella Del Piero, e di Genova Norberto Della Croce.

A settembre il mondo tirato a lucido

Per liberare il mondo dai rifiuti un'operazione di pulizia «planetaria». Il 20-22 settembre prossimo partirà infatti per il terzo anno consecutivo l'operazione «Clean up the World» che vede coinvolti 110 paesi e più di 40 milioni di persone. Poco sensibili, secondo il fondatore dell'iniziativa, l'australiano Ian Kiernan, i paesi europei. «Per il momento dice soltanto Francia, Italia e Spagna hanno confermato la loro partecipazione, ma c'è bisogno di più nazioni europee visto anche l'emergenza rifiuti ed acque che devono affrontare». L'obiettivo di questa campagna di «volontariato verde» è quello di arrivare entro il 2000 alla partecipazione di tutte le nazioni del mondo: 265. In Italia lo scorso anno sono stati più di 250.000 mila gli eco-spazzini che hanno partecipato alla campagna organizzata da Legambiente. Quest'anno se ne aspettano circa il doppio e finora sono stati 1.000 i comuni che hanno dato la loro adesione all'iniziativa.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un sistema frontale attualmente sulla Francia è in veloce movimento verso l'Italia e tenderà gradualmente ad interessare dalla giornata di domani molte delle nostre regioni ad iniziare da quelle del nord. TEMPO PREVISTO: al nord cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse a prevalente carattere di rovescio o temporale, più intense e frequenti sul settore orientale. Nuvolosità e fenomeni tenderanno velocemente a trasferirsi inizialmente alle regioni del centro e, successivamente, a quelle del sud, comportando un generale peggioramento delle condizioni, associato a precipitazioni che principalmente interesseranno le zone interne e il medio e alto versante adriatico. Dalla tarda serata i fenomeni tenderanno a localizzarsi più decisamente sulle regioni centro-meridionali peninsulari, dando luogo, principalmente nelle zone interne, a precipitazioni temporalesche localmente forti. TEMPERATURA: in generale diminuzione ad iniziare dal nord e dal centro. VENTI: moderati con locali rinforzi sulle regioni tirreniche, da deboli a moderati sulle restanti zone; su tutte le regioni dai quadranti occidentali. MARI: molto mosso il mare di Corsica; mosso il mare e il canale di Sardegna, il canale di Sicilia e lo Jonio settentrionale; poco mosso gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature (min-max)

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature (min-max)

l'Unità

Subscription rates and advertising information for l'Unità magazine

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Spettacoli

VENEZIA CINEMA. Molta Europa e tanti maestri. Presentato il cartellone dell'edizione numero 53

La Mostra va veloce

ROMA. «L'anno scorso ho parlato a braccio e fatto un bel po' di confusione. Questa volta preferisco leggere, a patto che riconosca la mia calligrafia». È in forma e si prende un po' in giro, Gillo Pontecorvo, presentando, in un Grand Hotel stipato fino all'inverosimile, il programma della 53esima Mostra del cinema di Venezia.

Il direttore è al termine del suo mandato quadriennale, ma la cosa non gli procura alcun contraccolpo. Soddisfatto del cartellone approntato - che propone una concentrazione di «maestri» maggiore del solito - non si abbandona a entusiasmi di sorta. «Per fare un buon festival ci vuole fortuna. È come quando si fa per funghi in un bosco fitto. Per trovare i porcini bisogna che in quel bosco ci siano davvero». E quel che Pontecorvo ha trovato - assistito nella ricerca da un fido comitato di esperti (Michele Anselmi, Alessandra Levantesi, Vincenzo Cerami, Andrea Martini e Claudio Carabba) - è un bouquet di tutto rispetto. Saranno diciotto i titoli a contendersi Leoni e Coppe, tre dei quali ancora da scegliere o da confermare. Prevale il film europeo, scarseggiano le cinematografie minori, di quelle che in questi ultimi anni hanno spesso illuminato la Mostra con autentiche sorprese. C'è una pericolosa tendenza all'appiattimento, alla standardizzazione dei prodotti, all'uniformità verso modelli riconducibili alla cultura egemone», denuncia il regista de *La battaglia di Algeri*. E la più sospettata delle cause è «la drammatica carenza di capitali che porta oggi anche le cinema-

te a aprirsi la mostra la sera del 28) e il nuovo film di Francesco Maselli, *Cronache del terzo millennio*, sottotitolo *Una favola metaforica di Francesco Maselli (!)*.

«Come ogni anno - ha aggiunto Pontecorvo - abbiamo lasciato qualche casella vuota per movimenti dell'ultimo ora». In particolare mancano tre titoli al concorso, uno potrebbe essere il film di David Lynch, *Lost Highway* (sembra però che la produzione francese City 2000 voglia puntare direttamente su Cannes), l'altro il nuovo Kiarostami (*Viaggio dentro l'alba*) «ammesso che ottenga in tempo l'inevitabile autorizzazione delle autorità iraniane». Un terzo potrebbe essere il film di Tom Di Cillo *Box of Moonlight*, che potrebbe però finire in «Corsia di sorpasso», la sezione collaterale creata lo scorso anno un po' sul modello del cannesse «Un certain regard». Oppure un film italiano recuperato in extremis dalla «Settimana del cinema italiano» (ex «Panorama») (*La frontiera* di Giraldo o al limite *Magi randagi* di Sergio Citti).

Quanto a quest'ultima sezione, Pontecorvo ha fatto più di una precisazione. «L'anno scorso siamo stati un po' di manica larga, ci hanno rimproverato di privilegiare solo giovani ed esordienti. Quest'anno, al contrario, abbiamo puntato su pochi film - non più di sette - e spaziosi dall'opera prima a film di registi affermati per dare un quadro veramente rappresentativo della produzione nazionale». Fuori da «Concorso» e «Settima-

na» - e battente bandiera italo-francese - è infine *Nitrato d'argento* di Marco Ferreri, uno dei «Programmi speciali» della Mostra non inquadrati in nessuna delle sezioni canoniche. Tra le quali va ovviamente ricordata la «Finestra sulle immagini», curata da Fabio Ferzetti e Carla Cattani, che mescola abilmente lungo, medio e cortometraggi compreso un inedito *Angeli* con Vasco Rossi, debutto nel videoclip di Roman Polanski, il più accreditato tra i possibili presidenti della giuria. Le «Notti veneziane» infine, selezionate da Irene Bignardi e Giorgio Gosetti, passerella di titoli ad alto tasso spettacolare, quasi tutti made in Usa, e traino tradizionale al divismo in laguna. Quest'anno se tutto va bene, Robin Williams potrebbe accompagnare *Jack* di Francis Coppola, Bruce Willis *Last Man Standing* di Walter Hill, Michael J. Fox *The Frighteners* di Peter Jackson, Michael Keaton *Multiplicity* di Harold Ramis.

Non spiaccono divi e divine alla Mostra stile Pontecorvo purché non tolgano spazio a manifestazioni più serie. Così anche quest'anno non manca il convegno (sul «Cinema del terzo millennio»), un appuntamento con il neo ministro Veltroni fatto apposta per rilanciare l'antico rapporto di collaborazione tra le cinematografie italiana e francese, e alcune sortite sui temi forti del futuro prossimo: internet e multimedialità ovviamente, accanto a una serie di «Virtual set», spazio dedicato alle moderne tecnologie per il cinema di domani.

DARIO FORMISANO

tografie dei paesi emergenti a rischio di meno. Abbiamo dunque privilegiato quei film che a questo generale appiattimento tentano di resistere. Le opere prime o seconde, tra quelle in concorso, sono però solo tre... «Paradossalmente - spiega Pontecorvo - sono oggi i registi affermati a potersi permettere libertà e ricerca espressiva».

Ecco allora il profilo di questa 53esima Mostra: film «griffati» da alcuni degli autori più rappresentativi della cinematografia contemporanea, tuttavia distanti dal gusto dominante e omogeneizzato. Si tratti del regista da festival per eccellenza, Manoel De Oliveira, che in *Party* si affida alla coppia Michel Piccoli-Irene Pappas, o del duo francese Godard-Lelouch - come dire il diavolo e l'acquasanta del cinema d'oltre - rispettivamente con *Forever Mozart* e *Hommes, femmes: mode d'emploi*, cui si aggiunge un terzo titolo *Ponette* dell'*habitué* Jacques Doillon. Un

«maestro» è ovviamente Otar Iosseliani (il suo film franco-georgiano s'intitola *Brigands*), così come Volker Schlöndorff che presenta *The Ogre* tratto dal romanzo *Il re degli Ontani* di Michel Tournier. E due «maestri» dell'impegno sono Neil Jordan presente con *Michael Collins* e Ken Loach che ha girato il suo *Carla's Song* tra la Scozia e il Nicaragua.

Due sono i film americani, *The Funeral*, ballata sulla mafia del cattivissimo Abel Ferrara e *Basquiat*, opera prima di Julian Schnabel, biografia del pittore amico e rivale di Andy Warhol. E due anche i film italiani, *Vesna va veloce* di Carlo Mazzacurati e *Pianese Nunzio 14 anni a maggio* di Antonio Capuano, cui va aggiunto l'italo-spagnolo *Itona arriva con la pioggia* diretto dal colombiano Sergio Cabrera. Fuori concorso si segnalano invece l'attesissimo *Portrait of a Lady* di Jane Campion da Henry James, *Sleepers* di Barry Levinson con De Niro, Hoffman e Brad Pitt (che

Tutti i film in programma

CONCORSO

Itona llega con la lluvia di Sergio Cabrera (Colombia/Spagna/Italia)
Pianese Nunzio 14 anni a maggio di Antonio Capuano (Italia)
Party (Portogallo) di Manoel De Oliveira
Ponette (Francia) di Jacques Doillon
The Funeral (Usa) di Abel Ferrara
Forever Mozart (Svizzera/Francia) di Jean-Luc Godard
Brigands (Georgia/Francia) di Otar Iosseliani
Michael Collins (Irlanda) di Neil Jordan
Hommes, femmes: mode d'emploi di Claude Lelouch (Francia)
Carla's Song (Gran Bretagna) di Ken Loach
Vesna va veloce (Italia) di Carlo Mazzacurati
Profundo carmesi (Messico) di Arturo Ripstein
The Ogre (Germania) di Volker Schlöndorff
Basquiat (Usa) di Julian Schnabel
Buddha Bless America (Taiwan) di Wu Nien-Jen

FUORI CONCORSO

Portrait of a Lady (Nuova Zelanda/Gb/Usa) di Jane Campion
Sleepers (Usa) di Barry Levinson
Cronache del terzo millennio. Una favola metaforica di Francesco Maselli (Italia) di Francesco Maselli

CORSIA DI SORPASSO

Ni d'Eve ni d'Adam (Francia) di Jean Paul Civeyrac
Lea (Germania) di Ivan Fila
Livers ain't Cheap (Usa) di James Merendino
Fistful of Flies (Australia) di Monica Pellizzari
Kolja (Rep. Ceca) di Jan Sverak
Festival (Corea) di Im Kwon Tack
De jurk (Olanda) di Alex Van Warmerdam

NOTTE VENEZIANE

Jack (Usa) di Francis F. Coppola
Independence Day (Usa) di Roland Emmerich
Last Man Standing (Usa) di Walter Hill
The Frighteners (Usa) di Peter Jackson
Multiplicity (Usa) di Harold Ramis
Bound (Usa) di Larry e Andy Wachowski
Chamanka (Polonia/Francia) di Andrzej Zulawski

SETTIMANA DEL CINEMA ITALIANO

Albergo Roma di Ugo Chiti
Magi randagi di Sergio Citti
Isotta di Maurizio Fiume
La frontiera di Franco Giraldo
La mia generazione di Wilma Labate
Voci nel tempo di Franco Piavoli
Acquario di Michele Sordillo

FINESTRA SULLE IMMAGINI

Love And Other Catastrophes (Australia) di Emma-Kate Crogan
Mélie-toi de l'eau qui dort (Francia) di Jacques Deschamps
L'âge des possibles (Francia) di Pascale Ferran
True Story (Iran) di Abdolfazl Jalili
Le Polygraphe (Canada) di Robert Lepage
Guy (Usa) di Michael Lindsay-Hogg
Hard Core Logo (Canada) di Bruce McDonald
Segell ikhtifá (Chronicle of a Disappearance) (Palestina/Israele/Francia/Germania/Usa) di Elia Souleyman
Warshots (Germania) di Heiner Stadler
De Nieuwe Moeder (Olanda) di Paula Van der Oest
Zone franche (Francia) di Paul Vecchiali
La comédie française, ou l'amour joré (doc.) (Francia) di Frederick Wiseman

INIZIATIVE SPECIALI

Nitrato d'Argento (Italia) di Marco Ferreri
Bahia de todos los sambas (Brasile) di Gustavo Dahl e Paulo Cesar Saraceni
Grace of my Heart (Usa) di Allison Anders
NOTA. La lista comprende solo i lungometraggi e potrà subire alcune integrazioni e modificazioni tra le varie sezioni; e questo per il particolare interesse della Mostra nei confronti di opere non ancora pervenute in versione definitiva.

BIENNALE. Walter Veltroni illustrerà il nuovo statuto nel corso della manifestazione

E la «guest star» in Laguna sarà la riforma...

ROMA. Nuovo governo, nuovo statuto. La Biennale di Venezia cambierà volto e potrà contare su una gestione più semplice. I legacci burocratici dovrebbero essere rimossi definitivamente, con buona pace di quanti entreranno a far parte del prossimo consiglio direttivo che sarà nominato all'alba del 1997. Il tempo stringe e a Palazzo Chigi il lavoro ferve per scongiurare l'ipotesi di un commissariamento. Il ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, e la sua équipe stanno mettendo a punto gli ultimi provvedimenti che presenteranno ufficialmente alla prossima Mostra del Cinema. Probabilmente accadrà nei primi giorni di settembre, quando il vicepresidente del consiglio si recherà nella città lagunare per incontrare il ministro della Cultura francese ed avviare delle intese sulle coproduzioni cinematografiche.

Dopo tante polemiche e numerose richieste avanzate da più parti, la riforma radicale dello statuto sembra sia in dirittura d'arrivo: lo

GOFFREDO DE PASCALE

confirma anche il presidente della Biennale, Gian Luigi Rondi, ieri mattina al fianco di Gillo Pontecorvo nella presentazione della 53esima edizione del Festival. «Non credo che si corra il rischio di un commissariamento. Potrebbe accadere soltanto se il nuovo regolamento non fosse pronto entro la fine dell'anno». Il critico ed ex direttore artistico della Mostra, però, non ha dubbi e aggiunge: «Sembra che il ministro Veltroni ne darà notizia proprio a Venezia e poi l'approvazione in Parlamento avverrà in tempi brevi. Ho molta fiducia nel vicepresidente - prosegue Rondi - e nello statuto che sta approntando. Non sappiamo esattamente come sarà, ma siamo certi che riuscirà a distinguere un direttivo artistico da uno squisitamente amministrativo. Credo, inoltre, che sarà ridotto il numero dei consiglieri: mettere d'accordo diciannove persone è cosa gravosa. Ognuno, si sa, vor-

rebbe che le proprie idee prendessero forma e alla fine la gestione di un ente così affollato diventa difficile».

Arduo è anche muoversi in un labirinto di norme per allestire agevolmente delle manifestazioni internazionali. «La legge che regola la Biennale - riprende Gian Luigi Rondi - risale al 1973 ed è obsoleta. I lacciuoli burocratici sono tali che il consiglio è stato accusato dalla Corte dei Conti di gestire male i fondi. Un'accusa che è risultata infondata, tant'è che il 17 luglio siamo stati assolti con formula piena; le difficoltà, però, permangono».

Varato lo statuto, saranno in molti a preparare le valigie. Anche il direttore artistico Gillo Pontecorvo lascerà l'incarico dopo cinque edizioni e sul nome del sostituto già circola qualche indiscrezione. Del gruppo di esperti e critici di cui l'autore de *La battaglia di Algeri* si è



Rondi e Pontecorvo alla conferenza stampa di ieri. In alto, Teresa Zajickova in una scena di «Vesna va veloce»; a destra, Fabrizio Bentivoglio nel film di Capuano



circondato, Irene Bignardi - curatrice delle Notti veneziane - sembra essere la più accreditata a varcare il portone di Ca' Giustinian per ricevere pieni poteri. Non è la prima volta, comunque, che circola il nome del critico de *La Repubblica* come, sempre rimanendo alle ipotesi, ritorna quello di Felice Laudadio (l'ex direttore di EuropaCinema) e quello di Nanni Moretti. Il regista romano fu chiamato in ballo nel '93, quando Pontecorvo terminò

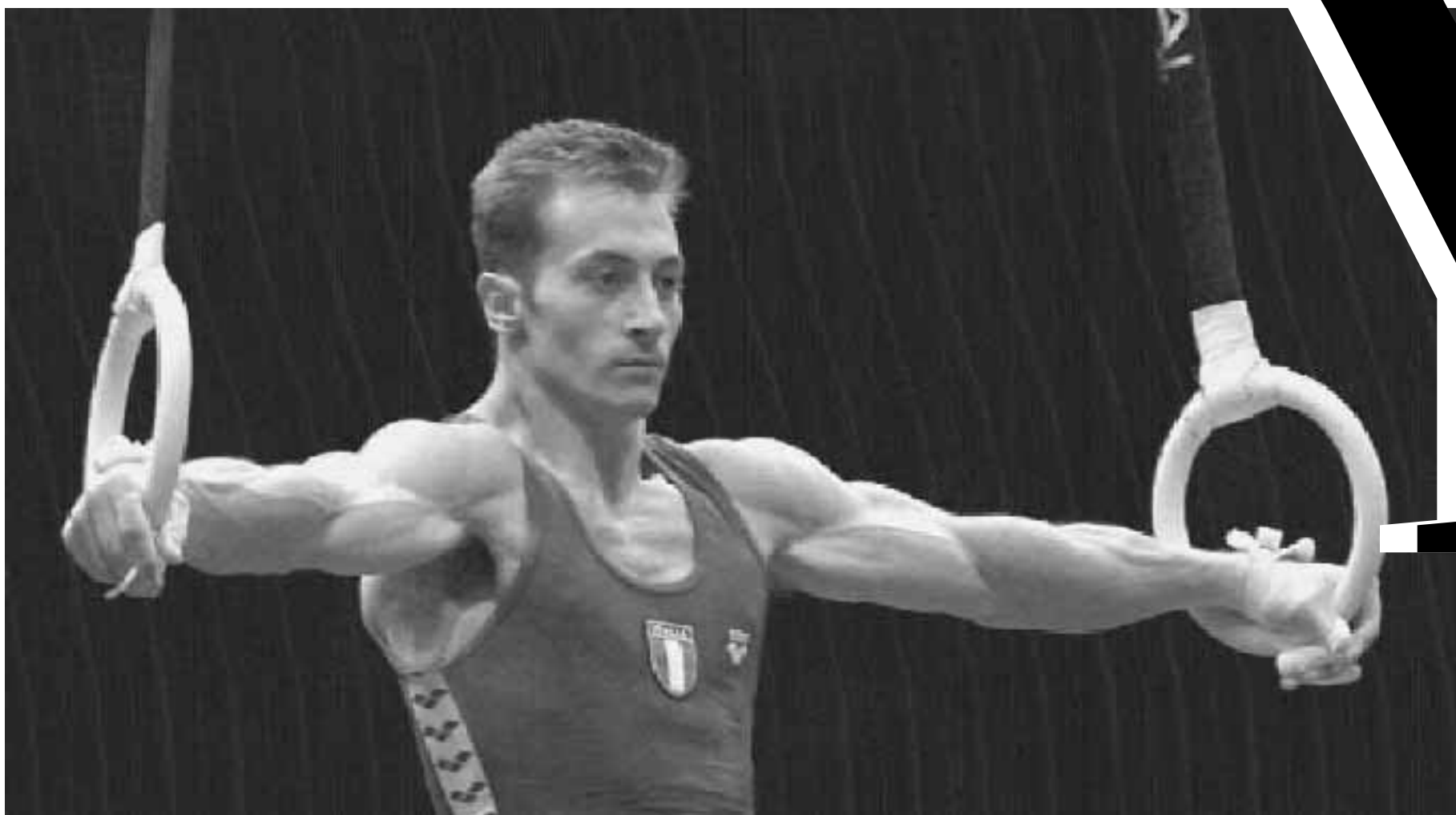
il mandato come curatore, ma fu lo stesso Pontecorvo ad assicurarsi la nomina di direttore. Le simpatie del sindaco Cacciari, all'epoca, non furono determinanti. Completano la rosa ufficiosa dei candidati, Giovanni Grazzini (presidente dell'Ente Cinema) ed Enrico Ghezzi, il padre di *Blob* e il direttore di Taormina Cinema.

Fin qui le ipotesi. Chi, invece, non nutre dubbi è Gillo Pontecorvo. «Un altro quadriennio? Neanche dipinto. Prima di tirare le cuoia vorrei girare almeno un film e l'esperienza alla Mostra con quest'anno la considero conclusa». Scherza sulle sue fatiche, il direttore che ha rilanciato la «politica degli autori», una politica varata da Lizzani e proseguita in parte anche da Rondi e Biraghi. Per lui che ha indossato gli abiti del talent-scout, dopo aver partecipato come giurato ai maggiori festival internazionali, ed essere stato a lungo lontano dal set, è un desiderio legittimo.



IL MEDAGLIERE																			
	O	A	B		O	A	B		O	A	B		O	A	B				
STATI UNITI	20	26	9	CUBA	3	4	7	SUDAFRICA	2	0	1	DANIMARCA	1	0	1	UZBEKISTAN	0	1	0
RUSSIA	16	11	9	GIAPPONE	3	4	3	BIELORUSSIA	1	4	3	COSTARICA	1	0	0	GIAMAICA	0	1	0
FRANCIA	12	6	12	COREA DEL SUD	3	4	3	OLANDA	1	3	8	ARMENIA	1	0	0	ARGENTINA	0	1	0
CHINA	10	12	7	NUOVA ZELANDA	3	2	1	KAZAKISTAN	1	3	1	HONG KONG	1	0	0	NAMIBIA	0	1	0
ITALIA	10	6	9	TURCHIA	3	0	1	GRAN BRETAGNA	1	2	4	ECUADOR	1	0	0	CROAZIA	0	1	0
GERMANIA	8	11	18	IRLANDA	3	0	1	FINLANDIA	1	2	0	ETIOPIA	1	0	0	SLOVENIA	0	1	0
AUSTRALIA	7	7	16	SVIZZERA	3	0	0	REP. CECA	1	2	1	SIRIA	1	0	0	KENYA	0	1	0
POLONIA	6	5	3	CANADA	2	6	6	SPAGNA	1	1	2	BULGARIA	0	3	4	MESSICO	0	0	1
ROMANIA	4	4	4	BRASILE	2	2	4	COREA DEL NORD	1	1	1	SVEZIA	0	2	1	MONGOLIA	0	0	1
UNGHERIA	4	3	5	BELGIO	2	2	2	JUGOSLAVIA	1	0	1	AUSTRIA	0	1	1	MOLDAVIA	0	0	1
GRECIA	4	3	0	UCRAINA	2	1	5	SLOVACCHIA	1	0	1	NORVEGIA	0	1	1	GEORGIA	0	0	1

La lunga notte del Georgia Dome. E la pedana racconta le sue storie



Yuri l'Oro

Chechi e due anelli da leggenda

■ ATLANTA. La medaglia d'oro di Yuri Chechi negli anelli arriva da lontano. In molti sensi. Arriva addirittura da Barcellona, dall'Olimpiade mancata, da un tendine d'Achille che fa "crack" e rischia di relegare il ragazzo di Prato nel novero degli ex atleti. Limitandosi alla giornata di ieri, qui ad Atlanta, la medaglia arriva idealmente dal velodromo di Stone Mountain, da un'onda lunga che ha visto l'Italia vivere una delle sue giornate olimpiche più esaltanti.

Un crescendo emozionante: prima Martinello nell'individuale, poi Antonella Bellutti nell'inseguimento, e mentre Yuri è ancora in palestra a scaldarsi, la medaglia della Brunet nei 5000 (è un bronzo, ma in atletica un bronzo così vale platino).

La marcia di avvicinamento al Georgia Dome è la scalata ad una muraglia umana. Migliaia e migliaia di persone si accalcano in una serata georgiana fortunatamente meno afosa del solito. C'è quasi un bel tramonto, non vi diremo che Atlanta sembra bella perché sarebbe una pietosa menzogna, ma certo il mare di gente è incredibile ripensando all'attentato di venerdì notte.

Applausi e boati

Nell'attesa delle gare il Georgia Dome si riempie, e la serata ha, anch'essa, una progressione emotiva per noi micidiale: se ci fosse un regista, sarebbe italiano, perché gli anelli sono l'ultima gara del programma e Yuri è l'ultimo della gara! Si parte con il corpo libero maschile, entrano gli atleti e l'applauso più scrosciante è sempre quello per Vitalij Scerbo, il re bielorusso di Barcellona. Purtroppo Vitalij fa un paio di gravi errori ed esce subito di gara. Gusto e convenzione vorrebbero che vencesse il cinese Li Xiaoshuog, già oro nel concorso individuale, ma i giurati gli danno un punteggio di 9,837 (molto fischiatto) e il primo posto va al greco Ioannis Melissanidis con 9,850, una sorpresa assoluta.

Il Georgia Dome viene scosso dai boati quando arrivano le bambine del volteggio a cavallo: le americane Dominique Dawes e Shannon Miller vengono salutate come i reduci di Iwo Jima, ma la gara, con la sua crudeltà, ribadisce quanto è sta-

L'oro di Chechi agli anelli, i boati del pubblico del Georgia Dome, la tensione degli atleti: cronaca della lunga notte della ginnastica. Chechi con la sua medaglia e un gruppo di cronisti a parlare in un parcheggio deserto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

to "pompato" - e virtualmente creato dal mass-media - l'oro a squadre delle yankee. Dawes e Miller sbagliano l'esercizio in modo quasi grossolano, la seconda finisce addirittura col sedere per terra e scoppia in lacrime.

Vince l'oro la rumena Simona Amanar con un punteggio buono ma non eccezionale, 9,825.

Svizzero ma cinese

Il cavallo con maniglie, fra gli uomini, regala la storia più stravagante: si impone Li Donghua, un cinese che alla vigilia di Seul, nell'88, si ruppe entrambi i tendini d'Achille e, scartato dalla squadra cinese, sposò una donna di Lucerna e ora gareggia per la Svizzera. Suona l'inno svizzero e un cinese piange, roba simile avviene solo all'Olimpiade.

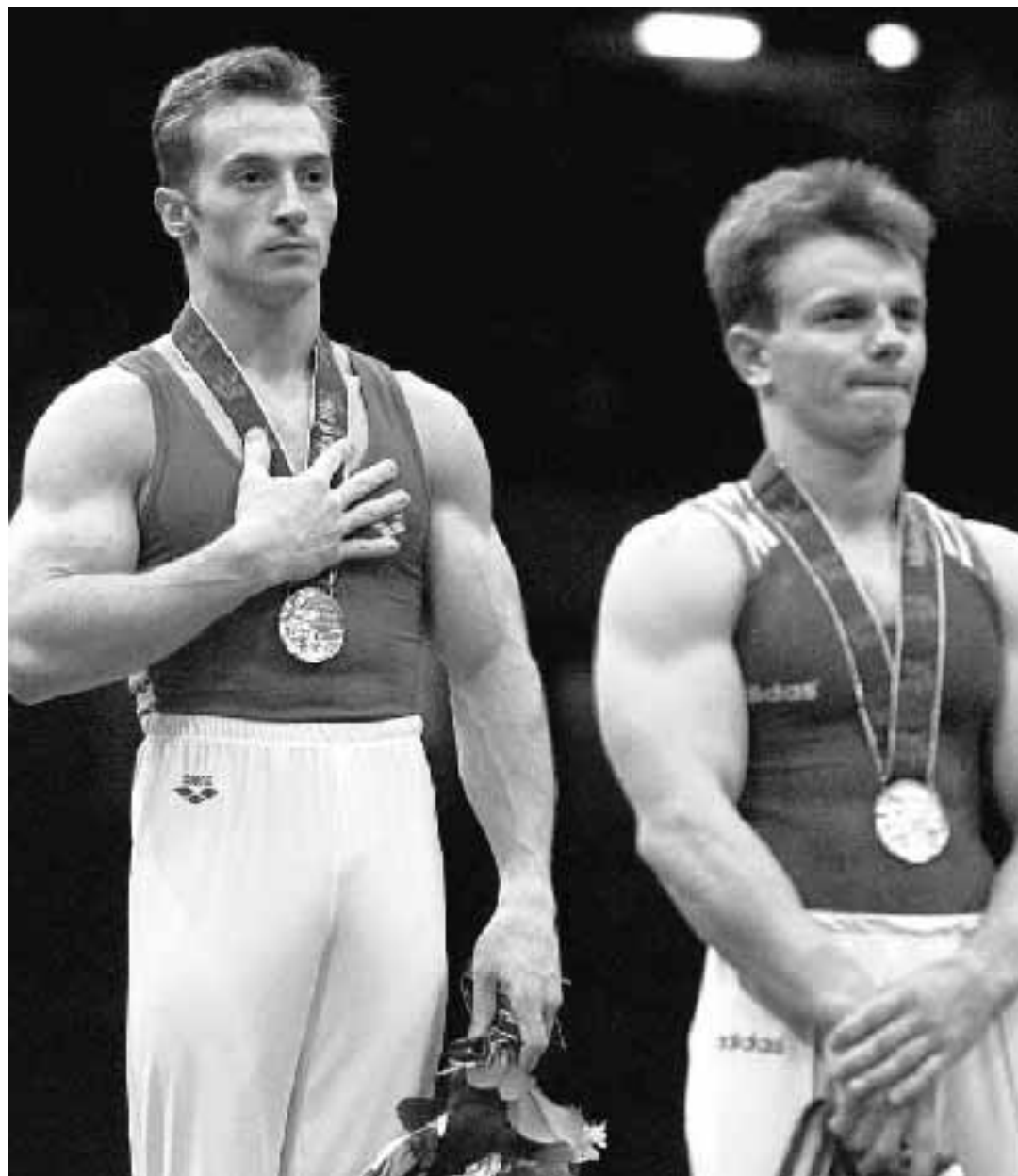
Qui come nel corpo libero, il più "bello" di tutti era sembrato il russo Aleksej Nemov che invece continua a vincere bronzi e argenti, ma è contento come una Pasqua: regala i fiori alle ragazze del cerimoniale, abbraccia gli avversari, ride e salta.

Parallele asimmetriche: specialità super-spettacolare, stavolta Dominique Dawes fa tutto per bene (9,800) ma la russa Svetlana Chorkina la supera con 9,850. Poi, gli anelli. Il momento di Yuri. I suoi avversari sono Blaine Wilson (Usa), Fan Hongbin (Cina), Andreas Wecker e Marius Toba (Germania), Dan Burinca (Romania), Szilveszter Csollany (Ungheria) e Jordan Jovcev (Bulgaria). I sei giudici rappresentano Bielorussia, Canada, Russia, Giappone, Corea e Svizzera: nei giorni precedenti la gara, Yuri e i suoi allenatori (quello personale Franceschetti, il responsabile della squadra Macchi)

l'avevano giudicata una composizione geopolitica abbastanza promettente. Ma hai un bel dire: Yuri fa l'esercizio con cui ha già vinto i Mondiali, basta che non faccia errori e non può perdere. Che ne sai? E se gli sfugge una mano (come a Li Xiaoshuog nel concorso a squadre, tanto per dire che anche i campioni olimpici fanno errori da principianti?) E se la corda che regge l'anello si rompe? E se si fa male? E se, come diceva John Belushi nei *Blues Brothers*, arriva un terremoto, una tremenda inondazione, le cavallette? Insomma, sta per iniziare la gara e nell'animo del vostro cronista la tensione si taglia col coltello. Figuratevi nell'animo di Yuri, che là in pedana è solo, e per 50 secondi deve volteggiare appeso a quei due anelli senza avere - in questo che è forse l'esercizio più *ininterrottamente faticoso* di tutta la ginnastica - neanche un attimo di respiro.

La sigaretta di Yuri

Come c'è arrivato, Yuri, alla prova? Nervoso. Ce lo confesserà dopo. Ha perfino fumato delle sigarette. Pesava 8 etti più del dovuto. Non riusciva ad andare al bagno. Gli faceva male la spalla. Insomma, un rottame. Però, nel pomeriggio era riuscito a fare un pisolino, e poi comunque c'era la Nutella. Sì, saranno felici Walter Veltroni e Nanni Moretti, Yuri Chechi va in pedana con la Nutella: una sua tifosa gliene regala un vasetto prima di tutte le finali importanti, e lui li porta in gara con sé. È una specie di dono scaramantico perché un atleta del genere, in periodi di allenamento duro, non può certo abbandonarsi alla libidine dei dolci:



Mano sul petto durante l'inno per Yuri Chechi

Ansa

ma l'altra sera Yuri ha detto che se la sarebbe sprecchiata tutta, in pochi secondi, magari pescandola dal vasetto con la medaglia d'oro. Eccoli lì, dunque: Wilson, Fan, Wecker, Toba, Burinca, Csollany, Jovcev, Chechi e la Nutella. Ognuno col suo allenatore. Provano l'attrezzo, fanno quattro giretti di riscaldamento che a noi "normali" sembrano purissima fan-

tascienza.

Chechi dice qualcosa a Franceschetti, che scoppia a ridere. Dopo, nessuno dei due ricorderà cosa si sono detti. «Eravamo tesi come corde di violino, allora gli ho detto una cazzata tanto per alleggerire la situazione», racconterà Yuri.

La gara. I punteggi: Wilson ottiene 9,737, Fan lo supera a 9,762. Wecker

anche qualcos'altro), Chechi non può perdere: se non fa bischerate, come direbbe lui, minimo arriva a 9,850.

Yuri va sotto gli anelli. Franceschetti lo solleva, lo tiene per le cosce, gli dà una lievissima spinta per raddrizzarlo, e Yuri va. L'esercizio non si può raccontare. A noi sembra perfetto, di cristallina bellezza. I tecnici, qui accanto, vi spiegheranno che qualche impercettibile sbavatura c'è stata.

I giudici, per fortuna, sono d'accordo con noi: 9,887, il punteggio più alto di tutta la serata, la medaglia d'oro più bella, più meritata, più schiacciante, più tutto. Yuri può finalmente urlare la sua gioia, abbracciare chiunque gli capiti a tiro - anche gli avversari, alcuni dei quali gli vanno a dire che sono contenti, "è giusto così, dovevi vincere tu".

Cronisti e marines

Il resto della cronaca della serata è la storia di come una ventina di cronisti italiani resistono all'assalto dei marines. Praticamente occupiamo il Georgia Dome, aspettando che Yuri passi l'antidoping, indifferenti ai bestioni della *security* che ci vorrebbero cacciare. Macchi e Franceschetti non stanno più nella pelle, parlerebbero di Yuri fino a mattina, e noi giornalisti li assecondiamo intervistandoli a oltranza: un po' per capire meglio le sfumature della gara, un po' per "fingere" di lavorare e non essere presi a manganelle dall'esercito dello Zio Sam. Quando Yuri esce dal Dome, e improvvisa una conferenza stampa sul marciapiede, sono le 2 di notte: Atlanta è vuota, sono andati tutti a casa, non ci sarà più nemmeno il pullman per tornare in albergo ma Yuri è lì, parla, racconta, bacia la medaglia e noi staremmo ad ascoltarlo per sempre. Dev'essere strana, la scena, vista da fuori: venti italiani che passano la notte nel parcheggio di un palazzetto dello sport ad Atlanta, Georgia, Stati Uniti d'America; uno di loro parla, gli altri chissà perché prendono appunti sui taccuini, nessuno guarda più l'orologio e tutti sembrano buffamente, incomprensibilmente felici.

Bimbo perso Nessuno si fa vivo

WASHINGTON Dice di chiamarsi Jonathan e di avere quattro anni compiuti il due giugno. Ha recitato l'alfabeto a memoria, ha detto il nomi dei suoi genitori, dei fratelli e quelli del cane e del gatto di casa. Ma dei suoi parenti non c'è traccia, nessuno sa dove siano, né perché sia stato abbandonato né, tantomeno, se di abbandono si tratta. Jonathan Adams è un bambino nero, educato, intelligente, che i commessi di un negozio di giocatori di New York hanno trovato da solo, mentre si aggirava tra gli scaffali. Era il 21 marzo scorso: da allora, nessuno si è fatto vivo a reclamarlo.

Gli agenti che seguono il caso del bambino-modello abbandonato (hanno scritto ieri diversi giornali americani), affermano che Jonathan non mostra alcun segno di violenza o abusi e non sembra aver vissuto in abbandono e solitudine. Di una cosa sono certi: non è di New York, anche se lui dice di essere di Fort Greene, un quartiere di Brooklyn.

Nessuno lo ha mai visto con un adulto, tuttavia «È molto socievole, sembra essere stato sempre ben curato; è intelligente e conosce a menadito le tabelline e l'alfabeto», dice Nicholas Scopetta, assessore ai servizi per l'infanzia di New York, «ricorda il nome della madre, del padre e dei fratelli. Eppure, nessuno lo cerca, e perfino a New York nessuno ha denunciato la sua scomparsa. È sconcertante».

Jonathan parla di mamma Tameeka, che lavorava a Burger King, ma che ora fa la domestica. Del papà, Bernard, ha detto che lavora ai telefoni. Il fratello si chiama Brendan e la sorellina Chante. Ha raccontato di avere una nonna, una zia, uno zio, un cane che si chiama Socks e un gatto: Precious. «Sembra che molte persone abbiano voluto bene a questo bimbo», dice Maggie Lear, una portavoce dei servizi sociali per l'infanzia.

Ieri Jonathan ha dato agli investigatori una traccia che sembra indicare nella Carolina del nord il suo stato d'origine. «Quando gli abbiamo mostrato una carta geografica e gli abbiamo chiesto dove, secondo lui, ci trovassimo, per due volte ha indicato la Carolina del nord», ha dichiarato Scopetta. Del piccolo abbandonato si dice che non abbia mai pianto durante questi mesi passati lontano dalla famiglia, solo quando lo hanno portato in auto a Fort Greene ha avuto un momento di sconforto: si è messo il ditino in bocca, come per consolarsi di qualcosa.

Parla correttamente, ma non ha un accento meridionale, anche se quando si rivolge alla signora del Bronx a cui è stato dato in temporaneo affido, risponde sempre con un «sissignora, nossignora» che è un intercalare tipico della gente del sud. A questi elementi, finora in possesso degli investigatori, per riuscire a svelare il mistero che circonda la storia del piccolo Jonathan, si è aggiunta solo la convinzione che la mamma sia un'adolescente.

A ruba tra i vip le copie di Daniele Ermes Dondé. Al lavoro con lui perfetti Degas e Renoir



Daniele Ermes Dondé

Re delle imitazioni alla testa di quaranta falsari

Volete un Van Gogh a cinque milioni o un Renoir a sette? Vi accontenta Daniele Ermes Dondé, 49 anni, cremonese, il re del mercato dei falsi d'autore. Vittima di un bluff, ha inventato l'arte dell'imitazione ed ha reclutato circa quaranta falsari, ognuno dei quali interpreta un personaggio: Monet, Dalí, Toulouse-Lautrec. «Ogni buona idea è già stata inventata», dice, «bisogna inventarla un'altra volta». In questi giorni a Rapallo intrattiene i vip della Riviera ligure.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

RAPALLO «Sono il re del falso e me ne vanto». Daniele Ermes Dondé, 49 anni, cremonese, occhiali, capelli gonfi e sorriso padano, ha un motto tutto suo: «Ogni buona idea è già stata inventata, bisogna soltanto inventarla un'altra volta». Partito da un anonimo negozio di scarpe ha messo su, insieme a due soci, la più gigantesca galleria di imitazioni ospitata in un palazzo settecentesco di Cremona. E porta in giro, con grande successo, il suo «museo dell'immaginario». Questa estate fa tappa a Rapallo, all'Hotel Tigullio Royal, dove il jet-set in vacanza ammirerà le copie dei più celebri ritratti di Monet, Manet, Gauguin, Degas e Renoir. Un tripudio di falsi che spazia dagli Italiani del '600 agli Impressionisti, dalla scuola fiamminga a quella olandese.

I capricci dei miliardari

Tutto falso, tutto etero, persino per lui che arriva a dire: «Anche la mia vita sembra finta». Non pensava certo, quindici anni fa, di passare il tempo tra Miami e Los Angeles, Montecarlo e Saint Moritz a rispondere ai capricci dei miliardari. Le foto dei depliant lo ritraggono, assai disinvolto e sorridente come sempre, accanto ai suoi clienti più noti: Sophia Loren che ama Cézanne e Dalí tanto da comprarsene tre falsi l'uno; Franck Sinatra che acquista all'ingrosso intere partite di Van Gogh; Gianni Agnelli, che ha piazzato nel suo chalet svizzero due falsissimi Klimt e Miró; Amrod Schwarzenegger e Richard Nixon, anche loro tifosi di Van Gogh; Mike Bongiorno che ha voluto, accanto a due autentici Canaletto, un falso d'autore; il presidente argentino Carlos Menem che ha arredato la Casa Rosada con le croste di Dondé. Come in un film di Woody Allen, ecco il professore accanto a Papa Giovanni Paolo II, a Sandro Pertini, al principe Alberto di Monaco, al principe Emanuele Filiberto di Savoia, all'ex presidente del consiglio Dini. La Luiss gli concede la laurea honoris causa; a New York tiene lezioni universitarie sul falso;

a Parigi la sua fotografia campeggia nel museo della contraffazione. Il re dei falsari ha ricevuto i complimenti di un autore da lui copiato con assiduità, Fernando Botero, il quale si è meravigliato di sapere che un suo estimatore, l'attore Roger Moore, aveva commissionato alla società di Cremona copie di sue opere.

Quadri falsi a ricchi veri: un business legale. Tutte le opere in vendita, infatti, sono legalmente false. Una battaglia vinta nell'84. Una battaglia nata da un bluff subito proprio da Dondé. «Quindici anni fa - racconta - un mercante mi propose un'opera di Aligi Sassu con tutti i crismi dell'autenticità. Feci salti mortali per acquistarla. Poi chiesi un appuntamento al maestro. Non scorderò mai la sua reazione di fronte al quadro che avevo acquistato. Lo guardava perplesso, si avvicinava e si allontanava, ma soprattutto taceva. Poi, annuendo, disse: «Questo quadro non l'ho mai dipinto. Vorrei studiarlo, me lo lasci qualche giorno». Quando tornai nel suo studio, accanto al mio quadro, c'era un lavoro fresco fresco di Sassu. Era assolutamente eguali. Sassu aveva copiato il suo falso».

Legalizzare il mercato

Era avvilito ma reagì. In quell'istante una lampadina si accese nella mente di Dondé. «Se un falsario è così bravo - mi dissi - bisogna assolutamente che venga qualificato per il suo lavoro. Non è giusto che sia alla mercè di spericolati mercanti che lo coinvolgono nelle truffe». Una piccola grande invenzione: legalizzare il mercato dei falsari. Adesso alla corte del professore Dondé operano circa 40 falsari con contratto in esclusiva, tutti emuli di Eric Hebborn, il principe dei copiatori inglesi morto circa un anno fa, che ha raccontato in un libro, «Il manuale del falsario», tecniche e trucchi del mestiere. Nella scuderia di Dondé c'è il falso Monet, il falso Matisse, il falso Van Gogh. Non solo autori italiani, ma anche Inglesi e Francesi. Tutta gente che venera Dondé come un mecenate venuto improvvi-

samente a togliere loro dall'anonimato, dalla clandestinità, dalla caccia alle streghe patita per anni. «Falsari si nasce, come gli artisti» afferma l'esimio protettore della categoria, anche se lui una crosta non l'ha dipinta. Talento e inventiva, certo, ma anche tecniche di invecchiamento, sensibilità alla luce, uso dei pennelli e tanta immedesimazione. «Tutt'al più - sostiene - un mio falsario entra in due tre personaggi. Studia ogni particolare della vita e delle opere del grande pittore. Diventa il suo alter ego, la sua anima, il prosecutore dell'impresa pittorica». Ma anche i comincianti della pregiata ditta Dondé devono fare i conti con i maestri artigiani di un tempo: intagliare a mano, studiare le tecniche olandesi o fiamminghe, capire come lavoravano i Fiorentini nel Rinascimento o i Francesi dell'Ottocento. Non è stato facile per lui trasformare un'apparente attività illegale in qualcosa di legale, con tanto di certificato «falso d'autore». A Roma, qualche anno fa, lo salvò il presidente Sandro Pertini dall'assalto della Finanza che aveva circondato l'albergo nel quale esponeva la sua mercanzia. Da allora il suo settore di lavoro si è espanso a macchia d'olio diventando un filone di export, quello del «falso d'arte Doc made in Italy». Visto che gli stranieri ci rubano tante opere originali, viene da pensare, meglio che si portino via delle copie.

Alte quotazioni

«Oggi - spiega - le quotazioni di una singola opera vanno da 4 ai 10 milioni, mentre all'estero i prezzi sono più alti». Così può capitare che un ricco industriale giapponese arrivi a sborsare 60 mila dollari per una copia delle Ninfee di Monet; che Frank Sinatra allestisca nella sua villa di Palm Springs una sala Modigliani con i falsi di Dondé; che Lady Diana appenda alle pareti della sua casa newyorkese un ciclo falso di ballerine di Degas, Renoir e Toulouse-Lautrec; che il sultano del Brunei acquisti dalla «fabbrica» cremonese ben 70 falsi d'autore. Ma cosa spinge il ricco e intrepido professore a far invadere il mondo di belle copie di capolavori? «Sono come Greenpeace», dice, «sono un ecologista dell'arte. Vorrei che tutti i cittadini del mondo potessero ammirare le grandi opere. Mi batto per impedire che i privati sequestrino i capolavori o li conservino nei caveau delle banche. E non lo dico a fini speculativi, io che distribuisco copie. L'arte è un patrimonio dell'umanità e va conservata e goduta nei musei». Dondé, annota il suo nome: sarà una vita da copiare?

Conosce le strategie per imbarcarsi in incognito e sopravvivere. Scoperto, non è mai stato buttato in mare

Professione clandestino, trucchi e regole

MESSINA L'occorrente: mascherina e boccaglio, un paio di pinne, due racchette da ping-pong per spingersi meglio nell'acqua, un barattolo di plastica con il tappo a vite per conservarci all'asciutto i vestiti che ora indossa (pantaloni da tuta neri e maglietta a righe). Niente scarpe, le ciabatte che ha ai piedi gli sono state prestate da un membro dell'equipaggio. Il «kit» del clandestino a bordo, completato da due lanciarazzi di segnalazione, è tutto qui, in una scatola di cartone appoggiata per terra; la muta l'hanno trattenuta, forse come prezzo del «passaggio».

Lui, da parte sua, si è portato via un «walk-man» con la foto di Ambra e, come souvenir di viaggio, la cartolina della nave che l'ha «scaricato» nello Stretto di Messina dopo due giorni di navigazione. La «Contship Germany», battente bandiera tedesca, è un'incredibile porta-containere color «rosa confetto». Partita da Rotterdam, diretta in Austra-

Potrebbe chiamarsi Habib o Ali, potrebbe essere nato qualunque giorno dell'anno. Clandestino due volte, da immigrato e sulle navi, a bordo delle quali si sposta silenziosamente da un paese all'altro. Tutti i trucchi per imbarcarsi in incognito e le regole per sopravvivere. «Buttarmi in mare? Non lo fanno mai». Ma non tutto riesce a prevedere e l'ultimo viaggio su una porta-container rosa confetto s'interrompe a Messina.

LORENA DOLCI

lia, con sosta di 22 ore a La Spezia; venti persone a bordo, quasi tutti filippini che lavorano in due turni, più una misteriosa signora dalla pelle bianca alla quale il clandestino attribuiva, ironicamente, la scelta del colore. Ma la donna a bordo secondo tradizione marinara - ha portato sfortuna solo a lui. Dopo aver raggiunto a nuoto, con la sua attrezzatura, lo scafo ed essere rimasto nascosto nutrendosi con due panini e una bottiglia d'acqua che aveva portato con se, la fame

l'ha spinto allo scoperto. Ha subito capito dov'era arrivato perché «ho visto il mare che si restringe». Il comandante - lui si tedesco - si è messo immediatamente in contatto radio con la terra. La capitaneria di Porto di Messina ha chiesto istruzioni in Questura. Gli ordini erano: se lo straniero è in regola può scendere, se è illegale se lo tengano pure. Tre ore di accertamenti, poi - quando il tira-molla sembrava definitivamente «no» e il comandante stava già smaltendo l'arrabbiatura - una

«pilotina» aveva affiancato la nave che continuava a procedere perché anche un'ora di ritardo costa un occhio della testa all'armatore. E il viaggio del clandestino, che già si era messo a dormire sognando il porto di Sidney, si era bruscamente interrotto. «Chi me lo doveva dire che oggi mi sarei arrampicato su una nave con una scaletta di corda per portarti giù!». Ricordando la faccia, pallida come un cencio, del suo collega, l'agente di frontiera Antonio Lo Vecchio racconta un'avventura. Rifocillato con un panino, seduto su una sedia dell'ufficio del Commissariato scalo marittimo, Habib guarda una scena già vista, illuminata al neon.

Senza documenti

Dice di chiamarsi Habib, ma il suo nome potrebbe essere Ali o Khaled, si dichiara tunisino ma potrebbe essere marocchino o algerino, dice che è nato il 2 ottobre del '65, ma potrebbe essere nato qualunque giorno dell'anno. Non ha

passaporto e l'unico documento è risultato falso. Si vede che è un nordafricano sui trent'anni, si capisce che ha superato tutti gli esami a una scuola di sopravvivenza che dura da almeno dieci anni. Ma stavolta ha fatto un errore, e non se l'aspettava: aver pagato centomila lire per la fotocopia di un documento di un tizio che non gli assomiglia neanche un po' ma che - questa è la fregatura - era ricercato perché trovato in possesso di eroina e con sette milioni in tasca. «Non sono io», assicura in un buon italiano poi risponde alle domande docilmente ma ad ogni bugia gli scappa da ridere.

E ne dice tante: improvvisa date, luoghi, sfuma la sua identità in mille lavori saltuari, non rivela nemmeno se sia salito in Olanda o in Italia, né dove pensava di sbarcare. «Voglio tornare in Francia, in Francia si sta bene - dice - Perché non mi lasciate a Ventimiglia? Da lì so io come arrivarci. In Tunisia non mi faranno entrare perché non ho il

passaporto. Che cosa ho fatto di male?». Questa sosta forzata lo contraria, per lui che si muove facile da un paese all'altro seguendo le regole che ha affinato: «Io non fumo, ho smesso di fumare, non mi ubriaco e viaggio sempre da solo. In questo modo non mi fermano mai». Svizzera, Italia, Olanda, Francia sette/otto mesi in Europa e poi ritorna a casa. «Se lo lasciamo adesso - dice l'ispettore - sale sulla prima nave». Ma qui ci sono solo i ferry-boat e con eterno andata e ritorno tra due sponde. E se quando ti trovano ti buttano a mare? «No - spiega senza un filo di provocazione - non lo fanno mai, non gli conviene».

Tutti i segreti per viaggiare

Ma ti mettono a pelare patate o a sfregare il ponte?... Glissa e dice incredulo: «Era la nave più pulita che ho mai visto».

E perché non ti fai imbarcare come mozzo? «Non possono prendermi in nero». Pesa bene le parole quando parla di sé (è un'altra regio-

la?) ma racconta candidamente tutti i trucchi per viaggiare «a sbalfo»: superare le frontiere senza documenti, carattere e punti deboli delle polizie di confine di mezza Europa, quanto basta delle leggi sull'immigrazione clandestina e, cosa ancora più importante, la prassi che viene applicata, con quella indifferenza annoiata per cui «gli agenti francesi non ti inseguono se tu ti metti a correre veloce, quelli svizzeri ti spingono dall'altra parte e poi ti girano le spalle». Non si spiega, Habib, perché questi italiani lo trattengono nel «commissariato porto» tutta la notte in attesa del fermo della questura e dell'inevitabile foglio di via. «Domani ti accompagnano all'aeroporto e poi ti riportiamo a casa» gli dicono.

Ognuno cerca di fare il suo mestiere: l'agente cerca in ogni modo di saperne di più e lui, il clandestino, di sfuggire a tutto e di dire il meno possibile. L'indomani gli danno dieci giorni per presentarsi alla frontiera. Cisarà andato?_

+

+

ABBONATI A
FORZA BOLOGNA
TELEFONO
051/726095
(lun. - ven. 8-14)

L'Unità

LINEA ROSSOBLLI
166.880.917
NEWS SUL BOLOGNA
PREVENDI I BIGLIETTI
MESSAGGI DEI E PER
I GIOCATORI

ANNO 73. N. 180 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 30 LUGLIO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Discussione nell'Ulivo. Dal Ppi critiche al ministro

Dini: io non taccio Summit del centro

Prodi media sul caso farmaci

Temporal di stagione

GIANNI ROCCA

MARTEDÌ SCORSO, su queste colonne, prendendo a prestito il linguaggio meteorologico avevamo previsto l'arrivo del bel tempo estivo sulle vicende politiche italiane. Non escludendo, ovviamente, le perturbazioni, intense ma passeggere, tipiche della stagione. Ci sentiamo di riconfermare quello scenario ma con alcune avvertenze, tutt'altro che trascurabili. Nelle 48 ore successive al nostro «bollettino» per i naviganti i fatti parvero dargli ragione. Il governatore della Banca d'Italia diminuendo il tasso di sconto lanciò un preciso messaggio di incoraggiamento all'azione del governo e di sprone a quanti ritengono l'abbassamento dell'inflazione una priorità assoluta per innestare il circolo virtuoso nella nostra economia. Quasi contemporaneamente un colloquio chiarificatore fra Prodi e Romiti sgombrava il terreno dai timori che la Confindustria nutrisse un'opposizione preconcetta nei confronti della coalizione di centro-sinistra. Permanevano, come naturale, posizioni diverse su alcuni punti ma non tali da pregiudicare la comune volontà di assicurare al paese un lungo periodo di governabilità. In sede parlamentare le colombe dei due schieramenti riuscivano, infine, ad aver ragione degli oltranzisti mettendo in moto il meccanismo della bicamerale per le grandi riforme istituzionali, di cui tutto il paese avverte ormai l'inderogabile necessità.

Prima che la settimana terminasse ecco d'improvviso addensarsi neri nuvoloni sull'Appennino toscano-emiliano, segnatamente sul tratto autostradale Firenze-Bologna. Gocce di pioggia che lasciarono il posto ad un vero e proprio nubifragio, costringendo Prodi e Veltroni ad aprire tutti gli ombrelli disponibili per mettere al riparo il governo dall'offensiva dei due Giove Pluvio, Ronchi e Di Pietro. Il pericolo di un'inondazione pare per ora scongiurato ma

SEGUE A PAGINA 5

«Rinnovo italiano non deve esprimere le proprie opinioni semplicemente perché, se parlo io, si creano problemi nella maggioranza? Queste sono sciocchezze, in ogni caso inaccettabili». Lamberto Dini ieri è stato nettissimo. No, se qualcuno cerca di tappargli la bocca con l'argomento dell'instabilità del governo e della maggioranza - e tanto più se queste reazioni vengono dai vicinissimi alleati popolari - lui non ci sta. Alza la voce, quindi, il ministro degli Esteri, non rinnega le critiche avanzate al provvedimento sui farmaci del ministro Rosy Bindi, ma fa anche una mezza marcia indietro. Quantomeno ribadisce e risottolinea che non pensa - oggi - a un allargamento o

Intervista al giurista

Barbera
«Scommetto sulla Bicamerale»

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2

ribaltamento della maggioranza. E che nemmeno lo ritiene possibile in vista della prossima finanziaria. No, Dini chiede di contare di più. Dice che i moderati rappresentati da lui e da altre componenti del centro, non possono sentirsi prevaricati dal peso della sinistra di Rifondazione. Forse la sua mossa politica va messa in relazione proprio con la ricerca delle varie anime del centro della maggioranza di governo - laiche e cattoliche - verso una maggiore consistenza. Proprio domani è annunciato un vertice tra Dini, Bianco, Maccanico, e il sottosegretario di Prodi, Parisi. Come reagisce il governo? Sdrammatizzando. Sul merito del provvedimento - fa capire informalmente Prodi - le distanze non sussistono. Non c'era bisogno di tanto clamore. E D'Alma raccomanda «serenità e collegialità».

CASCILLA FRASCA POLARA PAOLOZZI
A PAGINA 3



Più poteri all'Fbi, via libera per Clinton

A Washington arrestati nove nazisti, costruivano bombe

ATLANTA. Manette ai nazi Usa. Arrestate ieri nove persone, tra cui alcuni appartenenti ad una milizia di estrema destra, sequestrate armi e materiale esplosivo. Tra le persone finite in manette figura anche John Pitner, capo della «Washington State Militia Association». Secondo l'accusa, gli arrestati avrebbero costruito almeno sette «pipe bombs», (le bombe artigianali identiche a quella usata per l'attentato nel parco del Centenario olimpico ad Atlanta) e modificato due fucili in armi automatiche. Cinque degli arrestati sono stati

GINZBERG LUPPINO RICCOBONO SANSONETTI
A PAGINA 12 13 e 14

IL COMMENTO

Terrore e politica

MARCELLA EMILIANI

S HARMEL SHEIQ, Lione, oggi Parigi: sempre più al primo posto nell'agenda dei Grandi del mondo c'è l'emergenza terrorismo. E tanto più i Grandi si rinserrano nei loro club esclusivi, come il G-7 allargato alla Russia per esempio, per decidere il da fare, tanto più il terrorismo diventa anonimo e i suoi effetti devastanti vengono amplificati dai media di tutto il pianeta. Per i terroristi di questo fine secolo l'importante non è più pubblicizzare la propria «giusta causa», ma dimostrare la debolezza di chi si presenta, o viene percepito, come il gendarme del mondo: gli Stati Uniti naturalmente in primo luogo, ma a ruota anche l'Europa che non ha mai rinunciato a giocare un suo ruolo strategico nelle crisi regionali che più la interessano, leggi Medio Oriente. Succede così che il terrorismo islamico che ancora oggi si suppone sia dietro l'esplosione del Jumbo Twa su Long Island finisca per avere lo stesso obiettivo dei gruppuscoli paramilitari di destra americani, razzisti antidemocratici, isolazionisti e quant'altro. C'è della follia in tutto questo, ma una follia «logica»: ricordate l'assassinio di Rabin in Israele il 4 novembre scorso? Il fondamentalista ebraico Ygal Amir, cnicamente parlando, «ha fatto il gioco» degli estremisti islamici di Hamas: tutte e due le formazioni estremiste contro la pace hanno siglato nel sangue un patto di collaborazione non scritto e non detto nel nome della guerra che dovrebbe perpetuarsi tra ebrei e palestinesi. E Peres, la colomba, ha perso le elezioni: non perché i suoi nemici fossero realmente forti ma soprattutto

SEGUE A PAGINA 2

L'Italia brucia 66 boy scouts salvati a Siracusa

ROMA. Vento e caldo record. Mezza Italia brucia. Ieri sono stati segnalati numerosi incendi, che hanno interessato oltre un milione e mezzo di metri quadrati, a Salerno, Messina, Cosenza, Catanzaro, Palermo, Trapani, Foggia, Latina, Sorrento e Imola. L'incendio più esteso a Camerota, in provincia di Salerno. Il forte scirocco ha provocato oltre dieci incendi in provincia di Siracusa dove si è temuta una strage. 66 tra boy scouts e guide dell'Agesci erano stati circondati dalle fiamme nel loro campo di Palazzolo; sono stati salvati appena in tempo. Fiamme anche in provincia di Catania dove il termometro ha raggiunto i 44 gradi. Numerose case, raggiunte dal fuoco spinto dal forte vento di scirocco, sono state sgomberate.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 8

Salvatore Cocuzza scrive ai giudici: confesso ma non accuso nessuno. È il primo caso

Il boss di mafia si «dissocia»

Ed è subito polemica: non fategli sconti



SABATO 3 AGOSTO
BOROTALCO

PALERMO. Potrebbe essere il primo dissociato di mafia. Si tratta di Salvatore Cocuzza, killer di La Torre, erede di Pippo Calò alla guida del mandamento di Porta Nuova. Neanche un mese dopo l'apertura della discussione sulla dissociazione anche per i mafiosi come fu per i terroristi, ad opera di don Ciotti, una lettera pone sul tavolo politico-giudiziario una situazione reale. Cocuzza ha scritto al suo avvocato Francesco Inzerillo, una lettera che è andata a finire nelle mani del presidente della sesta sezione del Tribunale, Giuseppe Rizzo, dove Cocuzza è imputato

«Può essere strumentale»

Don Ciotti:
«Una novità ma serve cautela»

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 10

nel processo «Golden Market». Il mafioso si è dissociato. Lo ha detto apertamente. Basta mafia e crimine. Per sé ma soprattutto per i figli. Si è dissociato, ha confessato i delitti commessi, si è assunto le proprie responsabilità, ma non ha accusato altri vecchi compagni di mafia. Si è dissociato a due mesi dall'arresto: «Ho fatto 11 anni di carcere, molti all'Asinara. Non ne posso più. Ho cercato sempre di rientrare nella legalità e non ci sono riuscito».

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 7

Giù dal ponte e muore a diciassette anni Aspettava un figlio

RAGUSA. Incinta al settimo mese si è uccisa. Forse per Adriana, ragazza di appena diciassette anni, quella di mettere al mondo un bambino era una responsabilità troppo grande, tanto da spingerla a scegliere la morte. È accaduto a Modica, la splendida cittadina barocca in provincia di Ragusa. Nessuno in famiglia aveva fatto drammi alla notizia della gravidanza, che procedeva tranquillamente. Eppure la ragazza non ce l'ha fatta, e si è gettata dal viadotto. Un volo di 120 metri e poi la morte. A Modica nessuno sa spiegarsi l'accaduto. La famiglia distrutta dal suicidio ha fatto affiggere per tutta la cittadina manifesti mortuari con sopra scritto: «Un angelo biondo volato in cielo». I funerali si sono svolti ieri.

WALTER RIZZO
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA Spariti

BOSSI? E IL NORD-EST? E la secessione? E i Celti? Spariti dalla scena, quella virtuale dei media, intendo. Due mesi fa, aprendo un qualsiasi giornale, si restava abbagliati da un sinistro brillo di baionette. Erano i famosi trecentomila bergamaschi armati. Oggi, interpretando il silenzio dei giornali, siamo legittimati a pensare che non erano baionette, erano normali cucchiari, cacciaviti e altri pacifici utensili di brava laboriosa gente male interpretata. Come funzionino i meccanismi mediatici, che un giorno stridono e sbuffano in fuorigiri, il giorno dopo nemmeno portano traccia di ciò che li aveva arrovventati, è un perdurante mistero. Sappiamo solo che i problemi restano, e hanno un loro corso che solo a tratti si fa illuminare dai nostri riflettori. L'estate è un buon pretesto (anche per i giornali, che si fanno più torpidi, e a volte perfino più riflessivi) per provare a cambiare il passo della nostra rincorsa alle cose. Sul Nord-Est, per esempio, si potrebbe leggere un buon libro (un titolo: «Schei», di Gian Antonio Stella), al riparo dalle impennate dei titoli e soprattutto al riparo dalla loro repentina scomparsa. [MICHELE SERRA]

Mercoledì 31 luglio in edicola con l'Unità

Guido Gozzano
Fiabe e novelline

1 LIBRI DELL'UNITÀ

L'INTERVISTA

Augusto Barbera

costituzionalista

«Bicamerale, ripensa Montesquieu»

«La posta principale della riforma costituzionale è: consentire al governo di governare e modificare i rapporti centro-periferia». Per il costituzionalista Augusto Barbera la commissione bicamerale può farcela. Revisione della prima parte e assemblea costituente? «Due capitoli accantonati o quasi». «Parlamento-governo, reinterpretiamo Montesquieu». «Berlusconi ha capito che il presidenzialismo americano è debole». Per D'Alema apprezzamento e critica.

GIANCARLO BOSETTI

■ «Non perdiamo tempo ed energie a discutere sulla prima parte della Costituzione, a decidere chi è più liberista e chi più solidarista. Cerchiamo di dare il meglio delle nostre risorse nel modificare la forma di Stato e di governo». Augusto Barbera, costituzionalista in prima linea nella battaglia referendaria del '91 e del '93, è tra i protagonisti della faticosa impresa di «bipolarizzare» l'Italia, ritiene che la Commissione bicamerale possa farcela a trovare un accordo entro il giugno dell'anno prossimo. La posta principale è: consentire finalmente ai governi di governare. Il resto sono manovre politiche a breve e astuzie, tentate e rientrate, per indebolire questa maggioranza.

Ci siamo lasciati alle spalle due idee che sembravano dominare la scena soltanto fino a poche settimane fa: una è quella dell'assemblea costituente, l'altra è quella di modificare la prima parte della Costituzione. Possiamo considerarle capitoli chiusi?

Diciamo capitoli accantonati, perché l'istituzione della commissione bicamerale è un atto che va nel senso di modificare solo la seconda parte della Costituzione, non la prima. L'altra faccia di questo atto è che il centro-destra, accettando il percorso parlamentare, ha messo da parte l'assemblea costituente come mezzo per destabilizzare l'attuale maggioranza. Ma aggiungerei che questi due capitoli non sono definitivamente chiusi, anche perché vedo con sorpresa che va crescendo sul piano culturale il numero di coloro che vorrebbero mettere mano anche alla prima parte. Quanto alla costituente, o meglio una assemblea straordinaria di revisione costituzionale, non escludo che possa essere una buona soluzione di riserva in caso fallisse la bicamerale.

Chi sono questi revisionisti della prima parte?

Ce ne sono di ispirazione diversa ed opposta; c'è chi vuol cambiare la prima parte della Costituzione perché ritiene che non sia abbastanza liberista e vorrebbe introdurre il principio della tutela del libero mercato; ma c'è anche da molti anni, a sinistra, una tendenza che, da opposte sponde, vuole riscrivere i primi articoli perché - spiegano - è entrata storicamente in crisi l'ipotesi sulla quale si reggeva il compromesso costitutivo. Insomma da una parte abbiamo Romiti e dall'altra Barcellona, Cotturi, Cantaro, esponenti dell'ingraiano Centro per la riforma dello Stato. A queste schiere si è aggiunto Sabino Casse che ritiene la riforma della prima

parte ancora più urgente di quella della seconda. E poi ancora Ripa di Meana...

Eppure il maggior critico della Costituzione di marca liberale, che è Giorgio Rebuffa, autore di La Costituzione impossibile, non è della stessa opinione.

No, è molto più cauto e ritiene che si l'attenzione dei riformatori si deve concentrare sulla seconda parte.

Dove c'è il punto capitale del blocco all'azione del governo.

I punti capitali sono due: il primo riguarda il rapporto centro-periferia nella struttura dello Stato. Il secondo consiste nel fatto che con queste istituzioni nessuno è in grado di governare. Certo ora se ne accorgono anche quelli che prima credevano che fosse solo materia per craxiani e filocraxiani. Pensiamo un po' se questa maggioranza avesse dovuto fare i conti anche con il voto segreto. Altro che cento giorni!

L'attività del governo e del Parlamento è intasata da un mare di decreti. Il compito più urgente non sarebbe quello di sciogliere questo ingorgo?

Certamente, perché è davvero singolare che noi italiani ci siamo abituati ai decreti legge come se fossero una sciagura naturale con cui gli stati moderni devono per forza convivere. Ma non è affatto così! Non c'è nessuna grande democrazia che abbia l'istituto del decreto legge. Altrove ci sono corsie accelerate in Parlamento per i progetti di legge urgenti del governo. Il nostro invece è un congegno che insieme intralcia il governo e umilia il Parlamento, e poi produce i suoi effetti nefasti anche sui cittadini, come molti sperimentano personalmente: si tratta di una legislazione incerta, erratica, di cui non si sa se è applicabile o non applicabile, fino a quando durerà e quando decadrà. Persino gli extracomunitari hanno dovuto fare i conti con questo istituto tipicamente italiano.

Se questo è il problema centrale perché si è perso tanto tempo?

Forse è il caso che tutti facciamo un pochino di autocritica collettiva: l'aver spostato l'accento sui problemi del vertice, pro e contro il presidenzialismo, ci ha fatto trascurare la questione più importante, il nodo del rapporto Parlamento-governo, la necessità della semplificazione legislativa, la delegificazione.

Il presidenzialismo si è presentato come la panacea, e quindi è apparso a molti più seducente.

Dobbiamo abituarci all'idea che tra Parlamento e governo è necessaria una saldatura forte. Se nei due ultimi secoli il problema era quello della separazione dei poteri tra le-



Rodrigo Pais

gislativo ed esecutivo, in una società complessa il problema è cambiato: bisogna congiungere l'azione del Parlamento e quella del governo, mentre le garanzie che quella divisione un tempo ci assicurava le deve dare oggi la distinzione tra maggioranza e opposizione. Dobbiamo reinterpretare Montesquieu: se visitasse oggi l'Inghilterra, come fece prima di elaborare l'*Esprit des lois*, sono sicuro che si accorgerebbe di questo sviluppo.

Questo vuol dire subordinare il Parlamento al governo?

Non direi proprio così, direi che in un sistema moderno, come nel modello britannico, il governo è il comitato direttivo della maggioranza e la garanzia della libertà sta nella separazione tra maggioranza e opposizione, e nella possibilità per l'opposizione di divenire maggioranza, nel suo essere effettivamente una alternativa, nell'aver poteri di controllo, nel non essere impantata nella consociazione.

I critici della prima parte hanno in mente altro, vorrebbero cancellare l'impronta storica e culturale della Costituzione, quella cattolica e comunista.

Non c'è dubbio che allora Dossetti e Togliatti cercarono di delineare un modello di società intermedia tra quella capitalistica e quella col-

lettivista, ma noi commetteremmo oggi un errore simmetricamente opposto se dicessimo che, essendo entrato in crisi quel modello di società, dobbiamo delinearne un altro, per esempio basato su principi liberisti. Una Costituzione autenticamente liberaldemocratica deve individuare i valori comuni ai possibili schieramenti alternativi e deve lasciare al libero gioco delle maggioranze e agli elettori la scelta dei percorsi.

Gli stessi critici obiettano appunto che la Costituzione vigente, nella sua prima parte, è un programma politico e dunque va emendata.

Avrebbe voluto essere un programma politico, ma ogni Costituzione vive, non rimane ferma. E così quella italiana. La Costituzione americana prevedeva nell'art.5 una società schiavistica. La schiavitù fu poi proibita nel 1865 dal tredicesimo emendamento. Eppure, attraverso gli emendamenti successivi e l'evoluzione della coscienza pubblica, quel testo rimane ancora un punto di forza per la società americana. Che una Costituzione sia data e longeva non ne costituisce un punto di debolezza. Anzi. Anche la Costituzione italiana va reinterpretata alla luce di alcune centinaia di sentenze della Corte costituzionale. Del resto la stessa adesione del-

l'Italia al Trattato di Maastricht costituisce uno strumento di reinterpretazione della Costituzione dal punto di vista della tutela della libertà di concorrenza.

Si verrà a capo della questione del decentramento statale?

È l'aspetto più preoccupante e confuso del dibattito. Ci si proclama federalisti nelle forme più diverse e contraddittorie: chi vuole il federalismo come Miglio, e cioè le tre repubbliche, e chi invece, come Cacciari, vuole un federalismo basato sugli ottomila Comuni. Continuo a pensare che sia stato sbagliato abbandonare la parola d'ordine del regionalismo. Era logorata ma almeno significava una cosa precisa. Non riesco a capire come se ne uscirà, ma in ogni caso qui la Costituzione va cambiata perché l'ordinamento regionale fu varato con una riserva mentale sia da parte delle sinistre (che lo ritenevano in contrasto con la pianificazione centralizzata) sia da parte dei cattolici (frenati dalla paura che i marxisti prendessero il potere con le guardie forestali).

Bisogna cambiare la forma di governo, ma si riuscirà a trovare un accordo?

La soluzione va costruita a partire dal processo, attivato con i referendum e tuttora in corso, di bipolarizzazione del sistema politico. Il sistema elettorale uninominale a doppio turno e l'elezione diretta del premier sono il modo migliore per rafforzare e completare questo processo. Rimango invece perplesso di fronte ad altre ricette, tipo quella di eleggere direttamente un presidente della Repubblica, di cui non si sa se avrà o no poteri di governo.

Il problema è che nella maggioranza ci sono posizioni diverse.

C'è una difficoltà politica che diventa insuperabile se la destra volesse utilizzare la revisione costituzionale per mettere in crisi la maggioranza. Vedo D'Alema preso tra i due lati di una contraddizione, per cui non lo invidio: se vuole portare avanti le riforme deve mettere a rischio la maggioranza, date le posizioni dei popolari e di Rifondazione; se vuole tenere fermo il quadro politico è costretto a frenare sulle riforme. Può uscire facendo leva sulla necessità che il governo ha di governare, un tema al quale Prodi e i popolari non possono certo sottrarsi. Certo una soluzione sarà più probabile ed efficace se protagonisti della sua ricerca saranno i partiti e non soltanto alcuni leader. Con il che avanzo, insieme agli apprezzamenti, anche una critica a D'Alema per come ha proceduto finora, con coraggio ma senza far crescere la consapevolezza di un intero partito.

È l'opposizione?

Non sarei del tutto pessimista. Ci sono note positive: Berlusconi ha dimostrato una certa volontà di procedere, ha uno schieramento politico abbastanza omogeneo e poi ha capito che il presidenzialismo americano è una forma di governo debole e non forte. Fini, da parte sua, si è reso conto di avere sbagliato quando ha mandato a monte l'accordo Maccanico.

L'INTERVENTO

Un errore cambiare viabilità e trasporti un pezzo alla volta

EDOARDO SALZANO

UN AMBIGUO COMPROMESSO compromesso ha concluso il conflitto tra quelle che sono apparse come due anime della maggioranza di governo: quella «ambientalista» e quella «sviluppatista», per adoperare due sbrigative etichette. È facile avanzare il timore che quel conflitto si riaprirà, e diventerà una ricorrente occasione di lacerazioni su un arco di questioni di cui la Variante di valico è poco più di un emblema.

È ragionevole tutto ciò? No di certo. Non solo perché crescerebbe gli elementi di fragilità già presenti nella maggioranza, ma anche perché il nostro sistema dei trasporti ha bisogno di un deciso ammodernamento, al quale le ricorrenti polemiche non giovano. Esso è infatti abissalmente lontano dagli standard che prevalgono nella maggior parte dei paesi europei. Basta riflettere alle condizioni di servizio delle ferrovie, soprattutto sulle linee secondarie e nel Mezzogiorno, alla situazione dei porti, alle disfunzioni del sistema aeroportuale, alla pratica inesistenza del trasporto metropolitano di massa, all'assenza di reti regionali efficienti, allo stato spesso disastroso della viabilità secondaria e locale, alle condizioni tecniche di manutenzione e gestione delle stesse autostrade. Basta riflettere al paradosso che proprio uno dei paesi più accidentati e fragili dell'Europa si permette di far circolare su strada quasi il 90% delle merci (contro il 50% degli altri paesi europei), e che il «Paese di navigatori», il cui territorio è proteso tra il Tirreno, l'Adriatico e lo Ionio, utilizza il cabotaggio solo per una quota assolutamente marginale delle merci, mentre Francia e Germania usano intensivamente la loro rete idroviaria.

Ma il distacco più grave tra l'Italia e il resto dell'Europa sta soprattutto nell'assenza di integrazione tra le reti. Se non si vedono le singole reti (autostrade, strade di grande comunicazione, strade locali, ferrovie nazionali, ferrovie regionali, metropolitane, vie d'acqua e porti, aeroporti, ponti e centri d'interscambio ecc.) come elementi di un sistema, sprechi, diseconomie, disfunzioni, inefficienze sono inevitabili e crescenti. I costi per il sistema economico e per i cittadini tendono a divenire insopportabili, a mano a mano che la domanda di mobilità aumenta.

Il vero dramma della discussione che si è svolta in materia di infrastrutture è proprio questo: si continua a ragionare, a discutere e a progettare singoli pezzi di singole reti, senza alcun ragionamento complessivo, senza alcuna strategia, senza alcuna scelta di sistema. Si faceva così ai tempi di Nicolazzi e di Prandini, massime espressioni del doroteismo: decidere caso per caso e pezzo per pezzo è ciò che ha aiutato a percorrere la strada del clientelismo e della corruzione (ed è anche da questo che è nata Tangentopoli, dott. Di Pietro).

Perciò è sembrato del tutto ragionevole ciò che il ministro per l'Ambiente ha suggerito al primo sventagliare delle proposte stradali: indire una Conferenza nazionale sui trasporti, per organizzare i materiali su cui fondare le scelte della politica dei trasporti. Scelte in termini di strategie e di indirizzi di sistema (quale quota dei flussi delle merci e delle persone dirottate dalla gomma al ferro e dalla terra all'acqua, dalle direttrici nazionali a quelle locali e viceversa, con quali integrazioni e connessioni tra le reti, in vista di quali incrementi, e come localizzati, dalla domanda di mobilità ecc.), dalle quali far poi discendere le decisioni sulle opere, le priorità, le localizzazioni, i finanziamenti, le tariffe.

POICHÉ CIÒ CHE sembra indispensabile, in una società complessa, è l'applicazione del metodo della programmazione. È solo adoperando un simile metodo che è possibile comporre a priori le esigenze in conflitto dove questo è possibile, e scegliere dove è necessario. Negli anni 60 e 70 le forze progressiste, sia dentro che fuori dalla maggioranza di centrosinistra, l'avevano capito. Non a caso, nell'istituire le Regioni avevano riservato allo Stato il diritto e il dovere di definire «le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale, con particolare riferimento all'articolazione territoriale degli interventi di interesse statale», e la politica nazionale dei trasporti certamente lo è, «e alla tutela ambientale ed ecologica del territorio nonché alla difesa del suolo» (Dpr 616/1977).

Ripristinare una corretta logica di programmazione del territorio, cominciando con una Conferenza dei trasporti, proseguendo con la definizione delle «linee fondamentali dell'assetto del territorio» e completando il lavoro con un nuovo legge sul governo del territorio è la via obbligata per una maggioranza che voglia davvero «portare l'Italia in Europa», in termini di funzionalità del sistema territoriale, di qualità della vita, di impiego corretto delle risorse. Non si tratta di un problema tecnico e amministrativo, come sembra credere l'on. D'Alema, ma di una questione squisitamente politica.

LA FRASE



Lamberto Dini

«Mi sono spesso pentito di aver parlato, mai di aver taciuto»
Publilio Siro

[Marcella Emiliani]

DALLA PRIMA PAGINA

Terrore e politica...

perché la loro azione congiunta ha dimostrato la sua debolezza. Ora che «il re è nudo», ora che l'America di Clinton è stata messa in ginocchio con l'esplosione del Jumbo Twa e lo scoppio di quella micidiale bombetta artigianale al Parco del Centenario di Atlanta non si può far finta che tutto sia come prima. Tra il vertice che si apre oggi a Parigi e i summit di Sharm el Sheik e Lione passano anni luce e soprattutto la nuova consapevolezza - a livello mondiale - che gli Usa sono deboli, nervosi e passibili di compiere gravi errori poiché il terrorismo ha acuito la fibrillazione pre-elettorale. Questo dovrebbe cambiare l'approccio dei Grandi del mondo al problema stesso del terrorismo. Oggi a Parigi i suddetti grandi arriveranno ovviamente a concertare nuovi sforzi organizzativi, a coordinare polizie e servizi segreti, a stanziare nuovi fondi per maggiori con-

trolli e per una tecnologia più aeronautica con cui monitorare porti e aeroporti. Ma il cuore del problema sta altrove. Tralasciando il terrorismo di matrice interna, per affrontare il quale ogni Stato deve fare i conti con la propria anima democratica, soffermiamoci solo per un momento sulla minaccia terroristica più temuta dall'Occidente a livello internazionale ovvero quella che viene dall'estremismo islamico. Sicuramente gli Stati Uniti ripartiranno a testa bassa contro Iran, Iraq, Libia e Sudan ritenuti veri e propri santuari del fondamentalismo islamico in armi. Ebbene, senza volere assolutamente risolvere i suddetti quattro paesi (la Siria che fine ha fatto?), forse è arrivato il momento di dire in maniera chiara che l'embargo e la condanna degli Stati Uniti verso questi «cavalieri dell'Apocalisse», visti i tempi, non hanno fatto che rafforzare i loro regi-

mi e incarognarli nella loro determinazione a colpire il Grande Satana che li giudica e li «affama». Questa stessa politica ha inoltre creato una frattura tra Usa ed Europa a malapena celata sotto un'ipocrisia diplomatica piena di crepe. Semplicemente gli Usa, soprattutto in termini energetici, possono permettersi embarghi e sanzioni, l'Europa no. Anche senza andare a decifrare i disegni egemonici di questa o quella potenza europea (Francia o Germania) in Medio Oriente, Francia, Germania, Italia, Spagna (l'Inghilterra è un discorso a parte) hanno nel Maghreb e nel Medio Oriente i loro principali fornitori di petrolio e grossi mercati per i loro prodotti. L'embargo verso l'Iran, l'Iraq e la Libia - se non proprio il Sudan delle cavallette - significherebbe per l'Europa recessione, disoccupazione e quant'altro di negativo. Oltre a questa ragione squisitamente economica esiste poi nei paesi europei una diversa cultura politica che non conosce il rigore moralista tipico della politica Usa.

Il tutto per dire che anche di fronte allo strazio dell'America colpita al

cuore dal terrorismo, l'Europa - pur solidale a parole - risponderà «ni» all'eventuale prevedibile richiesta di Clinton di ispirare i rapporti con i quattro cavalieri dell'Apocalisse islamica. Se così dovesse succedere, cerchiamo di vedere se dietro quella che appare sempre come la «logica mercantile» dell'Europa nei confronti dei paesi più difficili del Medio Oriente c'è o non c'è una sincera volontà di arrivare non solo con gli affari ma soprattutto con la politica laddove lo scontro o la chiusura di un embargo non basta più anzi è diventato controproducente. Anche per la lotta al terrorismo, perlomeno quello internazionale, forse è arrivato il tempo di affidarsi non solo alla santa tecnologia ma anche ad uno sforzo politico più profondo e più vasto per ripulmare il pianeta uscito a pezzi dalla guerra fredda. Uno sforzo politico più «sinfonico», meno squilibrato tra grandi e periferie, tra grandi e piccoli. Ora che ha colpito il cuore dell'impero proprio il terrorismo è lo spunto più urgente e chiarificatore da cui ripartire.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti

Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Area Società Editrice dell'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Eisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteucci, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Intervista al presidente delle coop Lazio Franco Cervi
«Il potere politico aiuti il settore a riorientarsi»

Sos imprenditori il Giubileo non basta

Chiude la media Mameli Genitori in allarme

Genitori e consiglio d'istituto della scuola media statale Mameli sono in allarme per il futuro dei loro figli. Il consiglio è infatti venuto a conoscenza di un provvedimento del Ministero della Pubblica Istruzione che prevede, come per altri istituti, la soppressione della scuola media del Mameli e la relativa aggregazione a quella Nistri. La Mameli, nel quartiere di Spinaceto, fanno notare genitori e C.d.I. è posta in una zona ad alta densità abitativa e ad alta popolazione scolastica. «Accanto allo stesso quartiere - si legge nel comunicato - è in via di completamento l'insediamento di Casal Brunori e, nello spazio compreso tra la Pontina e la Colombo, è previsto l'insediamento di circa 400 nuclei familiari, senza che sia prevista la costruzione di alcuna scuola». Quindi, sottolineano, non sono «stati considerati a sufficienza i problemi derivanti dal provvedimento del Ministero. Problemi che genitori e insegnanti elencano uno dopo l'altro: dai disagi per le famiglie dei ragazzi che avevano scelto la Mameli anche per i modelli di sperimentazione e di tempo prolungato che la scuola adotta, al contrario della Nistri; al grande lavoro che gli operatori scolastici stavano portando avanti per arginare il fenomeno della dispersione scolastica, all'impovertimento culturale che la soppressione della scuola inevitabilmente comporterebbe. «Il Consiglio d'istituto e l'assemblea dei genitori ritengono paradossale - continua il comunicato - il fatto che anziché favorire una migliore distribuzione territoriale della popolazione scolastica, a vantaggio dell'efficacia e dell'efficienza del processo didattico, si adottino provvedimenti che portano alla diminuzione delle istituzioni culturali e a un ulteriore affollamento nelle strutture rimanenti».

Franco Cervi, presidente della Lega delle cooperative lancia un appello: «Il potere politico aiuti gli imprenditori a «riorientarsi». Nel Lazio, dice, manca un piano di sviluppo regionale. Giubileo e grandi eventi non bastano. Carenti le sinergie fra Comune e Regione. Finita la speculazione edilizia, un forte incentivo alla riqualificazione urbana. L'imprenditoria femminile e giovanile. Sportelli giovani e nuove cooperative.

LUANA BENINI

■ Novecento imprese, dalle cooperative agricole a quelle di produzione, di servizi sociali, di distribuzione commerciale; 13mila e 118 addetti; un fatturato di 1900 miliardi. Questa è la Lega delle cooperative di Roma e Lazio.

Le coop rosse che, secondo un battage orientato, avrebbero usufruito in piena tangente di una spartizione di fette di mercato. «È l'ora di finirla - dice il presidente Franco Cervi - con questa teoria che ci ha danneggiato e discriminato. Il movimento cooperativo, questa è la realtà, è sempre stato tenuto ai margini dello sviluppo e si è giovato molto poco di sostegni pubblici. Ma è sempre stato un punto di forza del mercato perché ha messo in campo componenti importanti come la socialità e la mutualità. E questo è il momento di rilanciarlo, di incentivare la crescita della domanda cooperativa non come nicchia assistita ma come nuovo modo di fare impresa».

Anche la Lega è stata travolta dalla crisi che ha attanagliato la regione?

Travolta direi proprio di no. A conti fatti abbiamo migliorato i livelli occupazionali. Una rilevazione a campione su 282 cooperative ha mostrato un incremento del 5,72 per cento nel '94-'95. Ma parliamo di chiaro: la crisi nel Lazio è stata molto forte. Ha colpito l'industria elettronica, tessile, il settore delle costruzioni. Anche se in misura inferiore ai privati, le cooperative ne hanno risentito. Hanno retto grazie alla loro flessibilità, alla loro capacità di resistenza, cercando una espansione nel campo dei servizi sociali (dalla ristorazione all'assistenza individuale) e consolidando la presenza nella grande distri-

buzione.

Dopo questo primo anno di attività della giunta Badaloni si configura finalmente una direzione di sviluppo che offre nuove chances alle cooperative?

È apprezzabile lo sforzo della giunta ma non è sufficiente. Manca ancora un nuovo progetto di sviluppo regionale. E per questo stiamo lavorando alla organizzazione della prima conferenza regionale sulla cooperazione. Insomma, Giubileo e grandi eventi da soli non bastano. Il vecchio modello, quello incentrato sulle costruzioni, è ormai improponibile. La Pubblica amministrazione non è più fonte di occupazione. E la crisi si riflette sui consumi, sul commercio, l'artigianato, l'agricoltura. Il turismo, la cultura e l'ambiente possono rappresentare una leva importante. Ma non sufficientemente. Alcuni di quelli che erano i settori pilota della regione non possono essere lasciati deperire, serve un orientamento della Regione. L'industria elettronica, ad esempio (una volta era legata alle commesse militari che poi sono venute meno). Anche le costruzioni, se aiutate a riconvertirsi, potrebbero essere al servizio di una riqualificazione infrastrutturale e ambientale. Il mattone non più al servizio della speculazione, ma al centro di progetti di qualità urbana.

Cosa significa in concreto?

Che il potere politico deve aiutare l'imprenditoria a «riorientarsi». Vi sono molte iniziative innovative che vedono la partecipazione del sistema cooperativo, e che vanno in direzione di una riqualificazione urbana, come la realizzazione dei parcheggi, la riorganizzazione di una rete di gallerie «intelligenti» per i pubblici servizi nel sottosuolo, le



opere di urbanizzazione delle borgate «abusive», i programmi di manutenzione programmata...Da parte della Giunta regionale e di quella del Comune di Roma stanno venendo risposte incoraggianti sulla necessità di impostare un terreno di confronto nuovo con il mondo cooperativo, ma la burocrazia spesso rende defatigante e difficile passare dalle idee alla realizzazione pratica e manca una sinergia fra Comune e Regione...

Facciamo alcuni esempi

La lentezza con la quale si dà il via ai piani di zona. Recentemente si sono sbloccati i cantieri di Tor Vergata: i consorzi di imprese, cooperative e private che realizzeranno gli insediamenti residenziali faranno anche le opere di urbanizzazione. Noi ci siamo fatti carico anche

dei sondaggi archeologici. Si è scoperta una strada romana che sarà riportata alla luce...Altro punto di debolezza, le gare al massimo ribasso. Si affidano i lavori a chi offre di meno, ma spesso i parametri a monte della gara non garantiscono la qualità del servizio. Oppure, chi vince la gara, poi non riesce a sostenere i costi e abbassa la qualità.

Fra le iniziative che avete messo in cantiere per incentivare la ripresa produttiva, c'è anche, da parte vostra, il tentativo di coniugare esperienze di formazione e domanda sul mercato...

Si tratta di esperienze innovative destinate a chi vuole costituire una cooperativa, già sperimentate con successo a Viterbo. A Latina abbiamo organizzato corsi di formazione nel settore dell'agricoltura biologica

rivolti alle donne che vogliono «fare impresa». Presto partiranno corsi anche a Frosinone... Si aprono sportelli giovani, si organizzano stage formativi, e si offre un «tutoraggio di impresa» (collegamento fra l'impresa nascente e una coop affermata che la segue nel suo sviluppo). Da due anni il movimento cooperativo dispone anche di un proprio fondo mutualistico: il 3 per cento degli utili di ogni coop finisce in un unico fondo nazionale che serve a finanziare nuove imprese. Lo abbiamo fatto con la cooperativa «Gardenia» di Frosinone (15 persone occupate). In altri casi abbiamo aiutato fabbriche in crisi a costituirsi in cooperative, come la «Farmacosmecoop» di Gaeta, abbiamo aiutato a sopravvivere la cartiera di Isola Liri...

Centocelle

Ancora grave donna ferita dall'amante

Si trova ancora nel reparto di rianimazione nell'ospedale Grassi di Ostia Vittoria Italia Franchi, la donna di 54 anni accoltellata domenica a Roma dal convivente Berardo Zangrilli, un pensionato di 76. La donna è stata sottoposta a una prima operazione nell'ospedale Sandro Pretini per bloccare l'emorragia interna provocata dalle numerose ferite all'altezza dell'addome, e l'intervento, secondo i medici, che si sono comunque riservati la prognosi, «è andato bene».

Proseguono intanto le indagini per accertare se, come ha dichiarato Zangrilli, tra i due ci fossero controversie economiche. Gli agenti del commissariato Centosette hanno rintracciato la sorella della donna che vive con la madre novantenne in provincia di Teramo e stanno ora indagando sul passato di Vittoria Italia Franchi. Più difficile è stato rintracciare i familiari di Zandrilli. L'uomo nel 1972 aveva ucciso la moglie e anni prima aveva tentato di ammazzare anche la suocera.

«Mi aveva telefonato proprio ieri mattina, per avvertirmi che sarebbe tornata a vivere con me. Il tempo di preparare i bagagli e sarebbe arrivata». Gian Battista Miele, l'ex convivente della Franchi, stava preparando il pranzo per due domenica, quando ha sentito la notizia dell'accoltellamento dal telegiornale. «Sono corso all'ospedale - ha raccontato - portando con me della biancheria per Vittoria, ma quando sono arrivato mi hanno detto che la stavano operando, che era molto grave e non la potevo vedere». Miele, un pensionato di 70 anni, ha vissuto per nove anni con la donna fino a quando, nell'ottobre del '95, lei ha deciso di andare via. «È accaduto all'improvviso - ha detto l'uomo - tanto che mi sono preoccupato non vedendola tornare e ho presentato una denuncia di scomparsa». Una settimana fa poi Vittoria è tornata, per chiedere aiuto all'ex convivente. «Mi ha raccontato che viveva con un uomo che la picchiava - ha detto Miele - era piena di lividi. L'ho portata dal medico, che le ha dato cinque giorni di prognosi».

Vittoria si è fermata per qualche giorno dall'uomo e mercoledì scorso è tornata a Centocelle con l'intenzione di fare i bagagli e andarsene per sempre. «Sapeva con chi aveva a che fare - ha detto Miele - e mi aveva raccontato i precedenti di quell'uomo. Poi, ieri, l'ultima telefonata, per dirmi che stava arrivando».

Affarismo e malgoverno nel dramma che ventitré anni fa cambiò la storia della città



Napoli



■ Giornali al tempo del colera, fasciosa lettura nel tempo nostro che quasi impone l'oblio; peccato che sia riservato a pochi in grado (e vogliosi) di sfogliare pagine vecchie di 23 anni di rivivere eventi che cambiarono la storia di Napoli e di ricordare come la grande stampa italiana all'improvviso scoprì il cavallo, l'ombrello, l'acqua calda.

L'epoca non era certo avara di choc per l'opinione pubblica, ma quello del colera fu il più duro e diffuso, se non altro per aver tolto pesci e molluschi dalle tavole italiane, così inducendo proprio in tutti la consapevolezza che il più bel mare era ormai fogna, la più bella terra e la città famose erano «corpo di reato» del crimine urbanistico.

Devo confessare, 23 anni dopo, che fu anche un po' di astio quello che m'ostinò a rimanere nella redazione de l'Unità a Napoli ben oltre l'ora di chiusura delle pagine locali e della prima edizione nazionale, la sera dell'indimenticabile 28 agosto '73.

Astio «politico»: ero fra quelli che per anni, da Napoli e dal Sud, avevano scritto migliaia di parole di denuncia. Se i molti casi mortali di «gastroenterite» erano invece dovuti nientedimeno che all'orrendo colera, mortale malattia da sporcizia e arretratezza, potevamo vantare sia pure con rabbia i nostri «l'avevamo detto».

Era un martedì. Il telefono squillò alle 23.30, chiamavano dalla presidenza della neonata Regione (età 18 mesi, già tre crisi e rimpasti democristiani) che tutto il giorno aveva promesso notizie ufficiali «più tardi». Un portavoce detto: gli accertamenti eseguiti dai professori Negri e Villa dell'Istituto superiore di Sanità avevano dato «esito positivo di infezione colerica» in molti dei ricoverati all'ospedale per malattie infettive «Cotugno». E ne erano morti già cinque, a partire dal 23 agosto, anzi forse qualcuno in più.

Dopo la formula magica «la situazione è sotto controllo» il portavoce salutò, riagganciò, richiamò: «Dimenticavo: è stato anche tipizzato il vibrione colerico responsabile che è del tipo Ogawa. Sì, è la denominazione scientifica, no, non so proprio che cosa significa, forse una località».

Il lungo pezzo già scritto poche ore prima sulle «sospette gastroenteriti» fu cambiato intorno a mezzanotte, dettato «a braccio» perché non c'era più tempo per riscrivere. Apparve in alto a due colonne accanto al titolo predominante nella prima pagina che denunciava la pretesa di grandi gruppi industriali per un aumento generalizzato dei prezzi, compresi quelli degli alimenti. Le altre notizie in prima riferiscono di minacce eversive contro il governo socialista di Salvatore Allende in Cile (mancava poco al golpe di Pinochet), la resa del bandito con ostaggi nella capitale svedese (evento che darà il nome alla «sindrome di Stoccolma»), raid di parà di destra a Pisa.

Capo del governo è Mariano Rumor: alla Sanità c'è Luigi Gui, Taviani agli Interni, Silvio Gava all'Industria (suo figlio Antonio aveva però mancato la presidenza della Campania). Avrà tutto il tempo per rifarsi). E a Napoli gli uomini di Gava sono nei posti chiave: Vittorio Ca-

ai tempi del colera

ELEONORA PUNTILLO

LE POESIE DI EDUARDO DE FILIPPO

«Cara còzzeca, i miei versi a tua discolpa»

L'imputato

«Cara còzzeca, tu stae inguaiate»,
decette 'o magistrato, «'o fatt'è chisto,
ccà nun te salva manco Giesù Cristo;
o l'ergastolo, o fucilata.
Qui ci sono le prove, figlia mia...
tu hai portato il becillo del colera...
La tua presenza è una presenza nera:
'a gente more all'erta mmiez'a via.
Che' dici a tua discolpa?». «Ecco vedete...
affunn' 'o mare 'a cozzeca s'errangia»,
dicette l'imputato, «e lo sapete...
là sso, preside, para l'inferno!
Chello c'arriva 'a cozzeca se mangia:
si arriva mmerda, arriva dall'esterno!»

“

Queste poesie di aspra denuncia, Eduardo De Filippo, decise di pubblicarle per la prima volta sull'Unità. Perché proprio sull'Unità? gli chiesero in molti in una città colpita dal dramma del colera? Perché, rispose il grande Eduardo, «desidero che sia subito chiara la direzione verso la quale io dirigo le mie critiche. Non vorrei che si facesse confusione sul contenuto del mio discorso tentando di presentarlo, ad esempio, come uno sfogo di tipo qualunquistico. I responsabili devono essere ben identificati».

scelta (già dirigente Isveimer) alla Regione, Ciro Cirillo alla Provincia, Gerardo De Michele (medico) al Comune. Presidente della Repubblica è il napoletano Giovanni Leone, non ancora Antelope Clobber dell'imminente scandalo Lockheed. Per completare l'elenco dei nomi che poi ritroveremo in più recenti cronache tangenzialistiche, direttore dell'ospedale per malattie infettive (le cui spaventevoli condizioni

vengono denunciate da una ricoverata inglese) è Ferruccio De Lorenzo, senatore liberale già viceministro della Sanità, poi etemo (fino all'arresto) presidente dell'Ordine dei medici, padre di Francesco non ancora ministro della Sanità. A Napoli il primo sintomo dell'angoscia collettiva è la folla nella farmacia: scompaiono disinfettanti e sulfamidici poi anche i limoni dai fruttivendoli, e si levano colonne di

fumo perché vengono ovunque bruciati gli etemi cumuli di rifiuti per le strade. Molte famiglie prolungano le vacanze e parecchie che possono permetterselo, lasciano la città. Non è proprio lo sfollamento del tempo di guerra, ma vi somiglia molto. Folla nella Federazione del Pci la mattina del 29, riunioni, conferenza stampa con Andrea Geremicca segretario, Abdon Alinovi capo-

'E bbalice

Sto facenno 'e bbalice
Me so miso
a scartà carte
lettere, ritratti,
tutt'è cummedie ca nunn'aggio scritte
'e ccose belle ca nunn'aggio fatte:
ccà stann' 'e fessarie
Ma che me porto,
che m'aggia purtà?
Tu quando parte
pe' nu viaggio luongo
ca nun saie si accummenca
o si è fernuto,
comme può di:
«Me porto appriesso 'e fatte»,
o pure:
«Mò me porto 'e fessarie»...
Io me ce songio miso
c' 'o penziero
e,
'a verità,
ve dico chiaro e ttunno,
aggio ditto:
«Mò faccio 'e capa mia:
me voglio purtà 'e fatte all'auto munno,
e lasso 'nterra tutt' 'e fessarie».

Finalmente è arrivata!

Per i problemi del meridione
c'è stato un certo riconoscimento,
che da quando ci fu il Risorgimento
ci aspettavamo qualche soluzione.
Finalmente è arrivata! Il milanese
ca sporta e importa'...e nun l'importa niente
si tu te muor' e famme e te lamiente,
si è commosso e ha deciso: «Questo mese
daremo al meridione la patente
di terzo grado per l'esportazione.
Che volete esportare, brava gente?»
Ha detto il meridione: «Troppo onore...
quello che l'industriale ci consente:
nu poco di colera de strafore!»



”

meraviglia di ordinate file lunghe anche chilometri davanti ai numerosi centri di vaccinazione (si mobilitarono aziende private e dei servizi pubblici, gli ospedali, l'esercito, corpi di polizia e vigili del fuoco). Erano arrivati sicuri di descrivere una città allo sbando, magari a ferro e fuoco come qualcuno voleva e tentava.

Eloquente un volantino della gioventù missina. «I napoletani si devono svegliare come hanno fatto i nostri fratelli di Reggio Calabria» (teatro della lunga e sanguinosa rivolta 30 mesi prima) mentre il locale quotidiano di destra (proprietà di Achille Lauro) scriveva di «resa dei conti imminente» e di «qualcosa di grosso che sta per succedere».

L'ex sindaco Achille Lauro - che avviò il gran saccheggio edilizio degli anni 60 poi proseguito e ampliato da Dc e socialisti - s'era da poco alleato con il Msi di Almirante e dell'ex ammiraglio Birindelli; parlò del colera come di una sciagura voluta da Dio, e precisò che lui, sindaco adesso di Sorrento, a Napoli ci arrivava col panfilo, e il suo ufficio di armatore per fortuna era a pochi metri dal porto.

Settantamila metalmeccanici fra città e provincia e le altre categorie di lavoratori marcarono una eloquente differenza con la città dei «boia chi molla», anche se in Campania era concentrato un quarto della disoccupazione nazionale, e a Napoli lavorava solo uno su quattro. «Tutta Napoli si è trasformata improvvisamente in una città inglese... sembra di essere a Londra negli anni del razionamento, e nelle strade nemmeno un sacco di immondizia», sono le stupide parole su L'Espresso.

L'Unità del 2 settembre ha in prima pagina due foto di folla significativamente affiancate: la gran massa di giovani nel corteo che percorreva Milano aprendo il Festival della stampa comunista, la gran massa di gente d'ogni età nell'immobile corteo che a Napoli attendeva le vaccinazioni.

L'infezione s'estese alla Puglia e alla Sardegna, preferendo le città di mare, uccidendo altre otto persone. Fu accertato che, per fortuna, il vibrione non era l'Ogawa, asiatico assassino di massa, bensì El Tor, malese un po' meno feroce ma più insidioso perché tende a diventare endemico (ed è riapparso infatti nel giugno '90) nascondendosi anche molto a lungo in portatori sani.

Al Nord la Fiat anticipò biechi leghismi quando scacciò - il 13 settembre - 130 operai di Lecce che a Torino seguivano un corso di addestramento.

Colpevoli dell'epidemia furono dichiarati i mitili e tutti gli altri frutti di mare, indicati anche come i responsabili del record meridionale del tifo, paratifo ed epatite virale: allevati nel mare inquinato da fogne abusive, commerciate e consumate in un ambiente igienicamente degradato (fogne a cielo aperto, affollamento, scarsità di acqua e di pulizia pubblica, milioni di ratti), vennero proibiti ovunque, con conseguenze tragiche su tutta l'attività litica italiana, e i vivai furono distrutti.

Ma su tutti i giornali italiani e stranieri, perfino su quello napoletano tanto governativo e allineato, si parlava ormai con chiarezza e dovizia di notizie - finalmente - della spaventosa situazione igienica, dei 41 miliardi stanziati per autostrade e solo 2 per le fognature, di ruberie, scempi, saccheggio edilizio, mortalità infantile, malsanità e inquinamento del mare e dell'aria. La Rai di Bernabei, di Willy De Luca e Mike Bongiorno fu la sola - con i suoi due smilzi canali - a tacere su tutto e tutti e protestò perché il Corriere della Sera di Pietro Ottone «si era permesso» di farlo notare. L'anno dopo la Dc e il Msi furono sconfitti nel referendum sul divorzio, due anni dopo Napoli e altre grandi città disarcionarono la Dc eleggendo le prime giunte di sinistra.

invitano a non disertare il lavoro e a chiedere che sui luoghi di lavoro sia organizzata la profilassi».

L'opposizione più dura governò così, molto visibilmente in mezzo alla gente, scongiurando il panico e favorendo la consapevolezza proprio mentre aumentava il numero delle vittime (il bilancio finale sarà di 127 casi e 12 morti). Nei primi giorni di settembre molte decine di giornalisti videro e scrissero con

ALLARME
TERRORISMOIl presidente
degli Stati Uniti
Bill Clinton
In basso
Piero Fassino

Ap

La Casa Bianca chiede da sempre misure drastiche

Dieci anni di liti
tra Usa e Europa
Dissidi sulla lotta ai «nemici»

Un vertice per adottare misure antiterrorismo. Da tempo Usa ed Europa si trovano su sponde assai diverse quando si deve giungere al dunque. Oggi c'è Dharhan, il Jumbo e Atlanta. Ma il momento in cui si prese con insistenza a parlare di misure e azioni fu esattamente dieci anni fa quando dopo i bombardamenti americani nel golfo della Sirte, in Libia, l'Europa con la guerra in casa, reagì scegliendo la moderazione. Il ritorno su quei giorni.

contro la Libia. L'Europa dei dodici si riunì all'Aja il 14 aprile del 1986. C'è da rimanere stupefatti nel leggere gli esiti di allora. I dodici respinsero «le minacce inaccettabili formulate dai dirigenti libici contro alcuni Stati-membri. Ogni azione di questo tipo incontrerà una risposta appropriata da parte dei dodici». Ecco le azioni. Restrizioni della libertà di movimento del personale diplomatico e consolare; riduzione del personale delle missioni diplomatiche e consolari; condizioni e procedure più rigide per la concessione dei visti. L'Europa minacciata non assunse alcuna forma di retorica economica come auspicava Ronald Reagan. Al contrario, proprio dall'alleanza di ferro del presidente-attore, la signora Thatcher, arrivò alla vigilia il più freddo distacco dalle richieste più decise.

Londra, Parigi, Bonn e Roma (ma questa non era una novità) scelsero la strada della moderazione. E c'erano stati gli attentati alla discoteca «La Belle» di Berlino, 2 morti e 230 feriti, e ad un altro aereo Twa in volo tra Roma e Atene, quattro morti. Ciò nonostante l'Europa scelse una strada che assomiglia molto a quella odierna quando c'erano molte certezze in più su quali potevano essere i mandanti del terrorismo internazionale. Gli Stati Uniti si presentano con una legge di boicottaggio commerciale contro la Libia e l'Iran che è stata già ampiamente criticata dall'Unione europea. E su questo ieri il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette è stato molto chiaro: così facendo si alimenta il terrorismo. Senza dimenticare che «il cane matto del Medio Oriente» come il presidente Reagan, definì Gheddafi e la Libia, dieci anni fa sembra fosse superdotato di armamenti provenienti dagli Stati Uniti.

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Quando gli americani avevano certezze granitiche decisero di convocare il vertice che Parigi è stata chiamata ad ospitare. Quando cioè non ci fu molto da girare intorno e da indagare per sapere da quale parte veniva la minaccia terroristica dopo l'attentato alla base Usa di Dharhan, 19 marinari uccisi dai terroristi Hezbollah.

L'imperfeito è il tempo giusto per riparlarne ora. Perché la marcia verso questo vertice se non ci fossero stati di mezzo i tragici ed eclatanti episodi di Long Island e Atlanta sarebbe stata una marcia a tappe forzate con gli Usa da una parte a spingere verso soluzioni categoriche contro il terrorismo internazionale, per semplificare la lettura da Washington, quello arabo e chi lo ama, sempre per semplificare, la Libia e l'Iran (una volta anche la Siria entrava in questa categorizzazione, oggi più coinvolta nel progetto di distensione mediorientale). La realtà si è fatta più complessa perché il nemico mortale sta proprio dentro casa per gli americani. Ma restiamo a due settimane fa e guardiamo indietro. La storia degli ultimi dieci anni nei rapporti tra Usa ed Europa è stata periodicamente rintoccata da queste assemblee dei grandi del mondo per adottare misure antiterrorismo.

Convocazioni e misure puntualmente tirate dalla Casa Bianca. E l'Europa prima a dodici, poi a quindici e a sedici ha sempre argomentato sulla lettura bianco-nero degli agenti internazionali statunitensi.

Il caso più eclatante di questo gioco d'elastico data esattamente dieci anni più indietro. L'Europa, l'Italia in particolare, si trovò con la guerra dentro casa quando il 24 marzo del 1986 gli americani decisero di bombardare la Libia. Alle 23 gli Stati Uniti attaccarono una base missilistica nel golfo della Sirte, dove erano installati cinque missili Sam 5 sovietici e incendiarono un'imbarcazione militare battente bandiera libica. L'ordine di attacco fu dato dalla Casa Bianca per rispondere - così fu detto ufficialmente - ai sei missili che i libici avevano lanciato in direzione di aerei statunitensi che stavano sorvolando le acque che Gheddafi considerava territoriali benché al di qua delle dodici miglia marine riconosciute dal diritto internazionale. Da qui seguirono giornate di considerevole tensione, con minacce libiche direttamente anche all'Italia (la rappresentanza di Gheddafi per i missili Usa lambì pericolosamente Lampedusa) e che ebbero il loro epilogo diplomatico in un vertice antiterrorismo per l'adozione di misure dure

Nuova pista degli investigatori. Psicosi bomba a New York

Il killer del volo Twa
è un impiegato del JFK?

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Se è stata una bomba a far esplodere il Jumbo della Twa il 17 luglio scorso, a metterla potrebbe essere stato uno degli uomini che portano a bordo degli aerei il cibo e bagagli o uno degli uomini della manutenzione. E questa una delle principali ipotesi seguita dagli investigatori dell'Fbi, che si apprestano da un momento all'altro a prendere nelle loro mani l'inchiesta sulla sciagura aerea di Long Island, dato che ormai è certa ed imminente la dichiarazione ufficiale che si è trattato di un atto criminale di sabotaggio (attuato o con una bomba o con un missile). Secondo quanto riferito dalla Cnn, gli investigatori «hanno ragioni per ritenere che un'esplosione è avvenuta nella parte anteriore sinistra dell'aereo» e che il ritrovamento di frammenti metallici su alcuni dei 157 corpi finora ritrovati (su 230) porterebbe a escludere definitivamente l'ipotesi dell'incidente meccanico. Quest'ultima è stata già smentita nei giorni scorsi sia dalle registrazioni delle scatole nere (tutto fu normale a bordo fino alla catastrofe), sia dal fatto che l'aereo si è spaccato in volo in almeno due parti: circostanze queste ultime entrambe inspiegabili nel caso di una rottura meccanica accidentale ed, invece, perfettamente compatibili con l'ipotesi dell'esplosione.

Gli investigatori finora non avevano voluto escludere l'ipotesi dell'incidente in po', come hanno detto, per scrupolo professionale, un po' forse, come molti americani pensano, anche per non guastare la festa delle Olimpiadi (funestata, però, dalla bomba di venerdì notte). Il ritrovamento dello scompartimento di prima classe della parte anteriore dell'aereo (ma non ancora della cabina di pilotaggio) a circa 3 chilometri di distanza dalla parte principale della fusoliera da un lato conferma che l'aereo è stato spaccato in aria in due grossi tronconi, dall'altro conferma che i motori hanno funzionato per oltre 20 secondi continuando a spingere la parte posteriore dell'aereo. Ciò esclude definitivamente -secondo gli esperti- non solo l'ipotesi di una grossa rottura strutturale, ma anche l'ipotesi di un'esplosione dei motori dell'aereo. Per tutto questo l'Fbi, che già da tempo sta seguendo in realtà la pista del sabotaggio, sta scrutinando gli uomini che hanno effettuato i servizi di rifornimento, di pulizia e di manutenzione e che hanno trasportato i bagagli a bordo dell'aereo nelle tre ore in cui ha sostato all'aeroporto. «È questo il principale buco nel sistema di sicurezza, più ancora che le mancanze nei controlli del bagaglio» ha dichiarato Henry DeGesteste, l'ex respon-

sabile della polizia aeroportuale di New York.

Intanto a New York dilaga la psicosi da bomba. Due falsi allarmi sono stati particolarmente vistosi ieri. Il primo falso allarme, all'Aeroporto J.F. Kennedy, ha provocato il ritardo di diverse ore della partenza di un aereo diretto a San Juan di Portorico. Uno degli assistenti di volo, durante un'ispezione di ordinaria amministrazione a bordo prima della partenza, ha segnalato la presenza di una scatola di plastica piazzata in uno dei compartimenti bagagli sul controllo della cabina passeggeri. Ma l'ispezione ha appurato che si trattava del contenitore di materiale di competenza degli addetti alle pulizie.

Un altro episodio sintomatico della psicosi bomba è l'interrogatorio cui per ore è stata sottoposta dalla polizia una coppia, che aveva acceso fuochi d'artificio troppo vicino all'aeroporto Kennedy. «È ridicolo - si è lamentata Joanne Reed - ci hanno perfino chiesto dove ci trovavamo la notte dell'esplosione» del jumbo della TWA. La portavoce dell'Ente Aeroportuale, Terry Benczik, ha spiegato che «la nostra polizia ha indagato, ha effettuato fermi, ed ha tenuto interrogatori» in seguito alla segnalazione di un pilota, secondo cui qualcuno aveva acceso i fuochi d'artificio che arrivavano vicino al suo aereo, impegnato nella fase di salita.

Summit dei paesi arabi al Cairo
«Lotteremo contro chi semina terrore»

Gli sforzi arabi per lottare contro il terrorismo non serviranno se «il terrorismo troverà breccie che gli consentano di infiltrarsi in alcuni paesi arabi con falsi pretesti o se il terrorismo riceverà appoggio». L'allarme è del ministro dell'interno egiziano, Hassan El Alfi, lanciato in occasione della riunione aperta ieri al Cairo di esperti sui problemi della sicurezza di 16 paesi arabi. L'incontro durerà tre giorni ed ha lo scopo di mettere a punto una «strategia araba di lotta al

terrorismo». El Alfi - che ha chiesto l'adozione di misure serie e decise, per la chiusura delle frontiere ai terroristi - ritiene che sarà colpevole qualunque paese si ritenga al riparo dal pericolo terroristico, «diventando un fenomeno internazionale che minaccia la maggioranza dei paesi del mondo, per ragioni diverse e sotto etichette differenti», e che proviene da organizzazioni internazionali che hanno «obiettivi riprovevoli e senza alcun rapporto con le religioni ed i diritti dell'uomo».

«È un errore criminalizzare gli Stati senza avere prove»

Fassino:
Con l'America
senza esagerare

■ ROMA. Europa, Stati Uniti e terrorismo. Stamattina a Parigi i due grandi alleati si guarderanno in faccia per cercare posizioni e soluzioni univoche. Gli americani, che hanno voluto l'appuntamento odierno, sono dentro l'incubo degli attentati. Il Jumbo Twa, 230 morti; poi l'attentato di Atlanta. E sono ancora due episodi senza matrice, il che aumenta l'angoscia di stato. Gli Usa non sanno chi li attacca, ma hanno deciso durissime misure di boicottaggio commerciale contro Iran e Libia. «Per quanto riguarda la lotta al terrorismo -precisa il sottosegretario italiano agli Esteri Piero Fassino - tra Europa e Usa non ci sono mai state fratture. L'Italia si sente pienamente solidale con gli Usa nel momento in cui vengono attaccati in casa. Siamo pronti a fare la nostra parte».

Al vertice di Parigi sul terrorismo gli Stati Uniti chiederanno misure molto dure contro i paesi arabi che aiutano i terroristi. La posizione dell'Europa è sempre stata diversa da quella americana. È possibile una frattura tra Europa e Stati Uniti su questa materia?

Distinguiamo quella che è la questione generale della lotta al terrorismo dalla questione più specifica di questi giorni. Stigli attentati di queste settimane le stesse autorità investigative americane considerano possibili tanto le piste internazionali quanto quelle interne. Nessuno ha levato il dito contro questo o quel paese. Credo che ciò sia importante e dimostri che da parte americana c'è molta prudenza. Detto questo per ciò che riguarda la lotta al terrorismo internazionale, in realtà, non ci sono mai state fratture. Sempre la comunità internazionale si è sentita impegnata a isolare quei paesi che fossero reticenti o equivoci. Credo che a Parigi questo orientamento verrà riconfermato. Gli attentati delle ultime settimane dimostrano che contro il terrorismo ci vuole una strategia globale. È giusto che da questa riunione venga un richiamo preciso e severo a tutte le nazioni del mondo ad essere inflessibili, espliciti e netti contro ogni forma di terrorismo.

Ma anche di recente ci sono stati degli scontri con paesi su cui Europa e Stati Uniti hanno pareri diversi...

La questione di Cuba non ha nulla a che vedere con il terrorismo.

Si, ma il Congresso ha approvato una legge che vieta il commercio con Iran e Libia...

Non bisogna confondere piani che sono diversi. Sulla lotta al terrorismo l'Europa ha il dovere di essere solidale con gli Usa nel momento in cui sono attaccati in casa dal terrorismo. Altra cosa è condividere una linea di isolamento economico e commerciale nei confronti di paesi che possono essere considerati non graditi, ma che non necessariamente devono essere assimilati al terrorismo: il caso di Cuba. Mai gli Stati Uniti hanno parlato di paese terrorista e Clinton ha sospeso l'applicazione di una parte della legge Helms Burton.

Quarantott'ore dopo la marcia indietro sulla legge Helms Burton di Clinton il Congresso ha approvato il provvedimento contro Iran e Libia che Clinton certamente firmerà. L'Europa ha già preso posizione con un'intervista del ministro degli Esteri francese Hervé de Charette che ha detto al quotidiano «Le Parisien» che queste leggi «non hanno alcun rapporto con il terrorismo» e l'isolamento «non farebbe che esacerbare i tentativi di chi punta a compiere imprese terroristiche». Condividi questa opinione?

Quando si accusa un paese di essere complice o addirittura organizzatore di atti terroristici bisogna dimostrare un'accusa di questo genere. In quanto la si dimostri è giusto che scatti ogni forma di isolamento. In caso contrario si rischia di mettere in campo una politica di criminalizzazione senza che questa abbia un'efficacia reale poi per la lotta al terrorismo.

Posizione analoga a quella del ministro degli Esteri francese...

La questione che deve essere posta a tutti è quella di essere inflessibili nella lotta al terrorismo sempre e chiedere a tutti i paesi del pianeta, ivi compreso Iran e Libia, comportamenti netti e chiari. Ove questi comportamenti non sussistano è giusto che si prendano misure.

Quale è la posizione italiana?

L'Italia si sente pienamente solidale con gli Usa nel momento in cui vengono attaccati in casa. Siamo pronti a fare la nostra parte nella lotta al terrorismo e siamo disposti a concordare tutte le misure di collaborazione tra polizie, intelligence, servizi segreti per trovare gli autori degli attentati e impedire di nuovi. È di prendere tutte le misure per isolare chi è complice con il terrorismo. □ F.L.

Contro l'Aids

Noi operiamo volontariamente I giornali ci offrono lo spazio Il copy studia gli slogan Il grafico impagina

Tu?

Fai la cosa giusta, sostieni le nostre attività di informazione e prevenzione nei quartieri e nelle discoteche... nelle scuole e nelle aziende...

Il tuo contributo è prezioso, non farcelo mancare.

Puoi inviarti tramite:
**Bollettino di conto corrente postale n°12713202 intestato a Lila MI
 Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 intestato a Lila MI
 Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano
 In contanti presso la sede Lila**

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Sede di Milano
 via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87
Centralino Aids (02) 58.10.35.15

Le figlie chiedono che si apra un'indagine
Ieri nuova udienza per la ricusazione del tribunale

Priebke condannò anche Buozzi?

Riprende stamane il processo contro Erich Priebke per il massacro delle Ardeatine. È prevista l'arringa del difensore dell'ex capitano nazista. Ieri, intanto, si è riunita la Corte militare d'appello per decidere sull'istanza di ricusazione. I giudici hanno tempo cinque giorni per decidere. I familiari del sindacalista Bruno Buozzi, massacrato dai nazisti del colonnello Kappler a La Storta, hanno chiesto ai giudici di indagare sulle responsabilità di Priebke.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Ricomincia stamane, davanti ai giudici del Tribunale militare, il processo contro Erich Priebke per il massacro delle Fosse Ardeatine. Ieri, intanto, si sono riuniti i giudici della Corte militare d'appello che dovranno decidere sulla ricusazione dello stesso Tribunale, chiesta da uno degli avvocati di parte civile. Ovviamente, era presente in aula l'ex capitano delle Ss, il difensore avvocato Velio Di Rezze e rappresentanti delle parti civili. I giudici d'appello, a porte chiuse, hanno ascoltato le parti e poi si sono riservati ogni decisione. La legge prevede, infatti, un termine massimo di cinque giorni perché si concluda l'iter processuale.

Per stamane, invece, in aula, è prevista l'arringa del difensore di Priebke. Sul processo, ovviamente, pesa la decisione dei giudici d'appello sulla ricusazione. Se questa verrà respinta, il Tribunale, presieduto da Agostino Quistelli, dopo l'arringa della difesa, potrà immediatamente ritirarsi in camera di consiglio per la sentenza. Se la richiesta di ricusazione sarà invece accolta, tutto dovrà ricominciare da capo e si apriranno tempi lunghi per un nuovo ed eventuale dibattimento. A questo punto si dovrà anche tener conto che, il prossimo ottobre, per Priebke, scadrà il periodo di carcerazione preventiva. L'ex massacratore delle Ardeatine, insomma, potrebbe tornare in libertà.

Intanto, nell'angosciosa e terribile vicenda delle Ardeatine e di quel mostruoso centro di tortura e di morte che era via Tasso, si è inserita, l'altro giorno, una dettagliata denuncia contro Priebke, presentata dalle figlie del sindacalista Bruno Buozzi, Ornella e Iole. La denuncia, presentata dagli avvocati Michele Gentiloni Silverj e Marie Françoise Plantade, è firmata anche dall'ex ambasciatore francese in Italia Gilles Martinet, marito di Iole Buozzi.

Bruno Buozzi, sindacalista socialista di grande prestigio, firmatario del "patto di Roma" per la ricostituzione di una Cgil unitaria, venne massacrato, insieme ad altri tredici compagni, il 4 giugno del 1944, a La Storta, dai nazisti in fuga, mentre le truppe alleate stavano entrando in Roma.

Buozzi era stato prelevato dalla cella di via Tasso e fatto salire su un

camion. Aveva le mani legate alla schiena come tutti gli altri poveri martiri. Appena poco fuori Roma, il camion, si era guastato e il tenente Garau che comandava il "trasferimento dei detenuti", aveva fatto scendere tutti. Poi, dopo pochi istanti, aveva aperto il fuoco uccidendo l'intero gruppo. Una strage terribile e senza alcuna motivazione se non l'odio.

Secondo alcune testimonianze, accanto a Garau c'era anche Priebke. La notizia, comunque, non avrebbe, almeno per ora, mai trovato riscontri obiettivi. La nuova denuncia della famiglia Buozzi, dovrà ora percorrere tutto l'iter previsto in queste circostanze. Bisogna però aggiungere che già il 29 giugno scorso, il consiglio della XX Circonscrizione di Roma (che comprende anche La Storta) aveva chiesto di accertare le responsabilità di

Falsa bomba a Verona C'erano Prodi e la moglie

Un falso ordigno è stato scoperto sabato scorso - la notizia è trapezata ieri - in un bagno di servizio dell'Arena di Verona, poco prima della rappresentazione del "Barbiere di Siviglia", alla quale hanno assistito Romano Prodi e la moglie Flavia. Lo spettacolo si è svolto regolarmente e nessuno si è accorto di nulla. È bastata un'occhiata, a un artificiere chiamato dai carabinieri, per accorgersi che l'ordigno era falso. Si trattava di un pacchetto in plastica, avvolto con nastro adesivo, sul quale erano stati applicati un quadrante di orologio con le lancette ferme e fili elettrici. All'interno, alcune batterie e una candela. Nessuna traccia di esplosivo. A trovare il pacchetto è stato un dipendente dell'anfiteatro che ha avvisato le forze dell'ordine. Un anno fa venne trovata, sempre all'Arena, una bottiglia di plastica contenente liquido infiammabile. Per la Questura l'episodio del 27 luglio scorso si inquadra nell'effetto Atlanta che avrebbe "risvegliato" alcuni mitomani.

Priebke anche in quella strage. Le indagini, non ancora concluse, avevano permesso di accertare che l'ex ufficiale delle Ss, quel 24 giugno del 1944, si trovava Dachau, in Germania, per interrogare Mario Badoglio, nipote di Pietro. Era comunque tornato proprio in quelle ore, per salutare la donna presso la quale trovava spesso ospitalità. Avrebbe anche potuto aver preso parte al massacro della Storta, ma non è molto probabile. Altri testimoni hanno sempre detto che Priebke non era presente, ma che aveva inviato una staffetta motociclistica al tenente Garau, con l'ordine di uccidere tutti. Nella nuova denuncia presentata dai congiunti di Buozzi, si ricorda anche una vicenda rimasta sempre avvolta dal mistero. Il fronte antifascista collegato ai sindacati unitari, ad un certo momento, dopo aver tentato in ogni modo di liberare Buozzi (era stato preventivato anche un assalto dei Gap alle prigioni di via Tasso) aveva deciso di ricorrere anche alla corruzione, attraverso il contatto con una delle amanti di Herbert Kappler, il colonnello che ordinò la strage delle Ardeatine. Tra mille difficoltà, era stato racimolato un milione di lire (pare in monili d'oro), pari ad una trentina di milioni di lire odierne. Quei soldi in cambio della liberazione di Buozzi, avrebbero dovuto andare allo stesso Kappler e al suo braccio destro Erich Priebke. Sarebbe stato offerto un primo anticipo, ma per Buozzi, ormai, tutto era già stato deciso: La partenza con un camion tedesco diretto a Nord e poi il massacro in un campo a La Storta.

Sempre per salvare Buozzi, su mandato delle organizzazioni sindacali già attivissime a Sud e con l'appoggio del governo dell'Italia libera, sarebbe stata mobilitata persino una segretissima missione alleata che aveva inviato un motoscafo lungo la costa toscana, ai confini con il Lazio. Su quel motoscafo avrebbe dovuto salire Buozzi dopo essere stato rilasciato dai nazisti. Tutto, invece, si concluse con il barbaro eccidio della Storta. I familiari di Buozzi sostengono, nella loro denuncia, che la donna offerta come intermediaria presso Kappler, potrebbe essere ancora in vita. Il suo interrogatorio, dunque, sarebbe più che utile.

Ieri, intanto, nuova vergognosa provocazione del consigliere comunale di Roma di Alleanza nazionale, Antonio Augello. Augello, dopo aver chiamato in causa per un vecchio scritto il sindaco Rutelli, ha chiesto che le medaglie concesse dal governo ai gappisti che attaccarono la colonna nazista in via Rasella, siano ritirate. Ha immediatamente replicato il presidente dell'Anfim, l'Associazione dei martiri caduti per la libertà, Giovanni Giugliosi.



Le sorelle di Bruno Buozzi, Ornella e Iole Adriana

Ansa

Scontro al processo Pecorelli Contestazioni a valanga per i testimoni dell'accusa

Finalmente il processo Pecorelli a Perugia è entrato nel vivo. Tra difesa ed accusa è stata subito guerra ieri, nell'aula bunker di Capanne. Da una parte il Pm Cardella e Cannevale, fermi e decisi nella loro accusa (il direttore di "Op", Mino Pecorelli, fu ucciso dalla mafia per fare un piacere ad Andreotti) e dall'altra i colleghi difensivi dei sei imputati, Giulio Andreotti (ieri assente) e Claudio Vitalone in testa, determinati a dare battaglia. E lo si è capito da subito. Dal controinterrogatorio di un teste che la corte pensava di liquidare in poche battute, mentre la difesa lo ha sottoposto ad un fuoco di fila di domande per circa due ore: il carabiniere Ciro Formuso, che per caso si trovò vicino al luogo del delitto la sera del 20 marzo del 1979. Nei suoi confronti domande, contestazioni, allusioni a non finire, e tutto per dimostrare che il teste non soltanto non è attendibile, ma addirittura sarebbe stato «aiutato» dalla Procura, con la complicità della Dia, a «ricordare» soltanto alcune cose che avrebbe visto quella sera. Insomma, dall'avvocato Franco Coppi, difensore di Andreotti, a Giuseppe Taormina, difensore di Vitalone, e giù fino agli anonimi legali di Tano Badalamenti, la linea è la stessa: la Procura di Perugia ha truccato le carte per incastrare Andreotti e compagni. □ F.A.

Piazza Fontana, interrogato Tringali

«Non stragisti siamo amici»

Prima giornata di interrogatori per i quattro ex ordinovisti veneti arrestati con l'accusa di favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Stefano Tringali ha risposto per molte ore alle contestazioni del pubblico ministero Grazia Pradella: ha ammesso le riunioni con gli amici dell'indiziato numero uno Delfo Zorzi ma le ha giustificate con i rapporti di amicizia. Contro di lui ci sono ore di intercettazioni ambientali.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Prima giornata di interrogatori per i quattro neofascisti veneti arrestati una settimana fa con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dei presunti autori della strage di piazza Fontana. Dalle mura del carcere di San Vittore non filtra nulla circa il contenuto dell'interrogatorio di Stefano Tringali, il primo dei quattro a ritrovarsi faccia a faccia con il sostituto procuratore Grazia Pradella dopo l'arresto. Di sicuro si sa soltanto che Tringali ha scelto di parlare, rinunciando ad avvalersi della facoltà di non rispondere, ma che ha assunto un atteggiamento tutt'altro che collaborativo con gli inquirenti.

Il pm Pradella sapeva benissimo, già molto prima di affrontare il lungo interrogatorio di ieri, che tipo di personaggio è Tringali. Tutti i componenti del gruppo veneziano erano già stati ascoltati in precedenza nel corso dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana riaperta dalla procura di Milano circa un anno e mezzo fa. Inoltre le lunghe ore di dialoghi intercettati dalla cimici elettroniche della Digos di Venezia hanno rivelato al magistrato e agli agenti che collaborano alle indagini alcuni particolari interessanti sui metodi di depistaggio utilizzati dal gruppo di amici di Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi. «Se io dico 99 cose e 99 cose sono vere - spiega lo stesso Stefano Tringali in uno dei dialoghi intercettati dalla Digos - allora sulla centesima possono anche soprassedere...». Il tutto riferito alla probabilità che un'affermazione falsa possa facilmente mimetizzarsi in mezzo a molte verità.

Nel merito delle contestazioni contenute nel capo d'accusa che ha fatto scattare gli arresti, Tringali e gli altri hanno tradotto questa strategia difensiva rinunciando a negare i loro contatti con i fratelli Zorzi e con il dottor Maggi e ammettendo anche le riunioni spiate dagli investigatori veneziani e milanesi: semplicemente, spiegano i quattro arrestati per favoreggiamento aggravato, si trattava di incontri giustificati dall'antica amicizia che lega tutti loro.

I magistrati milanesi, forti di prove fotografiche e del contenuto delle intercettazioni ambientali, non hanno creduto a questa versione, tant'è che subito dopo gli arresti il gip Paolo Arbasino ha già respinto le istanze di scarcerazione presentate dagli avvocati che difendono Stefano Tringali e Piercarlo Montagner. Che a loro volta, insieme ai legali di Piero Andreatta e Roberto Raho hanno preannunciato il ricorso al Tribunale della libertà. Ad avvalorare l'ipotesi accusa-

toria della procura ci sono parecchie frasi che non sembrano lasciare dubbi sull'obiettivo che più sta a cuore al gruppetto di ex ordinovisti veneziani: coprire Delfo Zorzi, uno dei tre indagati principali dell'inchiesta sull'attentato alla Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana. Tringali per primo, anche nel corso dell'interrogatorio di ieri, ha dovuto rispondere alle domande del pm sul significato di alcune sue affermazioni: per esempio quando si ramanda con la moglie di dire agli inquirenti che la devono interrogare «che Delfo è innocente», oppure le numerose allusioni alla necessità di concordare «un piano logico, come dio comanda...» a proposito della strategia da adottare di fronte alle indagini.

Come lui anche gli altri tre arrestati dovranno rispondere ad analoghe domande del pm: il programma prevede che gli altri interrogatori avvengano tra oggi e domani nelle diverse carceri nelle quali sono stati reclusi Montagner, Andreatta e Raho, l'unico che ha scelto la linea del silenzio anche davanti al gip Arbasino.

Si serviva di spacciatori di 7 anni: arrestato

I poliziotti del commissariato Branaccio, a Palermo, hanno arrestato con l'accusa di spaccio di eroina Carmelo Viscuso di 31 anni. L'uomo per il suo mercato di droga utilizzava due baby pusher di sette anni. A loro, infatti, ricevette le ordinazioni di droga, affidava le bustine di eroina per le consegne, ben sapendo che i bambini non sono perseguibili penalmente. L'uomo è stato fermato sabato scorso in via Sacco e Vanzetti, nella popolosa borgata dello Sperone, su una Vespa. Con lui c'era un bambino. I poliziotti hanno perquisito l'uomo, ma addosso non gli hanno trovato droga. Poi hanno chiesto al bimbo di rivoltarsi le tasche. Dai pantaloni sono cadute dieci bustine di eroina. L'altro bambino, considerato dagli investigatori un piccolo spacciatore, è stato fermato poco. I poliziotti hanno ripetuto l'operazione di svuotamento delle tasche ma questa volta non è uscita fuori nessuna bustina. I due minori sono stati riconsegnati alle famiglie. Viscuso era già stato arrestato nel '93 e nel '94 per lo stesso reato.

Martedì 30 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Lo stop ai locali galleggianti sul Naviglio Pavese provoca le ire dei gestori e non soddisfa i residenti

Barconi sfrattati Tutti scontenti

Milano città dormitorio? Sembra essere questo il sogno della giunta Formentini, che negli ultimi mesi ha dichiarato una guerra senza quartiere a pub e birrerie. «Se continua così, dovremo chiudere» è il commento della Confesercenti, che comunque preannuncia «pesanti iniziative di lotta». L'ultima sortita, quella che sfratta gli ormai tradizionali barconi dal Naviglio Pavese. Ma per gli stessi abitanti della zona, i problemi sono ben altri.

MARCO CREMONESI

«Non so se c'è una strategia elettorale o che altro dietro a simili provvedimenti, forse solo un'amministrazione allo sbando. Certo è che se la persecuzione dei locali serali continua, saranno in molti quelli che dovranno chiudere i battenti». Marcello Cotronei è il presidente dell'associazione dei locali serali aderenti alla Confesercenti, e la sua presa di posizione è la più moderata tra quelle che si ascoltano consultando i proprietari di pub, birrerie e ritrovi vari. Sosta a pagamento anche nelle ore serali, raffiche di molte agli esercizi in cui si suona o si diffonde musica, da ieri anche lo sfratto degli ormai tradizionali barconi sul Naviglio Pavese, stanno portando i proprietari degli esercizi serali all'esasperazione.

L'amministrazione comunale sembra utilizzare la vecchia tecnica del bastone e della carota, qui tradotta in «prima multare, poi, magari, se ne parla». Da un paio di mesi a questa parte a Palazzo Marino si tengono riunioni congiunte dei tre assessori che si occupano della questione, i rappresentanti dei commer-

cianti e quelli dei comitati di quartiere. Eppure le multe e i controlli a tappeto proseguono come, anzi, molto più che prima. «Breve negli ultimi giorni è letteralmente desertificata dal diluvio di multe agli automobilisti - prosegue Cotronei - Tanto che ho dovuto mandare un telegramma a Formentini per fargli presente la situazione e minacciare pesanti iniziative di lotta». Ma il peggio è che «non si sa cosa fare, perché ogni volta le contestazioni ai locali sono diverse, e le contravvenzioni vanno dalle seicentomila lire ai due milioni». Ultima sortita, quella contro i barconi sul Naviglio Pavese. Domenica sera si è scoperto che i vincoli ambientali posti sui navigli dalla giunta regionale Arrigoni non consentono la presenza delle appendici galleggianti delle «Scimmie», del «Crista» e del ristorante «delle Mole». E i vigili dell'annunziata, a fine luglio, se ne sono ricordati. Secondo Sergio Israel, titolare delle Scimmie, «noi avevamo già fatto sapere al comune che il Tar aveva dichiarato nullo lo sfratto della Regione per vizio di forma. Il tribunale amministrativo ha chiuso giovedì

scorso, e un paio di giorni dopo ci arriva il vigile con il divieto di somministrazione, quando l'ordinanza dell'assessore al commercio Antonio Turci è del 2 luglio». Un maligno potrebbe credere che si sia attesa la chiusura del Tar per impedire di chiedere una sospensione del provvedimento che salvasse la stagione. «Io noto semplicemente alcune coincidenze» conclude Israel. Ma poi sbotta: «è la mortificazione di qualsiasi istanza positiva. Noi qui facciamo readings di poesia, incontri con gli editori, mostre. Dove ci sono queste cose, la città vive. Non è un caso che la nostra zona sia fuori dalle mappe della microcriminalità». Città «aperta» come città più sicura è peraltro un'equazione cara anche al questore Marcello Camimmo.

Almeno gli abitanti della zona saranno soddisfatti dello sfratto dei barconi? Non sembra. Secondo Riccardo Rifici del comitato dei Navigli, «i barconi sono solo un piccolissimo aspetto del problema di questa zona. Noi avevamo concordato con il Comune un piano per renderla meno congestionata, ma l'unico provvedimento preso è stato questo».

Tutt'altro che soddisfatto è anche l'assessore regionale al demanio Donato Giordano, che oltre a sottolineare come il vincolo sia stata una decisione presa in precedenza, rivela che altri due barconi - sequestrati negli anni scorsi - hanno «finora comportato un costo per l'amministrazione di circa mezzo miliardo per il loro trasporto e ricovero». I proprietari dei barconi sfrattati ieri sera erano propensi a tenerli comunque aperti per protesta.



Polemiche tra i gestori dei locali sui Navigli e il Comune

Elio Colavolpe

Via Caianello, in un monolocale abitato da una famiglia etiope con sfratto

Vivono in tre col bagno murato Gli incendiano l'uscio di casa

Brucia la porta di un monolocale al secondo piano di via Caianello 13, occupato da una famiglia etiope. I vigili del fuoco: «È doloso». Nessuna traccia degli autori. I Teclé, padre, madre e una ragazzina di 13 anni, stavano dormendo in compagnia di un amico sfrattato. Anche loro hanno lo sfratto da un anno. Nella palazzina, oltre ai Teclé, abita soltanto un'anziana signora. Gli altri appartamenti, via via che si liberano, vengono murati dal proprietario.

ROSANNA CAPRILLI

È sicuramente doloso l'incendio che la notte scorsa ha distrutto la porta del monolocale al secondo piano di via Caianello 13, occupato dalla famiglia Teclé, originaria dell'Etiopia. Qualcuno ha cospirato l'uscio di casa di liquido infiammabile ed ha appiccato il fuoco. «Stavamo tutti dormendo e quando ho visto le fiamme ho avuto paura per la bombola del gas», racconta la signora Girmai, 39 anni, che ha riportato piccole ustioni a una mano e a una gamba. Trasportata all'ospedale di Niguarda, è stata dimessa poche ore dopo.

L'incendio è scoppiato un quarto d'ora prima delle 2. Nel monolocale dormivano i coniugi Teclé, la loro figlia di 13 anni e un «amico sfrattato», racconta la signora Girmai che di sfratti se ne intende. Anche loro dallo scorso anno sono nelle stesse condizioni. Hanno fatto domanda al Comune e aspettano l'assegnazione di una casa per lasciare quel monolocale, che dal loro anno scorso è senza bagno. Sì, perché il padrone di casa lo ha chiuso. E come fate? «Andiamo nel bagno di un amico», spiega la signora Girmai. E racconta che nello

stabile, oltre a loro, abita solo un'anziana signora. «Via via che gli appartamenti si liberano, il padrone li mura per non far entrare nessuno».

«È vero, conferma il signor Pier Vincenzo Facchi, proprietario della palazzina di via Caianello 13. E perché? Perché lo stabile è fatiscente. Va ristrutturato». Per venderlo? «Questo si vedrà. Ora voglio semplicemente tornare in possesso della mia proprietà. Tutto qui». Il signor Facchi dice di aver appreso la notizia dell'incendio solo da noi giornalisti. Non sa dire chi poteva avere interesse a fare una cosa del genere. Lui personalmente non ha mai ricevuto minacce. E intanto che c'è chiede aiuto (visto che il nostro giornale è così attento ai casi umani), per l'unico altro appartamento abitato, oltre ai signori Teclé. Che più che appartamenti, soggiunge, sono due grossi stanzoni. «Poveretta. Fa pena. Ha 90 anni, è di via di testa. Ho segnalato il caso al Comune, alla Usl, all'assistente sociale, ma nessuno se ne interessa. Da sola non può farcela. Starebbe meglio

in un ospizio».

E perché ha chiuso il bagno alla famiglia Teclé? «Perché era pericolante. Come del resto lo è tutto lo stabile. È una vecchia palazzina di ringhiera. I bagni sono fuori. E quelli sono ancora più a rischio di cadute». Intanto i Teclé sono preoccupati. Stanotte (ieri per chi legge), dovranno dormire senza porta. Pier Vincenzo Facchi racconta che gli inquilini etiopici da 10 anni non pagano l'affitto: 20.000 lire al mese. «Lavorano, eppure non se ne vanno. Si vede che gli fa comodo restare lì». Diversa è la versione dei Teclé. Intanto a lavorare è solo Gergis, 49 anni, idraulico. La moglie, che faceva la colf, ha dovuto smettere per motivi di salute. Per quel monolocale, il canone di locazione era fissato a 300.000 lire mensili. I coniugi Teclé, dopo lo sfratto si sono visti tornare indietro i soldi. Per un po' hanno continuato a spedire il dovuto al signor Facchi, ma poi, su suggerimento di un legale, hanno interrotto i pagamenti. Visto che ogni volta venivano rispediti al mittente.

Continuano le ricerche dei due Sinti

Ore contate per i killer di Moi

«Ora si tratta solo di prenderli». Inutile chiedere ulteriori particolari. Gli uomini della squadra mobile tengono le bocche cucite. Ma ripetono che gli assassini di Giovanni Moi, ucciso giovedì scorso dai ladri, un uomo e una donna nomadi che gli hanno rubato il televisore, hanno le ore contate. Le indagini, va da sé, sono arrivate al capolinea. Ma gli investigatori non vogliono aggiungere nulla di più. I due super ricercati potrebbero essere di nazionalità italiana. Infatti, caratteristica dei Sinti, è quella di cercare la stanzialità, contrariamente a tutti gli altri gruppi di nomadi, che per definizione, vagano da un posto all'altro. Anche i Sinti si spostano, ma preferiscono farlo nell'ambito di una stessa nazione. E non sono molto ben visti dagli altri gruppi nomadi, che li considerano una sorta di «traditori». Anche, ma non solo per questo, la polizia ha potuto contare sulla collaborazione degli appartenenti ad altri gruppi. Subito dopo il fatto di sangue che ha sconvolto, per ferocità e «gratuità», gli uomini della

sezione omicidi della Mobile hanno rivoltato come calzini, sei dei più grossi accamenti nomadi. La loro presenza è stata talmente poco gradita, che dopo un po' hanno chiesto tregua. La tranquillità, in cambio della collaborazione. Il primo grande aiuto è stato proprio individuare il gruppo di appartenenza dei due ladri assassini, grazie ad alcuni particolari dell'abbigliamento o al fatto che a compiere materialmente il furto sia stata la donna. E la spiccata somiglianza dell'uomo e della donna, derivata dalla grande promiscuità nei gruppi. Ma a dare una mano agli investigatori, sono stati anche i mezzi di comunicazione. Dopo la diffusione delle notizie sono arrivate centinaia di telefonate alla polizia. Per sveltire il lavoro di selezione, gli investigatori hanno utilizzato il «trucco» di tacere particolari fondamentali all'identificazione dei due, ma già noti alla polizia. Solo chi ha visto effettivamente qualcosa di utile può evidenziare anche il particolare già noto, ma taciuto.

È grave

Per sfuggire ai Cc sbatte contro un palo

Un giovane di 24 anni, Andrea Aghiler, residente a Bresso, non si è fermato a un posto di blocco dei carabinieri lungo la vecchia Valassina nel comune di Nova Milanese e, fuggendo, si è schiantato in auto contro un palo della luce. Ora è ricoverato all'ospedale Bassini con riserva di prognosi. Durante la fuga, per quattro o cinque chilometri, ha divelto una pensilina del tram, un palo della luce, due cartelli segnaletici e due spartitraffico prima di schiantarsi contro un secondo palo della luce rimanendo incastrato tra le lamiere della sua «Audi 80».

Nel Lecchese

Muore schiacciato da una ruspa

Un operaio di 48 anni, Claudio Usai, residente a Renate (Milano), dipendente dell'impresa edile Losa di Costa Masnaga (Lecco), è morto in un infortunio sul lavoro ieri poco dopo le 14, nel giardino di una villetta di via Dante 27 a Bulciago (Lecco). Nessuno ha assistito alla tragedia ma pare che l'uomo, alla guida di una scavatrice, stesse lavorando sul bordo di una profonda buca che aveva l'incarico di chiudere. Probabilmente la terra smossa ha ceduto e la ruspa è finita nella buca: Usai è rimasto schiacciato dal pesante mezzo e non ha avuto scampo. Quando i colleghi sono intervenuti non c'era più nulla da fare. L'uomo lascia la moglie e due figlie.

A Rozzano

Un cadavere nel Naviglio

Il cadavere di un uomo, in avanzato stato di decomposizione, è stato trovato nel pomeriggio di ieri in una roggia alla periferia di Rozzano, nel Milanese. A causa delle condizioni del corpo al momento non è stato possibile capire le cause della morte, né procedere alla identificazione. Il cadavere è affiorato dal fondo dell'acqua della roggia, nei pressi di via Stromboli, ed è rimasto impigliato negli arbusti cresciuti sull'argine. Un passante ha notato il corpo e ha dato l'allarme. Le indagini sono condotte dai carabinieri.

Alpinismo

I Ragni di Lecco conquistano il K2

Ci sono volute circa 16 ore alla spedizione dei ragni di lecco per dare l'assalto finale alla vetta del K2, la seconda montagna più alta del mondo. Mario e Tore Panzeri, Lorenzo Mazzoleni, Giulio Maggioni e il giapponese Masafumi Tada sono partiti verso le 21 (mezzanotte in Pakistan) ed hanno raggiunto la vetta alle 13.30 ora italiana. Le fasi cruciali della scalata sono state seguite dal campo base e dal campo 3: i maggiori problemi si sono avuti nel tratto tra gli 8000 e gli 8300 metri, a causa delle condizioni particolarmente difficili della parete. Il durissimo e verticale «collo di bottiglia» - un tratto dove la via si stringe tra le rocce - è stato un rebus: mezzo metro di neve fresca, e sotto la neve ghiaccio vivo. Ma alla fine è andato tutto bene, come ha raccontato, grazie a un telefono satellitare, Agostino da Polenza, responsabile del progetto. La prima squadra è riuscita dunque a onorare l'appuntamento in cima con i ricercatori del Centro nazionale delle ricerche (Cnr) ed ha così piazzato il treppiede che fa da punto di riferimento per gli strumenti ottici entrati in funzione nelle postazioni predisposte sul ghiacciaio. Le operazioni di misura che dovranno determinare la vera quota del K2 sono durate poco più di un'ora. Poi è cominciata la pericolosa e lunghissima discesa.

Arrestati

Gli rubano il motorino e chiedono il riscatto

Hanno chiesto un milione di lire a un minore di Cernusco sul Naviglio per restituire un ciclomotore, che un loro complice aveva rubato due giorni fa. Il ragazzo, però, ha avvisato i carabinieri che hanno arrestato due giovani con l'accusa di estorsione, dopo aver teso loro una trappola. Sono Luigi Jusco, residente a Pioltello, e Massimo Iorio, abitante a Vimodrone, ambedue ventenni. Secondo i carabinieri, i due fanno parte di una vera e propria organizzazione che opera da tempo nell'hinterland milanese.

Una telefonata sventa il colpo in banca I rapinatori irrompono mentre l'impiegata parla con la collega

Era al telefono con una collega di un'altra agenzia, quando due rapinatori sono entrati in banca per impossessarsi del danaro delle casse. Quella telefonata è «costata» ai banditi un bottino da leccarsi i baffi. Duecentosedici milioni. Hanno fatto in tempo a tenerli fra le mani solo pochi minuti. E sono passati immediatamente in quelle dei poliziotti che li aspettavano al varco, all'uscita della banca, avvertiti dalla collega che in diretta, via telefono aveva assistito alla rapina.

Ore 11,20. Nella filiale della banca Popolare Commercio e industria di piazza Firenze, entrano due individui. Uno è giovanissimo, l'altro ha

l'aria più matura. Sono armati di un piccolo coltello. Ci vogliono pochi secondi per accorgersi che non si tratta di due semplici clienti. E nell'istituto di credito è il panico.

I due tengono sotto tiro altrettanti impiegati. La lama sfiora il collo di uno dei malcapitati immobilizzato da un bandito. Intanto il suo «socio» impartisce gli ordini. Punta a un sacco pieno di soldi arrivati freschi freschi, dagli uomini della Mondialpol. Gli viene consegnato. Contiene ben 200 milioni. I rapinatori lo araffano, ma non contenti, intimano agli spaventati impiegati, di vuotare le casse. Il bottino è decisamente più scarso. Sono solo 16 milioni.

Ma fanno brodo.

Tutto sembra filare nel più liscio dei modi, per i banditi. Ma in agguato c'è l'imprevisto. Mentre loro minacciano, araffano i soldi, in una posizione defilata un'impiegata sta parlando al telefono con una collega di un'altra agenzia. Fa in tempo ad avvertirla di quello che sta succedendo. Quanto basta per far scattare l'allarme. Immediatamente la collega dall'altra parte del filo avverte il 113.

Dopo pochi minuti la Volante Sempione è in piazza Firenze, davanti all'agenzia della Popolare Commercio e industria, giusto in tempo per ammanettare Francesco

Claudio Pirro, 37 anni, originario di San Severo di Puglia, che sta uscendo dall'istituto di credito. Personaggio noto alle forze dell'ordine Pirro ha numerosi precedenti per reati contro il patrimonio, fra cui anche rapine. Il suo complice, Savino Banfi, 19 anni, alle sue prime armi, quando vede la malparata cerca di giocare l'ultima carta, tentando di confondersi fra la folla dei clienti. Il «gioco» dura davvero troppo poco. Le manette scattano ai suoi polsi, negli uffici della banca, pochi minuti nati dopo l'arresto del suo «socio». Non è da escludere che ieri Savino «battesasse» la sua carriera di rapinatore.

Canoni, il Sunia: «Si rischia il caos»

La recente sentenza della Corte costituzionale che abroga l'assistenza obbligatoria nella stipula dei patti in deroga, secondo il Sunia (Sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari) presenta un rischio: «che si ingeneri l'idea che non esistono più regole». L'allarme arriva da Angelo Rivolta, segretario provinciale del sindacato, che sottolinea anche come la realtà sia diversa: «esiste l'equo canone con tutta la sua normativa». Secondo i rappresentanti del Sunia, sono «necessari chiarimenti sulla sentenza della Corte e adesso è necessaria e urgente una legge a tutela degli inquilini. La sentenza infatti richiama governo e parlamento a

intervenire per regolamentare la materia delle locazioni e, contrariamente a quanto si tenta di propagandare, ribadisce i limiti di derogabilità dalla legge imperativa quale è tuttora la legge di equo canone.

Il Sunia, che nel maggio scorso ha depositato in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare per un nuovo regime delle locazioni in cui si propone il «contratto nazionale dell'affitto», ha reso noto che «manterrà e rafforzerà» il ruolo di consulenza e assistenza per chi stipula un contratto d'affitto «per evitare che a fronte di un vuoto legislativo si produca una liberalizzazione selvaggia e speculativa».

Media, è scontro nella Ue sulla proposta Monti
Le resistenze ai limiti per le concentrazioni

Antitrust difficile anche in Europa

Le regole dell'Europa contro le concentrazioni nei «media»: radio, tv e giornali. Ci vogliono oppure ciascun Stato decide per sé? È scontro aspro nella Commissione Ue dove si discute oggi la proposta Monti ma non sarà approvata la direttiva sul pluralismo. L'ostilità al varo di una normativa che prevede il tetto del 30% dell'audience per l'operatore che intende acquisire altri servizi nello stesso campo d'azione. Le resistenze su i limiti delle concentrazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Nell'ultimo giorno utile, prima delle ferie, la Commissione europea non approverà nella seduta d'oggi la tanto attesa proposta di direttiva che dovrebbe garantire, nell'Ue, il pluralismo nel controllo dei mezzi di comunicazione di massa: emittenti tv, radio e giornali quotidiani. Proposta da Mario Monti, commissario per il Mercato interno, la normativa europea che ciascun Stato dell'Ue si dovrebbe impegnare ad applicare entro due anni dalla sua definitiva approvazione (di anni, però, ne andrebbero messi nel conto almeno tre per via del lungo, e sicuramente complesso, viaggio che il testo compirebbe tra le istituzioni europee, il Consiglio dei ministri ed il parlamento) sarà al centro di un dibattito acceso tra i commissari del collegio di Bruxelles. Il testo, a lungo sollecitato dal parlamento europeo e dallo stesso Monti promesso per quest'estate, ha finito con l'immontare uno scontro vasto e un'ostilità crescente, rappresentata da molti altri commissari, contro l'idea di regolare in sede europea una materia che gli oppositori ritengono vada disciplinata all'interno di ogni singola nazione.

L'esigenza di un intervento comunitario sulle legislazioni nazionali viene vista nella bozza di direttiva preparata dagli uffici del commissario Monti, dopo anni di consultazioni, inchieste e «libri verdi», come l'unico modo per ga-

rantire, nella selva di leggi così diverse da nazione a nazione, il pluralismo e la sua protezione dalle forme più selvagge di concentrazione, sebbene il campo di azione sia stato volutamente «stretto» e si sia evitato di entrare nei particolari dell'applicazione negli Stati.

La «proposta di direttiva», la cui sorte verrà decisa sempre oggi (la Commissione potrà rinviare tutto alla ripresa di settembre oppure invitare Monti a soprassedere con buona pace del pluralismo) riguarda i servizi televisivi, la radio e i giornali. Sono esclusi dal campo di applicazione il servizio pubblico, i nuovi servizi interattivi, i settimanali. L'iniziativa prevede dei limiti (non oltre il 30% d'audience controllato) per tre diversi tipi di concentrazione dei media e che sono quella «monomedia televisiva» (per esempio, possedere più di una emittente), quella «monomedia radiofonica» (per esempio, possedere più servizi radio), quella «multimedia» (per esempio, possedere più media di tipo differente). I limiti previsti utilizzano dei criteri che si basano sull'«audience». Ma vediamo, nei particolari, il contenuto del testo che è all'origine dello scontro di Bruxelles.

Perché la direttiva

La difesa del pluralismo è l'obiettivo fondamentale, così è scritto nella bozza. Un obiettivo che, se

Le soglie

Ritenute indispensabili per garantire l'alto livello di pluralismo, pur tenendo nel giusto conto l'esigenza di «favorire la competitività a livello mondiale degli operatori europei», le soglie sono state proposte per mettere un freno alle concentrazioni che minacciano il pluralismo. Sono previsti due tipi di limiti: a) Limite per le concentrazioni monomedia tv o radio: chi controlla uno o più servizi tv (o radio) non può assumere il controllo di un servizio che nasce se «nell'insieme o nella parte della zona in cui questo servizio è accessibile al pubblico, il totale della parte d'audience dei servizi che controlla è già uguale o superiore al 30%». Stesso limite si applica nel caso di intenzione di acquisire un servizio che sta per ricevere il rinnovo dell'autorizzazio-



Ripetitori di Canale 5 a Cologno Monzese

Dlm

ne o che che sia già esistente; b) limite per le concentrazioni multimedia: chi controlla uno o più media non può controllare un servizio (nuovo, esistente o in via di rinnovo) se «già dispone di un media di tipo differente del servizio e se il totale della parte di consumo dei media che controlla è già uguale o superiore al 10%».

Ma cosa sono la «parte d'audience» e la «parte di consumo»? Sono le misure usate per le soglie. La prima rappresenta i tempi di ascolto di un servizio espressa in percentuale del totale dei tempi di ascolto di tutti i servizi radiotelevisivi. Se, per esempio, un servizio ha il 20% di «parte d'audience», vuol dire che la popolazione nella zona considerata dedica a questo servizio il 20% del tempo che passa davanti al televi-

sore. La seconda misura riguarda la concentrazione multimedia e corrisponde ad un terzo della sua parte d'audience per la tv, ad un terzo per la radio ed un terzo per i lettori di giornali. Ciò significa che se un operatore controlla in una stessa zona un servizio tv con il 12% d'audience, un servizio radio con il 9% e un giornale con il 15%, questi controllerà rispettivamente il 4%, il 3% ed il 5% delle parti di consumo dei media.

Campo di applicazione

La normativa dovrebbe essere applicata ai servizi esistenti, a tutti i rinnovi di autorizzazione dei servizi e a tutte le operazioni di presa di controllo di media all'interno del territorio della Comunità. Il testo prevede tre casi in cui le autorità

nazionali devono intervenire: 1) quando un operatore che già controlla un media (tv, radio o giornale) crea un nuovo servizio radiotelevisivo; 2) quando si deve rinnovare l'autorizzazione per un servizio radiotelevisivo; 3) quando un operatore che controlla già un servizio radiotelevisivo prende possesso di un giornale. Si tratterà di stabilire se ciascuna di queste operazioni non contrasti con le soglie stabilite.

La crescita interna

Un problema controverso che il testo proposto risolve escludendo dall'applicazione delle soglie quei media che le sorpassano senza che abbiano preso il controllo di altri media o che ne abbiano creato altri. Per le radio, questa deroga varrà fino alla scadenza delle autorizza-

zioni. Il ragionamento è il seguente: l'instaurazione di un limite che consideri anche la crescita interna creerebbe una «forte insicurezza» che, accompagnata da una sanzione che impirebbe o un certo disincentivo o il ritiro dell'autorizzazione, «andrebbe contro l'obiettivo di promuovere la competitività dell'industria dei media», oltre a dissuadere gli investimenti di altri operatori. L'effetto coniugato dell'applicazione della direttiva, l'internazionalizzazione del settore dei media, l'entrata in campo di nuovi protagonisti, dovrebbe rapidamente condurre a un riduzione o anche alla stessa sparizione dei casi di superamento delle soglie. Ma, visto come andranno le cose, forse le soglie moriranno prima ancora di nascere.

Un rinvio nella nomina del presidente. Taradash: «Siamo autolesionisti»

Commissione Rai, Polo senza nomi

Il Polo non raggiunge l'accordo sul nome del presidente e salta la riunione della Commissione di vigilanza Rai convocata per questa mattina. La motivazione ufficiale parla di «importanti e concomitanti impegni di Camera e Senato». Ma Marco Taradash non esita a parlare di «autolesionismo del Polo». Melandri (Pds): «La maggioranza ha fatto la propria parte offrendo la presidenza all'opposizione. Tocca a loro trovare un accordo e formulare proposte adeguate».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. È stata rinviata a data da destinarsi la riunione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai prevista per questa mattina e che aveva all'ordine del giorno l'elezione del presidente dopo che la prima riunione, la settimana scorsa, era andata a vuoto per mancanza del numero legale. Stesso destino per il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Il rinvio, stando alla motivazione ufficiale fornita dall'ufficio stampa della Camera, è «dovuto ad importanti e concomitanti impegni di Camera e Senato». Nella realtà sembra che ci siano difficoltà serie nelle fila del Polo per indicare il possibile candidato alla presidenza della Commissione di Vigilanza. Di nomi nei giorni scorsi ne sono stati fatti tanti. Mentre la maggioranza non ha mai abbandonato il proprio candidato Mauro Paissan che della Commissione nella precedente legislatura è stato vicepresidente per quanto riguarda l'opposizione si è arrivati anche alla cooptazione tra i quaranta membri della commissione di Ombretta Fumagalli Carulli, al posto del suo collega di partito Agazio Loiero, per puntare sul suo nome. Candidatura poi sfumata nella ricerca di un altro nome su cui far convogliare il sì di tutti. In precedenza era già stato bruciato il nome di Jas Gawronski e si erano fatti spazio Marco Folli e Gian Guido Folli. Poi si era parlato di Adriana Poli Bortone.

Insomma, nessun accordo. E niente commissione.

Tanto che Marco Taradash è arrivato a parlare, commentando la notizia, di «autolesionismo del Polo». «Se è vero, e non ho ragioni di dubitare - ha detto l'ex presidente della Commissione di vigilanza - che la maggioranza aveva superato finalmente le ultime resistenze al suo interno e che si sarebbe proceduto alla nomina del nuovo presidente, e se è vero che la commissione è stata convocata perché An e Ccd non si sono messi d'accordo, non posso che prendere atto che si è tornati ai peggiori meccanismi di blocco della partitocrazia, spero incidentalmente, e che il Polo è responsabile di un atto gravissimo di autolesionismo».

«Le ragioni del rinvio della Commissione di vigilanza Rai - dice Giovanna Melandri responsabile informazione del Pds e membro della commissione - non sono da ricercarsi nella maggioranza. Nell'ambito di una corretta e limpida dialettica con le opposizioni, è stata offerta la presidenza della commissione al Polo, in quanto si tratta di una commissione di vigilanza e di controllo. La maggioranza ha fatto la sua parte. Per non perdere altro tempo prezioso c'è da augurarsi che l'opposizione trovi al più presto un accordo e formuli una proposta adeguata alle funzioni che la



Mauro Paissan, a sinistra, e Marco Taradash

Restucci/Syncro

commissione deve svolgere e in grado di salvaguardare la necessità che la commissione sia messa nelle condizioni di lavorare, da subito». E Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Ulivo, anche lui membro della commissione, ribadisce come «quella di rinviare a settembre ogni decisione sulla presidenza della commissione di vigilanza è una cosa che a me non piace affatto. Nessuno però può chiedere a un'azienda qualunque di rinviare decisioni strategiche, e non mi riferisco alle nomine, per attendere i tempi

della politica». Ma Sergio Bellucci, responsabile per l'informazione di Rifondazione Comunista chiede che «la commissione sia insediata subito. Suscita indignazione la continua sudditanza dell'Ulivo alle pretese del Polo». Che la commissione sia messa in grado di lavorare al più presto è legata, secondo Bellucci, anche alla necessità che le nomine Rai siano fatte solo «quando la commissione si sarà espressa sugli indirizzi dell'azienda». Comunque Rifondazione «è pronta a votare il candidato della maggioranza».

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film&TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film&TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1

2

3

4

5

Nome e Cognome

Indirizzo

CINEMA. Alba autrice e protagonista di un thriller via Internet

Un giallo sexy firmato Parietti-Brass

Alba Parietti debutta nella scrittura per il cinema. La soubrette, infatti, firma il soggetto del nuovo thriller erotico di Tinto Brass che la vedrà anche protagonista. Al centro del giallo è un misteriosissimo omicidio via Internet.

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. Alba Parietti «autrice». Dopo anni di diatribe, liti e chiasso, la soubrette più gettonata dai magazine italiani è finalmente giunta ad un accordo: ad ottobre, infatti, inizierà le riprese del nuovo film di Tinto Brass, un thriller erotico che la vedrà nel doppio ruolo di protagonista e autrice del soggetto. Un debutto quello nella scrittura per il cinema che entusiasma davvero l'ex signora di *Galagol*, che ora si dice «frustrata» dalle sue ultime prove televisive.

Allora, come ha vissuto questa nuova esperienza?

Prima di tutto voglio precisare una cosa: io ho scritto il soggetto del film insieme a Fabio Bonifazi, ma la sceneggiatura è di Tinto. Detto questo è evidente che l'esperienza mi è piaciuta molto. Partecipando direttamente alla stesura del film non ti senti più soltanto la parte passiva, l'oggetto. Ma hai al contrario un ruolo attivo, gratificante. Come posso dire, ecco, un po' come Madonna che è l'artefice dei suoi film.

Ancor prima di nascere, però, questa di Brass è stata una pellicola molto travagliata. Tra lei e il regista ci sono state molte polemiche amplificate dalla stampa. Tanto che ad un certo punto il progetto sembrava sfumato per sempre. Cosa è successo ora?

Abbiamo trovato un accordo. Quando si lavora è facile che ci siano dei contrasti. Io stimo moltissimo Brass come regista, ma all'inizio, ormai cinque anni fa, quando mi incontravo con lui per discutere del film, non mi parlava altro che di culi e tette. A questi patti è chiaro

che non ci potevo stare. Poi piano piano col passare del tempo ci siamo conosciuti meglio, abbiamo discusso ed è nato questo soggetto...

Come mai un giallo?

Perché è il genere cinematografico che amo di più. Fin da bambina mi hanno sempre appassionata. Adoro l'imprevisto, la sorpresa, il colpo di scena.

Ci sono dei film che ama in particolare?

I titoli non mi vengono mai in mente. Ma penso per esempio a *Vestito per uccidere* o al recente *I soliti sospetti*.

E come sarà il film di Brass?

Per ora non posso dire nulla. Solo che tutta la vicenda si dipanerà attraverso un computer, via Internet. L'atmosfera sarà un po' alla *Seven* e ci saranno due interpreti maschili, un giovane e un vecchio.

Sono già stati scelti gli attori?

C'è una rosa di nomi in ballo, ma è ancora tutto da decidere. Sicuramente visto che si tratta di una coproduzione italo-francese si sceglierà tra interpreti francesi e italiani.

E il suo personaggio, sarà «brasiano»?

Sarà sicuramente un personaggio nuovo. Del resto tutto il film è molto particolare.

Vuol dire che non ci sarà sesso?

Di sesso certamente ce ne sarà. Anzi sarà la componente fondamentale. Si tratta infatti di un giallo erotico.

Dopo tanti film «balneari» e «natalizi» questo per la Parietti sarà un ritorno al cinema?

Veramente di quei film non vorrei

Le famiglie: basta violenza I network Usa soccombono

Nel braccio di ferro tra famiglie e televisione, i genitori in America hanno avuto la meglio. Governo e Parlamento Usa sono riusciti infatti a piegare le reti televisive, costringendole a trasmettere tre ore settimanali di programmi educativi per bambini, tra le 7 del mattino e le 10 di sera.

Così alle massicce dosi di «Power Rangers» e «Sailor Moon» faranno da contrappunto trasmissioni in cui la violenza è bandita, e dove le spiegazioni schiacciano gli effetti. L'accordo è stato siglato ieri, dopo due anni di resistenza da parte dei network, che si erano appigliati ai diritti sulla libertà d'espressione sanciti dalla Costituzione.

proprio parlare. Mentre, invece, ricordo con piacere quando ho lavorato in teatro. È a teatro che ho cominciato come attrice, con Panelli, con i classici e anche col teatro sperimentale. È chiaro che questa con Brass per me sarà un'esperienza di tutto nuova.

E la televisione sarà messa da parte?

Per il momento direi proprio di sì. Ne ho abbastanza dei soliti programmi che mi propongono. Mi sento frustrata. Ho 35 anni ed ora ho bisogno di capire cosa devo fare della mia carriera. In tanti anni di lavoro non mi è mai stata fatta una proposta per una trasmissione di



Alba Parietti sul «suo» famoso sgabello

G. Napoli/Adnkronos

parola: un talk show serio, estraneo alle solite frivolezze. Inseguendo un programma del genere, ho anche rifiutato tante altre proposte milionarie. Dei soldi francamente non mi interessa più, ora voglio fare qualcosa di diverso. Insomma, non posso più accettare proposte che snaturano la mia personalità.

Questo però è un momento di grandi cambiamenti. La Rai ha dei nuovi vertici e tutti confidano in

Beh, io francamente non mi aspetto chissà quali cose. Chissà che novità. Spero solo di non essere più discriminata come è accaduto in passato.

Cioè?

Per un lungo periodo ho avuto molti dirigenti contro perché ho fatto apertamente le mie battaglie civili: mi sono schierata per l'aborto, per l'uso dei preservativi contro le indicazioni del Vaticano. Il risultato è stato vedermi sbattere in faccia le porte. Per anni ho avuto contro Brando Giordani che non poteva neanche vedermi avvicinare. Di queste scelte però proprio non mi pento.

Allora basta con la tv se non arriveranno offerte diverse dai soliti varietà?

Sì, a questo punto sono decisa. Voglio davvero una trasmissione seria, altrimenti è meglio lasciar perdere.

LIRICA. «Bohème» a Torre del Lago

La candida Mimì di Mario Monicelli

Gran pienone per la *Bohème* con la regia di Mario Monicelli al teatro all'aperto di Torre del Lago. Sabato scorso lo spettacolo ha inaugurato il Festival Pucciniano giunto alla sua quarantaduesima edizione. Domenica qualche spettatore in meno, ma sempre in tanti, per la meno popolare, squisita «Manon Lescaut», primo vero grande successo di Giacomo Puccini (1893) che mancava da parecchio tempo.

ELISABETTA TORSSELLI

■ TORRE DEL LAGO. «Ma l'amor mio non muore», dice Manon Lescaut, sfinita dall'ardente deserto americano, esalando l'ultimo fiato. Anche il nostro amore per Puccini non che non muore, ma certo il Festival Pucciniano di Torre del Lago qualche volta lo mette a dura prova. Colpa dell'esecuzione all'aperto delle partiture del gran lucchese, con tutti i loro particolari preziosi, con un gioco orchestrale-pucciniano difficile da far quadrare in teatro; tutto più difficile in questa umidità che spezza le gambe al suono e costringe i cantanti a esibizioni vocali tese, vagamente gladiatorie visto che qui solo l'acuto riesce a «bucare» (con tanti saluti al famoso «stile di conversazione» pucciniano). Platealità, spaziosa ricerca dell'applauso a scena aperta sono il corollario, e ne viene un Puccini denudato, più verista, meno genio di quel che è.

Ma Puccini è Puccini e così, sabato e domenica, pieno scontato con *Bohème* e quasi pieno per *Manon Lescaut*, e un buon successo, che però, in *Manon Lescaut*, pareva trainato dai volentieri dei fans club.

Nella *Bohème* c'era la regia di Mario Monicelli, e la sua mano felice è venuta fuori qua e là, ad esempio nell'uso spontaneo e arioso dei movimenti dei bambini nella scena del Quartiere Latino, prova del fuoco da cui Monicelli è uscito indenne; ma la definizione dei *bohémien*, dei loro giochi giovanili, delle loro malinconie, non pareva discostarsi da quanto si vede per mano di registi *routiniers*.

Più esperta, anche se non esente da stranezze, la regia di Attilio Colonnello per *Manon Lescaut*, ma nel secondo atto certe leziosaggini da Settecento allegravano i denti, e resta un sogno una regia di *Manon Lescaut* che sappia dare il giusto rilievo di rito crudele al magnifico episodio

dell'appello delle prostitute all'imbarco per l'America a Le Havre (Colonnello, che firmava anche i bei costumi, ne ha fatto più che altro un bizzarro defilé di acconciature stravaganti). Le scene di Colonnello altro non erano che aeree e astratte travature metalliche a suggerire interni, sbarre, alberature, un'idea come un'altra che però almeno eliminava la solita cartapesta di cui, il giorno prima, le scene di Franco Velchi avevano celebrato il trionfo in *Bohème*.

I direttori dell'Orchestra sinfonica di Mosca erano sabato Peter Mark, domenica il ben più avveduto Angelo Campori che ha fatto il possibile, ma certo l'*Intermezzo*, che fatto bene sul serio fa saltare sulla seggiola per il suo fervore passionale, è stato fiacco; poi si è perso del tutto, come mille altre cose nelle due serate, il pietoso contrappunto degli strumentini alla morte disperata di Manon.

I cast: Salvatore Fisichella (Rodolfo), voce chiara ma tondata e simpatica e un *legato* dei migliori, ha fatto una gran bella *Gelida mattina*, ma alla fine ha voluto stuzzicare la platea con un «finalone». Denia Mazzola Gavazzeni è venuta fuori al meglio nel terzo atto, quello della freddezza alla Barrière d'Enfer, corretto il Marcello di Dalibor Jenin, stridula e francamente non all'altezza la Musetta di Rosemary Musoleno. In *Manon Lescaut*, Des Grieux, Laura Nicolescu, Paolo Ruggiero, Graziano Polidori. Degli altri, tantissimi, che bisognerebbe ricordare, c'è spazio solo per le piacevoli sorprese: il Colline di Giacomo Prestia in *Bohème*, l'Edmondo di Giuliano Di Filippo e il Musico di Cristina Sogmaister in *Manon Lescaut*. Repliche il 6, 11, 13, 15 agosto per *Bohème*, e il 3 e 10 agosto per *Manon Lescaut*.

L'INTERVISTA. Guthrie e il figlio Abe insieme in concerto a Sarzana

Nonno Arlo, l'eroe di Woodstock

Pirandello alla Versiliana con la regia di Bolognini

«Perché ancora Pirandello? Oh bella, perché è il più grande autore di teatro italiano del Novecento, ecco tutto»: è lapidario Sebastiano Lo Monaco nel «giustificare» la sua frequentazione tanto ravvicinata dei testi dello scrittore siciliano, così come un attore inglese difenderebbe la sua passione per Shakespeare. Pirandello *for ever*, dunque, a cominciare dall'imminente debutto de «Il berretto a sonagli» alla Versiliana il prossimo 3 agosto con scene di Canefora e musiche di Ennio Morricone. La regia è di Mauro Bolognini e accanto a Lo Monaco, che interpreta Ciampa, ci sono, tra gli altri, Giustino Durano e Isa Bellini nella parte che fu calzata negli ultimi anni da Paola Borboni. La novità principale dell'allestimento lavora sul linguaggio dei personaggi, affidando a quelli «bassi» e popolari il dialetto siciliano nel quale l'autore la prima edizione del «Berretto» per Angelo Musco nel 1917; mentre i personaggi dei signori parleranno l'italiano «tradotto» sempre da Pirandello. Dopo il debutto alla Versiliana, lo spettacolo andrà in tournée e verrà ripreso nella prossima stagione tra marzo e aprile.

Ma non finisce qui: la saga pirandelliana continua con il ritorno di «Questa sera si recita a soggetto» con Alida Valli e la regia di Patroni Griffi, che la compagnia «Sicilia Teatro» porta al Quirino di Roma il 29 ottobre.

ROBERTO BRUNELLI

■ SARZANA. Ha i capelli lunghi e bianchi, ma dietro gli occhiali calati sul naso brillano due occhietti vispi e furbi. Sono gli occhi di un ragazzo, di quello stesso ragazzo che appena ventenne riuscì ad essere il figlio di una leggenda (Woody Guthrie, il padre della folk song americana, il modello di Bob Dylan e di tutte le generazioni di cantautori a seguire) e contemporaneamente a imporsi come uno degli eroi della *Woodstock generation*. Arlo Guthrie a suo modo è un mito: con il film (basato su una sua canzone) *Alice's Restaurant*, di Arthur Penn, incarnava l'essenza stessa di una generazione nuova, pacifica e pacifista, che avrebbe sconvolto il mondo. Oggi Arlo, 49 anni, non è un sopravvissuto: aveva tutte le carte in regola per essere una star, e ha scelto di non esserlo. È nonno, si fa i dischi da solo, è a capo della «Guthrie foundation» che si occupa dei bisognosi e dei malati di Aids e, nei nove mesi dell'anno che passa in tournée, scrive ancora delle bellissime canzoni, dotate di una solennità tutta particolare, nella quale si respira a pieni polmoni la grande tradizione della canzone americana, dei folk singers e degli *storytellers*. Domenica sera era a Sarzana, a dare insieme a suo figlio Abe alle tastiere la degna conclusione di un piccolo festival, «Sconfinando», che quest'anno era dedicato alla «cultura del viaggio». Un concerto palpitante, nel quale non mancavano ai suoi classici, come *Comin' into*

Los Angeles e *Percy Song*, né quelli di suo padre, primo fra tutti *This land is your land*, con simpatici ex hippies che cantano a squarcia gola mescolati a impassibili signore, diversi bambini e molti giovani che sarebbero stati dei *treks* anche trent'anni fa.

Arlo, cos'è rimasto della Woodstock generation?

Eravamo la prima generazione cui è stato possibile muoversi liberamente nel mondo, la prima che ha potuto stabilire una forma di comunicazione globale. Non solo. Per la prima volta nasceva la coscienza che il mondo intero potesse scoppiare: è allora ecco che quando noi marciavamo in 500 mila a Washington la stessa cosa a Parigi, a Londra o a Roma. No, questa nostra *Woodstock generation* non è fallita, semplicemente ci siamo adagiati. Alcuni, poi, hanno visto la possibilità di autopromuoversi, di fare soldi. Ma non è vero che non sia servito a niente: oggi, in ogni città, nel più sparuto villaggio, ci sono comitati che si battono per l'ambiente, contro il nucleare, contro le piogge acide, per i diritti civili. Beh, certo, non tutti fanno questo.

E lei è diventato ricco?

(Arlo sgrana gli occhi, poi ride) Io sono ricco dentro. Ho quattro figli splendidi, sto da 27 anni con la stessa donna, ho due nipotini di 5 e 1 anno. Cosa posso volere di più? Ho lasciato la Warner Bros nell'83 perché dei miei 15 dischi

nei negozi non ne potevi trovare nemmeno uno. Sapete com'è, quando i Warner erano i Warner erano grandi: poi la compagnia è stata comprata da uno che faceva scarpe e poi da uno che costruiva automobili. Ora io ho la mia propria etichetta discografica: non guadagno certo i soldi del presidente della Warner, ma ora tutti e 15 i miei dischi li si può trovare nei negozi. D'altronde, non potevo mica mettermi a fare la disco music: io sono un folk singer.

Cos'è la musica folk?

Il folk è un tipo di musica che devi imparare da qualcuno, non lo puoi certo imparare dai libri o nelle università. Oggi ogni paese ha il suo Dylan, ha il suo Elvis, anche la Mongolia o il Nepal. Il cileno Victor Jara era solo un cantante e bastò questo perché venisse ucciso. Due anni fa Joan Baez andò a Sarajevo, sotto le bombe. Vede, ci sono persone che fanno la differenza.

Suo padre Woody era una leggenda della canzone americana. Lei oggi suona con suo figlio...

Io non ho mai suonato insieme a mio padre nel senso professionale della parola, perché è stato quindici anni in un ospedale: suonavamo insieme a casa qualche volta. Per questo è molto bello oggi suonare e viaggiare insieme a mio figlio. Musicalmente, ho più imparato dagli amici di mio padre che da lui. Se c'è un messaggio che ho ereditato da mio padre e che intendo tramandare ai miei figli? Non lo so. Beh, sì, forse questo: è meglio fallire rimanendo se stessi che avere successo diventando qualcun altro.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sordide a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LA TERAPIA

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLO Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3858 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003



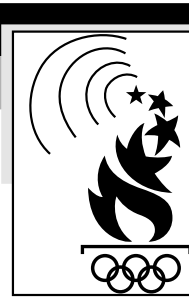
CHECHI SULLA TRECCANI. Yuri Chechi si era guadagnato un piccolo posto nella storia ancor prima di conquistare la medaglia d'oro olimpica agli anelli. L'Istituto dell'Enciclopedia italiana aveva infatti inserito il nome del ginnasta azzurro nella "Piccola Treccani", l'ultima sua pubblicazione. Il campione di Prato ha meritato la citazione, si legge nel comunicato, "per avere vinto nell'esercizio degli anelli la medaglia d'oro ai campionati mondiali di Birmingham (1993) e di Brisbane (1994), ed avere conquistato per tre volte (1990, 92, 94) il titolo europeo nella medesima specialità".

SPOSTANO AGASSI, RIVOLTA. Rivolta del pubblico durante gli incontri olimpici di tennis. Il direttore del torneo, lo statunitense Ken Farrar, ha deciso a un certo punto che Andre Agassi e MaliVai Washington non avrebbero giocato il doppio sul campo centrale ma sul campo numero 1 e gli appassionati che erano rimasti per ore sotto la pioggia in attesa di Agassi hanno protestato vivacemente. Anche perché in teoria il biglietto che avevano non dava loro diritto ad accedere all'altro campo. La situazione si è fatta così tesa che il responsabile delle sedi in seno al Comitato organizzatore, Glenn Menard, ha chiesto l'intervento di altri 30 agenti. La rabbia degli spettatori si è placata soltanto quando Farrar ha deciso di "spostare" di nuovo l'incontro di doppio sul campo centrale.

VOLONTARI IN FUGA. Gli alloggi sono invasi dagli scarafaggi, i gabinetti so-

RADIOLIMPIA

I volontari fuggono da Atlanta



no sporchi, i pasti di pessima qualità. Con queste motivazioni 306 dei 2.248 volontari dell'apparato di sicurezza delle Olimpiadi se ne sono andati sbattendo la porta. Shirley Resnick, un'agente di polizia di Miami, ha dato un quadro piuttosto impressionante della situazione: "Mi ci sono voluti quattro giorni per trovare qualcuno che pulisse i bagni. La prima settimana è stata veramente dura. È il cibo è spazzatura". Per il tedesco Hans Goepel, il problema più grave è la disorganizzazione, mentre secondo un tenente di polizia proveniente dall'Olanda, Hubert Bergmans, i volontari

non sono stati di nessun aiuto.

COMMEMORATE VITTIME MONACO '72. Una cerimonia di commemorazione delle undici vittime israeliane assassinate ai Giochi di Monaco '72 si è tenuta ad Atlanta. Erano presenti vedove e orfani di atleti e allenatori dello Stato ebraico periti nell'attacco di terroristi palestinesi; con loro parecchi membri del Comitato internazionale olimpico, tra cui il numero due Un Yong Kim. Inevitabile evocare l'eco dell'attentato di sabato al Centennial Park. Ma nemmeno le polemiche sono mancate. I superstiti hanno acceso undici candele, una per ciascuna vittima, e hanno inaugurato una statua alla memoria. «È stato detto che l'esplosione nel parco ha distrutto l'innocenza dei Giochi di Atlanta», ha rimarcato Stephen Seling, presidente della locale Associazione ebraica. «I quattordici figli di chi morì a Monaco sono però qui per ricordarci che l'innocenza è andata perduta tanto tempo fa». Critiche al Cio sono state espresse per non aver mai commemorato le vittime di 24 anni fa in alcuna cerimonia di apertura dei Giochi successivi, ed è stata sollecitata una "riparazione" a Sydney Duemila. «Questa Olimpiade non è ancora finita», ha replicato Alex Gilady, membro israeliano del Comitato internazionale, il quale, tra gli applausi, ha ventilato la possibilità di menzionare l'eccidio di Monaco durante la cerimonia di chiusura.

«Ho avuto paura, la spalla faceva male, poi ho capito che tutto era perfetto»

Yuri

promesso

«Questa vittoria tutta mia»

Emozionato, felice, ma senza montarsi la testa: Yuri Chechi fa una conferenza stampa sul marciapiede, alle 2 di notte nel deserto di Atlanta. «Lo ammetto, l'oro olimpico cambia tutto, ma solo per me...»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Notturmo georgiano con medaglia. Non è il titolo di un quadro, è l'immagine di Yuri Chechi, talmente contento e rilassato da tenere una conferenza stampa sul marciapiede fuori del Georgia Dome, alle 2 di notte, nel deserto addormentato di Atlanta. Dietro c'è il palazzetto dove Yuri ha appena vinto l'oro negli anelli, davanti c'è una sterminata, squallidissima distesa di parcheggi. Nel mezzo, c'è Yuri che si massaggia di continuo la spalla destra. È stanco (avrebbe voluto festeggiare con gli amici, ma ormai è tardissimo, è tutto chiuso: «Tocca andare a dormire, porca miseria») ma è felice di parlare. Ascoltiamolo.

Yuri, finalmente l'oro olimpico. Sei nella storia dello sport italiano.

Bene.

È tutto quello che hai da dire?
No, no, adesso parlo, datemi un attimo (ride)... Dunque, nella storia dello sport italiano forse c'ero già prima: tra Mondiali ed Europei avevo fatto cose belle. Ma, certo, questo è il sigillo di una vita. Lo ammetto, sarebbe stato complicato chiudere la carriera senza un oro olimpico, e solo adesso comincio a capire quanto era importante, quanto mi faceva girare le scatole l'aver mancato l'appuntamento di Barcellona... Hai un bel dire: è una gara come un'altra, fai lo stesso esercizio di sempre... Non è così: è proprio *tutta un'altra cosa* e l'ho capito - o forse l'ho ammesso, inconsciamente non volevo riconoscerlo - solo dopo aver vinto.

Il sigillo di una carriera: non è che stai parlando da ex?
Capisco la domanda. Volete sapere se mi ritiro. No, non mi ritiro. L'oro è

uno stimolo bellissimo ad andare avanti, e sarebbe assurdo smettere proprio adesso. So che non arriverò a Sydney 2000 anche se potrei fare un pensierino a Roma 2004: fare gli anelli con il bastone potrebbe essere una novità... Scherzi a parte, non lo so. Non smetto, vado avanti, ma non so per quanto. Ci penserò fra un mese. Ora so solo che il 31 luglio lascio Atlanta, faccio due settimane di ferie in Portorico, poi a metà agosto torno in Italia. Fino a novembre ho in programma un po' di esibizioni molte riunioni del consiglio comunale di Prato, dove devo recuperare le assenze. Poi si vedrà. Ma il problema è abbastanza semplice: se avessi ancora l'età giusta e un fisico che mi reggesse, gli stimoli per andare avanti li troverei. Però il mio corpo comincia a far fatica, la spalla qui mi ha veramente provocato molto male, e non posso accettare di diventare un ginnasta dimezzato, uno da decimo posto. Per questo, ora, sono incerto. Ma su una cosa sono sicuro: quando lascerò, questo sport mi mancherà molto, moltissimo.

Eri tranquillo, prima dell'esercizio?
Per niente. Gli altri avevano fatto punteggi alti. Inoltre non sapevo quanto aveva preso Jovcev. A proposito, quanto ha preso?

9.800. Meno di Csollany e Burinca.

Strano. Lo temevo più di tutti gli altri, una mezza delusione. Burinca invece è molto migliorato. Però, finora, lo tengo ancora a una certa distanza. Comunque, no, non ero affatto tranquillo.

Quando hai capito di aver vinto?
Alla fine dell'esercizio. Dopo l'uscita: se sbagliavo quella, era un casi-

no. Invece l'ho fatta benissimo e a quel punto sapevo che non potevo più perdere. Non ho dovuto aspettare di vedere il punteggio.

Dedichi la medaglia a qualcuno?
Fammi pensare... no, direi di no.

A Barcellona la Trillini ti aveva dedicato la sua.
Era stato molto carina. Ma la situazione era diversa. Io a Barcellona ero uno zoppo, qui Giovanna ha vinto un bronzo individuale e un oro a squadre, mica roba da buttar via. Piuttosto, fatemi fare tanti auguri a Diana (Bianchedi, ndr). Ha avuto il mio stesso infortunio e io sono la prova vivente che può recuperare, che può ancora vincere un'Olimpiade.

Hai seguito le altre gare? Quali medaglie italiane ti hanno emozionato?

Tutte. Premesso che le medaglie «scontate», come poteva sembrare la mia, sono le più difficili, sono rimasto colpito dagli ori nel ciclismo, uno sport che mi piace moltissimo. Martinello, la Bellutti e Collinelli hanno fatto delle imprese grandiose. Siamo in alto, nel medagliere. Non lontanissimi da due colossi come Usa e Russia. A giudicare da Atlanta, l'Italia è una potenza sportiva non indifferente, segno che il movimento è buono e che le federazioni hanno lavorato bene. Speriamo che il mio oro serva da stimolo a qualche genitore: portate i bambini in palestra, la ginnastica fa bene.

Che accoglienza ti aspetti, al ritorno in Italia?

La solita accoglienza va benissimo. Non mi monto la testa. Come uomo, non cambia nulla. Come sportivo sì, cambia tutto.

C'è un tuo erede, sugli anelli?
Secondo me Jovcev, il bulgaro, anche se qui è arrivato solo quarto. È lui il leader del prossimo quadriennio.

Ma ci sarai anche tu nel prossimo quadriennio. Almeno per un po'.

Sì. Ma farò tutt'altro.

In che senso?
Potrei fare il direttore di un giornale. Magari della *Gazzetta dello sport*. Scherzo. Però sarebbe bello provare altri attrezzi.

Come va, adesso, la spalla?
Fa ancora un male cane.

Non è che la medaglia ti pesa?

No, no! Anzi, sarei pronto a caricarmene altre tre o quattro... Ma guardatela un po', com'è bella! Vero che è bella? (ce la mostra, ce la fa toccare, le dà un bacio, ndr).

Domanda difficile, Yuri: ti senti un simbolo dello sport italiano?

I simboli li create voi. Intesi come giornali, tv, mass-media. È un gioco. Ma se accettiamo il gioco, allora sì, sono un simbolo. E non mi dispiace, perché so che dietro il simbolo qualche merito c'è. Ma, intendiamoci: come me, lo sono tutti coloro che hanno vinto l'oro qui ad Atlanta.

Ti senti il più grande ginnasta della storia d'Italia? Meglio di Menichelli?

Andiamoci piano. Menichelli non è mica l'ultimo parla.

Un urlo
per scaricare
l' tensione

Ansa

«Quanta tensione, ma alla fine è scattata una risata liberatrice»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Prendetela pure come una metafora molto «italiana», ma il primo movimento che compie Yuri Chechi nel suo esercizio agli anelli si chiama «voltafaccia frontale». Un ossimoro che ricorda un po' le «convergenze parallele» inventate da Aldo Moro, ma qui per fortuna si parla di sport, non di politica. È una delle definizioni tecniche che abbiamo colto al volo chiacchierando a lungo con Luigi Macchi, responsabile della squadra maschile di ginnastica, e con Bruno Franceschetti, allenatore personale del campione olimpico. L'esercizio di Chechi, quello che gli ha dato l'oro olimpico e vari titoli mondiali ed europei, è stato vivisezionato dall'inizio alla fine, 50 secondi che messi su carta diventano un variopinto delirio di termini tecnici. Per intenderci, il tutto termina con un «doppio teso con ribaltamento indietro», ma ammette-

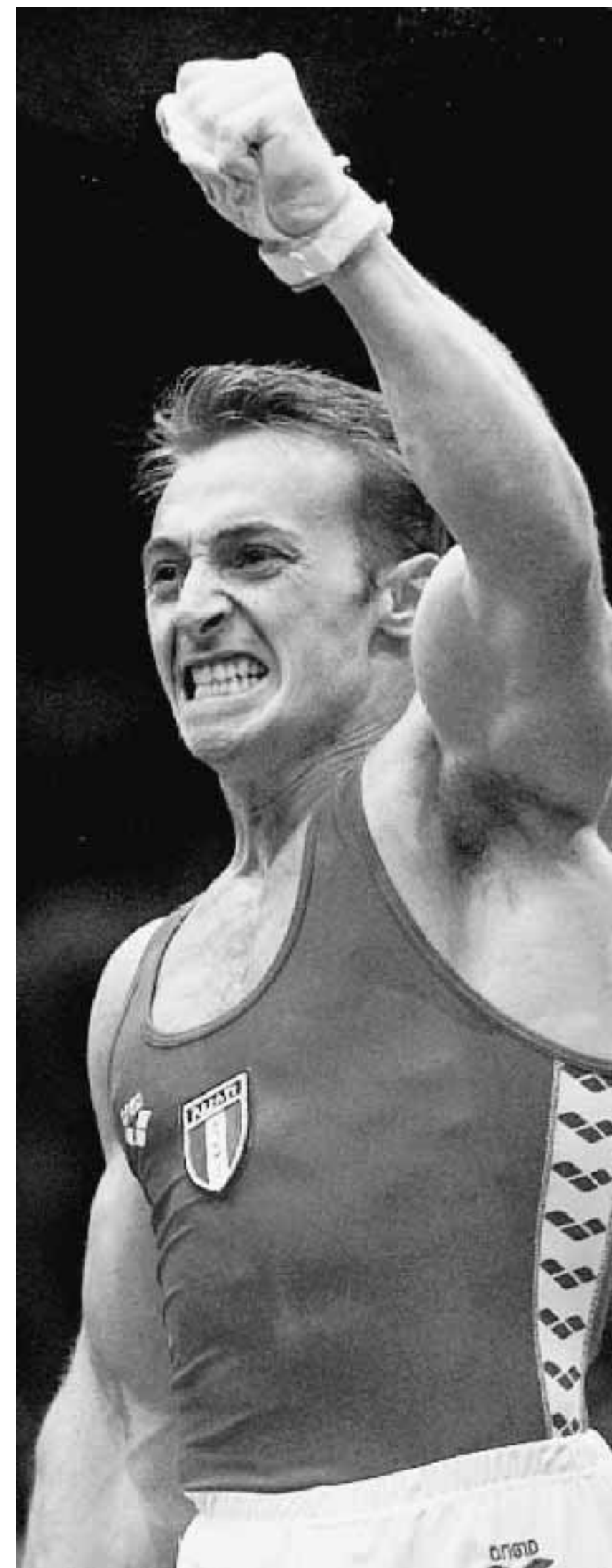
rete che è più bello a vedersi che a leggersi. Proviamo, invece, a chiedere a Macchi - che è anche giudice internazionale, oltre che tecnico e istruttore - una valutazione tecnica dell'esercizio dell'altra sera.

«Yuri è stato bravissimo. Ha avuto due piccolissime sbavature. Gli avranno tolto un decimo di punto, un'inezia. Ma la cosa fondamentale, è che è «uscito» dall'esercizio in modo impeccabile. Quello è un momento delicato che può costare molto in termini di punteggio. Da giudice, direi che il 9,887 è un punteggio giusto». Come ha passato la giornata? «Come sempre prima dei grandi appuntamenti. Il vero problema era l'orario di gara, molto tardo. Per cui si è svegliato con calma, a mezzogiorno è andato in palestra, poi ha pranzato. In seguito è riuscito anche a fare un riposino. Poi, nell'attesa, tante chiacchiere. Con lui e con

Franceschetti abbiamo ripercorso tutto l'esercizio chissà quante volte. Ma chiedete a Bruno, lui è il suo allenatore personale...»

Eccolo qua, Bruno Franceschetti. Non sta più nella pelle. Parlerebbe per un anno. Sui due errori, è d'accordo con Macchi. «Un leggero sbilanciamento nella fase di slancio, una minima flessione delle gambe nella fase preliminare. Inezie, dal punto di vista dello spettatore. Ma i giudici sono il proprio per vedere queste inezie. Piuttosto, non è stato perfetto nel mascherare lo sforzo, che non è un fattore tecnico quanto psicologico, serve a impressionare i giudici. A volte sembra che Yuri vada a spasso, tanto è fluido, oggi si vedeva che faceva fatica. Ma è andata bene lo stesso». Come Chechi, Franceschetti ha «rimosso» la battuta con cui Yuri l'ha fatto ridere, appena prima della gara: «Non ricordo... lo ve-

devo teso, gli ho detto qualcosa, e lui ha capito che ero ancora più emozionato di lui e mi ha risposto in un modo che mi ha fatto ridere». Era molto nervoso? «Mamma mia! Meno male che è finita bene, perché oggi c'era da diventare matti. Era angosciato dalla bilancia: pesava 59 chili e 800 grammi, e secondo lui c'erano 8 etti di troppo rispetto al peso "perfetto". Prima, mi fa. Allora è quello il motivo... e lui: ma se sono andato, in bagno, e non ho fatto nulla! E io: Yuri, cosa diavolo vuoi "fare" se sono due giorni che mangi solo frutta per stare nel peso? Insomma, secondo me 8 etti in più il giorno della gara non sono un problema, sarebbe molto peggio avere 2 chili in più tre giorni prima ed essere costretti al digiuno totale. Ma certo adesso avrà una fame...» □ *Al. Cre.*



Il titolo di Ivrea ha perso in Borsa oltre il 7 per cento
Mediaset scivola vicino al prezzo del collocamento

Vendite dagli Usa e l'Olivetti affonda

Clamoroso e inaspettato tonfo delle azioni Olivetti in Borsa: il titolo della casa di Ivrea ha fatto segnare un nuovo minimo storico, perdendo oltre il 7%. Il crollo ha colto di sorpresa gli osservatori, che l'hanno attribuito alle massicce vendite sul titolo decise da un grande fondo americano. Si fa il nome del finanziere George Soros. Giornata magra anche per Mediaset, scivolata a 7.030 lire, appena 30 in più del prezzo di collocamento.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Gran tonfo delle Olivetti in Borsa, un tonfo di quelli che fanno male: in poche ore il titolo di Ivrea ha perso sul mercato telematico oltre il 7%, precipitando ai suoi minimi storici. Alla fine della giornata un'azione ordinaria Olivetti non valeva che 715 lire.

Il mercato è stato preso alla sprovvista dall'inattesa offensiva che ha affondato il titolo ordinario: dalle sale operative si sono intrecciate analisi, richieste di informazione, ipotesi, ma nessuno ha trovato nei conti del gruppo una spiegazione plausibile al fenomeno.

Certo, si è detto a Milano, l'estrema modestia del volume complessivo degli affari (346 miliardi di controvalore globale) ha finito per amplificare oltre misura gli effetti di un movimento ribassista che in giornate più vivaci avrebbe potuto meglio essere assorbito. Ma soprattutto ha colpito che il crollo ha riguardato esclusivamente i titoli ordinari, trascurando del tutto le azioni privilegiate (rimaste sostanzialmente stabili) e quelle di risparmio (trattate addirittura con un mode-

storialzo).

L'ipotesi che ha trovato infine più credito tra gli addetti ai lavori è dunque quella di un grande fondo, si dice americano, che ha deciso di vendere senza riguardi per il prezzo la propria quota nella società informatica italiana, liquidando in un sol colpo un pacchetto azionario di rilevanti proporzioni. Si è fatto al riguardo il nome di George Soros, un nome che ricorre spesso quando sui mercati si notano movimenti fuori dell'ordinario. La tesi Soros sarebbe accreditata anche dal particolare che sono stati notati, tra gli intermediari più attivi nella vendita delle Olivetti, alcuni di quelli che in passato hanno gestito a Milano le operazioni del finanziere.

Al di là delle illazioni restano i fatti: il titolo ordinario della casa di Ivrea ha aperto in lieve flessione, a quota 765 lire, per poi precipitare immediatamente attorno a quota 710 e segnare nel pomeriggio un minimo storico a 708 (-7,55%). Per tutta la giornata la quotazione non si è discostata da quei deprecabili livelli, condizionando negativa-

Spetta a Marina il controllo della Fininvest

Marina Berlusconi, primogenita del capo di Forza Italia, sarà responsabile dei controlli interni alla Fininvest, dell'organizzazione e della comunicazione. Non sarà insomma un vicepresidente senza poteri e senza ruolo. Di fatto, però, la gestione della società farà capo a un uomo solo, e cioè all'amministratore delegato Ubaldo Livolsi, il quale avrà la piena responsabilità della conduzione concreta degli affari giorno per giorno. Livolsi assorbe anche le funzioni svolte in passato dall'altro amministratore delegato, Alfredo Messina, atteso ad altri incarichi nella Standa. Il presidente Aldo Bonomo, per parte sua, avrà in pratica esclusivamente compiti di rappresentanza. Sono queste le decisioni del consiglio di amministrazione, riunitosi per la prima volta dopo l'uscita della vecchia guardia.

mente tutto l'andamento del listino.

Della depressione generale ha fatto le spese il titolo Mediaset, tornato a sfiorare il prezzo del collocamento, a 7.030 lire. Da oggi le Mediaset entreranno a far parte dell'indice Morgan Stanley, il gruppo dei titoli azionari che la grande casa internazionale considera più rappresentativi del panorama borsistico italiano.



Francesco Caio, amministratore delegato dell'Olivetti

De Renzi/Ansa

Sostegno al commercio con l'estero

Fantozzi: «Così il nuovo Ice»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La riforma dell'Ice, l'Istituto per il Commercio Estero, parte dal suo nuovo ruolo di coordinamento delle iniziative per la promozione del *made in Italy*. È quanto ha annunciato ieri il Ministro Augusto Fantozzi illustrando alla stampa i contenuti del disegno di legge di riforma presentato al Consiglio dei ministri. Fantozzi, che oggi andrà a parlare con i presidenti di Camera e Senato per cercare di accelerare l'iter legislativo del provvedimento, spera in una approvazione definitiva del Parlamento entro la fine dell'anno, per poter così fare uscire l'Ice dalla gestione commissariale già nei primi mesi del 1997. Il nuovo Ice fornirà servizi alle imprese estere volti a potenziare i rapporti con il mercato nazionale, concorrerà alla promozione di investimenti esteri in Italia, ma soprattutto seguirà i processi di internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese.

«La promozione dell'immagine italiana all'estero va concordata con gli imprenditori, le associazioni e tutti i soggetti interessati - spiega Fantozzi - con interventi coordinati, sempre rispettando il ruolo di "primazia" dell'Ice». Secondo il ministro, l'Ice rimarrà un ente pubblico non economico, mentre saranno ridotti gli sportelli, attraverso una regionalizzazione che tenga conto anche delle Camere di commercio. Vera novità della riforma, la proposta del piano annuale di interventi con proiezione triennale dell'attività dell'Ice, con il quale si definiscono gli obiettivi, le iniziative e i relativi costi, nonché il fabbisogno finanziario a copertura del programma di attività e delle spese

del funzionamento della sede centrale e della rete degli uffici in Italia e all'estero.

Il nuovo Consiglio di amministrazione Ice resterà in carica per quattro anni, con la possibilità di riconferma per una sola volta. Il Cda sarà composto da quattro membri più il presidente, mentre il direttore generale sarà inquadrato con contratto di tipo privatistico. Accanto, un Comitato Consultivo formato da venti persone, tra cui rappresentanti delle Regioni, di quattro ministeri, da privati e associazioni, che daranno pareri e tracceranno le linee strategiche. Sono previste inoltre nuove norme sul personale che consentiranno snellezza delle procedure e consentiranno l'abbattimento delle spese. Oggi l'82% della spesa dell'Istituto è utilizzato per i costi del personale. «Spero che il Parlamento la approvi rapidamente in modo che dal 1° gennaio si possa uscire dal Commissariamento - ha continuato Fantozzi - e avviare una nuova fase per competere ad armi pari con gli altri Paesi. Dobbiamo andare a chiudere nuovi contratti». Il ministro ha ricordato che ci sono contratti che attendono di partire soprattutto con la Cina, per circa 10-15.000 miliardi.

Sulla ripresa delle esportazioni delle imprese italiane il ministro si è detto «soddisfatto», soprattutto per l'incremento registrato da quelle del Sud-Est, come per le Marche, Abruzzo, Molise e Puglia che hanno registrato un più 40%. Un risultato dovuto in parte, ha aggiunto Fantozzi, anche al «doping del cambio». «Certamente i cambi si stabilizzeranno. 1.000-1.050 lire per un marco lo considero un cambio ottimale».

**ALLARME
TERRORISMO**

■ ATLANTA. C'è un identikit, c'è un videotape, ci sono delle impronte digitali, pare che ci sia anche un testimone oculare, e poi ci sono decine di rapporti dei servizi segreti sui gruppi armati della destra che operano ad Atlanta e dintorni. I dirigenti dell'Fbi pensano che tutto ciò dovrebbe essere sufficiente a trovare i colpevoli. I killer che venerdì notte hanno messo una bomba nel parco dei concerti di Atlanta e hanno ucciso due persone. In ogni conferenza stampa, pur senza dire niente di preciso, gli investigatori giurano che prenderanno i terroristi molto presto. Alcuni dirigenti della polizia americana, anonimamente, hanno detto ai giornalisti che entro oggi dovrebbero esserci i primi arresti. È abbastanza difficile capire se l'ottimismo è una specie di decisione politica - cioè la via scelta per cercare di fronteggiare la crisi di «sfiducia nell'America» che sta contagiando un po' tutti, cittadini americani, turisti stranieri e giornalisti - o sia effettivamente basato su elementi concreti. Comunque a questo punto sembra sicuro che la pista seguita è solo la pista interna. Americana. Si esclude il terrorismo internazionale e si precisa che, al momento, tutto lascia credere che tra l'attentato di Atlanta e quello dell'aereo della Twa non ci sia assolutamente nessun collegamento.

Pista nazista

Pista interna vuol dire fondamentalmente pista nazista. E tuttavia ieri negli ambienti della polizia americana circolava anche un'altra voce: diceva che c'è qualche sospetto anche su gruppi di sinistra. Cioè sulle organizzazioni che difendono gli homeless - i senza casa - che le autorità, in vista delle Olimpiadi, hanno cacciato dal centro della città con una specie di operazione di pulizia etnica. La tesi della vendetta degli homeless però non è stata accreditata in nessun modo dalle dichiarazioni ufficiali degli inquirenti, e francamente non sembra molto solida. Ieri si è aperta una polemica tra polizia e portavoce ufficiali delle milizie razziste. Un'avvocata che difende un terrorista di destra (arrestato qualche mese fa perché stava preparando delle bombe) ha attaccato l'Fbi accusando i suoi dirigenti di aver trascurato una segnalazione di pericolo che lei stessa aveva fatto. L'Fbi ha risposto che tutte le segnalazioni, da qualunque parte venissero, sono state prese in considerazione e controllate.

Intanto gli agenti federali hanno arrestato otto miliziani dello Stato

**I grandi sponsor
disperati:
«È pubblicità
negativa»**

Hanno pagato 40 milioni di dollari a testa, i grandi sponsor della XXVI Olimpiade, per associare il loro nome alla festa sportiva di Atlanta. Adesso rischiano, dopo la bomba nel parco, di vedersi associare al sangue, alla paura, al lutto dei Giochi feriti. Le immagini delle grandi scritte AT&T collocate nel «Villaggio Globale» costruito dal colosso telefonico nel Parco del Centenario sono state viste in tutto il mondo. Ma solo come scena di un crimine: è qui che la mano assassina ha deposto la bomba che ha ucciso due persone e distrutto l'atmosfera festosa dei Giochi. Le Olimpiadi, già accusate di essere cadute preda del commercialismo, si stanno mostrando un investimento a rischio per i grandi sponsor.



Due agenti controllano il parco olimpico di Atlanta, in basso il direttore generale del Fbi Louis Freeh

Atlanta, terrorista braccato

Estrema destra al setaccio, nove arrestati

Il cerchio si stringe intorno agli autori dell'attentato di Atlanta. Secondo alcuni resoconti non confermati l'Fbi avrebbe già il nome di una persona sospetta ma vuole ancora acquisire nuovi elementi. L'identikit è quello di un americano di razza bianca senza accento particolare. Intanto l'Fbi ha arrestato 9 persone, alcune appartenenti a una milizia di destra. Sono accusate di aver fabbricato bombe artigianali come quella esplosa ad Atlanta.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

di Washington, tra i quali il capo dell'organizzazione, John Pinter. Gli otto sono accusati di possesso di esplosivi. Lo Stato di Washington però è a cinquemila chilometri da Atlanta e la stessa polizia ha spiegato che tra questi arresti e l'attentato alle Olimpiadi non c'è nessuna relazione.

Riapre il parco

Ieri ad Atlanta è stata una giornata tranquilla. Finalmente è tornato un po' di sole, non piove più. Fa molto caldo, ma in fondo non è insopportabile. Il «popolo olimpico» già si è abituato al nuovo clima e alle ulteriori misure di sicurezza

che rendono la città un po' militarizzata. Stamattina, dopo tre giorni, riaprirà la «Centennial park», il «luogo del delitto», che era stato chiuso per motivi di sicurezza. La riapertura avverrà con una cerimonia ufficiale e con una messa in onore delle due vittime. La polizia dice di avere provveduto a nuove misure che dovrebbero rendere sicuro il parco nei prossimi giorni. Il «Centennial park», che è l'unico luogo gratuito di tutta Atlanta, dalle sei di pomeriggio in poi diventa il vero cuore delle Olimpiadi.

Molti dei feriti nell'attentato di venerdì sono stati già dimessi dagli ospedali. I ricoverati, in tutto, sono dieci. Tra di loro c'è Fallon Stubbs, la ragazzina di 14 anni che ha perso la mamma nell'attentato. Fallon è ferita abbastanza seriamente a un braccio e a una gamba. E soprattutto è annientata dallo shock e dal dolore per la tragedia che si è abbattuta su di lei. La mamma venerdì notte l'aveva accompagnata al «Centennial» perché Fallon voleva sentire la musica e ballare. Ieri Fallon ha ricevuto la visita di un atleta americano, Matt Ghaffari, medaglia d'argento nella lotta greco-romana. Pare che Fallon sia un appassionata di questo sport. Ghaffari ha raccontato ai giornalisti di aver messo la sua medaglia al collo della ragazza e di averle finalmente strappato un piccolo sorriso.

Ad assistere Fallon c'è adesso il padre adottivo della ragazza, John Hawthorne. La polizia di Albany, cittadina della Georgia dove il signor Hawthorne viveva con la moglie Alice e la bambina, ieri gli ha telefonato per avvertirlo che mentre lui partecipava ai funerali della moglie i ladri gli hanno svaligiato la casa.



contro la Casa Bianca. Disse che i suoi uffici avevano obbedito ad un ordine e che se l'ordine era sbagliato, lui non ci poteva fare niente. Come a dire, sono affari del presidente, chi si è messo in casa. Poi in parte ritrattò e chiese scusa. Anche Clinton chiese scusa, e lo fa spesso. Safire aveva tirato in ballo Freeh già nel gennaio del '94, a proposito del caso Whitewater. Chiedendosi quale tremendo segreto coprisse il suicidio dell'assistente dei Clinton Vincent Foster, aveva suggerito pubblicamente al nuovo capo dell'Fbi di cercare la cassetta di sicurezza in cui Foster doveva aver nascosto prove compromettenti per la coppia presidenziale. Pettegolezzi. Safire, caustico commentato-

re nonchè ex consigliere di Nixon, è radicalmente anti Clinton e perciò le sue illazioni non sono poi troppo significative.

Freddo, freddo

Forse è più interessante una lettera che Freeh scrisse al New York Times, poco dopo l'attentato ad Oklahoma City. Rispondendo a Safire che di nuovo lo attaccava dicendo che l'Fbi spiava i cittadini innocenti, Freeh, freddo freddo, scrisse che date le linee guida emanate dal ministro della giustizia French Smith nell'83, «quando persone singole o in gruppo rivendicano atti criminali o comportamenti violenti - quali far esplodere un edificio - queste persone non possono atten-

**L'aiuto
d'Israele
per Clinton**

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha detto di aver promesso al presidente Usa Bill Clinton di mettere a sua disposizione qualsiasi informazione dei servizi segreti israeliani che possa aiutare gli Stati Uniti a combattere il terrorismo. Netanyahu ha precisato, in una conferenza stampa, di aver parlato con Clinton dopo la bomba di sabato ad Atlanta.

**Commemorazione
delle vittime
di Monaco '72**

Erano venuti ad Atlanta per non far dimenticare al mondo sportivo il «martirio» degli atleti israeliani a Monaco nel '72, e hanno dovuto assistere ad un nuovo attacco terroristico ai Giochi. I familiari degli undici atleti israeliani uccisi a Monaco, fra cui molti figli che allora erano dei bambini, o addirittura dei neonati, si sono riuniti l'altro ieri sera ad Atlanta per una commemorazione funebre dei loro cari. Alla cerimonia, cui hanno partecipato circa 700 persone, si è tenuta nel giardino della Federazione ebraica di Atlanta, a pochi chilometri a nord del Centennial Olympic Park dove è esplosa la bomba che ha ferito a morte queste Olimpiadi. Grande assente l'altro ieri di fronte alla candela funebre ebraica è stato Juan-Antonio Samaranch, Presidente del Comitato olimpico internazionale.

**Riapre
il Centennial
Olympic park**

Sarà riaperto oggi al pubblico il «Centennial Olympic park», teatro sabato scorso dell'esplosione di una bomba rudimentale che ha provocato la morte di due persone ed il ferimento di altre 110. Lo ha dichiarato il capo operativo del comitato dei giochi olimpici di Atlanta, A.D. Frazier, precisando che saranno incrementate le misure di sicurezza per l'ingresso al parco. In una conferenza stampa ad Atlanta l'agente speciale dell'Fbi, David Tubbs, ha riferito che finora sono state raccolte «prove di un certo valore» ed ha aggiunto di essere fiducioso che il colpevole sarà catturato presto.

**Ancora
17 persone
in ospedale**

Sono ancora ricoverati in ospedale 17 dei 112 feriti nell'attentato di sabato scorso al Centennial Olympic Park. Il responsabile del Comitato Organizzatore dei Giochi ha precisato che 97 dei feriti sono statunitensi, 2 britannici, un sudamericano di cui non si conosce la nazionalità, e un turco. Degli altri undici non si conosce il Paese di origine.

IL RITRATTO

Il capo dell'Fbi, Louis Freeh, è cresciuto con Pizza Connection

Lo stakanovista anticrimine

Dietro le indagini sull'aereo della Twa scoppiato in volo, dietro quelle sulla bomba a Atlanta, dietro il «filegate», ultimo scandaletto alla Casa Bianca...c'è Louis Freeh, il direttore dell'Fbi nominato da Clinton nel '93. Giovane, stakanovista, preparatissimo. Freeh era uno dei vice di Giuliani alla Procura di New York, ha diretto le indagini contro Pizza Connection, ha un record di successi alle spalle ed è il primo capo del Bureau che è stato anche agente segreto.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Piccoletto, capelli scuri, modi sobri e accento impeccabile. Louis Freeh, 46 anni, nato a Jersey City, di là del fiume Hudson, in un quartiere povero come povera era la sua famiglia - sua madre era una immigrata italiana -, è capo del Federal Bureau of Investigation. A vederlo sembra quasi una caricatura dell'agente segreto. È perfetto. Era destinato sin da piccolo all'incarico che ricopre: gli amici dicono che Louis ha deciso in quarta elementare il suo futuro. Era - ha dichiarato la sua maestra elementare - un ragazzino serio che faceva tutto quello che gli si diceva di fare e non si metteva mai nei guai. L'incarico gli è stato assegnato da Clinton il 20 luglio del '93, dopo lo scandalo che ha coinvolto il suo predecessore, William Sessions, accusato tra le altre cose, di essersi messo una recinzione intorno alla sua casa a

spese dei contribuenti. Sessions aveva anche avuto guai politici: un gruppo di agenti neri lo aveva bollato come razzista, dicendo che teneva fermi gli afro americani nella carriera per mandare avanti gli wasp amici suoi e della moglie. Come Session era un megalomane, che andava a teatro con la moglie accompagnata da cinquanta agenti di scorta, usava aerei e limousine governativi per i suoi week end privati, così Free è un modesto, un anonimo, uno che detesta la pubblicità e, dicono gli amici, ama solo sua moglie, ex agente segreto pure lei, i quattro figli e soprattutto il suo lavoro.

Al posto di un amico di Clinton

Ma Freeh non è un amico di Clinton. Anzi, il presidente non lo conosceva affatto. Voleva un suo amico in quel posto chiave, il giudice di

stato del Massachusetts Richard Stearns, vecchio compagno dei tempi di Oxford. Ma Stearns all'ultimo momento si tirò indietro e tutti, ma proprio tutti, dissero in coro che l'uomo giusto era Freeh.

Le tappe della sua carriera: dopo il dottorato di ricerca in diritto penale alla New York University, diventa agente speciale dell'Fbi nel '75. Poi supervisor degli agenti nell'80; assistente procuratore distrettuale dall'81 al '91, professore a Fordham e successivamente giudice della Corte distrettuale di New York. Nel corso della sua carriera gli sono state conferite tre importanti onoreficenze: come giudice di pace, come ufficiale per il rafforzamento delle leggi federali, come procuratore distrettuale per l'impegno profuso nel suo lavoro. Ma Freeh voleva diventare capo dell'Fbi. Ha, come investigatore, una reputazione eccezionale; Rudy Giuliani, il sindaco di New York ex procuratore della grande mela lo stima immensamente: hanno lavorato insieme contro la mafia e Free ha avuto il merito di riuscire a portare in aula la testimonianza del famoso boss Bonanno. Bonanno si era tirato indietro, Freeh passò con lui tutta la notte e la mattina il boss si presentò in aula. Ricordate «PizzaConnection», la droga spacciata davanti alle pizzerie italiane, una rete criminale tra Palermo e New

York che fu scoperta e annientata? Era Freeh il capo delle indagini, come sostituto procuratore. Giuliani, al quale fu chiesto il parere prima della sua nomina, disse: «È la persona migliore per quel lavoro, l'unico che può resuscitare l'Fbi e infondere nell'organizzazione una nuova linfa etica. E una nomina che farà fare bella figura al presidente».

Tesse la rete, Freeh, una rete micidiale, con pazienza e raccogliendo ogni minima prova che potrà servirgli ad incastrare i boss delle grandi organizzazioni criminali. Lo stesso Clinton, nominandolo capo dell'Fbi disse di lui che è «una leggenda della guerra contro l'illegalità».

La sua nomina fu dunque salutata come il ritorno di un eroe dalla guerra: energico e indipendente, buono con i buoni e duro con i cattivi. Indipendente forse è una parola grossa. Freeh il puro infatti, è entrato subito nelle polemiche. Troppo buono con il presidente, pronto a coprirlo sul caso dei dossier richiesti dal capo della sicurezza della Casa Bianca, dicono i suoi detrattori. Tra i quali c'è l'editorialista del New York Times, William Safire, quello che Clinton voleva prendere a pugni sul naso perché aveva scritto che la moglie Hillary è una bugiarda.

Ma Freeh per la verità, in quel frangente insorse in difesa dell'Fbi

+

+

Pensioni a Napoli

«Decimate»
le richieste
di invalidità

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI «Miracolo! Miracolo!». Gli invalidi iscritti al collocamento di Napoli, in dieci anni, si sono ridotti da 100.000 ad appena 13.000. Una riduzione di diecimila portatori di handicap all'anno. Una «guarigione» sulla quale, però, il deputato dei «Verdi» Alfonso Pecoraro Scanio ha tanti dubbi tanto che in una interrogazione, chiede al ministro del Lavoro Tiziano Treu di indagare a fondo per verificare quali sono state le ragioni che hanno portato a questa drastica riduzione.

Escluse improbabili «guarigioni miracolose» il parlamentare fa notare che la riduzione dal 1985 al 1993 è stata di quasi il cinquanta per cento, arrivando, nell'anno di avvio delle inchieste su tangenti e «sole» 58.000 unità. Ottenere 42.000 «guarigioni» nell'arco di otto anni potrebbe far conquistare il premio Nobel per la medicina. Ma se questo risultato viene paragonato a quello «ottenuto» nel triennio 93-95 si scopre che è una bazzecola. Infatti alla fine del '95 gli iscritti con «invalidità» risultavano essere solo 13.000, con un indice di guarigione pari a 15.000 persone l'anno.

Visto che la certificazione di «invalidità» viene rilasciata da una commissione medica, e considerato che proprio nel '93 è partita l'ennesima inchiesta sull'operato delle commissioni, che si è affiancata a quelle sul rilascio dei certificati a persone perfettamente sane, ma che i medici ritenevano invalidi, il deputato Alfonso Pecoraro Scanio chiede al ministro Treu se non sia il caso di avviare una indagine su questo fenomeno veramente singolare. Non solo, Pecoraro Scanio sostiene che questo accertamento dovrebbe essere esteso anche ad altri collocamenti, non solo a quello napoletano o a quelli di altre province della Campania, per verificare se le «guarigioni» miracolose si siano verificate anche in altre situazioni o se il fenomeno riguardi essenzialmente l'ufficio di collocamento di Napoli o altri della regione.

Nei mesi scorsi gli invalidi, quelli veri, hanno inscenato più di una protesta per richiamare l'attenzione sul fatto che le liste delle cosiddette «categorie protette» nascondevano degli intralazzi e che ai veri portatori di handicap, invece, veniva negato il diritto al lavoro. Manifestazioni anche eclatanti, come la «scalata» ad una delle torri di illuminazione della stazione centrale partenopea, l'incatenarsi ai binari della ferrovia o ai cancelli di ingresso del collocamento.

Per anni a Napoli, ma non solo, una certificazione di invalidità veniva «venduta» in cambio di denaro, appoggio elettorale o altro. Una situazione che ha dato il via a numerose inchieste della magistratura. Nella seconda metà degli anni ottanta vennero sequestrate decine di migliaia di fascicoli e rinviati a giudizio centinaia di imputati. Le inchieste più clamorose vennero aperte dalle procure nel casertano e nel salernitano dove intere «commissioni mediche» furono messe sotto inchiesta. Ognuno dei falsi invalidi, però, davanti ai giudici aveva una giustificazione per questo suo stato particolare. Fino ad arrivare all'assurdo che una signora chiamata dai giudici nell'ambito di una inchiesta sulle false certificazioni presentò la radiografia di una tibia che secondo lei («e la commissione») doveva dimostrare che era affetta da artrosi cervicale. Quando il giudice le contestò che la tibia non poteva essere la causa del mal di testa che lei affermava di avere in continuazione, la donna pronta, in stretto napoletano, rispose: «E che ne so io degli imbrogli che combinano i medici!»

Le inchieste non hanno però portato vantaggi ai veri portatori di handicap che sono rimasti al palo, in quanto ad assunzioni. Molte aziende ed uffici pubblici non rispettano la normativa che prevede che ai portatori di handicap sia riservata una precisa quota percentuale delle assunzioni da effettuare. Un caso che riguarda, per esempio, molti ciechi centralisti. □ *v.f.*



Un cartello contro gli incendi posto nel parco dei Camaldoli a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

Decine di incendi dolosi, bruciati in un giorno 156 ettari

Boschi italiani a fuoco
Salvati 66 boy scout

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Centocinquante ettari in fumo. È una superficie pari a quattro volte quella della Città del Vaticano quella andata a fuoco nella sola giornata di ieri in Italia. Quattordici gli incendi che ieri sera non erano ancora stati messi sotto controllo, centinaia quelli, grandi e piccoli, che sono divampati nel corso della giornata dalla Liguria alla Sicilia, dall'Emilia alla Campania e alla Calabria. A Camerota, in provincia di Salerno, un fronte di fuoco lungo due chilometri sta devastando 60 ettari di macchia mediterranea. Sempre nel Salernitano, a Sarno, stanno ancora bruciando 10 ettari di bosco, mentre altri 20 sono in fiamme a Monte Stella. Altri 25 ettari sono in fiamme a Orsomarso, in provincia di Cosenza.

Le notizie che giungono dalle molte province colpite non parlano, per fortuna, di vittime. Ma molti sono stati quelli che hanno corso il rischio di rimanere carbonizzati. Il pericolo più grave l'hanno corso 66 boy scout dell'Agesci rimasti intrappolati da un cerchio di fuoco che aveva circondato il loro campo vicino a Palazzolo sulle colline dell'entroterra siracusano. A dare l'allarme è stato il padre di uno dei ragazzi, consentendo così a vigili del fuoco e carabinieri di diverse località della provincia di intervenire in tempo per salvare i ragazzi e le loro guide. Aperto un varco nel fronte del fuoco, hanno evacuato l'intero gruppo prima a piedi e poi sui fuoristrada. Non ci sono feriti.

Meno bene è andata invece a Girolamo

spontaneo l'incendio divampato domeni-

ca nella riserva naturale di Pantalica, in provincia di Siracusa. Una volta spenti tutti i focolai, i vigili del fuoco la Forestale - che hanno dovuto lavorare per 15 ore consecutive senza l'aiuto dei Canadair della Protezione civile, non disponibili - hanno accertato che le fiamme erano state appiccate volontariamente lungo alcuni sentieri. E in provincia di Messina, tra Rocca di Capri Leone e Tortorici, la polizia ha colto in flagrante due individui, Umberto Rocchetta e Domenico Paterniti, nel momento in cui stavano appiccando il fuoco alla macchia mediterranea. A detta degli investigatori, Rocchetta, già pregiudicato, sarebbe legato alle cosche mafiose di Tortorici.

Che dietro l'80% degli incendi boschivi ci sia la mano dell'uomo, del resto, lo conferma anche il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi. Fino a una ventina di giorni fa era andata decisamente meglio dell'anno scorso, ma dal 10 luglio in avanti la situazione si è fatta sempre più critica. Quando scoppiano - o, più esattamente, vengono fatti scoppiare - gli incendi, le fiamme trovano facile esca nel sottobosco, particolarmente rigoglioso quest'anno a causa delle abbondanti piogge dello scorso inverno, ma anche, va detto, della pressoché totale mancanza di manutenzione dei boschi. In generale, l'azione di prevenzione - ammette Barberi - «è ancora insufficiente». Così come insufficiente è la flotta dei Canadair antincendio: «Servirebbero» - riconosce il sottosegretario alla Protezione civile - almeno altri quattro velivoli.

LETTERE

A proposito
dell'otto per mille

Caro direttore, in qualità di presidente della sezione di Roma dell'Associazione Italiana Persone Down, sento forte il bisogno di intervenire sulla questione dell'otto per mille, riaperta dalle dichiarazioni del ministro Livia Turco circa la volontà del governo di destinare le entrate riguardanti lo Stato soprattutto per affrontare in maniera adeguata la condizione dei minori, per tanti aspetti drammatica, soprattutto nel nostro Sud.

Ho accolto con grande favore tale intenzione, così come sono rimasto sorpreso delle reazioni negative provenienti dalla Chiesa Cattolica, tese quasi a delegittimare un ruolo attivo dello Stato sui problemi sociali così acuti. Credo che sia giunto ormai il momento di ripensare e di modificare le norme che regolano l'accesso all'otto per mille.

Io sono convinto che debba essere svolta una azione di controllo sull'uso dei fondi acquisiti, e che essi debbano soprattutto servire alla realizzazione di progetti e iniziative ben definiti, con un forte carattere sociale. Non può essere consentito un uso che privilegi il mantenimento dell'organizzazione, della struttura.

Io chiedo che sia consentito l'accesso alle associazioni che lavorano da anni, sul territorio nazionale sulle problematiche dell'handicap. Siamo stanchi di spendere la maggior parte delle nostre energie alla ricerca continua, defaticante, a volte umiliante, di soldi per finanziare le attività, i progetti che riguardano la parte più sfortunata della popolazione, quella dei portatori di handicap. Salvadanai, lotterie, partite del cuore a non finire, cerca la faccia televisiva come testimonial, aspetta e spera sul coraggio e la sensibilità di quell'assessore, il tempo che bruci a te e a tuo figlio, qualche furbo che vuole sfruttare il nome dell'associazione a fini di lucro... è ora di cambiare!

Io chiedo allo Stato, al governo, di aiutarci per quelle che sono le sue competenze, ma chiedo anche che la solidarietà, così diffusa nel popolo italiano, venga sostenuta e promossa. La possibilità di accedere all'otto per mille credo che rappresenti per l'intero mondo dell'handicap un salto di qualità nei rapporti con lo Stato e i cittadini e un impegno rinnovato per le associazioni, i portatori di handicap, le loro famiglie per proteggere quei passaggi, quelle situazioni che ci consentano di costruire una società di diversi ma uguali nelle possibilità di vivere la propria vita nel rispetto degli altri e di se stessi.

Maurizio Pietrapoli
Presidente sezione di Roma dell'Assoc. Ital. Persone Down Roma

No ai veleni
nei piatti
Una legge
sui pesticidi

Caro direttore, quella appena iniziata è la quarta legislatura in cui il Parlamento si troverà ad esaminare la proposta di legge sull'uso dei pesticidi in agricoltura. Nel 1990, diciotto milioni di cittadini, con un referendum che non raggiunse il quorum, hanno detto No ai veleni nel piatto. Ma da allora nulla è cambiato, tanto che le USL, costantemente ci dicono che dalle analisi risulta che il 40% delle mele e delle pere, contiene più di un pesticida. L'associazione ambientalista Verdi ambiente e società ha inviato una lettera a tutti i parlamentari e al governo invitandolo ad approvare una nuova normativa sull'uso dei pesticidi entro i primi 100 giorni di mandato. Riuscirà un governo con la presenza dei Verdi ad approvare una legge a favore del «consumatore inquinato»?

Donato Troiano
Parma

Alta velocità
grande ingiustizia

Leggo su *l'Unità* dell'11-7-1996 che il ministro dei Trasporti, onorevole Burlando, ha inaugurato il cantiere della linea Bologna-Firenze dell'Alta velocità ferroviaria.

Giustamente *l'Unità* ha evidenziato l'utilità dell'opera e i grandi benefici che porterà alle regioni fortunate che saranno servite dal supertreno sottolineando come il tratto Bologna-Firenze sia un'opera grandiosa, tecnicamente più complessa del tunnel della Manica, con ben 62 km di gallerie! Sarà completata in pochi anni e darà lavoro ad 11.000 persone con forti benefici per l'economia delle regioni interessate.

Ma quando arriverà il treno a Matera; quando riapriranno le linee chiuse per elettrificazione; quando arriverà qualche treno rapido «Eurocity» a Napoli e nel Meridione, oppure a quando i calabresi e i siciliani vedranno un Pendolino? Cordiali saluti.

Aruta Giovanni
Napoli

Infermiere idoneo
ma no al Niguarda
Ha un handicap

Egregio direttore, Massimo ha 28 anni, ha abbandonato l'Università per un titolo che gli consentisse maggiori e più ravvicinate possibilità occupazionali. Massimo però ha un handicap fisico fin dalla nascita che non gli ha impedito di conseguire un diploma di infermiere professionale. Con il suo titolo in tasca ha percorso la penisola in lungo e in largo per poter partecipare ad ogni concorso possibile. Finché la speranza non è divenuta quasi certezza, quando, risultato idoneo ad un concorso presso l'ospedale Niguarda di Milano, ha ricevuto una chiamata di assunzione temporanea.

Una volta a Milano: la delusione e la sconfitta. Idoneo al concorso, ma non adatto a poter svolgere le funzioni di infermiere. Come dire! «Hai preso la patente, ma non puoi guidare almeno a Milano! Altrove sì. Certamente nelle cliniche private. Ma al Niguarda, no!»

Massimo ha richiuso la valigia lasciandovi fuori la speranza ed è tornato a Napoli. Lui che non ha mai chiesto niente a nessuno e che ora si accorge che per poter lavorare è necessario essere un invalido falso, perché per quelli veri gli ostacoli sono ancora troppo alti.

Giuseppe Ascione
Napoli

Alcune perplessità
sulla serie
«Novecento»

Caro direttore, qualche considerazione circa la serie sulla musica del Novecento che avete iniziato. A giudicare dalla successione delle uscite annunciate, sembra che ad alcuni dischi dedicati a correnti artistiche o ad ambiti nazionali si alternino dischi propriamente tematici (per esempio sui rapporti fra musica europea e jazz, sulla musica per l'infanzia, sul balletto e il cinema): Credo che questa struttura, pur avendo il vantaggio di unificare materiali che potrebbero essere assai frammentari, abbia il difetto di mettere in ombra l'evoluzione complessiva del linguaggio musicale, che potrebbe essere colta meglio se fosse organizzata in modo cronologico: per quanto riguarda le selezioni musicali, comunque di alto livello, sono perplesso sulla scelta di mettere a volte (come nel caso del concerto di Ravel del n.2) brani non completi. Infine, il fascicolo: perché non è stata considerata l'ipotesi di una nuova raccolta in volume che avrebbe costituito un'opera più completa e nuova?

Stefano Solli
Firenze

Napoli, 5 medici
arrestati
per assenteismo

■ Cinque medici assenteisti sono stati arrestati dai carabinieri di Napoli sotto l'accusa di truffa aggravata nei confronti dello Stato e interruzione di pubblico servizio. L'indagine aveva preso il via in seguito alle proteste dei cittadini. L'operazione aveva preso il via per ordine del Gip Giacomo Montalbano. Così all'alba una settantina di carabinieri hanno rapidamente controllato la posizione di cinquanta medici. Molti si trovavano regolarmente al loro posto. Altri, invece, non erano al lavoro. Alla fine, cinque medici sono stati trasferiti direttamente all'Ucciardone dove sono rimasti solo per qualche ora. Molti erano stati trovati nelle loro abitazioni, in quelle di alcuni parenti e amici. Uno si trovava al mare. La scarcerazione è avvenuta non suscitando più il pericolo di fuga o di reiterazione del reato.

Decreto del governo: corsi universitari per 14 specializzazioni dell'area medica

Infermieri con laurea breve

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. I podologi? Avranno il diploma di laurea. E così ostetriche, fisioterapisti e così via. È una piccola rivoluzione quella decisa da ministri dell'Università, Luigi Berlinguer, e della Sanità, Rosy Bindi, nel campo della formazione del personale paramedico o, secondo la nuova dizione, «di area medica». Il decreto firmato dai due ministri - che mette la parola fine ad anni di polemiche, gelosie, ripicche e incomprensioni che finora avevano sempre impedito di mettere mano alla riforma - prevede, in pratica, l'abolizione delle vecchie scuole infermiere degli ospedali, dei corsi regionali e delle scuole dirette a fini speciali che, spesso senza alcuna programmazione o addirittura in concorrenza tra loro, hanno finora provveduto alla formazione del personale che deve affiancare i medici. Al loro posto, fin dal prossimo anno accademico prenderanno il via nelle facoltà di medicina dei corsi di diploma universitario, le cosiddette

«lauree brevi», per 14 specializzazioni (dietaista, fisioterapista, igienista dentale, infermiere, logopedista, ortottista-assistente in oftalmologia, ostetrica o, podologo, tecnico audiometrista, tecnico audioprotesista, tecnico sanitario di laboratorio biomedico, tecnico di neurofisiopatologia, tecnico ortopedico e tecnico sanitario di radiologia medica) che abbracciano praticamente l'intera area medica.

Oltre alla teoria, durante i tre anni del corso gli allievi - il cui numero sarà deciso dalle Regioni sulla base delle necessità delle strutture sanitarie - faranno anche pratica e tirocinio «direttamente in corsia» - dice il ministro Berlinguer - negli ospedali del Servizio sanitario, in quelli privati accreditati e nei policlinici universitari. Il risultato dovrebbe essere una nuova leva di personale di area medica più preparato e - si augura Rosy Bindi - anche più motivato. Un obiettivo non da poco: «In un paese evolu-

to è importante la preparazione dei medici - avverte Berlinguer -, ma ancor più importante è quella del personale che lo deve affiancare. Nel passato, sia pure con le dovute eccezioni, abbiamo dovuto registrare una scarsa qualità dell'offerta».

Il corpo docente dei nuovi corsi, il cui diploma, rilasciato dopo il superamento dell'esame di Stato, avrà valore in tutta l'Unione europea, sarà formato - spiega Bindi - da universitari e ospedalieri, e per la parte tecnico-pratica si farà riferimento, tramite Ordini e associazioni, alle stesse figure professionali. Dopo la convenzione della medicina generale e il contratto della dirigenza medica, col varo di questo provvedimento crediano di aver fatto un nuovo importante passo per la riqualificazione del personale del Servizio sanitario nazionale nel segno del regionalismo e del federalismo per quanto riguarda il ministero della Sanità e dell'autonomia per ciò che riguarda quello dell'Università.

Strettamente tecniche le spiega-

zioni che i due ministri danno del decreto e dei suoi effetti. Ma la politica non poteva, ovviamente, restare del tutto fuori della porta. Berlinguer non si lascia quindi sfuggire l'occasione per sottolineare la «risolutezza» sua e della collega della Sanità nel «decidere come uscire dalla situazione di stallo in cui ci si trovava» e per ribadire che l'accordo tra i due ministri - in un momento in cui intorno ai problemi della sanità sembrano riprendere fiato le polemiche anche all'interno della maggioranza - è «una prova di coesione interna del governo, che è unito dal fatto che bisogna puntare alla qualità del Servizio sanitario nazionale». E Rosy Bindi? La pensa esattamente allo stesso modo: «Questo provvedimento - afferma - è stato possibile grazie alla coesione delle varie anime di questo governo riformista e alla collaborazione degli assessori regionali, la «terza gamba» del tavolo senza la quale non si sarebbe arrivati a definire in tempi così rapidi il nuovo ordinamento. □ *P.S.B.*

Una mostra sulle opere «nascoste» per carenze di spazi
Carlo Bertelli polemico: «Iniziativa abborracciata»

Palazzo Reale L'arte in cantina

MARINA DE STASIO

«Prova generale per un museo d'arte moderna», la mostra che si apre oggi al pianterreno di Palazzo Reale, è una strana rassegna in cui dipinti e sculture di grandi autori appaiono fianco a fianco con le fotografie in bianco e nero e in grandezza naturale di opere non esposte. Le ragioni di questa scelta insolita sono state spiegate ieri alla stampa dall'assessore alla Cultura di Palazzo Marino Philippe Daverio, che ha ideato la mostra, e dal curatore della rassegna Luciano Caramel.

La conferenza stampa si è aperta all'insegna della polemica: prima ancora dell'inaugurazione, l'iniziativa è stata attaccata da più parti, in particolare da Carlo Bertelli, che l'ha definita una mostra «abborracciata», messa insieme in gran fretta, limitandosi a spostare una parte delle Cliche raccolte da un piano all'altro di Palazzo Reale e ad esporre opere di privati che non hanno la minima intenzione di farne dono al Comune.

«Ma chi donerebbe le sue opere per metterle in un magazzino?», si è chiesto Caramel rispondendo a queste obiezioni. «Se ci fosse un museo degno, le donazioni arriverebbero, e poi c'è anche la possibilità del deposito: le banche e i grandi collezionisti milanesi sarebbero ben disposti a prestare opere al Museo d'arte moderna».

L'obiettivo è quello di mostrare come a Milano vi siano innumerevoli capolavori di arte italiana fra fine Ottocento e metà Novecento, tali da competere con i grandi musei del mondo, che però sono in gran parte invisibili perché nascosti nelle collezioni private e nei magazzini.

«La mostra - ha aggiunto Caramel - vuole mostrare quanto è già presente nelle raccolte pubbliche

e private e indicare le connessioni con la storia artistica e culturale della città». Il curatore ha inoltre precisato tutto quello che questa mostra non è e non vuole essere: «Non è un'esposizione di capolavori, anche se ci sono opere molto belle; non è una mostra sull'arte, ma sul museo; non è la sintesi della storia dell'arte italiana e nemmeno delle collezioni: è una serie di esempi, una proposta. Dobbiamo far capire alla città che il museo d'arte moderna c'è, poi toccherà ai politici trovare finalmente la sede giusta per allestirlo».

È in effetti una mostra che fa riflettere: le opere esposte e le fotografie in grandezza naturale, in tutto duecentoquaranta pezzi, danno l'idea di come dalle collezioni milanesi si possa costruire un percorso di altissimo livello attraverso l'arte italiana del nostro secolo, di come vari movimenti nati in Lombardia, dal Divisionismo al Novecento, siano all'altezza delle maggiori esperienze artistiche internazionali.

Accanto ai quadri famosi ci sono opere inedite o quasi, che ricordano quanto c'è ancora da scoprire sull'arte italiana. Tuttavia non possono non porre alcune perplessità: se la «Prova generale» vuole essere un momento di dibattito e riflessione, un incontro fra il pubblico milanese e il suo potenziale museo, non si capisce perché aprirla in pieno agosto e chiuderla il 15 settembre, proprio quando il dibattito e l'incontro potrebbero aver luogo: difficilmente i turisti giapponesi capiranno le ragioni di una mostra fatta per metà di fotografie.

Comunque, per chi è in città, vale la pena di visitarla, anche tenuto conto che l'ingresso è libero e che c'è l'aria condizionata.

Slot machine e juke boxe Las Vegas all'Arengario

Slot machine, juke box e flipper perfettamente funzionanti, smaglianti di luci e colori, sono i protagonisti della mostra «American play & emozioni a gettone», aperta la 15 settembre nelle sale dell'Arengario di palazzo Reale (entrata da via Marconi 3; ingresso libero).

La rassegna, organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune, presenta la collezione di un appassionato milanese, Luciano Morlacchi, che da cinquant'anni raccoglie questi oggetti, li restaura e li rimette in funzione, ricostruendo i pezzi mancanti.

Al suono di musiche d'epoca provenienti dai 45 giri di uno dei juke box, ascoltando la voce del grande Elvis o il suono di un sassofono jazz, si passa per questo regno delle meraviglie, dove può succedere di tutto: che una slot machine sia incorporata nella pancia di un guerriero indiano in legno dipinto, oppure che la base di un pianoforte meccanico contenga una fisarmonica e un tamburo e che tutti insieme, come una piccola orchestra, i tre strumenti suonino allegri ritmi degli anni Venti.

Cinquantacinque slot machine, trentatré juke box, nove flipper e due pianoforti automatici, che vanno dalla fine dell'Ottocento alla metà degli anni Sessanta, mostrano l'evoluzione del gusto americano in questo popolarissimo settore. «Per gli americani questa è la loro storia - ha spiegato Luciano Morlacchi - loro non hanno lo stile Luigi XV, le loro antichità sono queste macchine, per le quali hanno un



Una slot machine «Twin Jack pot n. 1»

vero e proprio culto».

Tra le slot machine spiccano, fra le altre esposte, la «Big six» costruita nel 1904 e la «Rol-a-top Cherry Diamond» prodotta dalla Watling nel 1937 in 22 esemplari. In mostra troviamo, tra l'altro, due slot machine messe a confronto prima o dopo

la cura: una annerita e malconcia, così come l'ha trovata il collezionista in uno dei suoi viaggi in America, l'altra lustra e perfettamente ricostruita.

La collezione Morlacchi comprende 130 pezzi raccolti a partire dall'immediato dopoguerra quan-

do le truppe americane accartierate a Busto Arsizio, dove Morlacchi è nato, gli regalarono alcuni esemplari. Il catalogo, edito da Electa, è introdotto da un testo di Carlo Poccia e contiene schede che spiegano la storia e i caratteri di ciascun pezzo. □ M.D.S.

Al De Amicis una rassegna di film del regista di Manhattan

Provaci ancora Woody

BRUNO VECCHI

Una rassegna su Woody Allen, siamo sinceri, non è una grande novità anche se il film del «piccoletto», si lasciano sempre guardare con piacere. Ma in questi giorni d'estate che avanza, di locali che chiudono, di frangelli di magazzino che conquistano un immeritato posto al sole, l'ennesimo incontro ravvicinato con il regista di Manhattan può suonare come una liberazione.

E allora liberiamoci dalla schiavitù dei film scelti in funzione dell'aria condizionata e della comodità delle poltroncine con la breve rassegna in programma da oggi al 4 agosto al cinema De Amicis, che allinea in cartellone i soliti noti. A cominciare da *Prendi i soldi e scappa*, che inaugura la personale (questa sera

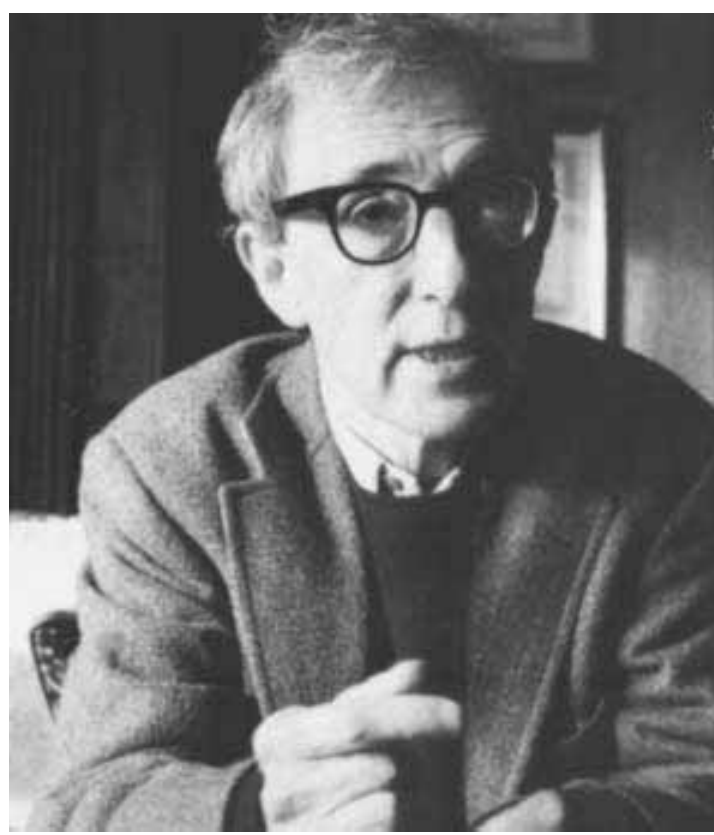
alle 18 e 22, replica sabato 3 agosto alle 18). Primo film diretto da Allen, *Prendi i soldi e scappa* era stato proposto da Woody a Val Guest, uno dei registi di *Casino Royale*. Dopo il rifiuto di Guest, aveva preso corpo l'idea di farlo dirigere a Jerry Lewis. Alla fine, Allen si rassegnò a mettersi dietro la macchina da presa perché la Palomar, piccola compagnia interessata al progetto, non aveva grandi nomi sotto contratto. Una specie di ripiego, insomma.

«Mi chiesero di dirigere il film con un budget minimo: meno di un milione di dollari. Si fidavano di me perché avevo scritto *Ciao Pussycat*, avevo scritto per il teatro e scrivevo i miei numeri di cabaret. Gli sembravo abbastan-

za intelligente», ricorda Woody Allen in *Woody su Allen* di Stig Bjorkman (Laterza, 320 pagine, 28 mila lire).

Così, un po' per caso, un po' esigenze di bilancio, comincia la carriera di Allen regista. Ma prima che il regista «scopriva» la macchina da presa passeranno ancora qualche anno e qualche film. «All'inizio credevo che il testo fosse più importante delle immagini. Un'idea che lo accompagnerà fino ad *Interiors*».

Il resto, da *Manhattan* in poi è un'altra storia; un altro Woody. Un Woody che il cartellone del De Amicis ci proporrà in *Mariti e mogli* (stasera alle 20), *Misterioso omicidio a Manhattan* e *Broadway Danny Rose*, *Pallottole su Broadway* e *La rosa purpurea del Cairo* (giovedì), *La dea dell'amore* (venerdì).



Il regista-attore Woody Allen

Pioltello a suon di jazz rock e blues

Il jazz estivo non concede sosta agli appassionati. Dopo la conclusione del festival di Clusone e di Mantova (e con la rassegna di Iseo jazz tuttora in corso) si svolge tra stasera e il 4 agosto la nuova manifestazione del Comune di Pioltello, battezzata «Pioltello Music», presso il Wanna's Pub (strada Padana superiore 14, telefono 02/92141932), nel cui ambito transitano diversi gruppi di area rock, jazz e blues.

Questa sera si esibiscono Marco Ferradini e il gruppo dei Sutura: domani il Cardinal con Dino Crocco e gli Extra. Giovedì prossimo, 14 agosto, i Pitura Freska, mentre venerdì sarà la volta di Dina Manfredi e di Aida Cooper. Sabato suonano Dj & Ragazze Immagine e il gruppo Blues Mobile: chiude la rassegna domenica quattro agosto il trio del pianista Marco Detto e il gruppo di Ronny Jones. □ A.R.

Monluè Dalla Scozia le cornamuse dei Tannas

cantanti Sandra e Doreen MacKey, Julia Legge al violino e il giovane polistrumentista Malcolm Stitt, che suona cornamuse, chitarra e buzuki. Un quartetto ben assortito che interpreta lamenti melodici, canzoni gaeliche e la musica strumentale delle cornamuse con arrangiamenti molto personali. Ormai conosciuti a livello internazionale, i Tannas hanno partecipato al Festival Interceltico di Lorient e al Folk Festival di Glasgow. Il vero fiore all'occhiello del gruppo è un'accuratissima ricerca di materiale tradizionale della musica scozzese. Le voci delle due sorelle MacKey, infatti, hanno colpito anche l'ormai famoso Alan Stivell, che le ha coinvolte in un suo disco. L'ultima pubblicazione dei Tannas, il cd «Rù-Rà», tutto in lingua gaelica, presenta la musica tradizionale in un contesto di modernizzazione e contaminazione con elementi di altre culture. Ma il piatto forte dei Tannas è la ricerca intensa e approfondita del materiale tradizionale scozzese. Questa sera alla Cascina Monluè, (tangenziale Est; uscita Camm), ore 21.30. Ingresso libero.

La Scozia in cascina. A Monluè, ai piedi dell'antica chiesa romanica, questa sera i «Tannas» porteranno violini, cornamuse, chitarre e buzuki. Per la rassegna di incontri musicali, organizzati dall'Archi e dal Comune di Milano, sull'aria medievale si esibiranno le

AGENDA

VILLA SIMONETTA Nel ciclo «Estate a Milano» organizzato dal Comune, per la rassegna dei concerti d'organo dedicati alla memoria del vigile urbano Alessandro Ferrari, ucciso nell'esplosione di un'autobomba nel luglio del 1993 in via Palestro, questa sera si esibisce Stefano Marrè Brunenghi, in brani di Böhm, Sweelinck, Kerll, Pasquini e Bach. Villa Simonetta, via Stilicone 36, ore 23.

JOHN CAGE. Omaggio a John Cage questa sera a Villa Scheibler. Per la rassegna «Fluxus & fluxus», i Solisti dei Pomeriggi Musicali diretti da Marcello Panni presentano il «Concerto per pianoforte e orchestra», con una coreografia particolare nei giardini della villa. Via Lessona, Quarto Oggiaro, ore 21.

CLASSICA. La Nuova Polifonica

Ambrosiana, diretta da Lorenzo Coladonato, eseguirà brani di P. Gnocchi, Pier Luigi da Palestrina, J. Desprez, M. Cara, B. Tromboncino, O. Vecchi, G.G. Castoldi, C. Monteverdi, A. Banchieri. Ore 21, Palazzo Isimbardi, ingresso a lire 15.000.

DANZA. Seconda e ultima serata dello spettacolo «Orfeo Pulcinella», con la coreografia di Michela van Hoeck e le musiche di Igor Stravinski. Castello Sforzesco ore 21.30, biglietti da 35 e 45.000 lire.

BIMBI. Il Museo della Scienza e della Tecnica organizza fino a metà settembre, «I giardini della scienza», per grandi e piccini che vogliono partecipare a esperimenti interattivi, ai padiglioni didattici. Per i più piccoli, è stato allestito un percorso stradale nel giardino da percorrere su automobili a pedale. Continuano le

battaglie navali nella piscina e i corsi di modellismo. Dal martedì al venerdì, ore 9.30/17 e sabato e domenica fino alle 18.30.

TEATRO. Chiudono domani le iscrizioni ai corsi di Arte scenica, organizzati da Sipario con l'A.G.E.S., la Fondazione C. Teroni e la D.D.E., per la stagione 96/97. Viale Marche 21/A, tel. 69000441.

FESTE DELL'UNITÀ. In provincia di Milano a Comate; In provincia di Brescia a Villachiaro, Botticino Rezzato, Quinzano d'Oglio, Pevoine Mella e Villa Carcina; in provincia di Cremona a Piadena; in provincia di Lodi a Turano lodigiano e Brembio. In provincia di Varese a Clivio; in provincia di Pavia a Vigevano, Cilavegna, Marcignago.

IL TEMPO

Dovrebbe essere una giornata al-

l'insegna della variabilità, quella di oggi. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale, infatti, avremo «condizioni debolmente perturbate» con cielo molto nuvoloso o coperto su tutti i settori e schiarite dal pomeriggio. Temperature minime fra 15 e 18°C; massime fra 24 e 27. Domani si prevedono «condizioni di variabilità». Il cielo dovrebbe risultare «da poco nuvoloso a localmente nuvoloso». Ci saranno comunque «ampie schiarite nella parte centrale della giornata, più probabili in pianura». Le temperature rimarranno stazionarie o in lieve aumento. Comunque non dovrebbe piovere anche se non è possibile escludere qualche temporale soprattutto sui rilievi alpini e prealpini. Venti deboli dai quadranti orientali.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Larga, 6; via Ausonio, 19 (ang. via Cesare da Sesto); corso Garibaldi (ang. via Pontaccio, 22); via V. Viviani, 2 (viale della Liberazione); via Resi, 23; via Imbonati, 61; via Cinque Maggio, 1; via Casale, 7 (ang. alzata Naviglio Grande); via Boifava, 31/B (piazzale sopraelevato); corso Lodi, 62; corso Buenos Ayres, 55; via Padova 144; via Porpora, 169; viale Romagna, 25; corso Concordia, 16 (piazza Risorgimento); viale Umbria, 109; via Lorenteggio, 22; via Marghera, 18 (ang. via Ravizza); via F.lli Zoia (ang. via P. Marchesi, 5); via Delle Betulle, 36/C; via Alcuino, 18 (piazzale Damiano Chiesa).

Notturme (21.8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 72721 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Ac 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 6981; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usi tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasura 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carrì, via Corridoni 10 tel. 55187647. Urgenze a domicilio: 0337/28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Piazzale Lagosta/Garigliano, via B. Marcella, via Eustachi, via Vasari, viale Papiniano, via Fauchè, via S. Miniato, Via Barigozzi/Mazzucottelli, via Mompiani, Gratosoglio sud, via Strozz, via Arioli/Venogoni, via G. Borsa, Bonola, via Pasca-rella.

Martedì 30 luglio 1996

Spettacoli

l'Unità2 pagina 13



la Hit

- 1) RUCES «Killing me softly» (Columbia) Sony Music
 - 2) ROBERT MILES «Fable» (J.T. Company/Dbo) Flying
 - 3) ALEXIA «Summer is crazy» (Diva) Discomatic
 - 4) BOB MARLEY «What goes around comes around» (Dance Factory) Emi
 - 5) GALEA «Freed from desire» (Do it yourself/Nitelle) Self
 - 6) PAUL'S GARDEN «Lemon tree» (Intercord) Emi
 - 7) FLETER «Profundo rosso» (Discomatic) Discomatic
 - 8) BOBIS BLURSON «Keep Pushing» (Time/Sunrise) Self
 - 9) SANDY B «Make the world go round» (Energy Production/D-Vision) Self
 - 10) ZPAC «How do u want it (California love)» (Death Row/Interscope)
- a cura della Nielsen

dischi



Scelto da...

Massimo Ghini

WALKING WOUNDED, degli Everything but the girl

Ha appena trascorso quattro mesi in Ucraina. Come ha fatto un melomane come lei a fare a meno della amata musica?

Me la sono portata dietro. Avevo una valigia piena zeppa di dischi, dai Jethro Tull, che per un ex sessantottino rappresentano un certo tipo di memoria, fino a Pavarotti and his friends.

Quale disco tiene attualmente sul comodino? Sto ascoltando e riascoltando *Walking Wounded*, l'ultimo cd degli Everything but the girl. Ho rispolverato anche il primo cd degli Avion Travel, *Bello squalo*.

Che cosa contiene la sua collezione di classici? Classico è per me *Dark side of the moon* dei Pink Floyd, che ho anche in una versione ridigitata su compact in Inghilterra, un anno fa. E, tra le altre infinite cose, una raccolta di alcune interpretazioni della Callas, relative al periodo d'oro della Scala di Milano.

Evero che sua madre si chiama Tosca? È vero. Discendo infatti da una famiglia di melomani. Io vengo fuori dalla scuola del rock e del blues, ma mi sono educato a sentite anche musica d'altro genere.

E cosa ha scoperto strada facendo? Diversi mondi. Solo per fare qualche nome, Nat King Cole, ma soprattutto Ray Cooper e Ali Farka Touré, due musicisti che hanno registrato insieme un disco dove c'è una contaminazione tra chitarra acustica africana e chitarra acustica americana.

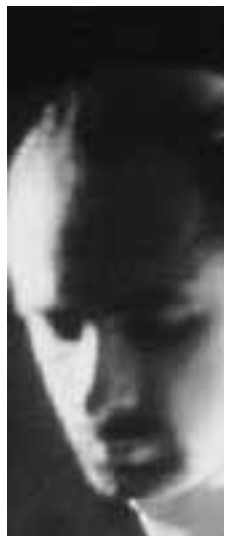


Cinque righe

SPERIMENTAZIONE

Ashes, elettronica e poesia «dub» con Laswell e Rais

Le atmosfere oniriche del «dub», la voce suggestiva di Reeno, che poi sarebbe Rais (il cantante degli Almamegretta), un canto sospeso tra i vicoli di Napoli e le profondità del Maghreb, tastiere elettroniche e chitarre «trattate», un basso pulsante, morbido, suoni spaziali ad alta intensità. Sono gli ingredienti di un disco tra i più belli dell'ultima stagione. Si chiama *Corpus*: sette brani, più di quaranta minuti di musica, oltre la frontiera dell'ambient e dello space-dub, in una dimensione altra e oscura che vorrebbe esprimere l'annientamento culturale e sociale a cui sono quotidianamente sottoposte le popolazioni costrette ad abbandonare il luogo d'origine per tentare la fortuna nei cosiddetti paesi ricchi... Il disco è firmato dagli Ashes, più che un gruppo un progetto, voluto da Eraldo Bernocchi - giovane musicista milanese, con una intensa attività di sperimentatore alle spalle e lavori di produzione per Rsu, Dive, Transmisia - animato insieme al bassista e (ricercatissimo) produttore americano Bill Laswell. Nel '94 Bernocchi ha dato vita insieme a Laswell al progetto «Somma», rielaborazione elettronica e dub di rituali e registrazioni di cerimonie sciamaniche; il loro primo album insieme, uscito nel '95, ospita sette monaci tibetani. In questo nuovo lavoro hanno invece coinvolto Raiss degli Almamegretta, che ha anche scritto i testi dei brani.



[Alba Solaro]

IN EDICOLA

Dimension Latina una rivista a ritmo di salsa

È un momento d'oro per la «salsa» - diventata ormai un vero e proprio business anche in Italia - e un po' per tutte le musiche da ballo di provenienza latino-americana e caraibica. Le compilation con i brani di Celia Cruz o Tito Puente ormai non si contano, sulle spiagge e in discoteca imperversano le danze di importazione, a Roma il festival estivo dedicato alle musiche latino-americane ha registrato affluenze record di migliaia di persone. Al boom della salsa mancava solo un «organo» ufficiale, ma ora c'è anche quello. Si chiama *Dimension Latina* la rivista specializzata bimestrale (assolutamente gratuita) che debutta in proprio col numero uscito in queste settimane. Promotore della rivista è Angelo Gitto Hirrer, infaticabile appassionato di ritmi latini, che ha raccolto attorno a sé una piccola redazione (di base a Bologna) e un gran numero di collaboratori anche da oltreoceano. Nel numero attuale, molte rubriche - sulla musica africana, le novità della salsa, i festival in Italia -, recensioni discografiche e articoli dedicati a star come Hector Lavoe, o Selena, la cantante di origini messicane assassinata negli Stati Uniti nel marzo del '95. Chi desiderasse ricevere la rivista (che si può trovare generalmente ai concerti di musica salsa e nei locali specializzati) può scrivere a: Dimension Latina, via Barbieri 44, 40129 Bologna. L'indirizzo su Internet è: <http://www.INTERVISION/DIMENSIONLATINA>.



[Alba Solaro]



Il cantautore Fabio Concato. A sinistra Eraldo Bernocchi

NOVITÀ. Battiato, Dalla, Rem, Mellencamp: i cd dell'autunno

Quello che ascolterete...

DIEGO PERUGINI

Chiuso per ferie. Anche il mercato discografico si prende la sua buona pausa estiva per prepararsi all'abbuffata dei prossimi mesi. Quelle che seguono sono alcune anticipazioni degli album che verranno. Con la solita avvertenza: i programmi possono subire variazioni all'ultimo momento.

Viva l'Italia

Tanti campioni di casa nostra sono pronti a scendere in campo. Il grande Lucio Dalla esce il 5 settembre con *Canzoni*, che conterrà un brano dedicato ad Ayton Senna, indimenticato asso della Formula Uno, ma anche un paio di omaggi alla melodia napoletana come *Nun parlà e l' te voglio bene assaje*, quest'ultima registrata assieme a Roberto Murolo dopo il concerto televisivo di poche settimane fa. Un assaggio sarà il singolo *Canzone*, disponibile già il 19 agosto. Altro pezzo da novanta atteso al varco è Franco Battiato al suo primo disco con la Polygram: di sicuro ci sono solo il titolo, *L'imboscata*, e la data di uscita, il 24 ottobre. Il resto sono voci di corridoio: si parla di un ritorno ai climi più pop di opere come *Patriots* e *La voce del padrone*. Tra i collaboratori ci sono il professor Manlio Sgalambro, Saturnino (bassistista di Jovanotti) e David Rhodes (chitarrista di Peter Gabriel). Sempre in tema di cantautori, ai primi di settembre uscirà il nuovo di De Gregori, mentre è slittato per l'ennesima volta quello di Fabrizio De André con la collaborazione di Ivano Fossati. Pare che l'album sia in realtà pronto, ma che la casa discografica lo stia tenendo ai blocchi di partenza per i soliti insondabili motivi tecnici. Entro il '96 dovrebbe arrivare anche il nuovo di Francesco Guccini. Fissati per il 27 settembre *Occhi* di Eugenio Finardi, registrato negli States, e per il 16 ottobre *Il ballo di San Vito* di Vinicio Caposella. Notizie più ampie abbiamo su *Blu* di Fabio Concato, in uscita ai primi di settembre: sarà un disco vario e ricco di spunti, con testi contro la secessione (*Bell'Italia*), e ironici blues (*Invece ciccà*). Biagio Antonacci uscirà il 19 settembre con *Il mucchio*, fra ballate pop e momenti più rockeggianti. Nella scacchiera c'è anche un testo di Luca Carboni. Il 29 agosto Gianna Nannini pubblicherà un *Greatest Hits* con tre inediti: *Bomboloni*, *Contaminata e M'anima*, ma antologie con inediti sono previste in seguito anche per Raf, Marco Masini e Luca Carboni. La reginetta del pop melodico Laura Pausini uscirà il 12 settembre con *Le cose che vivi* (titolo provvisorio), preceduto dal singolo *Incancellabile*. In lista anche: Nomadi (*Quando ci sarai*, 26 settembre), Gang (*Fuori dal controllo*, 16 ottobre), Pooh (*Amici per sempre*, titolo provvisorio, 16 ottobre), Casino Royale «live» (1996: adesso, 26 settembre), Riccardo Cocciante (settembre). E ancora: Gino Paoli, Mina, Audio 2, Litfiba, Stadio, Angela Baraldi, Frankie Hi-Nrg.

La legione straniera

Anche qui, un mare di uscite. A metà agosto ci sarà *She's the One* di Tom Petty, verso la fine del mese un live dei Green Day e il 6

settembre l'attentissimo nuovo lavoro dei Rem, *New Adventures in Hi-Fi*, che indiscrezioni danno come meno duro dell'ultimo album e fortemente influenzato dagli anni Settanta. Il singolo, *E-Bow The Letter* vede la partecipazione di Patti Smith. Altro botto del rock americano il 9 settembre con John Mellencamp: il disco, *Mr. Happy Go Lucky*, vede il ritorno nella band di musicisti come Mike Wanchic e Kenny Aronoff. Il suono sarà rock, ma con qualche sorpresa elettronica. Dieci i brani con titoli come *Life is Hard*, *Full Catastrophe*, *Emotional Love*, *Key West*, *Jerry*, *Mr. Bellows* e *Just Another Day*. Il 27 agosto usciranno anche i Pearl Jam di *No Code*, in versione cd e vinile, con copertina lussuosa e gaudes per collezionisti. Il 20 settembre esce un *Greatest Hits* dei Van Halen con pezzi risuonanti e il rientro in pianta stabile del cantante David Lee Roth. Attesi anche gli inglesi pop Suede (*Coming Up*, 2 settembre), i ballabili Jamiroquai (*Travelling Without Mourning*, 7 settembre) e, più avanti, il nuovo Phil Collins (*In the Light*, 11 ottobre). E, ancora: Incognito, Galliano, Cindy Lauper, Chaka Khan, Donald Fagen, Joshua Redman, Donovan, Chris Isaac dal vivo, i Beatles antologici, i Nirvana inediti, Suzanne Vega, Belinda Carlisle, Tricky, John Parish e PJ Harvey, Sheryl Crow, Pet Shop Boys, Van Morrison, Neneh Cherry, UB 40, Body Count, Skunk Anansie, Fiorello. L'8 novembre uscirà la colonna sonora di *Euita* con Madonna, preceduta il 28 ottobre dal primo disco solista dell'ex Take That Gary Barlow (*Open Road*). Senza dimenticare la mina vagante U2.



Il nuovo disco di Cheb Mami, «Saida», inciso negli Stati Uniti

Sdoganiamo l'etno-pop

Innegabile che sia uno dei dischi pop più gradevoli del momento. Con un certo ritardo, ecco che arriva da noi anche l'ultima fatica di Cheb Mami, stella del pop-rai algerino di Saida (il nome della sua città natale, che significa «felice», è anche il titolo del disco), il primo cantante di rai che sia andato a registrare in America. Disco davvero notevole, anche e proprio per la sua natura meticcica: sinuosa come sempre, e anche più potenti, le melodie arabeggianti delle canzoni, decisamente pop l'arrangiamento, persino inserimenti rap, strumenti tradizionali e campionatori elettronici. Mami aveva già fatto questo salto, con un disco altrettanto bello e importante: *Let Be Rai* uscì nel 1990 e fu una delle vittime della guerra del Golfo: imbarazzante per gli americani promuovere un disco inequivocabilmente arabo proprio mentre il conflitto era aperto. Ora, si spera, la lezione di Mami sarà più ascoltata, e forse si potrà rispondere alla domanda che apre

l'album: «Il rai è solubile nella modernità?» Non è un discorso facile, e il disco di Mami può servire da esempio. Sentendolo, qualcuno tra i puristi della musica algerina ha storto il naso. Troppo pop, troppo curato in studio. In poche parole, ecco che si accusa Mami di aver «esagerato» con la contaminazione. È il solito nodo che si incontra quando si prende in considerazione quel concetto scivoloso di musica etnica: deve restare com'era, in una specie di museo dei suoni? Smette di essere musica etnica quando viene registrata a Los Angeles? Non se ne esce, ma notiamo qui en passant che più o meno le stesse critiche erano state rivolte a Youssou N'Dour, e ad altri che avevano deciso di sfruttare le strutture produttive dell'occidente per far conoscere la loro musica. Fastidiosissimo atteggiamento, che vuole il «buon selvaggio» fedele alla pro-

pria tradizione, mentre intanto l'occidente si permette ogni sorta di contaminazione e abbraccio tra i generi. Mami, per fortuna rivendica in pieno il suo diritto a mischiare e imbastardire, a portare il suo meraviglioso patrimonio musicale in dote ad altri stili. Che è poi anche un modo per «sdoganare» il rai, rendendogli una dignità di genere a tutto tondo. Non basta: ci vorranno spiegare un giorno questi puristi che cosa diavolo è la tradizione? In Zaire e nel Centrafrica in generale, per dirla una, la tradizione è la Rumba, suonata con le chitarre elettriche, sapiente e frizzantina miscela tra musiche diverse, il cui portato occidentale è notevole. Lo stesso rai non è certo musica tradizionale algerina, ma - ancora - una contaminazione continua, perché i ragazzi di Orano stavano a Orano e non sulla luna, e la musica occidentale l'hanno bevuta tutta, come noi.

Del resto, dovendo andare a raccogliere un seme di «purezza» non contaminata nella musica del mondo si dovrebbe andare indietro di secoli. Ricorda Rabah Mezouane, che compila le note introduttive al disco di Mami, che Orano è stata per due secoli araba, per quasi tre ottomana, e che prima l'influenza greca si faceva sentire. Se si vede ogni aggiunta al patrimonio musicale di un popolo come una pericolosa contaminazione che allontana dalla tradizione, bisognerà risalire al primo che ha dato un colpo a un tamburo e la cosa sembra davvero improponibile. Bravo dunque Mami a fregarsene allegramente, a suonare «roots» o pop, come ne ha voglia. Così come bravo è stato Nusrat Fateh Ali Khan a incidere con Eddie Vedder (in *Dead man walking*), così come è bravo chiunque faccia uscire la sua musica da un ghetto, o da un mercato minoritario e la confronti con le musiche degli altri.



- AFRICA UNITE.** Il 4 agosto a Lamon (Bi).
AGRICANTUS. Il primo agosto a Loreto Aprutino, il 2 a Melignano.
ALMAMEGRETTA. Questa sera a Pescara (teatro d'Annunzio).
MASSIMO BUBOLA. Questa sera a Modena.
ELIO E LE STORIE TESE. Oggi a Jesolo (Ve), domani a Lignano (Arena Alpe Adria), il 2 agosto a Loano.
IVANO FOSSATI. Questa sera a Tortuoli (Nu), domani ad Alghero (Ss).
JIM HALL & JOE LOVANO. Oggi a Firenze, domani a Nervi (Ge).
LIGABUE. Domani sera a Susa (To), il primo agosto a La Spezia, il 3 a Cerveno (Bs).
MAU MAU. Il primo agosto a Bosa Marina (Rt), il 2 a Lanusei (Pd), il 4 a Dolcetta (Im), il 5 a Carrara.
MODENA CITY RAMBLERS. Il primo agosto a Rimini, il 2 Loreto, il 3 Cisternino.
NOA. Il 2 agosto a Messina, il 3 Menfi, il 4 Palermo.
PITURA FRESKA. Il 2 agosto a Ala di Sutra, il 3 a Caraglio (Cn), il 5 a Mestre.
VASCO ROSSI. Il 3 agosto ad Aosta, il 4 a Sanremo.
SENSASCIUO. Questa sera a Bosa (Nu).
SOON. Il primo agosto a Pordenone, il 2 Parma, il 3 Ceregno (Ro).
SUD SOUND SYSTEM. Domani sera a Roma (Villa Ada).
THE WALLERS. Oggi a Massara (Ta), domani a Perugia.
ZUCCHERO. Oggi a Bernalda, domani sera a Civitanova Marche.

Alba Solaro
GRANT LEE BUFFALO «Copperopolis» (Slash London)

Terzo fatidico album della band «scoperta» dai Rem e ad essi legata da qualche sostanzioso debito stilistico. I fans non ne resteranno delusi, anzi. *Copperopolis* - dal nome di una piccola città mineraria della Sierra Nevada - prosegue sulla via tracciata dai primi due album (*Fuzzy* e *Mighty Joe Moon*), riuscendo a portare a maturazione le idee e le emozioni di Grant Lee Phillips, leader e anima della band. Le ballate sono epiche, si gonfiano di rock psichedelico senza nostalgia, si ammorbiscono in atmosfere sognanti, per l'impatto emotivo ricordano un poco i Waterboys prima maniera, e come loro dal vivo sono capaci di improvvisare e fare delle proprie canzoni un mare in piena marea.

Alba Solaro
LISZT «Una Sinfonia Faust in tre ritratti; Dresdner Staatskapelle, dir. Sinopoli» (Dg)
 Fra le opere orchestrali di Liszt la più affascinante è forse questa interpretazione sinfonica del *Faust* di Goethe in tre «ritratti», quelli di Faust, Margherita e Mefistofele. L'inquieto e insaziabile anelito di ricerca di Faust stimola felicemente la tensione visionaria di Liszt che poi genialmente trasforma o deforma i temi di Faust in quelli di Mefistofele. È una partitura straordinariamente congeniale a Sinopoli, che ne coglie a fondo l'inquietata tensione.

Paolo Petazzi
 La pagina «Dischi» con questo numero si congeda per le ferie estive. Appuntamento a settembre!

Per i treni al Sud, stanziati altri 3.129 miliardi

Il Pendolino arriva a Reggio Calabria

«Adeguare l'A1 a Firenze»

Governo e ferrovie rilanciano gli investimenti al Sud, ed escono da un incontro con le regioni meridionali con un pacchetto di 3.129 miliardi della Finanziaria che si aggiungono agli 8.300 stanziati dal contratto di programma 1994-2000. Si comincia con l'anticipazione del Pendolino sulla Roma-Reggio Calabria, inaugurato ieri, e non si esclude un terzo binario per velocizzare la tratta. Burlando: «Si al potenziamento autostradale del nodo di Firenze».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Stazione Termini, ore 15. Il governo usa il Pendolino per la conquista del Sud. La variante di valico autostradale Firenze-Bologna ha risollevato le polemiche sul Mezzogiorno penalizzato dalla politica dei Trasporti, tanto più che l'Alta velocità ferroviaria si ferma a Napoli. E le ferrovie anticipano la messa in esercizio del Pendolino sulla Salerno-Reggio Calabria, prevista per il 1997. E il ministro dei Trasporti Claudio Burlando insieme al suo sottosegretario Giuseppe Soriero annuncia che la manovra di primavera riduce del 15% le risorse destinate alle ferrovie, ma resta immutata la cifra d'investimenti per il Sud (3.129 miliardi) che quindi aumentano in percentuale, dal 35% al 43% di quello che si potrà spendere; in aggiunta agli 8.350 miliardi stanziati con l'accordo di programma 1994-2000, totale 11.500 miliardi.

Veloci a Reggio Calabria

E, udite udite, anche la Salerno-Reggio Calabria avrà una sua Alta velocità, seppure in formato ridotto. Non si esclude infatti la costruzione di una terza coppia di binari accanto alla linea storica, per ora s'è deciso di spendere 100 miliardi per lo studio di fattibilità e i primi progetti.

E allora tutti sul Pendolino, alle ore 15 sul settimario di Termini. Che oltretutto ha la comodità di un marciapiede rialzato di trenta centimetri, lo si sta facendo per tutti i marciapiedi al ritmo di uno al mese: l'accesso è a filo con il pavimento del Pendolino e con primo gradino dei treni tradizionali. «Con il Pendolino a Reggio diamo il primo segnale emblematico delle intenzioni del governo per il Sud - afferma Soriero - abbiamo ristabilito condizioni di pari opportunità». Per ora il Pendolino che ha iniziato ieri le sue corse (uno che parte da Roma e uno che parte da Reggio alle 6,35 dal 29 luglio all'11 agosto, dal 16 agosto al 1 settembre) è sperimentale e risponde a Giuseppe Sciarone delle Fs - ad un aumento della domanda vanziniana del 7,5%. Quindi ferma in tutti i centri turistici e balneari (Praia a Mare, Diamante, Paola, Amantea ecc.) e non la risparmiare neppure un minuto per raggiungere Reggio Calabria. Ma dal 29 settembre con l'orario invernale la coppia di Etr450 di-

verrà ordinaria e farà risparmiare circa mezz'ora. A maggio 1997 diventano operative due coppie di Pendolino, e Sciarone spera di portare il risparmio di tempo a 45 minuti. Quando poi, fra qualche anno, sarà completata l'Alta velocità che giunge fino a Battipaglia (100 chilometri oltre Napoli), per arrivare da Roma a Reggio ci vorranno 5 ore invece delle attuali sei ore e mezza. La distanza «ferroviaria» fra le due città garantisce l'amministratore della Fs-SPA Lorenzo Necci - sarà la stessa che tra Roma e Torino.

A parte l'eventualità del terzo binario, il ministro Burlando ha escluso per ora l'estensione verso Sud della vera Alta velocità, quella su una infrastruttura completa. È già «ambizioso» avere entro il '97 i cantieri aperti su tutti i progetti approvati, se i supertreni entrano in esercizio dopo il 1 gennaio 2003 «il rapporto con gli investitori privati entra in crisi», acquiesce Necci. «Se mettiamo in cantiere tutte le opere definite, non se ne proponiamo di nuove».

In mattinata Burlando e Soriero avevano incontrato i presidenti delle otto regioni meridionali - Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna - ai quali il ministro ha chiesto di coordinarsi per verificare l'allocatione degli investimenti ferroviari, appuntamento il 5 agosto.

Potenziare il nodo di Firenze

A proposito di Regioni, il presidente della Toscana Vannino Chiti ha chiesto che l'accordo nel governo sulla variante di valico autostradale sull'Appennino non escluda il potenziamento del nodo di Firenze, altrimenti «la città scoppia di traffico e d'inquinamento». Secondo il ministro Burlando «l'intervento sul nodo fiorentino non è politicamente controverso, non mi sembra ci siano obiezioni sul fatto che se si velocizza il valico il percorso a valle s'intassa». Probabilmente il 5 agosto si parlerà anche del Ponte sullo stretto di Messina.

A Reggio Calabria il coordinatore della segreteria della Quercia Marco Minniti ha auspicato che l'omonima società che ha gestito la fase della progettazione venga «rilevata da un soggetto di grande profilo come la Fs-SPA», il cui amministratore Necci si è detto d'accordo.

Il sindaco di Sesto ha inviato telegrammi di protesta a Prodi (che cercherà di incontrare oggi durante la visita al cantiere di Malpensa 2000) e ai ministri del Bilancio e dell'Ambiente. A Ronchi chiede un incontro urgente perché decida un «provvedimento immediato per inserire l'area Falck nel decreto 300 sui lavori socialmente utili» che il governo dovrà reiterare venerdì prossimo. «C'è una forte attinenza per le azioni di bonifica», spiega Penati - e ci sono anche i fondi».

Che succederebbe se saltasse an-

Olivetti e At&t alla corsa finale verso i telefoni delle ferrovie

«Rush» finale per la Tsf (Teleselezione Ferroviaria), la società cui è stata conferita la rete di telecomunicazioni delle Fs. Le Ferrovie hanno già scelto - sulla base delle offerte economiche presentate - due fra le quattro società candidate ad acquisire il 70% della Tsf. E, ha detto l'amministratore Lorenzo Necci, le Fs sono passate ad esaminare le condizioni giuridiche. Il contratto potrebbe essere siglato, ha detto Necci, «entro la fine della settimana». Delle quattro cordate candidate, Infostrada (Olivetti)-France Telecom e At&t avrebbero presentato offerte economiche vincenti su Albacom (Bnl-British Telecom con il coinvolgimento di Mediaset) e Nippon Telephone.



Il nuovo «Pendolino» Roma-Reggio Calabria

FERROVIE 3.129 MILIARDI PER IL SUD

(finanziaria '96, in aggiunta agli 8.350 mld del contratto di programma 1994-2000)

LE PRINCIPALI OPERE		Investimenti in miliardi
Caserta-Foggia:	Al raddoppio della linea nel tratto campano Vitulano-Benevento-Apice si aggiunge il raddoppio del tratto pugliese da Orsara a Cervaro.	550
Messina-Palermo-Catania:	Al completamento del raddoppio Messina-Patti, Catania-Fiumefreddo e Targia-Siracusa, si aggiunge il raddoppio Fiumetorto-Cefalù.	790
Rete della Sardegna:	Raddoppio ed elettrificazione tra Decimomannu e S. Gavino.	200
Rete della Calabria:	Studio di fattibilità e progettazione di prima fase per una nuova linea veloce Salerno-Reggio Calabria.	100

Secondo la Ragioneria, è questa la differenza tra organici reali e quelli teorici

«Mancano» 20.000 statali

Prima indagine della Ragioneria Generale dello Stato sulle piante organiche di nove amministrazioni su ventisette e prima sorpresa: mancano circa 10mila persone rispetto agli organici previsti sulla carta. La «fame di statali» è più forte al Nord, Sud e Isole sono quasi in pareggio: colmare il buco, in teoria, potrebbe costare 1.200 miliardi. Intanto, le «autoblù» sono in tutto 160mila (compresi Interni e Difesa) La ricetta del sottosegretario Pennacchi per ridurle.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Prima indagine della Ragioneria Generale dello Stato sulle piante organiche di nove amministrazioni su ventisette e prima sorpresa: mancano circa 10mila persone rispetto agli organici previsti sulla carta. Per la precisione, la Ragioneria registra come vacanti 20.463 posti, mentre sono esuberi 10.990 unità.

I calcoli di Monorchio

Secondo i calcoli dei tecnici di Monorchio, coprire con nuove assunzioni il «buco» nell'organico costerebbe alle amministrazioni (ovvero, ai contribuenti) 1200 miliardi; al contrario, si legge nella ricerca, se fosse attivata una mobilità «globale» del personale, il ricorso agli esuberanti potrebbe comportare un risparmio di 650 miliardi (anche se il risparmio si riduce a soli 340 miliardi, se si considerano esuberanti e va-

canze per qualifica). Ecco gli uffici presi in esame: ministero delle Risorse agricole, Bilancio, Pubblica Istruzione, Lavoro, Lavori Pubblici, Università, Sanità, Tesoro e Ragioneria generale dello Stato.

Il numero più elevato di posti vacanti in assoluto è al Centro Italia con 9.065 unità, mentre le carenze di organico al Nord, al Sud e nelle Isole si fermano rispettivamente a 6.491, 3.487 e 1.420. Al Nord si registra invece la cifra più bassa di esuberanti, 2.393 contro i 3.835 del Centro e i 3.378 del Meridione. In altre parole, lo studio conferma la carenza di personale al Nord (mancano 4.098 unità). Nel Centro, dove sono concentrati tanti ministri, mancano 5230 dipendenti; nel Sud c'è bisogno di sole 109 persone, mentre nelle Isole all'appello mancherebbero soltanto 36 dipendenti. Le qualifiche più richieste (quelle che

registrano le vacanze più significative) riguardano i livelli IV, VI e VIII, mentre numerosi esuberanti si verificano nelle qualifiche V, VII e IX, quelle interessate secondo la legge 312/90 dal «compattamento». Le amministrazioni con i vuoti più consistenti sono il ministero del Lavoro, con 2.876 posti vacanti sui 17.950 in organico, e il dicastero della Pubblica Istruzione con 1.876 posti non coperti sugli 11.708 previsti.

Sono 160mila - ben 120mila fanno capo a Interni e Difesa - le auto in dotazione all'amministrazione dello Stato, e di queste ben. Lo riferisce il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, secondo cui in questo sterminato parco vetture le «auto blu» sono migliaia (secondo alcune valutazioni 40mila). «L'amministrazione dello Stato conta 160mila auto. Sono necessari tagli. Molti tagli sono possibili e anzi auspicabili», prosegue Pennacchi - proprio per quanto riguarda le auto blu; solo con fatica siamo riusciti a censire, e questo attraverso la stipula delle polizze di assicurazione, 160.000 mezzi». Il sottosegretario aggiunge che è però emerso anche un altro dato non troppo confortante: «una percentuale di auto regolarmente assicurate, nel corso degli anni, sono state dismesse e che ancora si continua a pagare le polizze assicurative». «Probabilmente - dice

- il numero delle auto ancora in funzione si potrà ridurre a 150mila; di queste, ben 120mila sono in dotazione ai ministri dell'Interno e della Difesa, cioè mezzi militari e auto della polizia. Le auto blu sono comunque troppe, perché purtroppo anche per livelli dirigenziali non troppo alti è prevista un'auto dell'amministrazione».

Una montagna di autoblu

Pennacchi, deputato del Pds, dal suo ufficio al ministero del Tesoro intende lottare contro ogni forma di spreco e inefficienza. «Dobbiamo assolutamente intervenire. Bisogna stabilire chi ne ha diritto e chi no. È impensabile e discutibile che un capitano dell'esercito, così come un dirigente della pubblica amministrazione di primo livello, abbia a disposizione una vettura che lo accompagni nel tragitto casa-ufficio e ritorno». Il sottosegretario pensa anche a una sorta di privatizzazione del settore, «così come hanno già fatto alcune amministrazioni locali: pur salvaguardando l'occupazione, si potrebbe pensare a una forma di «esternalizzazione» del servizio». Il sottosegretario individua in questa operazione dei considerevoli risparmi per decine e decine di miliardi, dall'acquisto delle auto agli stipendi degli autisti, dai pezzi di ricambio alle polizze assicurative.

Telefoni cellulari

Tim rafforza la sua rete in Puglia

GIANNI DI BARI

BARI. Telecom Italia Mobile ha presentato a Bari i risultati tecnici del «Progetto mare», realizzato per migliorare la qualità dei servizi Tacs e Gsm nelle località balneari. Nel progetto sono stati investiti 150 miliardi di lire, all'incirca la metà dello stanziamento globale per le regioni meridionali. Ne ha parlato ieri Massimo Sarli, direttore generale di Tim, che ha scelto Bari come teatro dell'incontro con la stampa. «Vuole essere - ha affermato - la dimostrazione di una particolare attenzione al Mezzogiorno e alla Puglia». Un'attenzione che è nelle cifre: 320 miliardi di lire complessivamente investite e, in particolare, il raddoppio dei canali a disposizione dei clienti nelle maggiori stazioni balneari pugliesi con l'operazione denominata «Progetto Mare», sperimentata proprio in Puglia.

«Lo abbiamo fatto qui - ha spiegato l'ingegner Sami - perché questa è una regione in cui la diffusione della telefonia mobile è ancora al di sotto della media nazionale (il 6,7% rispetto al 9%); ma anche per fornire un servizio sempre più puntuale ai nostri clienti che d'estate affollano le bellissime coste pugliesi». Grazie al «Progetto mare», nel quale Tim ha investito globalmente 150 miliardi di lire, 54 dei quali in Puglia, le stazioni radio pugliesi della rete Tacs sono state raddoppiate, quintuplicate quelle per il sistema Gsm. Ciò significa, ad esempio, che a Vieste, la punta estrema del Gargano, la capacità di smaltimento del traffico telefonico è raddoppiata; mentre è stata incrementata del 50% nel Salento e sulla costa ionica.

Insomma, Tim sta cercando di mantenere, anche scommettendo sul Mezzogiorno, la propria posizione di terzo gestore mondiale di telefonia mobile e di leader europeo per numero di abbonamenti, passati dai 3 milioni del '95 agli attuali 4 milioni e 600mila, con la prospettiva di farli diventare 5 milioni entro la fine dell'anno. Tornando agli investimenti, Tim prevede per il prossimo anno di impegnare non meno di 1.300 miliardi di lire, vale a dire la conferma di quanto impiegato nel '96. Miliardi che serviranno anche a compensare, seppure parzialmente, i licenziamenti realizzati, anche in Puglia, all'indomani della riorganizzazione di Telecom. Se Tim cresce - è il ragionamento del direttore generale dell'azienda, che su questo punto è stato tanto cauto da sembrare evasivo - cresce anche l'occupazione diretta e quella collegata all'indotto. L'aumento dei servizi, ad esempio, comporta un incremento dell'assistenza tecnica, per la quale Telecom Italia Mobile già oggi impiega personale alle proprie dirette dipendenze e personale di società alle quali, a dire dei suoi dirigenti, è stata praticamente imposta una riqualificazione dei propri tecnici.

Salta il finanziamento di 25 miliardi per la bonifica dell'area

Piano Falck in crisi?

ROSSELLA DALLO

MILANO. «La Falck è una priorità nazionale. È un problema strategico. Per l'enormità dell'area, nel cuore della città e limitrofa a Milano. Per l'accordo che abbiamo sottoscritto. E per il governo del processo di reindustrializzazione». Il sindaco di Sesto San Giovanni, Filippo Penati, appena rientrato dagli Usa dove ha stretto accordi con agenzie della Silicon Valley per promuovere e sviluppare l'imprenditoria nel suo comune, non vuole credere che la scomparsa dell'emendamento Falck dal reiterato decreto Bagnoli si debba ad un «ostacolo politico». Però è «sconcertato», almeno quanto i responsabili della Fiom-Cgil lombarda che lo affiancano nella conferenza stampa convocata ieri mattina in Comune.

Loro e il sindaco si sono battuti per mesi insieme a tutti i lavoratori e ai loro delegati, insieme a Provincia e Regione per mettere nero su bianco una prospettiva di lavoro nel milione e mezzo di metri quadrati la-

sciati liberi dalla grande industria siderurgica. Ma ora temono che quell'accordo tanto sudato sia buttato al macero se non si trova una soluzione urgente.

Senza i 25 miliardi del finanziamento approvato dal Senato e poi «dimenticato», «non si può neppure pensare di avviare il primo intervento di bonifica sull'area», spiegano in coro.

Il sindaco di Sesto ha inviato telegrammi di protesta a Prodi (che cercherà di incontrare oggi durante la visita al cantiere di Malpensa 2000) e ai ministri del Bilancio e dell'Ambiente. A Ronchi chiede un incontro urgente perché decida un «provvedimento immediato per inserire l'area Falck nel decreto 300 sui lavori socialmente utili» che il governo dovrà reiterare venerdì prossimo. «C'è una forte attinenza per le azioni di bonifica», spiega Penati - e ci sono anche i fondi».

Che succederebbe se saltasse an-

L'azienda meccanica Gildemeister riserva l'aumento di capitale ai dipendenti

«Azioni agli operai offresi»

MILANO. Dipendenti e dirigenti azionisti. È la proposta, ancora rarissima in Italia, che il consiglio di amministrazione della Gildemeister Italiana Spa - azienda con sede e stabilimento a Brembate di Sopra (Bergamo), leader nel settore dei torni automatici plurimandrino e quotata al mercato ristretto - vuole sottoporre alla prossima assemblea dei soci convocata per il 19 settembre (il 20 in seconda convocazione) in seduta ordinaria e straordinaria.

L'offerta ai dipendenti

Secondo un comunicato diffuso ieri, in quella occasione il vertice della società intende infatti lanciare un aumento di capitale a pagamento da 26,6 a 30 miliardi di lire, riservandolo esclusivamente ai circa 340 dipendenti di Brembate più altri 40 di una controllata lombarda e al management. Insieme saranno sottoposte ai soci una modifica delle modalità di acquisto e di vendita di azioni proprie, e l'introduzione

del voto di lista: ovvero il nuovo Cda sarà formato per i quattro quinti da quella che avrà la maggioranza relativa; se una lista ottenga l'80% dei voti nominerà tutti i componenti.

Nel dettaglio, il Cda chiederà una delega per poter emettere (dal 30/6/97 al 30/6/2001) un massimo di 3.380.000 nuove azioni di cui 880mila per i dipendenti a un prezzo minimo compreso tra le 5600 lire e il valore medio dei prezzi di listino nei sei mesi precedenti l'assemblea che delibererà l'operazione, ridotto del 10%. I restanti due milioni e mezzo di azioni saranno riservati al management al prezzo di 5.600 lire.

Convocati ieri pomeriggio dalla direzione aziendale, i delegati dei lavoratori sono stati messi al corrente dell'intero progetto e quindi hanno avanzato le loro controproposte. Stando a quanto ci riferisce il segretario della Fiom bergamasca, Marcello Gibellini, sempre se l'operazione andrà in porto, i rappresentanti sindacali della Gildemeister

avrebbero chiesto uno «sconto» del 10% sul prezzo di mercato e soprattutto la possibilità di utilizzare per l'acquisto delle azioni i fondi del trattamento di fine rapporto.

«Uno sconto del 10%»

La sortita del consiglio di amministrazione è avvenuta nel corso della prima riunione dopo il recente passaggio di proprietà. Pochi mesi fa, infatti, la holding tedesca Gildemeister AG si è trovata a dover fare cassa e quindi ad alienare una serie di proprietà, tra cui quella italiana in buone condizioni produttive e finanziarie. La cessione della filiale di Brembate, di cui la capofila d'oltralpe deteneva la quota di controllo (50,1%), è stata gestita interamente - anche questa è una rarità - attraverso la Borsa il 25 giugno scorso. Il collocamento privato, organizzato e garantito da Milla & Co. Sim Spa e Union Capital Sim Spa, ha trovato una trentina di investitori americani, europei ed italiani. Dopo l'uscita dal capitale della Gilde-

meister Ag, questi investitori detengono quote significative di quel 70% e oltre del capitale totale - in maggioranza fondi di investimento - quotato al «ristretto».

Sia la creazione della nuova «public company» sia il rilancio in Borsa attraverso l'operazione ora proposta dal consiglio di amministrazione sono avvenute in un momento estremamente positivo per l'azienda che ha archiviato un '95 in forte crescita, con un fatturato di gruppo di 128 miliardi di lire (+81% rispetto ai 70,8 miliardi del '94) ed un utile netto consolidato di 18,2 miliardi, rispetto ai 2,1 del '94, dopo ammortamenti per 4,6 miliardi.

Anche l'andamento dei primi mesi del '96 conferma il trend positivo della Gildemeister Italiana Spa: il portafoglio ordini copre intorno ai 7 mesi di produzione e l'azienda guidata dall'amministratore delegato Ettore Batisti, stima che il fatturato consolidato raggiungerà a fine esercizio i 145 miliardi. □ R.D.

Martedì 30 luglio 1996

nel Mondo

l'Unità pagina 15

Spagna: nuovo scandalo

Clandestini legati come pacchi

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. Imbavagliati e legati con il nastro adesivo da pacchi, per essere poi caricati a forza su un aereo in partenza da Madrid alla volta di Malabo, nell'ex colonia spagnola della Guinea equatoriale. È successo l'altroieri a sedici clandestini africani bloccati più di una settimana fa all'aeroporto madrilenio di Barajas mentre tentavano di entrare in Spagna con passaporti falsi. È l'episodio, divenuto pubblico per la denuncia di un passeggero indignato che ha chiamato direttamente un'agenzia di stampa, ha di nuovo scatenato le polemiche sull'immigrazione, a poco tempo dall'episodio degli immigrati rimpatriati con tanto di potente psicofarmaco per farli stare tranquilli.

Ieri i giornali riportavano la notizia degli «impacchettati» a titoli cubitali e per il governo conservatore di José María Aznar un imbarazzo si aggiunge all'altro. Proprio ieri sera, infatti, il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja era chiamato a fornire spiegazioni in parlamento sulla vicenda della fine di giugno, quando 103 clandestini africani furono espulsi e ricondotti nei loro paesi di origine su aerei militari dove furono narcotizzati dalla polizia di Melilla, l'enclave spagnola del Marocco, con un potente psicofarmaco.

Sui sedici immigrati della Guinea equatoriale, che per merito dell'intervento di quel passeggero sono riusciti a guadagnare tempo e si trovano ancora a Madrid, è già iniziato il palleggio delle responsabilità tra la polizia e le guardie giurate in servizio all'aeroporto. E dunque non è chiaro chi abbia utilizzato il solido nastro adesivo impiegato normalmente per sigillare i pacchi per ridurre alla ragione i clandestini che, a quanto sembra, si rifiutavano di salire sull'aereo.

Secondo il quotidiano «El Mundo» sarebbero stati proprio i muscolosi vigilantes dell'aeroporto, a bloccare con lo scotch i sedici «ribelli». Ieri mattina comunque un portavoce di uno dei sindacati della polizia, l'Anpu, ha dichiarato che non si poteva fare altrimenti. E così ha implicitamente ammesso l'intero episodio, peraltro avvenuto sotto gli occhi di tutti.

Il caso infatti è esploso per la denuncia indignata di un passeggero dell'aereo su cui i clandestini erano stati caricati. L'uomo, colpito da tanta brutalità, ha usato il suo cellulare per avvertire l'agenzia di stampa «Efe». Fatto il numero, ha raccontato: «Su questo aereo ci sono degli immigrati che scalciano e si divincolano perché non vogliono essere deportati. La polizia li ha legati come se fossero dei salami, è una vera e propria indecenza». E subito i cronisti dell'agenzia si sono attaccati al telefono chiedendo chiarimenti all'aeroporto.

Una volta saputo che la notizia era arrivata agli organi d'informazione, le autorità aeroportuali hanno deciso di far scendere i sedici clandestini dall'aereo. Ora gli immigrati si trovano in un'area riservata dell'aeroporto, in attesa di conoscere il loro destino. Avevano chiesto l'asilo politico, ma le autorità l'hanno rifiutato. Secondo alcune fonti, Aznar non vuole infatti irritare troppo il governo della Guinea equatoriale, con cui vorrebbe migliorare le relazioni.

Ed intanto, ieri sera il ministro dell'Interno avrebbe dovuto spiegare quanto denunciato proprio da un sindacato di polizia: l'uso di psicofarmaci sugli aerei che riportano i clandestini in patria, che non sarebbe limitato all'unico caso denunciato, ma sarebbe una pratica diffusa in tutti i casi di «turbolenza» degli involontari passeggeri. In più, restano da chiarire le accuse di trattative a suon di dollari, da parte di funzionari del governo e con l'uso di fondi riservati, con vari paesi africani perché accettino di prendersi anche clandestini non oriundi da mandare via dalla Spagna.

Va in Tanzania

L'ex premier lascerà il Burundi

■ NAIROBI. Il deposto presidente burundese Ntibantunganya, esponente della maggioranza hutu e da sei giorni rifugiato nella residenza dell'ambasciatore Usa a Bujumbura, potrebbe presto abbandonare il paese per andare in Tanzania. La partenza dell'ex presidente, deposto giovedì scorso da un colpo di stato dell'esercito (dominato dalla minoranza tutsi) che ha reinsediato al potere l'ex presidente Buyoya, potrebbe avvenire subito prima o subito dopo il vertice regionale sulla crisi burundese in programma mercoledì ad Arusha, nella Tanzania settentrionale. In un albergo della capitale, intanto, Buyoya ha avuto un incontro con i membri del corpo diplomatico, ai quali ha dichiarato di essere «democratico più di chiunque altro» e che il cambiamento è stato deciso per «assicurare la fine dei massacri».



Manifestanti di Greenpeace dimostrano davanti all'ambasciata cinese di Tokio

Ansa

A Ginevra i negoziati per il bando totale. India contraria

Test nucleare in Cina «Questo era l'ultimo»

NOSTRO SERVIZIO

Colombia I contadini «Lasciateci coltivare coca»

In una serie di incidenti avvenuti domenica nello stato di Putumayo, nel sud della Colombia, un dimostrante è morto, mentre altri tre, oltre ad otto poliziotti, sono rimasti feriti. I manifestanti erano circa 20mila contadini che si oppongono alle fumigazioni delle piantagioni di coca e di papavero da oppio. Secondo la polizia la protesta, che prosegue anche oggi, è stata organizzata dai guerriglieri che proteggono gli agricoltori.

«Viviamo tutti della coca: per ogni sacco di foglie che produciamo, guadagniamo il doppio che con la stessa quantità di mais», hanno spiegato i contadini.

■ La Cina ha effettuato «con successo» l'altra notte un altro esperimento nucleare ma al tempo stesso ha annunciato una moratoria, chiedendo che si ponga fine a tutti i test atomici nel mondo e il dispiegamento di tutte le armi nucleari piazzate dai loro detentori fuori dai loro confini. Lo ha comunicato l'agenzia «Nuova Cina» citando un comunicato governativo. E senza dubbio, con la l'annunciatore moratoria la Cina ha dato un apporto decisivo agli sforzi per il disarmo mondiale. Dopo l'adesione francese alla moratoria internazionale, Pechino era rimasta sola nel proseguire sulla strada nel progetto sulla strada dei test atomici.

E all'indomani di quest'ultimo esperimento cinese a Ginevra si tenta faticosamente di rimettere in moto la complessa macchina che dovrebbe finalmente il tanto atteso trattato internazionale per la messa al bando di di tutti i test.

Dopo un mese di riflessione, infatti, si è riunito nuovamente il comitato speciale della conferenza del disarmo incaricato di mettere a punto la bozza di questo documento e tutti hanno capito che ci sarà ancora da lavorare.

La conferenza era stata congelata alla fine di giugno, per dar modo a tutti i paesi di approfondire il testo

e per vincere le resistenze dell'India, rimasta ormai l'unica delle potenze atomiche a non accettare il principio di una sospensione indeterminata degli esperimenti. Se i colloqui di Ginevra fallissero e non si giungesse a un accordo si tornerrebbe inevitabilmente alla sindrome della «grande paura» innescata mezzo secolo fa dall'atomica americana su Hiroshima. La conseguenza più immediata è quella che il documento antiatomico non verrebbe presentato a settembre all'assemblea delle Nazioni Unite e la pace atomica potrebbe slittare di un altro anno, con tutte le incognite possibili.

Il progetto di trattato consegnato in visione a fine giugno alle 61 delegazioni della conferenza dovrà inevitabilmente subire alcune modifiche se dovrà essere accettato da tutti: è quindi partita subito un'intensissima tornata lampo di consultazioni, l'ennesima. «Abbiamo poco tempo se vogliamo che il trattato veda la luce ancora quest'anno e farò il possibile nei prossimi giorni per vedere di smussare gli angoli», ha detto alla stampa il responsabile del comitato, il super-negoziatore Jaap Ramaker. Egli aveva appena ascoltato l'intervento di 20 delegazioni, delle quali sei avevano avanzato obiezioni sulla bozza di accor-

do. L'India è il paese che si oppone con maggior forza perché vorrebbe collegare il tratto ad un calendario per lo smantellamento degli arsenali nucleari delle grandi potenze. Poi si è incontrato con i rappresentanti di India, Cina e di altri paesi che Ramaker si incontrerà nelle prossime ore.

Studiò i loro punti di vista poi mi consulterò sepreatamente con essi e mercoledì ci incontreremo tutti nuovamente per decidere il prossimo passo» ha sottolineato il dinamico diplomatico olandese. Non si tratterà di un supplemento di negoziati, perché non ce ne sarebbe il tempo e perché il testo del trattato è già pronto, ma non è da escludere che qualche ritocco possa essere fatto per ottenere il consenso di tutti e riuscire a portare il documento a New York per la firma quando si riunirà l'assemblea generale dell'Onu in settembre. «Siamo in un momento assai delicato e bisogna agire con rapidità» ha sintetizzato Ramaker. Stati Uniti, Russia, Francia e Gran Bretagna sono tutti per l'approvazione immediata della bozza nella sua attuale stesura. «Il miglior compromesso possibile» secondo Ramaker.

Intanto il gruppo dei paesi non-allineati ha chiesto un supplemento di trattativa ma c'è il tempo solamente, come si è detto, per piccoli ritocchi.

In occasione dell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO GALLINARI
la moglie Fernanda lo ricorda con immutato affetto. Sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.
Piacenza, 30 luglio 1996

I compagni della vigilanza del Pds di Torino si uniscono al dolore di Silvio Cossu per la perdita del

PADRE
ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 30 luglio 1996

La Presidenza del gruppo sinistra democratica l'Ulivo della Camera dei deputati è vicina a Gianna Serra e ai suoi familiari per il grave lutto che l'ha colpita, con la scomparsa del marito

OMAR VANDINI
Roma, 30 luglio 1996

La federazione milanese del Pds partecipa al dolore della compagna Carla Berni per la perdita della cara

SORELLA
Milano, 30 luglio 1996

Cara Carla ti siamo vicini e partecipiamo al tuo dolore per la perdita della tua cara

SORELLA
Mario e Luisa Meriggi.
Parabiago (Mi), 30 luglio 1996

Nel 9° anniversario della scomparsa di **GIANNINO DELLI QUADRI** la famiglia lo ricorda sempre con affetto e sottoscrive per l'Unità.
Milano, 30 luglio 1996

Il compagno

ANDREA REDETTI
moriva 20 anni fa

Andrea carissimo, sei sempre con noi. Il tuo coraggio, il tuo rigore, il tuo amore alla vita, ai bambini, ai vecchi ci guidano e ci aiutano. Le sorelle Bianca e Rita sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 30 luglio 1996

1976
Avent'anni dalla morte di

ANDREA REDETTI

È sempre vivo il ricordo del suo impegno e della sua generosità in chi l'ebbe vicino come compagno, come medico, come amico. Nel corso della sua vita, da quando negli anni della guerra partecipò all'attività clandestina e fu deportato, fino alla sua opera di medico ed al suo costante contributo alla vita politica e culturale del quartiere Guizza della città di Padova con l'attività nella sezione del Pci e del circolo politico-culturale «Il Ponte». Certi di esprimere sentimenti comuni a chi l'ha conosciuto, la moglie ed i figli sottoscrivono per l'Unità.
Padova, 30 luglio 1996

Flora e Pino Verrini sono vicini alla compagna Carla Berni per la prematura perdita della cara

RENATA
Dairago (Mi), 30 luglio 1996

Le compagne e i compagni della zona Ticino Olona partecipano al dolore della compagna Carla per la dolorosa scomparsa della sorella

RENATA
Legnano (Mi), 30 luglio 1996

AVVISO AGLI ABBONATI

Si avvisano i Sigg. abbonati che i numeri telefonici ai quali fare riferimento sono i seguenti:

06/3212746 e 06/3201244

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo della Sinistra Democratica l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di martedì 30 e per tutte le sedute successive.

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane, pomeridiane ed eventuali notturne di martedì 30 e mercoledì 31 luglio, giovedì 1 e venerdì 2 agosto. Avranno luogo votazioni su bilancio interno Camera, decreto manovrina pdl, istituzione bicamerale Riforme Istituzionali, mozioni.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica l'Ulivo è convocata per martedì 30 luglio alle ore 20.

COMUNE DI OSIMO (Provincia di Ancona)

ESTRATTO AVVISO DI GARA SERVIZI DI PULIZIA, CUSTODIA, SORVEGLIANZA ED ASSISTENZA ALUNNI SCUOLE ELEMENTARI, MATERNE ED ASILI NIDO, PERSONALE EDUCATIVO ASILI NIDO - PERIODO 01/10/1996 - 31/08/1997

E' indetto PUBBLICO INCANTO - procedura aperta per l'affidamento servizi in oggetto. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 23, 1° c., lett. b) del D.Lgs. n.157/95.

La base d'appalto è fissata in L. 1.284.113.345 (+ IVA).
Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 16/9/1996. L'apertura delle buste è fissata per il giorno 19 settembre 1996, ore 10.

Il bando integrale va richiesto al Comune di Osimo (Provincia di Ancona) - Tel. e Fax n. 071/7249256, sino al 6/9/96. Il presente bando è stato inviato alla G.U. della CEE ed al BUR Marche in data 23/7/1996.


Osimo, li 23.7.1996

IL DIRIGENTE SETTORE UTENZA (dr. Mauro Torelli)

 <p>MILANO</p> <p>Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844</p>

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con 
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Stati Uniti. L'ultima paziente del «Dottor morte» era una malata immaginaria

Suicidio assistito, ma era sana

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Il «Dottor morte» l'aiuto a farla finita con i suoi dolori ormai insopportabili. Era la «paziente 33». Ma non era affatto malata di scerosi multipla. Così almeno dice il referto del medico legale che ha fatto l'autopsia sul corpo di Rebecca Badger, madre divorziata di due figli che per ultima è stata assistita dal dottor Jack Kevorkian nel suo suicidio. Ed a sei anni dal primo caso di suicidio assistito negli Stati Uniti, la vicenda della «paziente 33» ha riaperto la polemica.

Quel numero, 33, viene dalle statistiche. Il dottor Kevorkian aveva aiutato Rebecca Badger a togliersi la vita in un motel di quart'ordine lo scorso 9 luglio. Poi era uscito dal «Quality Inn» di Pontiac, nel Michigan, con il suo corpo in macchina. Su una barella, l'aveva consegnato al pronto soccorso più vicino. E tutto era finito lì. Il caso era passato quasi completamente inosservato sulla stampa americana. Fino alla

svolta: il coroner L.J. Dragovic, dopo l'esame di rito, ha dichiarato di non aver trovato tracce della malattia. Ed ha chiarito: «Posso mostrarvi ogni angolo del suo cervello, ogni frammento del suo midollo spinale: non aveva nulla. Sembra una persona che era robusta, in buona salute. Tutto è in ordine. Se non che, adesso è morta».

Una dichiarazione che ha fatto riprendere l'intero dibattito sulla morte assistita, di cui Jack Kevorkian, un patologo in pensione del Michigan, è alfiere inesauribile da anni.

Inventore della «macchina del suicidio», il «Dottor morte» si è sempre difeso affermando di aver aiutato ogni volta solo pazienti in fin di vita ed in preda a dolori intollerabili. Un argomento che rende possibile l'idea dell'eutanasia, sempre naturalmente con il consenso del paziente. Prima d'ora, però, non era mai successo, o perlomeno

non era mai emerso, che le sofferenze fisiche di uno dei pazienti del «Dottor morte» fossero in realtà di origine psicosomatica.

Perfino gli stessi paladini dell'eutanasia si sono messi in allarme. E ieri si è pronunciato Derer Humphrey, fondatore e portavoce della Hemlock society. «Casi come questi - ha detto Humphrey - segnalano il bisogno urgente di una attenta valutazione e di direttive severe per la professione medica».

Californiana di Oakland, Rebecca Badger aveva 39 anni. «Entrava e usciva dall'ospedale per gli effetti devastanti della sclerosi multipla», ha dichiarato al «Washington Post» Geoffrey Fieger, l'avvocato di Kevorkian.

La sclerosi multipla è una malattia degenerativa del sistema nervoso. Però sfugge spesso alla diagnosi mentre il paziente è in vita e può essere accertata in modo conclusivo solo con l'autopsia, dopo la morte. In ogni caso Christy Nichols, una delle figlie di Rebecca Badger, è

certa di quel che ha fatto. È stata lei ad accompagnare la madre nell'ultimo viaggio dalla California al Michigan. Ed ora protesta davanti a quella che lei considera l'incredulità della scienza. «Se mia madre non fosse stata allo stremo - ha detto - non l'avrei cero portata a morire».

Quel che ha detto Christy Nichols è stato contraddetto, oltre che dal coroner, anche da Johanna Mitchell, una dottoressa che per undici anni ha assistito Rebecca Badger e che negli ultimi giorni ha sollevato un interrogativo inquietante. «Non ho mai avuto la controprova che Rebecca soffrisse fisicamente quanto lei diceva - ha dichiarato - e forse per lei sarebbe stato più utile uno psichiatra, al posto dell'iniezione mortale».

Invece Rebecca Badger, inseguita dal suo dolore di vivere, ha scelto proprio lui, il «Dottor morte», con la sua siringa in mano. Un modo per fuggire da un male così forte che aveva convinto tutti, oltre a lei stessa.

+

+

Vigili di quartiere A Torino prima caserma

Rifutano l'accostamento con il "vigili di quartiere", il famoso "bobby" inglese spesso preso a esempio per risolvere i problemi di microcriminalità. Eppure l'insediamento di una nuova caserma di "civich" nell'ormai noto quartiere di San Salvario a Torino appare proprio un tentativo per riportare la legalità attraverso la presenza continua e visibile dei vigili urbani. La caserma di via Saluzzo, nel cuore di San Salvario, è stata inaugurata ieri mattina alla presenza di un insolito spiegamento di autorità: dal sindaco Castellani al prefetto Stelo, dal questore Grassi ai comandanti provinciali di carabinieri e guardia di Finanza. «Con l'apertura di questa sezione della polizia municipale - ha detto il sindaco - si è concretizzato uno degli impegni assunti dall'amministrazione comunale per garantire maggiore sicurezza ai cittadini ed avviare l'opera di riqualificazione del quartiere». Il nome di San Salvario è venuto alla ribalta delle cronache nell'ottobre dello scorso anno, quando il parroco don Piero Gallo lanciò l'allarme criminalità annunciando che «avvertiva voglia di spranghe». Il quartiere, che sorge fra la stazione ferroviaria di Porta Nuova ed il Parco del Valentino ha infatti assorbito gran parte dell'ondata migratoria extracomunitaria.



Una manifestazione dei commercianti del quartiere torinese San Salvario

Ansa

Incinta si uccide a 17 anni

I genitori: «Eravamo pronti ad aiutarla»

Da alcuni giorni aveva avuto la certezza di essere incinta. Forse per Adriana quella era una responsabilità troppo grande, tanto da spingerla a scegliere la morte. È accaduto a Modica, la splendida cittadina barocca in provincia di Ragusa. Adriana aveva appena 17 anni. Nessuno in famiglia aveva fatto drammi alla notizia della gravidanza, eppure la ragazza non ha retto ed ha scelto una fine tremenda. Un volo di 120 metri, giù da un viadotto.

WALTER RIZZO

■ RAGUSA. Un volo di 120 metri. Un paio di secondi per vedere la morte in faccia, poi lo schianto e il buio, l'annullamento, il non essere, il niente che Adriana ha cercato, per scappare dal mondo che sentiva crollargli addosso. Diciassette anni, una bambina che da sette mesi cresceva in lei. Una vita non cercata, non voluta, che ha fatto nascere dentro la testa della ragazza una voglia di morte irrefrenabile, quanto muta e profonda.

I manifesti

Una voglia di morte che nessuno a Modica, un grosso centro della provincia di Ragusa, sa spiegare. «Un angelo biondo volato in cielo» ha fatto scrivere la famiglia sui manifesti affissi per annunciare i funerali che si sono svolti ieri nella chiesa della Madonna del

Rosario, la parrocchia frequentata dalla giovane e dalla famiglia, grimita fino all'inverosimile. Coi genitori, la sorella e il fidanzato, c'era il paese al completo.

Famiglia agiata

«Un angelo» che non ha saputo parlare, che non ha saputo farsi ascoltare, nonostante visse in una famiglia agiata e comprensiva, fosse circondata da amici e avesse accanto Salto, il fidanzato, il padre della piccola che cresceva ogni giorno di più dentro il suo ventre.

Il ponte dei suicidi

Aveva mille volti, mille persone e mille voci accanto Adriana, eppure ha scelto il vuoto, il volo dal ponte Guerrieri, il «ponte dei suicidi», la meraviglia dell'ingegneria che unisce due colline sopra la cit-

tà barocca e che ha collezionato, alla base dei suoi piloni, un sinistro record di cadaveri.

Nessuno in famiglia aveva fatto drammi quando il ginecologo aveva dato il suo responso, spiegando che Adriana non aveva alcuna disfunzione ormonale, ma semplicemente era al settimo mese di gravidanza e quando dallo schermo nero dell'ecografo è emersa la sagoma di quella bambina che sarebbe nata tra appena due mesi.

I disturbi

La madre di Adriana aveva capito da tempo che i disturbi della figlia non erano legati a malanni, ma erano il frutto dell'amore di due adolescenti e l'aveva così convinta a sottoporsi ad una visita. Il padre, un avvocato assai noto in città, anche per il suo impegno politico, che lo ha portato alla candidatura alle ultime elezioni nazionali per il Msi di Rauti, l'aveva rassicurato.

Nessuna tragedia dunque, la sua vita era lontana mille miglia dalle storie di degrado e di ignoranza che trasformano spesso in tragedia una gravidanza indesiderata. Eppure Adriana ha scelto lo stesso la via che conduce al ponte e al nulla che l'ha inghiottita.

Aveva paura

All'Istituto di ragioneria di Modica, dove Adriana studiava, le ragazze della sua classe, le sue amiche di sempre, non riescono a darsi pace. Hanno mille pensieri, mille spiegazioni, ma una frase ricorrente: «Aveva paura di diventare madre da adolescente, ad appena 17 anni».

«Aveva un temperamento forte», spiega lo zio Franco - non posso credere che si sia suicidata perché aveva saputo di essere incinta. Forse... Era uno spirito libero, l'idea di avere una figlia, delle responsabilità, una famiglia alla sua età, l'ha spaventata».

La dinamica della sua fine è caratterizzata da una lucidità agghiacciante. Sabato sera ha lasciato la villetta di Marina di Ragusa, dove la famiglia si era trasferita per il periodo estivo. Ha fornicato il suo motorino dicendo ai genitori che andava a trovare le sue amiche a Modica. Nessuno aveva avuto più sue notizie. I familiari, allarmati, hanno subito dato l'allarme. La tragedia è stata scoperta solo all'indomani, quando un automobilista ha notato un motorino abbandonato lungo il ponte e ha avvisato la polizia. Gli agenti della pattuglia si sono sporti sul dirupo e hanno notato subito, giù in fondo, una macchina bianca, informe. Poi, guardando meglio, hanno visto il biondo dei suoi capelli.

Veneto e Puglia due incidenti mortali sul lavoro

Due incidenti mortali ieri in Veneto e in Puglia. Ad Altamura di bari un operaio, Nicola Sardone, di 35 anni, è morto dopo essere caduto da un cantiere sulla strada statale "7 Appia". L'uomo lavorava alle dipendenze della ditta "Pedilia Sidercostruzioni srl" con sede ad Altamura. L'operaio, mentre era impegnato nell'allestimento di un capannone in alluminio, è caduto da una impalcatura pare dopo essere stato colpito da una grossa sbarra di ferro sganciata da una gru.

Un giovane operaio di Lozzo Atestino (Padova), Luca Contadin, di 24 anni, è morto ieri cadendo dal tetto di un capannone a Villaverla (Vicenza), mentre effettuava un sopralluogo prima dell'inizio dei lavori di manutenzione del tetto dello stabile. Il fatto è accaduto presso lo stabilimento dell'industria "Destro", la quale si occupa di produzione di articoli in terracotta. Contadin, dipendente della ditta "Mion" di Lozzo Atestino, nonostante la velocità nei soccorsi, è deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale di Thiene.

Tribunale della Libertà su La Cavera

Per Tele l'Ora «arresti sbagliati»

Il tribunale della Libertà di Palermo ha annullato l'ordine di custodia cautelare per Domenico La Cavera e Corrado Carpintieri che erano accusati di falso in bilancio e false comunicazioni sociali nell'ambito di un'inchiesta sulla liquidazione dell'emittente «Tele L'Ora» il cui editore di riferimento era il Pci. I giudici hanno detto che la «misura chiesta dalla procura e ordinata dal gip era sproporzionata rispetto agli interessi da tutelare».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Gli indagati nell'inchiesta sulla liquidazione dell'emittente televisiva palermitana «Tele L'Ora», il cui editore di riferimento era il Pci, non dovevano essere arrestati. Uno dei reati contestati addirittura è depenalizzato. Il tribunale del riesame ha ordinato la scarcerazione di Domenico La Cavera, che era agli arresti domiciliari e che nei giorni scorsi dopo l'interrogatorio era già stato scarcerato dal gip, e di Corrado Carpintieri. Sono indagati per falso in bilancio e false comunicazioni sociali. Con loro è indagato Benito Caputo, anche lui agli arresti domiciliari con le stesse accuse in attesa che il tribunale per la libertà esamini anche la sua posizione.

La Cavera era presidente della società «Tele L'Ora», Caputo consigliere delegato, Carpintieri liquidatore. Per la stessa inchiesta hanno ricevuto un avviso di garanzia Pietro Folena, ex segretario siciliano del pds, e Antonella Rizza, ex amministratrice della società Bellatrice che avrebbe garantito un prestito della Sicilcassa a «Tele L'Ora» per il pagamento di debiti. Nel provvedimento di annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare i giudici dicono che la ricostruzione del pm e del gip sui gravi indizi di colpevolezza di Carpintieri «appare insostenibile» e che il «mancato deposito o la mancata redazione del bilancio incorre nella sanzione pecuniaria amministrativa». Inoltre l'arresto di La Cavera è stata una «misura assolutamente sproporzionata rispetto agli interessi da tutelare».

Vincenzo Lo Re è il difensore di La Cavera. Avvocato cosa avete sostenuto di fronte al tribunale del riesame? «Tre argomenti. Il codice civile prevede due articoli che disciplinano il bilancio da parte dei liquidatori, il 2621 che disciplina l'ipotesi di falso in bilancio, e il 2626 che disciplina l'ipotesi in cui il bilancio non venga predisposto o depositato. Poi che il reato di falso presuppone l'esistenza di un documento, siccome la procura contestava codesta predisposizione del bilancio abbiamo detto che in ogni caso non poteva procedere penalmente per un fatto che è sanzionato con una pena pecuniaria amministrativa ed il tribunale ha accolto questa tesi. Nel merito sostenevamo che il comportamento di La Cavera, Carpintieri e Caputo fin dal momento in cui si è tenuta l'assemblea straordinaria per porre in liquidazione la società non dimostra affatto il tentativo di occultare che la Bellatrice società notoriamente del

Pci era esposta all'interno di «Tele L'Ora». Anzi si dice proprio questo nel verbale di assemblea: la fidejussione nei confronti della Sicilcassa verrà ritirata dalla Bellatrice notoriamente del Pci. Questo verbale viene pubblicato sul bollettino delle società ovvero sulla gazzetta ufficiale perché è un provvedimento di liquidazione di un soggetto giuridico. Non volevano occultare assolutamente nulla».

«BOLL tribunale rimprovera la procura di aver chiesto misure sproporzionate...»

È lecito indagare a 360 gradi. Ma chiedere la misura cautelare così forte per un reato «documentale» e pacificamente accertabile, ove fosse esistito, era più che sproporzionato.

«BOLa richiesta di custodia cautelare era firmata anche da Caselli e Aliquo?»

Credo che l'importanza delle persone coinvolte nell'inchiesta necessitasse di un visto dei dirigenti della procura che quindi erano consapevoli della gravità del teorema prospettato e della misura richiesta.

Mafia del Brenta Indagato l'ex direttore di Rebibbia

Rimarrà in carcere l'ex magistrato di sorveglianza romano Guglielmo Caristo, arrestato nei giorni scorsi con le accuse di corruzione e millantato credito nell'ambito di un'inchiesta della procura distrettuale antimafia di Venezia sulla mafia del Brenta. Lo ha deciso il gip Gioacchino Termini dopo l'interrogatorio svoltosi nel carcere veneziano di Santa Maria Maggiore, intravedendo nell'eventuale remissione in libertà i rischi della reiterazione del reato e di inquinamento delle prove. Tra gli indagati a piede libero anche l'ex direttore della sezione maschile del carcere di Rebibbia, Renato Tedesco, anch'egli sospettato di aver ricevuto, da parte di Sergio Baron, componente della banda di Felice Maniero, alcuni regali finalizzati all'ottenimento di benefici e agevolazioni nel regime carcerario. Nella casa di Tedesco, perquisita dalla squadra mobile, gli investigatori avrebbero trovato un tappeto imbalsato come se da lì a poco dovesse essere trasferito altrove.

Napoli, un altro scippo finito nel sangue: il ladro ha estratto la pistola e sparato alle gambe del ragazzo

Ferito perché non cede il motorino

Un ragazzo di sedici anni, Giovanni Barbato, è stato ferito con alcuni colpi di pistola alle gambe per essersi opposto alla rapina del suo motorino. È il quarto episodio di questo tipo in meno di nove giorni nel napoletano. Il primo l'altro venerdì è costato la vita al giovane Davide Sannino. Il primo omicidio avvenne nel gennaio del 1995 a S. Antimo, uno dei centri in cui c'è una specie di centrale di riciclaggio di questi motoricini.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Non puoi rubarmi il motorino. Non è giusto!» Sono bastate queste frasi per far «indispettite» il rapinatore. Ha puntato la pistola con calma alla gambe di Giovanni Barbato, 16 anni, ed ha sparato ripetutamente. Poi è fuggito. Il ragazzo, per fortuna non ha riportato ferite gravi. Guariranno in poche settimane, mentre per superare davvero lo choc ci vorrà molto più tempo.

L'ultimo episodio di violenza legata alle rapine ai motorini è avvenuto l'altra sera a Villaricca, un grosso

centro nella zona nord occidentale della provincia di Napoli. Poco lontano, a Qualiano, appena tre giorni fa, un giovane di 21 anni, Francesco Rinaldi, che aveva inseguito i ladri del motorino del fratello, era stato ferito alla spalla dal un «balordo».

Sta diventando una piaga questa dei «killer» che rubano i motorini. La tragedia è sempre in agguato, specie quando le vittime sono dei giovanissimi, che non potranno nemmeno sostituire il loro veicolo perché da anni nessuna assicurazione stila po-

lizze per i motocicli. Ieri ci sono state quattro rapine, a Ponticelli, S. Giovanni, Secondigliano e Villaricca. Cinquemila fiaccolle illuminarono le strade di S. Antimo chiedendo interventi. Due mesi dopo, però, ad Afragole c'è una scena da «arancia meccanica». Un quindicenne resiste alla rapina del motorino ed il «killer» gli punta la pistola alla tempia, preme per due volte il grilletto, per due volte la pistola si inceppa. Il ragazzo viene colpito con violenza con il calcio della pistola alla mandibola. Saltano sette denti e la mascella, ma almeno non muore. Viene ucciso a botte invece, fra il 19 e 20 agosto, sotto un tunnel. La polizia lo trova riverso in un lago di sangue, pensa ad un incidente, poi si scopre che è sparito il suo motorino nuovo, comprato a rate. Muore dopo qualche giorno d'agonia. Vengono individuati i presunti colpevoli, una banda dei quartieri, ma le prove sono insufficienti, le indagini continuano.

Un problema che è stato trascurato per oltre un anno e mezzo. Nel gennaio del '95 in una strada di S. Antimo venne trovato il corpo senza vita di una ragazza di 17 anni, Francesco Coppola. Si pensa all'ennesima morte per overdose, invece in ospedale i medici scoprono un fottellino calibro 22 all'altezza del cuore. Il ragazzo è stato ucciso perché voleva evitare che gli portassero via

la Vespa, comprata coi risparmi del suo lavoro di «aiuto - meccanico». Cinquemila fiaccolle illuminarono le strade di S. Antimo chiedendo interventi. Due mesi dopo, però, ad Afragole c'è una scena da «arancia meccanica». Un quindicenne resiste alla rapina del motorino ed il «killer» gli punta la pistola alla tempia, preme per due volte il grilletto, per due volte la pistola si inceppa. Il ragazzo viene colpito con violenza con il calcio della pistola alla mandibola. Saltano sette denti e la mascella, ma almeno non muore. Viene ucciso a botte invece, fra il 19 e 20 agosto, sotto un tunnel. La polizia lo trova riverso in un lago di sangue, pensa ad un incidente, poi si scopre che è sparito il suo motorino nuovo, comprato a rate. Muore dopo qualche giorno d'agonia. Vengono individuati i presunti colpevoli, una banda dei quartieri, ma le prove sono insufficienti, le indagini continuano.

E ancora: scavando negli archivi si scopre che nel 1990 due ragazzi vennero feriti nel tentativo di difendere i

propri motorini: Ciro Ascione ed Ivan De Fazio per fortuna riportarono ferite lievi e se la sono cavata con poco. Ma la polizia indagò a fondo su questa serie di rapine e qualche settimana dopo fermò una banda di ragazzini, il più grande aveva 15 anni, che girava armata e rapinava motorini, responsabile forse di quei rapimenti. Furono bloccati mentre tornavano alla «base» con il «bottino» di un pomeriggio di lavoro ed una «7,65» nelle tasche. A chi andava la «mercanzia»? Chiesero gli agenti. «A Peppe "o fuorilegge"», raccontano i ragazzini - che sta nella «167». La mattina ci dà la pistola, la sera gliela restituiscono con i motorini e lui ci paga». Dopodiché di questo «Peppe» non s'è saputo più nulla, eppure visto che ogni settimana si registrano 140 rapine di motocicli, non dovrebbe essere difficile individuare i ricattatori, visto che le bande che operano queste rapine sembrano provenire da zone ben determinate e solo pochi dei colpi messi a segno sono opera di «balordi».

Firenze, violenza in famiglia

Molestava da dieci anni la figlia della convivente Rinvio a giudizio

■ FIRENZE. Per dieci anni avrebbe molestato la figlia della convivente, in maniera nient'affatto paterna. Ma la ragazzina, appena ha compiuto sedici anni, lo ha denunciato. Anzi è letteralmente scappata di casa rifugiandosi alla procura del tribunale dei minori. Una decisione che ha fatto partire un'indagine della procura conclusa con una richiesta di rinvio a giudizio del convivente della madre ragazzina, Romano C., fiorentino di 56 anni, per le presunte molestie. Si conclude così - almeno sotto l'aspetto giudiziario - una storia paradossale: due mesi fa la ragazza fugge di casa e si era rivohe al tribunale dei minori, che l'accoglie e non avverte tempestivamente la famiglia. La quale, ignara delle accuse della ragazzina, ne denuncia la scomparsa e lancia appelli in televisione e sui giornali. Così il nome, il volto e la storia di Maria Pia (che dovrebbero es-

sere tutelati nella maniera più assoluta dagli investigatori e dai mezzi d'informazione) vengono sballati in prima pagina.

Della storia di Maria Pia si è parlato a lungo due mesi fa, quando la ragazzina - stanca delle attenzioni del patrigno - si è rivolta al tribunale dei minori e ha fatto scoppiare il caso. La mattina dell'11 maggio scorso - è un sabato - esce di casa intorno alle 7.30. «Vado a lavorare. C'è bisogno anche oggi», dice ai genitori, che pensano sia diretta alla piccola azienda dove lavora da un anno. Ma non torna più a casa. Invece che a lavorare, va in via della Scala, al nucleo di polizia giudiziaria del tribunale dei minori a raccontare la sua incredibile odissea con il patrigno, che da dieci anni la palpeggia morbosamente. Così scatta l'inchiesta e allo stesso tempo il malinteso: l'uno e l'altro, a quanto pare, a lieto fine.



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-22:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (24:00-2:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of Videomusic programs including Radio Italia, Miti di Enka, and various music shows.

Odeon

Table of Odeon programs including MARIANA, ODEON, and various entertainment shows.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including LA VALLE DEI DESERTI, MARINA, and various news and entertainment programs.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including LA LUNGA RICERCA, WILMA, and various entertainment shows.

Tele +1

Table of Tele +1 programs including KITCHEN - CUCINA, TATIANA, and various entertainment shows.

Tele +3

Table of Tele +3 programs including MTV EUROPE, GOOD VIBRATIONS, and various music and entertainment programs.

GUIDA SHOWVIEW

Table of GUIDA SHOWVIEW programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

PROGRAMMI RADIO

Table of PROGRAMMI RADIO programs including Radiodue, Radiouno, and various radio shows.

ITALIA RADIO

Table of ITALIA RADIO programs including ItaliaRadio GR and various radio shows.

AUDITEL

Quando la Formula 1 sorpassa le Olimpiadi

Table of AUDITEL data including VINCENTE, G.P. F. 1, and PIAZZATI.

Tra Olimpiadi e Formula 1 è lo sport a trionfare in tv. Anche perché il resto del palinsesto è praticamente deserto: solo vecchi film e programmi balneari che davvero non attirano il grande pubblico.

24 ORE

FESTIVALBAR '96 ITALIA 1, 20.30. Si chiude il sipario sulla kermesse estiva della canzone italiana. La puntata odierna di Festivalbar '96 vedrà sfilare, tra gli altri, Ivana Spagna, Ligabue, The Cure, Luca Carboni, Federico Salvatore, Miguel Bosé, Ivano Fossati, Paola Turci, Alanis Morissette, Gianna Nannini, Ambra, Umberto Tozzi, Bryan Adams.

OPERA SENZA CONFINI RADIOTRE, 12.00. Paolo Terzi propone oggi, all'interno del suo programma, l'ascolto integrale del Matrimonio in convento di Sergej Prokofiev.

DA VEDERE



La strana coppia Sordi e Valeri in guerra

22.30. IL VEDOVO. Regia di Dino Risi, con Alberto Sordi, Franca Valeri, Livio Lorenzon, Nando Bruno, Italia (1959). 100 min.

RETEQUATTRO. Cult-comedy di Risi: una sceneggiatura di ferro, portata da due attori straordinari, in grado di amplificare con piccoli gesti, mimiche facciali e lampi di recitazione fredda le battute del copione.

SCEGLI IL TUO FILM

9.20 FEMMINA FOLLE. Regia di John M. Stahl, con Gene Tierney, Cornel Wilde, Jeanne Crain. Usa (1945). 111 minuti.
14.05 MATRIMONIO ALL'ITALIANA. Regia di Vittorio De Sica, con Marcello Mastroianni, Sophia Loren, Aldo Puglisi. Italia (1964). 104 minuti.

Martedì 30 luglio 1996

Olimpiadi '96

l'Unità2 pagina 5



Baseball: sfida decisiva col Giappone

Home run azzurri ma vince l'Olanda

■ ATLANTA. Una bella partita che ha lasciato tutti con il fiato sospeso fino all'ultimo inning quella che ha visto sul diamante confrontarsi Italia e Olanda, antagoniste da sempre nel vecchio continente in questo sport. Gli olandesi sono la vera bestia nera degli azzurri, e si sono laureati proprio quest'anno campioni d'Europa. Ma l'Italia di ieri ha mostrato di essere all'altezza, mettendo in mostra in particolare i propri battitori. Gli azzurri infatti erano partiti male, finendo subito sotto di due punti. Poi grazie ad un fuoricampo riuscivano ad agganciare i campioni d'Europa. Gli olandesi però sono collet-



tivo collaudato e di ottimo livello tecnico. L'Italia subiva ancora la sua azione, subendo in particolare il doppio gioco degli avversari. L'Olanda così riusciva a reincrementare il vantaggio, portandosi 8 a 4. Un handicap che sembrava incolmabile, se non che all'ultimo inning l'Italia tirava fuori un altro Home Run, che fruttava tre punti. Partita riaperta e un solo giocatore eliminato, ma ancora un doppio gioco dei campioni d'Europa faceva naufragare le speranze dei giocatori italiani, la cui delusione, ampiamente dipinta sui volti, era grandissima. Per il baseball azzurro però il torneo non è ancora finito. Oggi dovranno affrontare un difficile incontro con il Giappone, squadra di buon livello mondiale: una vittoria, non impossibile, permetterebbe all'Italia di passare il turno. Altro incontro di rilievo era quello che aveva visto Cuba affrontare gli Stati Uniti, sorta di anticipo sulla finale in programma venerdì. La guerra fredda sarà pure finita, ma tra Usa e Cuba la freddezza che continua in politica, tra la rigidità dell'embargo e lo stillicidio di fughe dall'isola di Fidel Castro alle spiagge del sogno americano trova puntuale riscontro nello sport che entrambi i paesi amano di più, il baseball. Molti dei cubani hanno rifiutato contratti miliardari per giocare nelle Major League: «Conta di più l'onore di 11 milioni di cubani che 11 milioni di dollari» ha affermato Omar Linaires, il più corteggiato. E Cuba ha ottenuto il 140° successo consecutivo dominando contro i giovanissimi giocatori Usa.

Splendida medaglia d'argento per l'azzurra nella 10 km; quinta la Giordano

Perrone, l'allegria marcia

■ ATLANTA. Hanno molto apprezzato pure gli americani, ma ben prima che Elisabetta Perrone salisse sul podio per prendersi una strameritata medaglia d'argento. Il fatto è che questa bella ragazza piemontese - ma che a forza di stare a Firenze ormai «aspira» le vocali - ha conquistato il pubblico durante la sua perentoria esibizione nella dieci chilometri di marcia. Lei si danzava l'anima per non perdere troppo terreno dalla russa Nikolayeva, l'imprendibile vincitrice, stava attenta al prevedibile ritorno delle cinesi, che avevano già ingoiato l'altra azzurra Rossella Giordano, ma la gente dello Stadio olimpico non faceva altro che parlare del *wonderful bikini* esibito dalla nostra, spesso l'unica atleta in azione sui grandi megaschermi posti sopra le tribune.

Dettagli e sostanza

A noi italiani, che prendiamo la marcia più seriamente della folla della Georgia, il due pezzi azzurro sfoggiato da Elisabetta è parso solo un gradevole dettaglio. La sostanza sta invece nel podio conquistato da questa ventottenne nata a Camburzano, in provincia di Vercelli, un argento che sommato al bronzo della Brunet nella sera precedente rilancia l'atletica italiana dopo un inizio Giochi tutt'altro che esaltante. Due risultati - come ha sottolineato la stessa Perrone - che soprattutto spostano l'attenzione sulle nostre donne dell'atletica, a lungo considerate le parenti povere del movimento. Ma prima un po' di cronaca...

... di primo mattino c'è il sole; ad Atlanta, ed è la prima volta, si parte per una gara di fatica con un basso sole che inizia a picchiare sul viale accanto allo Stadio, la monotona sede della 10 chilometri olimpica da percorrere più e più volte. Per le italiane, Elisabetta Perrone, la giovane Giordano e Annarita Sidoti, ci sono da riscattare le brutte figure di colleghi (vedi la 20 km di marcia) e colleghe (vedi la maratona) già avventuratisi sulle strade.

Questa volta le azzurre "ci sono". Nei primi chilometri le si vede tutte davanti, insieme a russe, cinesi e la

tedesca Gummelt. Poi, quando Nikolayeva e Stankina allungano di brutto al terzo chilometro, il gruppo si sfilaccia, con Perrone e Giordano ad inseguire le battistrada. Altra svolta a metà gara: la giuria giustifica la sua esistenza e blocca la Stankina, non nuova a questo tipo di disavventure. Davanti resta l'altra russa Nikolayeva, già argento olimpico a Barcellona e bronzo ai mondiali '95 (dietro la Perrone). Elisabetta resta dov'era, sospesa fra la prima e le cinesi, Wang, Gao e Gu, che iniziano una decisa rimonta. Rossella Giordano, la ragazza su cui già si punta per le prossime Olimpiadi, perde invece terreno, un po' per la fatica, un po' per le ammonizioni dei giudici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

Di statura media, con un fisico armonioso ed un viso dai lineamenti regolari, Elisabetta è un tipo preciso, che ci tiene a parlare di sé senza che possa esserci spazio per alcun fraintendimento: «Otto anni fa - racconta - mi sono trasferita a Firenze per frequentare l'Isef. Lì ho incontrato il mio allenatore, Marco Ugolini, e il mio ragazzo Tiziano. Per anni ho diviso una casa con altre ragazze, adesso invece ne ho presa una tutta per me, in via Faentina. Ho detto tutta per me perché ci vivo da sola. A proposito, vi prego di non chiedermi quanto mi sposo con Tiziano. La ragione è molto semplice: per ora non penso al matrimonio».

Motorini alle Cascine

Messe «agli atti» queste dichiarazioni, si finisce per parlare di un problema che sta molto a cuore a Elisabetta: «Spero che adesso il sindaco si dia da fare per risolvere la questione del Parco delle Cascine. Non chiedo molto, soltanto un permesso perché quando marcio possa essere seguita in motorino». Ovviamente, per chi non ha una solida conoscenza della toponomastica fiorentina, è come se si esprime in arabo. «Mi lamento - spiega lei - perché la zona delle Cascine non è molto ben frequentata. Quando mi alleno mi sento dire di tutto. E prima, almeno, c'era il mio allenatore che poteva seguirmi in motorino. Adesso il sindaco ha deciso di impedire l'accesso nel parco a qualsiasi mezzo l'effetto è che io devo avventurarmi a marciare da sola in certi punti molto rischiosi. Un permesso per il motorino di Marco Ugolini, non chiedo altro».

Ultime battute: la Nikolayeva non si prende più e dunque la Perrone gestisce la posizione. Scelta oculata, tanto più che sta viaggiando sui ritmi del suo primato personale, che la mette al riparo dai fulmini della giuria. Elisabetta entra nello stadio quando la russa taglia il traguardo. Altri cento metri e finisce anche la sua fatica, con successivo giro d'onore trascorso nella vana ricerca di un tricolore da sventolare. Più che buona anche la prestazione della Giordano, quinta alle spalle della Wang e della Gu.

«È una medaglia che non mi aspettavo - dichiara Elisabetta a caldo -, mi ero fatta male ad un tendine appena un mese fa, qui sarei già stata contenta di entrare nelle prime dieci. Ed anche in gara non credevo di poter prendere l'argento. Quando sono partite le due russe ero un po' in difficoltà, non riuscivo ad ingranare. È stata decisiva la squalifica della Stankina».



Elisabetta Perrone medaglia d'argento nella 10 km di marcia

Ansa

Ghada Shouaa, l'eptathlon femminile ringrazia Assad

È una di quelle storie che manda in estasi il presidente della Federatletica mondiale, Primo Nebiolo. Costui, che fra le varie virtù non coltiva certamente quella della modestia, ogni tanto ama paragonarsi ad una sorta di ecumenico Pontefice dello sport. E una come Ghada Shouaa, se non giustifica le ambizioni papali di Nebiolo, afferma però con forza il carattere universale della disciplina regina dei Giochi. Ghada Shouaa, nata ventiquattro anni fa a Damasco, si è confermata domenica sera quale nuova «superwoman» dell'atletica femminile. Questa ragazza siriana, un metro e ottanta per 68 chili, si è imposta con apparente facilità nell'eptathlon, gara difficile e faticosa composta da 8 fra le più significative prove in pista e pedana. Un successo che fa seguito a quello ottenuto ai campionati mondiali dell'anno scorso. Qui ad Atlanta la Shouaa era attesa ad una specie di prova del fuoco, vale a dire al duello con l'atleta che per tanti anni ha monopolizzato la specialità, Jackie Joyner-Kersey. Senonché la «superwoman» originale dopo il forfait di Goteborg causa infortunio ha dovuto lasciar perdere anche a casa sua, costretta al ritiro nel corso della prima giornata. «Peccato - ha commentato Ghada Shouaa, con probabile sincerità - ci tenevo a misurarmi con lei, sia perché l'ammiro, sia perché sono convinta di poterla battere». Capace di esprimersi solo nella sua lingua, con la Shouaa si va incontro al classico «effetto interprete». Uno pone la domanda, lei ascolta la traduzione e risponde volentieri, sembrando persino molto presa dal quesito. Poi arriva la traduzione e ti vengono riportate quattro frasette scontate. Vai a capire di chi è la colpa... Quel che si coglie subito è il continuo ringraziamento che Ghada fa al governo della Siria ed al suo presidente Assad. «È solo grazie all'intervento diretto del Governo e della Federazione che ho avuto la possibilità di allenarmi con tutto il necessario per l'eptathlon. Dopo aver vinto a Goteborg la cosa che mi ha inorgogliato di più è stato il telegramma di congratulazioni del presidente Assad. Immagino che ora ne riceverò un altro... Intanto, spero che questa medaglia d'oro aiuti la causa dello sport femminile nel mondo arabo». Ancora giovane, specie per una gara che richiede grandi doti di esperienza, la Shouaa è un autentico fenomeno atletico. «Non ho mai visto una donna così approssimativa nello stile ottenere certi risultati», ha dichiarato Konrad Lerch, per 21 anni organizzatore del meeting di Goetzis, il «santuario» agonistico degli specialisti delle prove multiple (decathlon ed eptathlon). E della cosa è convinta anche la diretta interessata: «Qui ad Atlanta speravo di vincere andando oltre i 7.000 punti (ne ha ottenuti 6.790, ndr.) ma le particolari condizioni atmosferiche me lo hanno impedito. Comunque so di avere molti margini di miglioramento. Già l'anno prossimo tenterò di superare il primato mondiale della Joyner-Kersey (7.291 punti, ndr.) ai mondiali di Atene. Battendo anche lei, naturalmente». □ M.V.

Black-out e tabelloni imprecisi: un vero caos

Se i Giochi informatici mandano gli atleti in tilt

I Giochi informatici vanno in tilt: dal tabellone «distratto» che ha confuso la marciatrice azzurra Perrone, ai due decimi nella finalina di pallanuoto. Una abitudine americana, come quella volta a Los Angeles nel '32.

LUCA MASOTTO

■ Nel pianeta dell'informatica ci sono computer che vanno in tilt, tabelloni con indicazioni sbagliate, false sirene black-out e fotofinish che si inceppano. I Giochi multimediali stanno facendo fiasco. E se il traffico metropolitano lascia per strada gli addetti ai lavori il colosso dell'informatica Ibm (che si è presentato all'appuntamento olimpico con 700

stazioni di lavoro intelligenti tali da garantire una quantità di informazioni pari a quella contenuta in un quotidiano medio per i prossimi 30 mila anni) lasciano di stucco per la sua inefficienza. Oltre a non informare (i risultati delle gare arrivano con traumatico ritardo da mettere in crisi le agenzie giornalistiche di tutto il mondo) il servizio ha messo a re-

pentaggio la corsa alle medaglie. Anche gli azzurri hanno pagato questa negligenza multimediale. Partiamo dal dato più fresco: Betty Perrone ad esempio ha rischiato di buttar via la medaglia d'argento per un errore sul tabellone che segnalava i giri ancora da compiere nei 10 chilometri di marcia. «Ho alzato la testa e ho visto il numero uno. Ancora un giro, ho pensato. Poi ho visto la russa Nikolayeva che invece entrava nello stadio. Dopo un attimo di incertezza, ho deciso di seguirla. Se entra lei, ho pensato, entro anch'io, vediamo cosa succede». La gara ha avuto anche un finale contestatissimo che ha creato più di un problema ai cronometristi ufficiali. L'ordine d'arrivo infatti è stato modificato due volte dalla giuria: in un primo tempo la medaglia di bronzo era stata attribuita alla cinese Wang Yan, successivamente era stata assegnata alla sua

connazionale Gao Hongmiao, infine è stata restituita alla Wang Yan. Una medaglia di bronzo assegnata nella più totale confusione. Chissà cosa avranno pensato le due dirette interessate, salite e ridiscese sul podio. Nel convulso finale le cinesi si erano presentate testa a testa: Yang ha tagliato il traguardo per prima ma la giuria ha attribuito il terzo posto alla Gao, definitivamente squalificata per marcia irregolare. I giudici hanno pensato bene di non spiegare come mai la Gao era stata inizialmente classificata davanti alla connazionale.

Insomma, i Giochi americani danno in numeri. Anche le organizzazioni più ambiziose hanno i loro punti deboli. E gli statunitensi, abituati ad organizzare Giochi elefantiaci sono degli esperti. Ad esempio a Los Angeles '32 ci si dimenticò di installare un contappassaggi sul

campo di atletica costringendo i concorrenti dei 3000 siepi a compiere un giro di campo in più, altri 460 metri. Non arrivò nessuna protesta, la gara non venne ripetuta e il finlandese Volmari Iso-Hollo si tenne la medaglia, ma anche un pizzico di rammarico perché al passaggio dei 3000 il suo tempo era stato da nuovo record olimpico. Da notare che anche la lunghezza delle corsie allora fu calcolata approssimativamente: nei 200 metri gli atleti corsero due metri in più del previsto. Stravolgendo record e primati personali. Erano altri tempi e forse si potevano anche tollerare queste «dimenticanze olimpiche». Ma la finalina mozzafiato dell'Italia di pallanuoto non sarebbe passata in secondo piano in caso di sconfitta italiana. Il Settebello che aveva già il bronzo al collo a 2/10 dalla fine del quarto tempo, l'ha perso, alcuni dicono, per colpa della

anticipata gioia degli azzurri, altri per un errore della giuria che ha fatto suonare la sirena con leggero anticipo «invitando così gli italiani a gettarsi in acqua in segno di giubilo». È stato uno sbaglio grossolano del tavolo e del resto già lo scorso anno alla Coppa Fina disputata in questa piscina avevamo verificato l'assoluta inattendibilità della struttura. Se il tabellone è rimasto fermo a due decimi, è un problema loro» ha raccontato Rudic. Che ha rischiato per un battito di ciglia di stare fuori dal podio. Chi invece per un calo di corrente è salito verso l'oro è stato il tiratore Di Donna. Gli ultimi colpi di finale furono preceduti da un black-out che aveva sospeso la gara di tiro per alcuni secondi. Quelli necessari per mandare in tilt anche la concentrazione del cinese Wang. Soccorso con l'ossigeno dopo il «tragico» errore.

L'INTERVISTA. L'ex militante, femminista: «Mettemmo in crisi tutto»

Omicidio Rostagno «Jupiter» rinvia il rientro in Italia

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Il mistero dell'omicidio Rostagno vive della grande attesa per il rientro di Jupiter, ovvero di Giuseppe Cammisà, che avrebbe scelto spontaneamente di tornare dall'Ungheria pur sapendo che in Italia lo attende il carcere. Secondo l'ipotesi accusatoria dei magistrati trapanesi che indagano sull'omicidio di Mauro Rostagno lui è uno degli assassini del leader della comunità Saman, ma la difesa afferma che quel 26 settembre 1988 Jupiter si trovava a Milano, nella sede di Saman in via Plinio. L'aereo da Budapest era atteso per la tarda serata di ieri all'aeroporto milanese di Linate, ma il suo difensore ha smorzato l'attesa spiegando che Cammisà avrebbe deciso di rinviare il suo rientro in Italia: prima vorrebbe che gli inquirenti riesaminassero le testimonianze che hanno già parlato della sua presenza a Milano la sera del delitto.

In attesa della versione di Giuseppe Cammisà, è ancora la figlia di Mauro Rostagno e Chicca Roveri a farsi sentire su questa vicenda giudiziaria che ha sconvolto l'ambiente della comunità di recupero per tossicodipendenti. Maddalena Rostagno sta cercando di contattare direttamente i giovani che erano ospitati nel centro Saman di Lenzi, in provincia di Trapani, il giorno del delitto. Il suo obiettivo è quello di raccogliere le loro testimonianze a favore di Chicca Roveri, accusata di favoreggiamento nei confronti dei responsabili dell'omicidio del marito. «Credo sia necessaria una visione chiara della situazione che, forse per rancore, qualcuno potrebbe aver descritto diversa da quella reale, parlando di terrore - spiega Maddalena Rostagno - sarò quindi molto grata a tutte le persone presenti in comunità a Lenzi il 26 settembre 1988 e nei giorni precedenti o successivi che vorranno mettersi in contatto con me, con l'avvocato GraziaVolo o con i magistrati per fornire particolari che potrebbero essere utili alla ricostruzione del clima in comunità in quei giorni».

Gli inquirenti stanno lavorando anche sull'interrogatorio di Monica Serra, la giovane che si trovava in auto a fianco di Rostagno al momento del delitto. Anche lei si trova in carcere perché la sua versione originaria dei fatti non convince i magistrati siciliani. Davanti al gip milanese Maurizio Grigo la ragazza ha confermato quanto ha sempre affermato e sottolineato particolari che sosterebbero la sua ricostruzione: per esempio l'impermeabile macchiato proprio dal sangue di Rostagno, che poi lei avrebbe dapprima nascosto alla vista della giovane Maddalena per non impressionarla e successivamente si è visto restituire lavato da altri ragazzi della comunità Saman. I suoi legali hanno presentato un'istanza di scarcerazione e lo stesso hanno fatto i difensori di Massimo Oldrini, accusato di essere uno dei componenti del commando che ha assassinato Rostagno.

Nel frattempo sulla vicenda si è pronunciato anche l'*Osservatore romano*, il quotidiano della Santa Sede: «Numerosi sono gli interventi "autorevoli" di protagonisti di quel periodo - scrive il giornale del Vaticano - ma sembra mancare il rispetto nei confronti di quanti in quegli anni hanno sofferto. A parte la retorica e la presunzione di possedere le vere chiavi di lettura, si imporrebbe un esame di coscienza soprattutto da parte delle persone che in quel periodo volevano cambiare la società sconvolgendola. E il fatto che oggi appaiano tutti "ragazzi" per bene non toglie loro gravi responsabilità morali su quanto accadde allora».

Gratta e vinci su misura per la provincia di Napoli

Con un ordine del giorno, votato a maggioranza, il consiglio provinciale di Napoli ha impegnato la giunta a verificare presso il ministero delle Finanze la possibilità di organizzare a livello provinciale una lotteria del tipo «gratta e vinci». Nell'ordine del giorno, elaborato dal Verde Mimmo Cordopatri, si fa esplicito riferimento alla necessità di finanziare iniziative da destinare ai settori ambiente e cultura, finora penalizzati dallo stato di dissesto in cui versa, a causa delle passate amministrazioni, la Provincia di Napoli. «Se avremo l'autorizzazione ministeriale - spiega Cordopatri - chiederemo al Poligrafico dello Stato di stamparci i biglietti. Quindi potremo mettere in palio, trovando una serie di sponsor, gite e viaggi che andranno, a seconda della categoria di vincita, dalla semplice escursione a Ischia o Positano al week end a Capri o in montagna, alla vacanza al mare, al giro d'Italia, fino ai viaggi in Europa o al super premio "jolly" che potrebbe essere il mega-viaggio in giro per il mondo della durata di 60 giorni».



Mauro Rostagno ad una manifestazione, poco tempo prima della morte. Accanto, Franca Fossati Franco Tanel/Contrasto

Fossati: «Con noi donne Lotta continua crollò»

Perché si sciolse Lotta continua? Esplose a causa del femminismo? Franca Fossati, allora militante del gruppo e da allora femminista non ha dubbi: «Fu una delle concause. L'organizzazione, aveva una leadership quasi completamente maschile. Mettemmo in crisi tutto: la centralità operaia, quel modello umano che era l'operaio meridionale, immigrato e misogino. E persino i rapporti interpersonali. Fu una deflagrazione».

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. «Ricordo che fu un momento straordinario quel congresso di Lc del 1976. Eravamo a Rimini, era novembre, quando noi donne diventammo finalmente protagoniste. Rompemmo il rito, occupammo in cinquanta - sessanta il palco, chiedemmo la parola. Parlammo e concedemmo agli uomini un esiguo diritto di replica. I dirigenti ci ascoltarono: Franca Fossati fu una di quelle ragazze che cambiò l'ordine del giorno».

Da allora il femminismo, le nuove teorie che elaborava diventarono momenti importanti della sua formazione culturale e del suo impegno politico.

Adriano Sofri sostiene che fu l'irruzione del movimento femminista in Lotta Continua a provocarne lo scioglimento. Sei d'accordo?

È importante che qualcuno si ricordi quell'avvenimento. Sono molto meravigliata dal fatto che recentemente ci sia stata una sorta di rimozione. Come è strana la vita: per anni il nostro protagonismo a Rimini veni-

va ricordato continuamente. Persino enfatizzato. Tanto che alcune di noi che in questi anni hanno preso la parola su quell'avvenimento si sono preoccupate, in una certa misura, di ridimensionarlo. Sostenendo che era innegabile il ruolo avuto dal femminismo nella messa in crisi definitiva di Lotta continua, ma che la crisi era iniziata da prima.

Quindi altre le cause scatenanti? Parlerci di concause. E ne indicherei almeno due. La prima è il fallimento dell'ipotesi politica di Lc nel 1976. Allora ritenevamo che il Pci avrebbe vinto le elezioni e che sarebbe andato al governo. A quel punto il compito di un gruppo radicale come il nostro era quello di condizionare, di pungolare da sinistra l'esecutivo. Ciò non accadde. Questo progetto era fallito per noi come per tutta la nuova sinistra. La seconda concausa è costituita dalla caduta del movimento e della lotta operaia. L'ipotesi operaista mostrava la corda. Lotta continua, per la verità, era stato il gruppo che più si era posto il proble-

ma dell'andare oltre l'operaismo: avevamo capito che una ipotesi teorica e politica tutta centrata sulla classe operaia non poteva dare risposte ad una società complessa come quella italiana. Basti ricordare che ci impegnammo ad organizzare i disoccupati. Ciò nonostante il nostro impianto teorico rimaneva legato alla centralità operaia. L'operaio maschio, meridionale, immigrato al Nord era un mito ed anche un modello umano. Un modello che era anche il massimo della misoginia.

Perché il femminismo fece scoppiare letteralmente Lotta continua?

Il femminismo, mettendo al centro la contraddizione uomo-donna, provocava la messa in discussione della centralità operaia. In Lotta continua, poi, erano fortissimi i legami interpersonali: era, detto con un pizzico d'ironia, il nostro gruppo-famiglia. Pote il problema dei rapporti all'interno della coppia, come faceva il femminismo, provocava un intreccio fra personale e politico. Questo intreccio, ad esempio, fu molto forte al congresso di Rimini. A mio parere, in quell'occasione, ci fu uno scambio felice fra le due dimensioni.

Da dove è nato il femminismo italiano degli anni Settanta?

Direi che sono tre i punti in cui si forma: Trento e la facoltà di sociologia, dove ci furono le prime avvisaglie, il gruppo di Milano che poi diventerà La libreria delle donne e il Manifesto. E Lotta continua quando ne venne investita?

Non fu certo il primo gruppo. Questo primato toccò al Manifesto, all'interno del quale c'era sin dall'inizio un più forte protagonismo femminile. Noi arrivammo quasi ultimi, ma a causa della radicalità del nostro gruppo e di quell'intreccio pubblico-privato di cui parlavo prima, ne fummo scossi in modo particolare. Sino a mettere in discussione tutto. Ricordo che all'inizio le donne di Lc erano viste dalle femministe come una sorta di traditrici, come persone che tenevano il piede in due scarpe. Ed era vero che giocavamo su più tavoli anche perché il nostro legame con Lotta continua era molto intenso. Ricordo che nel 1976 feci la campagna elettorale in Sicilia, dove ero candidata, anche lì, fra le femministe, c'era un po' di diffidenza nei miei confronti. Poi, però, qualche mese dopo, ci fu lo strappo del congresso di Rimini.

Il vostro gruppo aveva al suo interno molte donne? E negli organismi dirigenti quale era la presenza femminile?

C'erano molte donne militanti, ma negli organismi dirigenti quasi non erano rappresentate. In segreteria c'era, ad esempio, una sola donna. Non conosco i dati di altre organizzazioni, ma certo la nostra aveva una leadership nettamente maschile. Probabilmente anche altrove... Insomma, voglio dire che erano altri tempi.

Quando irruppe il femminismo all'interno del gruppo, non ci fu resistenza? Avevete subito un ascolto



attento?

Al congresso di Rimini i leader di Lotta continua che più avevano pesato anche sul piano dell'elaborazione teorica, penso ad Adriano Sofri, a Guido Viale, a Mauro Rostagno, non fecero alcuna resistenza. Anzi, entrarono in una fase autocritica che toccò anche i rapporti interpersonali. Ci fu però qualche resistenza da parte di coloro che volevano porre un'argine a questa ondata delle donne. C'era chi riteneva che avremmo messo in discussione persino quello che avevamo fatto il giorno prima. Uno di coloro che la pensava così era Eri De Luca. Temeva che volessimo spazzare via tutto, persino la memoria dei nostri morti. A leggere alcune cose che Eri ha scritto recentemente sull'argomento, si capiscono meglio anche i suoi timori di allora.

C'è qualche episodio particolare di questo scontro?

Il sei dicembre del 1976, tutti i coordinamenti femministi organizzarono una grande manifestazione a Roma per l'aborto. Le donne di Lc aderirono a questa iniziativa separatista. Un gruppo di militanti, uomini e donne che comprendeva anche Eri De Luca, decise di non accettare l'esclusione dei maschi dal corteo e cercò di entrarvi. Gli fu impedito. Qualcuni definì i compagni che volevano comunque partecipare alla manifestazione dei fascisti. Adriano Sofri criticò nettamente la definizione. Insomma una polemica fuori dai denti. Radicale, appunto.

Naja, il Tar dice sì agli indagati

Accolta la sospensiva: per ora niente leva

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Qualcuno dei 120 ragazzi milanesi indagati per le tangenti anti-naja potrà saltare giù dal treno che il 6 agosto dovrebbe condurre verso le temute caserme. Il Tar della Lombardia avrebbe infatti già accolto la richiesta di sospensione del provvedimento dell'autorità militare presentata da numerosi avvocati difensori.

Sembra che l'obiettivo di evitare il servizio militare continui a essere quello che sta più a cuore alla stragrande maggioranza dei giovani indagati per le tangenti pagate ai militari compiacenti. Dopo aver sostenuto l'interrogatorio con i pubblici ministeri Elio Ramondini e Piercamillo Davigo, i primi 120 ragazzi si erano visti consegnare la cartolina precepto del distretto militare di Milano che indicava la data di partenza per il servizio di leva e la caserma di destinazione. Si tratta di una chiamata alle armi «d'autorità» che molti di loro hanno deciso di conte-

stare e per questo hanno dato incarico ai rispettivi avvocati di impugnare quel provvedimento dell'amministrazione militare davanti al Tribunale amministrativo regionale e davanti al ministero della Difesa. E adesso, a quanto sembra, il Tar della Lombardia ha dato una prima risposta positiva per molti dei ricorrenti.

Si tratterebbe esclusivamente di quei ragazzi che davanti alle accuse della procura hanno spiegato che il loro esonero dal servizio di leva era dovuto non alle tangenti ma a problemi fisici riconosciuti dagli stessi medici del distretto. Sulla base di quell'esonero annunciato e adesso revocato in seguito all'inchiesta giudiziaria, gli avvocati difensori hanno impugnato la cartolina precepto sostenendo che, quantomeno, prima di richiamare alle armi i loro giovani assistiti l'amministrazione militare dovrebbe compiere nuovamente gli accertamenti

medici per verificare se effettivamente non sussistano problemi fisici che giustificano l'esonero. I giudici del Tribunale amministrativo lombardo avrebbero quindi accolto questa tesi e disposto la sospensione del provvedimento del distretto militare, salvo alcuni casi esaminati però da una stessa sezione del Tar meno sensibile agli argomenti dei giovani allergici alla naja.

In attesa di conoscere il destino definitivo di questo tentativo estremo di aggirare tuta mimetica, anfibio, marce e guardie, per tutti i 120 ragazzi indagati, per i loro genitori e per i militari di carriera coinvolti nell'inchiesta della procura di Milano, rimane aperta la questione giudiziaria: perché tutti quanti devono rispondere del reato di corruzione. Anche i primi tre arrestati di questa vicenda (due militari e una mamma che ha agito da mediatrice) avrebbero fatto le prime ammissioni davanti ai magistrati. Ora le indagini puntano a smascherare chi ha pagato negli anni scorsi.

Visco alla Camera: «Gestione manageriale gravemente carente»

Monopoli sotto accusa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «L'attuale struttura dei Monopoli appare sempre più inadeguata all'assolvimento dei compiti pure discutibili che attualmente le sono assegnati». Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, di fronte alla commissione Finanze della Camera non manca di sottolineare ritardi e una «gestione manageriale gravemente carente».

Buona parte dell'audizione è dedicata ai rapporti dei Monopoli con la Philip Morris, che oggi occupa una quota di mercato superiore al 50%, con una produzione pari al 30% di tutta quella nazionale, che dà lavoro a 1.200 dipendenti dei Monopoli distribuiti in sei diverse manifatture. Il rapporto con l'azienda americana è stato riesaminato - ricorda il ministro - il Cda dei Monopoli ha deliberato una proroga dell'attuale contratto dando mandato al direttore di avviare negoziati per quello nuovo. Nel frattempo le procure di Napoli, Milano e Roma hanno aperto indagini

nei confronti della Philip Morris per approfondire questioni di carattere fiscale. Anche la Commissione europea ha preso delle iniziative.

Per Visco comunque il rapporto con la Philip Morris ha «bisogno di un'attenta verifica», e una volta archiviate le esitazioni del direttore generale il ministro ritiene che «l'intera materia dei rapporti contrattuali con la casa americana possa essere esaminata con la calma e la serenità che la delicatezza della situazione richiede».

Ma Visco va oltre la questione specifica e accusa: «L'amministrazione non è all'altezza. Da un lato, pur operando in una situazione di grande favore, è stata capace di perdere sistematicamente quote di mercato (per lo più a favore della Philip Morris). Dall'altro non vi è stato un serio sforzo di riorganizzazione dell'apparato produttivo, così che il grado di produttività degli stabilimenti italiani è pari a un decimo di quello

No alle visite in carcere della comunità antidroga

CAGLIARI. In passato è stato militante di Lotta continua. Nonostante abbia un certificato penale pulito, potrebbe essere questa l'origine della decisione assunta dal direttore delle carceri cagliaritanee di Buoncammino e di Iglesias, Pasquale Granata, di negare l'ingresso a Paolo Laudicina 40 anni di Trapani, direttore della comunità «Paolo Giovanni XXIII» di Sant'Antioco, una località a una cinquantina di chilometri dal capoluogo. L'ordine di non entrare più in carcere era stato comunicato a Laudicina sulla base dell'articolo 17 della legge penitenziaria che lascia appunto al direttore la discrezionalità di ammettere o meno dentro la struttura carceraria educatori e quanti operano per il reinserimento dei detenuti. Sui motivi del provvedimento si interrogano con preoccupazione meraviglia e protesta, anche per il metodo seguito (la comunicazione a Laudicina è avvenuta solo verbalmente da parte di una guardia carceraria all'ingresso) dai responsabili delle comunità di recupero dei tossicodipendenti della Sardegna che hanno in una conferenza stampa pesantemente criticato l'operato del direttore del carcere di Buoncammino. «Laudicina ha libero accesso negli altri istituti di pena, ed ha tenuto corsi per conto del ministero di Grazia e giustizia proprio a Buoncammino. Le conseguenze che rischia di avere sulla credibilità degli operatori delle comunità all'interno del carcere il gesto del direttore della casa circondariale di Cagliari sono pesantissime. In assenza di motivazioni serie diventa credibile l'ipotesi che alla base della decisione del direttore - ha detto lo stesso Laudicina - vi siano i miei trascorsi di militante di Lotta continua, emersi forse per gli accertamenti compiuti dai carabinieri al momento della mia richiesta di ingresso anche al carcere di Iglesias».

Per conoscere l'esatta motivazione della decisione del direttore del carcere di Cagliari, Laudicina ha inviato formale richiesta in base alla legge nazionale sulla trasparenza degli atti amministrativi. Nell'attesa di ricevere risposta, prevista per il 18 agosto, il coordinamento ha espresso preoccupazione anche per le notizie apparse sulla stampa, secondo le quali il provvedimento del direttore del carcere è collegato alla presenza nell'istituto di pena di operatori del servizio pubblico. «La nostra collaborazione con i Sert - hanno detto i componenti del coordinamento - è totale soprattutto con riferimento al lavoro svolto in carcere per i detenuti tossicodipendenti. Chiederemo chiarimenti al provveditore regionale per gli istituti di pena e al ministero di Grazia e giustizia».

Sulla vicenda è stata presentata anche un'interrogazione parlamentare dal deputato progressista Salvatore Cherchi che ha chiesto al ministro di Grazia e giustizia.



Basket donne L'Italia battuta dal Brasile ma va nei quarti

Partenza eccezionale per Pollini e compagne: dopo il primo canestro subito le italiane si sbloccano. Una difesa impenetrabile e una buona varietà di soluzioni offensive lanciano l'Italia in un parziale di 10-0. Lentamente le sudamericane, guidate da Leila e dalla «bionda» Marta sotto canestro, si riprendono e arrivano al pareggio. Il secondo tempo vede una Pollini perfetta sotto canestro ma un po' troppo fallosa in difesa (4 falli dopo 5 minuti della ripresa). Ballabio e Bonfiglio regalano un mini-break: +6 punti a metà del secondo tempo (56-50). Finale punto a punto. A 5 secondi dalla fine Leila realizza, il cronometro non si ferma dopo il canestro e il tiro della disperazione della Fullin non va. Per l'Italia, già qualificata, difficile quarto di finale contro l'Australia.

Un'ottima Italia esce sconfitta (73-75) ma tiene bene il campo con le fuoriclasse brasiliane. Dopo le vittorie su Cina, Canada e Giappone e la sconfitta con la Russia (di soli 5 punti) le ragazze di Sales hanno conteso la vittoria fino all'ultimo secondo alle campionesse del mondo in carica.

Seles eliminata dalla Novotna M.J. Fernandez batte Martinez

Sad, naturalizzata statunitense, ci teneva particolarmente a vincere il torneo olimpico organizzato proprio in terra americana. La sfida-maratona ha manifestato l'ancora precario stato di forma della Seles. Si ferma anche la spagnola Conchita Martinez, battuta in tre set dalla statunitense Mary Joe Fernandez. Continua invece la marcia dell'altra spagnola, Arantxa Sanchez, che ha sconfitto dopo un match di grande intensità agonistica la giapponese Kimiko Date per 4-6, 6-3, 10-8. Per i quarti di finale di doppio i tedeschi Goellner-Prinoski si sono imposti agevolmente sui croati Hirszon-Ivanovic. Nessun problema anche per gli australiani Woodbridge-Woodforde che hanno battuto gli iberici Bruguera-Carbonell 6-4 6-1.

Clamorosa eliminazione della americana Monica Seles. La tennista, testa di serie n.1 ad Atlanta, è stata eliminata ai quarti di finale del torneo olimpico dalla ceca Novotna per 7-5 3-6 8-6. Esce così di scena una delle maggiori aspiranti all'oro olimpico: la campionessa di Novi

Battuta la Jugoslavia, ora la sfida senza appello nei quarti

Volley, vietato distrarsi

L'Italia del volley continua la sua marcia vittoriosa. Ieri i ragazzi di Velasco hanno battuto con il solito schiacciante risultato di 3 a 0 anche la Jugoslavia, approdando ai quarti. Adesso si prosegue ad eliminazione diretta.

LORENZO BRIANI

«Ai nostri avversari non è sufficiente fare la faccia cattiva per batterci. E, questo, loro lo sanno alla perfezione». Lorenzo Bernardi, professione schiacciatore, sa che lui e i suoi compagni rappresentano il baluardo più difficile da far cadere. Niente gare di birilli, insomma, quando sul parquet scende l'Italia del volley, l'unica squadra azzurra rimasta ancora aggrappata al sogno di vincere una medaglia d'oro olimpica. Ieri, comunque, al Georgia Dome la Jugoslavia si è presentata con una squadra piena di facce cattive, poco rassicuranti di certo.

Sta di fatto che ieri fra Italia e Jugoslavia è uscita fuori una partita strana, non certo spettacolare anche perché in palio c'era davvero poco. Gli azzurri, come gli avversari, erano già qualificati ai quarti di finale. È finita con la netta vittoria dei ragazzi di Velasco (3 a 0; 15-12, 15-8, 15-12) che anche stavolta non hanno perso nemmeno un set.

Eppure il ct argentino, sul parquet ha mandato una formazione diversa da quella che aveva "promosso" titolare contro Olanda e Russia, le due partite che contavano per davvero. È ritornato a giocare fin dal primo punto Paolo Tofoli e, con lui, pure Marco Bracci. I due, infatti, erano stati spediti in panchina proprio nel momento in cui bisognava tirare fuori dal cilindro qualcosa di nuovo ed efficace. Significativo, insomma, questo cambio. E, per non fargli perdere il ritmo della gara, Velasco li ha spediti in campo. Una mossa che profuma di psicologia pura, quella alla quale i suoi ragazzi sono abituati da anni di vittorie e situazioni simili. L'impressione, comunque, è quella che Paolo Tofoli, alzatore di tutte le vittorie importanti della Nazionale di

Della partita, comunque, non ha fatto parte (ancora una volta) An-

pallavolo, abbia perso il posto da titolare, andato a finire nelle mani di Marco Meoni. E, questa, è certamente una novità.

Fra Italia e Jugoslavia è stata partita vera. Nonostante Lorenzo Bernardi non fosse in campo, nonostante gli azzurri dovessero conquistare almeno un parziale per avere la matematica certezza del primo posto. Nonostante il brutto avvio (6-6) e il non spettacolare proseguimento (9-11 e 10-12) l'Italia è stata capace di mantenere il ritmo di gioco, di bloccare Grbic e compagnia sul dodici e aggiudicarsi il set in meno di mezz'ora di gara. «Operazione primo posto», insomma, ultimata. Adesso per Velasco non ci sarà altro da fare che pensare ai quarti di finale, quel turno in cui nulla è scontato e una sconfitta equivale alla delusione più cocente di tutte: l'esclusione dalla zona medaglie.

Nella seconda frazione, quasi svogliatamente la Jugoslavia ha continuato a schiacciare e senza convinzione sul muro azzurro: troppo poco per poter sperare di avere la meglio sul gruppo azzurro. Perché alla fine la classe sottorete conta e non poco. Di quest'ultima l'Italia è ben fornita. Detto ciò, anche il secondo parziale è andato in archivio con un punteggio netto (15 a 8) segno evidente della superiorità in campo, della differenza esistente fra le due squadre. Gli jugoslavi avevano "preparato" il match con dichiarazioni "pericolose", avevano messo in guardia la truppa di Velasco. Tutto è sfumato in una bolla di sapone, la Jugoslavia persa fra il muro e le schiacciate colorate d'azzurro.

Della partita, comunque, non ha fatto parte (ancora una volta) An-



Andrea Gardini durante una fase di gioco

Ansa

drea Zorzi. Non certo per scelta tecnica: il suo polpaccio è ancora malandato, non ha recuperato dallo strappo di qualche tempo fa. «Ma lo recupereremo in fretta», assicura Vannicelli, il medico azzurro. Nemmeno Vigor Bovolenta, ieri, ha giocato. Tutto per colpa di una microfrattura al naso rimediata durante Italia-Russia (una gomitata in pieno viso di Bracci). Lui, sul parquet scenderà già da domani grazie ad una particolare visiera.

Nell'ultimo parziale, la musica

poco è cambiata. Anzi, le note sono rimaste le solite, con gli azzurri a dettare il ritmo e gli avversari a cercare di mantenerlo. Senza riuscirci (5-3; 8-4; 10-7; 15-12). Parlano, a favore dell'Italia i parziali, ma soprattutto le azioni fondamentali della partita. Quelle che Giani e compagni, a differenza degli avversari, non hanno sbagliato.

Così è arrivato il quinto 3 a 0 del torneo di qualificazione. Gli azzurri, insomma, mai hanno rischiato di mollare strada agli avversari. Nem-

meno all'Olanda, squadra che estromise l'Italia dalla fase finale di Barcellona. «Ora arrivano i quarti, giochiamo domani - spiega Paolo Tofoli - e non possiamo permetterci passi falsi. Chi preferiremmo incontrare? Nessuna preferenza, perché contro questa Italia, se gioca bene, nessuno è in grado di fare meglio. Ecco, cercheremo di stare più attenti, perché quattro anni fa, il nostro cammino verso le medaglie si fermò proprio a questo turno. Erare è umano, perseverare...».



Secondo l'Ansa, questa mano da zia di Turandot apparterebbe a Gail Devers, la Deller della velocità, unica olimpionica che ha due wurstel al posto delle labbra, tanto che quando bacia il suo bell'Harrison si premura sempre di chiedere: tomato o senape? No, maionese, risponde immancabilmente il fidanzato. In realtà, narrano le leggende, quella mano è della famosissima Crudelia De Mon, che - abbandonata l'attività di pellicciaia clandestina - è entrata in politica e ha fondato un movimento buonista. Ma come, con quel nome e con quelle unghie? Per rassicurare i mercati finanziari e lo sponsor.

Martinello: «E adesso in Italia si costruiscono i velodromi»

La pista azzurra saluta e non ringrazia. Silvio Martinello, Antonella Bellutti e Andrea Collinelli lasciano Atlanta e danno appuntamento a Manchester, ai mondiali di fine agosto. Hanno portato tre delle dieci medaglie d'oro italiane. Valesse la proporzionale, i pistard dovrebbero essere laminati di quello stesso oro. Non sarà così. Problema di mercato, ma anche di impianti: in Italia, dalla nevicata che fece crollare il tetto del palasport di Milano, non c'è un solo velodromo coperto. Anche la risorta Sei giorni di Milano si è corsa su una pista smontabile - da 160 metri. Veri velodromi indoor con piste da 250 metri non ci sono: niente attività, niente allenamenti. «I velodromi - dice Martinello - sono l'ultima cosa che manca per il rilancio della pista. Chiedo che vengano costruite due piste coperte. Non mi si venga a dire che è un problema di soldi. Per i mondiali del '94 sono stati spesi 17 miliardi per realizzare il velodromo di Palermo: all'aperto, con una pista da 400 metri». «Non so - continua Martinello - che cosa ci facciano in quell'impianto. Ma so che se quei 17 miliardi li avessero spesi per fare un palazzo a Milano sarebbe stato più utile. Ora spero che diano le Olimpiadi a Roma, così un velodromo dovranno pur farlo». L'Italia è un paese disseminato di velodromi abbandonati o dissestati: da quello Olimpico di Roma '60 a quello di Monteroni, dal Vigorelli a quello di Palermo. Costruire due velodromi coperti, con piste in legno da 250 metri, non è impresa faraonica. Sotto accusa è la burocrazia. «Quando sono stato eletto presidente - dice il presidente del Coni Pescante - ho promesso che due impianti, uno di slittino a Bolzano ed una pista a Milano. I soldi sono stanziati da tre anni, ma restano inutilizzati. Per la pista ci sono 24 miliardi. Basterebbero per la costruzione a totale carico del Coni. Invece è tutto bloccato perché la circoscrizione non dà l'autorizzazione: ci sarebbe un problema di inquinamento acustico. Bisognerebbe venire ad Atlanta per capire di cosa stiamo parlando».

RASSEGNE. Anteprime, cortometraggi e mostre: da ieri sulla «Tiberina»

Sull'Isola il cinema d'Europa

■ Toma il cinema sull'Isola Tiberina. Con un programma di eccezione. Con quindici grandi film, omaggio ai paesi della Comunità europea, e con una serie di incontri con importanti registi (Zanussi, De Oliveira, Olmi e Lizzani) che racconteranno le «Capitali europee». Sui due schermi collocati nell'area, per l'occasione illuminata da Felice De Maria, saranno proiettate alcune anteprime firmate da Frears, Varda e Von Trotta, prossimamente nelle sale. E poi il concorso «Cortometraggi europei» cui parteciperanno venti giovani autori che saranno premiati nella serata conclusiva (l'11 agosto) da una giuria composta tra gli altri, da Zeudy Araya e Carlo Palma. Insomma, una kermesse di celluloidi che riserva un omaggio a Luigi Magni, «il regista che più di ogni altro ha raccontato

Roma». Per la prima volta sul grande schermo, «Roma Imago Urbis», l'itinerario disegnato da Argan, Portoghesi e Lizzani, alla scoperta dei luoghi più suggestivi della città. Ancora: Totò, Verdone, Bertolucci, Cipri e Maresco e, infine, «Video senza frontiere», con corti, e backstage sui set dei grandi film. La serata di oggi è tra quelle «evento»: nella chiesa di S. Maria in Trastevere ci sarà in concerto di Monsignor Marco Frisina e, al termine, partirà una fiaccolata, fino all'isola, dei ragazzi della comunità di S. Egidio. Alle 21.30 sarà proiettato «Milano '83» di Ermanno Olmi; seguiranno alcuni cortometraggi e il film «Abracadabra» di Harry Cleven. Sul l'altro schermo, alle 21.30 «Roma imago urbis» e alle 22.30 «Stati buoni se potete» di Luigi Magni. Il biglietto costa 8mila lire, 5mila ridotto.



ESTATE ROMANA

Live Link Festival. Grande festa di chiusura stasera per la rassegna che anche quest'anno ha ospitato numerosi big internazionali del rock. Le note di addio (o di arrieverci?) sono affidate alla band milanese dei Casino Royale che proprio di recente ha raggiunto un'indiscussa popolarità grazie all'album «Sempre più vicini» prodotto da Ben Young. L'appuntamento è alle 22 al Centralino dello stadio del tennis; il biglietto costa 10mila lire. Ma se la rassegna chiude i battenti, il villaggio del Live Link resterà aperto fino ai primi di settembre. Questa sera, alle 23, sul palco «Muddy Waters» saliranno i Jakaranda; mentre alle 22, sul palco «Riverside» suoneranno i Mariene Kutz e gli NN.

Testaccio Village. Alle 22, per la rassegna etichette indipendenti, concerto dei Radiotitolati. L'apertura del village è per le 21, in via di Monte Testaccio. Ingresso (tessera mensile), lire 10mila. Info: 58.10.846.

Art & Card. Biglietto multiplo integrato per visitare aree archeologiche, musei, mostre e spettacoli. Stasera visite guidate a scelta tra Ara pacis, Mercati di Traiano, Area sacra di largo Argentina, Auditorium di Mecenate (dalle 21 alle 23); passeggiata guidata alle fontane di Trastevere (20.45), visita guidata al museo delle Mura (17.30); con Artecard tradizionale più ingresso a Massenzio (dalle 21.30 alle 3) o al Cineporto (dalle 20 alle 3); con Artecard & cinema più ingresso al Palaexpo (dalle 10 alle 21) con Artecard Abbonamento. Prezzi della tessera Artecard 15, 23 e 45 mila lire. Info:

57.45.542.

Cinema Novanta. Prosegue la rassegna di cinema organizzata dal Filmstudio all'arena di piazzale Kennedy: stasera alle 21 *Babe, maialino coraggioso* di Chris Noonan. Seguirà, alle 23, *Il postino* di Michael Radford e Massimo Troisi; con Massimo Troisi. Ingresso lire 8 mila; fino al 25 agosto, info: 70.45.29.10 (dalle ore 15).

Massenzio. Inizierà alle 21, sullo schermo grande, «La notte di Kie-slowski». Si parte con *Il Decalogo 4, Decalogo 5, Decalogo 6* e il *Decalogo 9*. Sullo schermo piccolo, continua invece la rassegna dedicata al cinema svedese: alle 21.30 è in programma *Il capitano* di Jan Troell; seguito da *Drom-prinsen. Filmen om Em - Il principe dei sogni. Un film su Em* di Ella Lemhagen. Nello spazio video: Cipri e Maresco, Silvio Soldini «Risate da boia». Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Apertura alle 20. Info: 44.23.80.02.

Cineporto. Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano sul tema «L'ineffabile Hugh» alle 21.15 all'arena *Nine months - Imprevisti d'amore* di Chris Columbus, con Hug Grant. L'attore è anche il protagonista di *Quattro matrimoni e un funerale*, regia di Mike Newell che verrà proiettato alle 0.30. Al cineclub, alle 21.15 *L'inglese che saltò la collina e scese da una montagna* di Christopher Monger, sempre con Hug Grant. Alle 0.30, sul secondo schermo, *Peter in Petra* di Franc Arko, con Sebastian Soba. alle 23 un inter-



mezzo musicale con il rhythm'n blues della Herbie Goins Band. Ingresso lire 10 mila, ridotto 7, info: 32.36.696.

Invito alla danza. È al Teatro di Verzura a Villa Celimontana questa interessante rassegna di danza che vede stasera - alle 21.30 - il Concerto danzante *Rosso Venezia* presentato dalla Mda Produzioni danza. Il soggetto è di Francesco Pollastri, musiche dal vivo di Benedetto Marcello, Bernardo Pasquini, Marco Schiavoni, Paolo Toffolo e Antonio Vivaldi; coreografie di Pietro Gagliardi, Roberta

Escamilla Garrison e Aurelio Gatti. In via S. Paolo della Croce 9, ingresso lire 25 mila, info: 77.20.59.38.

Jazz & Image. A Villa Celimontana, per gli appassionati di jazz, la rassegna curata dall'Alexanderplatz (info: 700.47.08). Per questa sera l'appuntamento è ancora con il Festival internazionale del Cortometraggio Jazz & Blues: alle 21.5 verrà proiettato *Italian Instabile Orchestra* di Michelangelo Buffa, musiche di Giorgio Gaslini e T. Tononi. Seguirà *Tony Campise* di Johnny Stevens e *The*

horn di Richard Johnson e, fuori concorso, *Gonzalo Rubalcaba y su grupo en concerto* di Emilio Oscar Alcade. alle 22.30, sul palco salirà invece il Maurizio Giammarco Heart Quartet. Ingresso lire 7 mila.

Villa Ada. «Roma incontra il mondo» è l'interessante festival di musica etnica in corso al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salaro - aperta tutti i giorni dalle 18 alle 2 di notte. Stasera, Antifonia, orchestra e coro della scuola popolare di Villa Gordiani. Tessera 5 mila per l'intera manifestazione.

ace AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

CHIUSI AD AGOSTO

GLI SPORTELLI

DI VIA MONTE META

E DI VIA G.B. VALENTE

Gli uffici commerciali di Via Monte Meta n. 15 (Montesacro) e di via G.B. Valente n. 85 (Prenestino) chiuderanno dal 1° al 31 agosto.

Rimarrà invece invariata l'apertura degli sportelli delle sedi di piazzale Ostiense n. 2 (Piramide) e di viale della Vittoria n. 30 (Ostia Lido) con i seguenti orari:

- dalle 8.30 alle 16.00 da lunedì a giovedì

- dalle 8.30 alle 12.30 venerdì

Inoltre, per operazioni contrattuali elettriche sino a 6 kW, per quelle di illuminazione delle utenze cimiteriali e per informazioni, è attivo il servizio di Telesportello al numero verde (senza addebito di chiamata)

167862134

dalle 8.30 alle 19.00, da lunedì a venerdì.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televideo Rai 3)

OGGI - ore 21,30
a CIVITAVECCHIA
Forte MICHELANGELO

l'Unità
Associazione Trousse
Associazione dei parenti
delle vittime di Ustica

presentano lo spettacolo

DC9 ITAVIA:
IL CASO USTICA

testo e regia di **MARIO TRICAMO**
musiche originali composte da **LORENA PALUMBO**

con
MARIO TRICAMO - CATERINA CASINI - GIORGIO GRANITO
FABIO FASANO (chitarra)
PATRIZIA BATTISTA (violino)
RICCARDO OSPICI (percussioni)

Produzione Trousse

Comune di
Boville Ernica

Museo Civico di
Boville Ernica

LA CITTÀ MUSEO

BOVILLE ERNICA IERI OGGI DOMANI
ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA 1996

Con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali
dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone
della Comunità Montana di Veroli
e del Comune di Boville Ernica

La rassegna è curata dal maestro Federico Gismondi
con la collaborazione di Ugo Bellucci
e dei critici Alessandro Masi, Charlotte Piqué,
Rocco Zani e Daniela Coia

LA RASSEGNA RESTERÀ APERTA FINO AL 27 SETTEMBRE

Orari di visita:
martedì, mercoledì, giovedì 10.30/12.30 - 18.30/22.30
sabato e festivi 18.30/22.30
Sono possibili aperture prenotate

Per informazioni: Tel. (0775) 37004
Segreteria attiva ore 9.30/13.00 - Fax (0775) 37660

Organizzazione:
Movimento Mondiale Artisti per la Pace del Manifesto Azzurro
con la collaborazione della Pro Loco
e delle altre Associazioni Culturali Locali

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO.....
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE
SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA



Bossi: «Fini vuol fermarci? Faccia, noi il 15 settembre proclamiamo l'indipendenza»

Avanti tutta verso il 15 settembre. Bossi non concede tregua al suo movimento: «Voglio il massimo impegno organizzativo perché sul Po dichiareremo l'indipendenza della Padania, quindi dobbiamo dar vita a una manifestazione senza precedenti...». Il concetto lo ha ribadito anche ieri nel corso di un consiglio federale tenuto in via Bellerio. Preso com'è a mettere sotto pressione la macchina leghista, il Senatùr sembra disinteressarsi a tutto quello che si muove sulla scena politica italiana. Di Pietro si prepara a scendere in campo in funzione anti-Carrocchio? L'ipotesi non lo turba: «Facciano quello che vogliono...Tanto la libertà del Nord arriva lo stesso».

Il dibattito sul federalismo, i corteggiamenti parlamentari sembrano lasciare del tutto indifferente: «Qualcuno vuole coinvolgerci... Certo, la Lega c'è anche a Roma...Si vede, si ascolta, si valuta...Ma accordi politici non ne facciamo». Ma ecco arrivare la sfida di Fini che annuncia una contromanifestazione di An a Milano, in perfetta coincidenza con quella della Lega. Il Senatùr se la ride: «Le proveranno tutte per fermarci, vedo una banda sola, unita contro la Padania ma, ripeto, la libertà viene ugualmente. Il 15 settembre segnerà lo spartiacque. Una dichiarazione d'indipendenza resta e non la leva più nessuno...Per questo non mi stupisco del clima che si prepara: crescenti richiami al patriottismo, al senso nazionalistico, appelli alla strenua difesa della Costituzione...Capisco che per loro è un bel problema tenere insieme il Paese...». Insomma, sfide o non sfide, Bossi continua a pigiare sull'acceleratore interno. E fra gli obiettivi da raggiungere non ha in mente solo l'appuntamento sul Po del 15 settembre. Per quella data vorrebbe veder realizzati altri due sogni: un quotidiano e una televisione di area. Sul primo fronte, si sta muovendo qualcosa di concreto: c'è già una società, c'è una sede e un progetto attorno al quale sta lavorando l'ex direttore dell'Indipendente, Daniele Vimercati.



Bassanini contro Formigoni

«Non volete il decentramento? Ve lo tolgo...»

Il ministro Franco Bassanini a Milano polemizza con il presidente della Lombardia che aveva nei giorni scorsi aspramente criticato i disegni di legge approvati dal governo: «Se Formigoni lo vuole presenterò un emendamento affinché in questa regione i due provvedimenti non vengano applicati». Immediata la retromarcia del presidente lombardo: «La proposta Bassanini contiene elementi positivi, anche se non ha nulla a che vedere con il vero federalismo».

SILVIO TREVISANI

MILANO. Il federalismo, nel senso della riforma costituzionale in direzione federale lo farà la Bicamerale. Ma il governo può aiutare questo processo facendo tutti i passi che è possibile fare e che sono necessari nel quadro dell'attuale cornice costituzionale: il ministro per la Funzione pubblica Franco Bassanini incontra i giornalisti a Milano dopo una riunione svoltasi alla Casa della Cultura con numerosi amministratori e dirigenti del Partito democratico della sinistra in Lombardia. L'obiettivo è illustrare e in qualche caso difendere i due progetti di legge approvati recentemente dal Consiglio dei ministri, su proposta dello stesso Bassanini, relativi allo snellimento delle procedure amministrative e al trasferimento di deleghe alle regioni. Le decisioni del governo, ha insistito il ministro, «consentiranno di

avere maggiore autonomia e più autogoverno e permetteranno quindi di rispondere, da subito ad una pressante domanda dei cittadini che vogliono istituzioni più rapide ed efficienti». Secondo Bassanini sui due progetti ci sono già state reazioni positive da parte delle autonomie locali e anche del sistema delle imprese e delle professioni: «Mentre -ha proseguito- notiamo una situazione di imbarazzo nel comportamento di alcune forze di opposizione. Imbarazzo comprensibile visto che noi in due mesi qualcosa abbiamo già proposto mentre il precedente governo Berlusconi su questo terreno non aveva fatto nulla». Ma se alcuni si sono dichiarati disponibili a collaborare in quella direzione altri «tentano soprattutto di svalutare il nostro cammino muovendosi sul terreno della pura propaganda politica».

Il riferimento, che diventa quindi esplicito, è per il presidente della Giunta regionale della Lombardia: «Formigoni è il capofila di questa linea. Da giorni e giorni non fa altro che dire che questi provvedimenti peggiorerebbero la situazione. Ebbene -polemizza il ministro- se la pensa veramente così avanzi richiesta formale che la Lombardia venga esclusa da questi provvedimenti, la faccia sottoscrivere da almeno la metà dei sindaci lombardi e io mi impegno a presentare un emendamento, e a sostenerlo in Parlamento, che le nuove regole amministrative ed istituzionali vengano applicate dovunque salvo che nella regione da lui diretta. Così la Lombardia non dovrà adempiere ai nuovi compiti, espletare le nuove funzioni, e non riceverà neppure le risorse previste».

Le agenzie di stampa battono la notizia sulla polemica e Formigoni risponde nel giro di mezz'ora con un felapato giro di valzer: «Ho detto subito -precisa- che il disegno di legge del ministro Bassanini contiene degli elementi positivi e non ho alcuna difficoltà a ribadirlo anche oggi. Nello stesso tempo, tuttavia, confermo che dopo averci promesso la luna, il governo ci ha fatto vedere soltanto una lucciola, che è sempre meglio del buio ma non è la luna». Fatta la «battuta» Formigoni si lascia andare ad alcune consi-

derazioni sul futuro del federalismo italiano assolutamente in linea con quanto dichiarato da Bassanini circa i limiti posti al federalismo dall'attuale cornice costituzionale. Ma nella polemica si inserisce subito il segretario nazionale della Lega Roberto Calderoli: «Roma/Ulivo -dice- formula una proposta di riforma dello stato attraverso un'ipocrita forma di regionalismo gonfiato. Pirellone/Polo, avanza un'ipotesi completamente alternativa. Si alzano i toni e si sprecano le polemiche, per poi ritrovarsi, e, con reciproche concessioni, accordarsi su una formula che non cambi nulla. Il teatrino continua, gli atti si susseguono e intanto l'Europa si allontana».

Anche l'ex ministro Frattini, attualmente consulente della task force di Formigoni per i «referendum federalisti» se la prende per le critiche di Bassanini: «ci spieghi perché nei governi di cui ha fatto parte non si sia fatto niente in direzione del federalismo» e replica piccato: «a lui non devo spiegare un bel nulla».

Infine il ministro del governo Prodi ha precisato che nei disegni di legge non sono state previste norme per la semplificazione della legge Merloni sugli appalti «perché Di Pietro ha chiesto di stralciare questa parte in quanto presenterà entro agosto un progetto organico di riforma degli appalti».

Bicamerale: esame veloce tra Senato e Camera

Arrivano le ore decisive per la legge costituzionale necessaria per istituire la commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Dopo il dibattito dei giorni scorsi, oggi al Senato si riuniranno i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione di entrambi i rami del Parlamento e terrà seduta anche la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, mentre l'aula del Senato tornerà a riunirsi nel pomeriggio per riprendere il dibattito sulla legge costituzionale. Ieri sera i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo si sono incontrati per due ore a Palazzo Madama, in vista della riunione di oggi con il centrodestra. I programmi del centrosinistra - ha spiegato Massimo Villone, senatore e presidente della commissione Affari costituzionali - hanno deciso di limitare al massimo e solo agli aspetti tecnici del testo gli emendamenti al testo messo a punto dallo stesso Villone, proprio per rendere più agevole e rapido il cammino della legge costituzionale.

DALLA PRIMA PAGINA

Temporali di stagione

su questo temporale estivo converrà un minimo di riflessione.

Era davvero indispensabile portare al calor bianco una divergenza di natura tecnica, trasformandola in una guerra di religione esibita pubblicamente con dichiarazioni ultimative - prendere o lasciare, o date ragione a me o me ne vado - dalle quali non si comprendeva più se l'oggetto del contendere fosse davvero il raddoppio della corsia autostradale, o non piuttosto il desiderio di visibilità e di «peso» politico dei due ministri? Diciamo francamente: non è stato un bel vedere. Per diversi epperò assimilabili aspetti.

Gli ambientalisti nostrani entrando a far parte del governo hanno portato in dote quel rispetto della natura che per troppo tempo è stato violentato in passato. Una voce dunque preziosa che va ascoltata e meditata ogni qualvolta l'uomo decide di agire sul territorio. Ma, nella fattispecie della Firenze-Bologna, si può restare ancorati a pure posizioni di principio? Ci sono o no in quella strozzatura del traffico problemi drammatici da affrontare e risolvere? E se ci sono, come tutti ammettono, può un ministero che si rispetti restare indifferente e praticare la politica del rinvio? Governare vuol dire scegliere; governare bene significa contemplare esigenze diverse identificando il compromesso nel punto più vicino agli interessi del paese. Ciò che pare abbiano raggiunto Prodi e Veltroni al termine della loro mediazione. E a questo risultato non si poteva arrivare attraverso la necessaria discussione nelle sedi proprie, lasciando da parte comunicati bellicosi e voglie di protagonismo?

I verdi non dovrebbero mai dimenticare che il 21 aprile sono diventati membri di una coalizione grazie ai collegi dell'Ulivo, in cui voti di ispirazione diversa sono confluiti su una comune piattaforma e su un leader ben riconoscibile. Il programma specifico del «sole che ride» non ha avuto dagli elettori il premio che si attendevano i loro dirigenti, restando ben al di sotto della soglia del quattro per cento. E per riacquistare visibilità e credibilità sono sicuri quegli esponenti che la via del «fondamentalismo» ambientale sia la più produttiva? L'Italia ha urgente bisogno di infrastrutture e di opere pubbliche che consentano comunicazioni veloci, in grado di tenere agganciato il paese ai mercati europei. Non rendersene conto vuol dire non possedere cultura di governo.

Qualche osservazione crediamo meriti pure la posizione assunta nella vicenda dal ministro Di Pietro. Per lui il discorso è ancora più semplice di quello riferibile ai verdi. L'ex pubblico ministero è stato chiamato da Prodi a far parte del governo in quanto «tecnico» non tanto del settore specifico affidatogli ma come personalità al di sopra di ogni sospetto, in grado di riavviare in assoluta trasparenza quei pubblici lavori che il ciclone di Tangentopoli aveva finito inevitabilmente di paralizzare. Di Pietro, per i noti motivi, non si era presentato al corpo elettorale e non è dunque portatore di alcun mandato cui restare fedele. Il suo «programma», oggi, non può essere che quello del governo cui ha prestato giuramento. Il suo referente «politico» non può essere che il presidente del Consiglio, il leader cioè della squadra di cui ha accettato di far parte. Le sue opinioni debbono dunque contare e aver peso nell'ambito della collegialità, così come le avevano quando apparteneva al pool Mani pulite, sotto la guida del procuratore Borrelli. E oggi come ieri quel che deve contare per Di Pietro è la bontà del lavoro svolto, la realizzazione di concreti obiettivi. E se contrasti «o tirate per la giacchetta» lo possono inquietare è nella stanza del presidente del Consiglio, o nelle riunioni di gabinetto, che debbono trovare soddisfacenti soluzioni. Per sua fortuna, difatti, non deve rispondere ad alcun segretario di partito e a nessun collegio elettorale.

Approfitti di questa vantaggiosa condizione senza abusarne e rinunciare, magari anche solo per un giorno, a comparire sulle prime pagine dei giornali. Una tentazione molto diffusa, purtroppo, cui pochi si sottraggono. Da Bertinotti che non tralascia occasione per ricordarci che il governo, per la prima volta con forze autenticamente di sinistra nei posti di comando, cammina su una corda sottile che in qualunque momento egli potrebbe spezzare, al moderato Dini cui periodicamente pare che il vestito del centro-sinistra gli stia troppo stretto. Una disperata ricerca del «particolare» sembra alla base di questi atteggiamenti, che servono solo a rianimare le disperse file del Polo, tuttora prive di una visibile leadership e di un coerente programma alternativo, ma ben liete che l'opposizione anziché da loro provenga paradossalmente dai settori della maggioranza.

Concludendo: il governo, malgrado tutto, va avanti. E va avanti bene, in grado anche di superare i temporali di stagione. Purché le correnti di aria fredda e calda in quota attraversino velocemente la penisola. Che se così non fosse l'estate del governo Prodi potrebbe tramutarsi rapidamente in un grigio e piovoso autunno. Con tanti saluti alla radiosa primavera del 21 aprile.

[Gianni Rocca]

I giovani dell'Ulivo: «Moltiplichiamo o comitati»

Tanti comitati per l'Ulivo per dare nuovo impulso al Movimento: è questo l'obiettivo dei giovani dell'Ulivo che si sono incontrati ad Ostuni. «I comitati - si legge in una nota stilata al termine della riunione - saranno le strutture territoriali di base dove si incontreranno i partiti, i singoli e le associazioni che credono in questa prospettiva». Secondo i giovani riuniti ad Ostuni, «se fino ad oggi l'Ulivo è stato considerato una semplice alleanza elettorale, il futuro di questo progetto va oltre: nel sistema bipolare che verrà l'Ulivo è la casa comune di chi si riconosce nella costituzione di una proposta e di un programma politico in grado di affrontare le sfide del nuovo millennio». Dunque, per l'attuazione di questo progetto, «è fondamentale creare i comitati per l'Ulivo». «È molto importante - dice Gianclaudio Bressa, coordinatore nazionale dei comitati per l'Italia che vogliamo - che ad aver compreso lo spirito politico dell'Ulivo siano i giovani».

L'ex pm anche alla festa dell'Unità

Il segretario giovanile An fa una gaffe su Di Pietro «Era meglio Borsellino...»

ROMA. Di Pietro? Meglio Borsellino. C'è differenza «tra chi vive da eroe e chi finge di esserlo. Borsellino è un uomo che ha fatto sempre il suo dovere in silenzio, che non amava la notorietà e gli eccessi». Già finito il rinnamoramento di An per Di Pietro? Passano però pochi minuti che le agenzie battono nuove dichiarazioni del neosegretario dei giovani di Alleanza nazionale, Basilio Catanoso, che sembrano avere il sapore della rettificazione. E così Catanoso dice: «Nessuna invidia nei confronti di Di Pietro». E precisa che non era sua intenzione «stabilire un parallelo diretto tra Di Pietro e Paolo Borsellino, che consideriamo a noi più vicini anche per il suo passato politico giovanile». E dunque: «Il nostro punto di riferimento politico è Fini, ma Di Pietro è stato e rimane un punto di riferimento morale». Intanto, da fonti qualificate vicine al ministero dei la-

vori pubblici, si apprende che Di Pietro è intenzionato a partecipare sia alla festa dell'Unità a Modena che a quella dell'Amicizia. Sua intenzione illustrare nelle feste dei partiti più rappresentativi la politica del suo ministero.

Intanto, la sinistra giovanile, nel Pds, si dice pronta ad un confronto con i giovani di An, ma a determinate condizioni. «Giudico interessante», afferma il coordinatore nazionale, Giulio Calvisi - il progetto della giovane destra di rinnovare la propria presenza nel mondo giovanile. Se l'obiettivo di fondo è quello di rilanciare l'impegno delle giovani generazioni nella politica, dico che noi siamo disponibili da subito a confrontarci. Se invece l'obiettivo è strappare alla sinistra l'egemonia culturale e sociale nelle scuole e nelle Università, dico solo una cosa: non sarà facile».

Un documento chiede pluralismo

«Rocco sei ondivago...» Nel Cdu anche una fronda contro Buttiglione

ROMA. «Estemporaneo e ondivago». Le tue sono dichiarazioni «da fine leadership». Alla fine il superativismo di Buttiglione crea irritazioni anche all'interno del suo partito che recentemente, come qualche osservatore aveva affermato, «si è permesso anche una piccola fronda», che sembrava però abbastanza rientrata nel congresso del Cdu della settimana scorsa. La «fronda» però ieri ha rifatto capolino e così il leader-filosofo, ossessionato dal ribaltone e che recentemente ha «riscoperto» anche la politica di Craxi, si è preso delle durissime accuse. Ecco, quanto gli dicono gli animatori di «Progetto centro democratico», la corrente di minoranza all'interno del Cdu: «Affrettate offerte, improvvidi riconoscimenti ed estemporanee dichiarazioni di fine leadership non contribuiscono a ricreare la credibilità

politica del Cdu». La componente di minoranza chiede, quindi, «un chiaro e realistico esame della situazione, evitando di dare per scontato e certo ciò che è solo un personale auspicio». La componente, che si richiama agli interventi congressuali del coordinatore Gaetano Vairo e degli altri esponenti, De Giuseppe, Picchioni, Fuscagni, Maselli, Bemassola, Verga e Bonalberti, invita Rocco Buttiglione «ad una linea meno ondivaga e più chiaramente orientata a favorire l'aggregazione delle forze del centro». «Progetto» annuncia una sua riunione domani, alla vigilia del nuovo Cn eletto dal congresso: «Ci auguriamo che alle chiusure e alle arroganze di alcuni, il segretario Buttiglione voglia opporre l'offerta del dialogo, l'ascolto di tutte le posizioni ed una regolare scadenza degli organi statutari».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (Numero Verde) 167-341143

La musica del secolo
Novecento
 In edicola
Percussioni e innovazioni ritmiche
 Strauss, Honegger, Šostakovič
 Varèse, Bartók, Stravinskij
 Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
 lire 18.000
 l'Unità Magazine

Martedì 30 luglio 1996

Olimpiadi '96

l'Unità2 pagina 7



Equitazione: buono il debutto degli azzurri nel salto ostacoli



Un inizio di buon auspicio per gli azzurri del salto ostacoli impegnati da ieri nell'arena dell'International Georgia Park. Valerio Sozzi è stato artefice di uno splendido percorso netto con Gaston M, un'impresa che è riuscita soltanto ad altri sei degli 82 binomi partiti: l'austriaco Helmut Morbitzer con Rascal, il belga Ludo Philippaerts con Kling Darco, il tedesco Ludger Beerbaum, campione olimpico uscente, con Ratina, l'olandese Jan Tops con Top Gun e le statunitensi Leslie Burr (Extreme) e Anne Kursinski (Eros). «Gaston - ha detto Sozzi visibilmente soddisfatto - è stato assolutamente fantastico. Temevo che potesse intimorirsi all'ingresso in campo, nel trovarsi di fronte a uno stadio così pieno di gente e di motivi di distrazione. Il cavallo è arrivato ad Atlanta in ritardo rispetto a quelli dei miei colleghi e non ho concluso la quarantena in tempo utile per partecipare al "training test" che hanno fatto quasi tutti». Jerry Smit (Constantijn) e Arnaldo Bologni (Eileen) hanno concluso la prova di apertura con due errori e meglio di loro ha fatto Natale Chiaudani penalizzato da un solo errore e 14^a ex aequo con altri 20 concorrenti. Il suo Rheingold de Luynne, che alla prima ispezione veterinaria era stato giudicato rivedibile, è stato riesaminato e ammesso.

Tiro con l'Arco L'avventura olimpica delle arciere italiane dura solo un giorno



È finita l'olimpiade per le arcierie azzurre Paola Fantato e Giuseppina Di Blasi fermate ai trentaduesimi, mentre l'altra azzurra Giovanna Aldegani si è arresa ai sedicesimi. Ma la partecipazione delle arcierie azzurre resterà comunque negli annali, per aver schierato, merito della federazione e dei risultati ottenuti, Paola Fantato, atleta disabile che è riuscita a superare le barriere di una diversità che in realtà esiste solo in convenzioni vecchie e sorpassate. Già nel 1984 a Los Angeles la Nuova Zelanda portò un atleta disabile a gareggiare, anche in questo caso nel tiro con l'arco, disciplina che forse più delle altre unisce. Ma Paola Fantato ha sempre sottolineato di essere lì come arciera e non come simbolo, un'arciera che può comunque lasciare le olimpiadi con la consapevolezza di aver effettuato un'ottima prova che gli è valsa comunque il record italiano della specialità femminile, anche se l'avventura deve dirsi finita, per la sfida individuale. Resta comunque il confronto nella prova a squadre, dove l'Italia può vantare buoni risultati. Sarà l'occasione per la Fantato e la Di Blasi di tornare a tirare, sperando che abbiano la mira giusta anche per centrare una medaglia.

Splendida rimonta di Alessandra che chiude al terzo posto nella classe Mistral

Una vela da podio La Sensini si regala un bronzo

Inattesa medaglia di bronzo della surfista Alessandra Sensini nella classe Mistral. La vittoria nell'ultima regata è risultata decisiva. Mai nella storia della tavola a vela l'Italia era salita sul podio.

LUCA MASOTTO

Il vento nella mani lacerate e quella medaglia finita in fondo al mare che la coscienza chiedeva di far riemergere. A quattro anni di distanza una ragazza dalla pelle violentata dal sole non aveva dimenticato quelle giornate di scontro olimpico. E ad Atlanta era venuta con una intenzione precisa.

Storie di windsurf e di un riscatto studiato nei dettagli, metabolizzando rancori e delusioni. Alessandra Sensini, grossetana 26 enne, dopo cinque giri di cerchio e un quadriennio di pazienza ha finalmente scoperto che la medaglia ha una faccia sola, quella che regala un podio di bronzo.

A Barcellona '92 dopo esser stata arditamente in testa, retrocesse fino al settimo posto per due partenze anticipate che l'avevano declassata. Questa volta non ha fallito: dopo le prime due regate condotte in ottima posizione ha avuto momenti di crisi. Sembrava ormai fuori dai... Giochi: ma non è affandona. Ieri, nell'ultima tappa, ininfluente per l'assegnazione della medaglia d'oro (conquistata con una regata d'anticipo dall'orientale Lee, nativa di Hong Kong), la toscana ha recuperato posizioni in classifica vincendo senza difficoltà la tappa finale. Non bastava per il bronzo ma l'inattesa «squalifica» della norvegese Horgen, penalizzata per par-

tenza anticipata, ha portato un'altra medaglia da aggiungere al già ricco bottino azzurro. Si tratta della prima medaglia italiana nella storia del windsurf, disciplina entrata sotto i cerchi olimpici nel 1984, a Los Angeles, quando le tavole era una moda e il boma non più una parolaccia.

Proprio allora la Sensini scopri questo sport: un pomeriggio d'estate dell'83 parenti e amici videro la piccola Alessandra prendere di nascosto dalle sorelle una tavola sgangherata e iniziare a farsi trascinare dai venti lungo il litorale di Marina di Grosseto. Qualcuno la notò e iniziò a farsi trascinare dal vento, iscrivendosi alle prime regate.

Con la tavola a vela Alessandra ha varcato i confini del mondo e scoperto paesi lontani: e senza sentirsi alla deriva ha costruito la sua rivincita tra le correnti esotiche delle Hawaii e quelle più soavi di Palermo, sede dei collegiali della nazionale.

Come in tutti gli sport spremuti da passione e agonismo, l'aspetto del divertimento passa in second'ordine, anche per chi vive su una tavola baiciata dal sole e gira le spiagge del mondo, famose per spot. «Al windsurf olimpico, con le sue regole rigide (quest'anno sono sensibilmente cambiate, ndr), meglio il fun board o il surf con le

Pallanuoto festa di bronzo E Rudic canta la tammurriata

Quando a Casa Italia Ratko Rudic attacca a cantare il ritornello di Tammurriata nera, e tutta la sala (presidente federale compreso) lo segue, emerge chiaro un fatto finora mascherato dall'anagrafe: il tecnico azzurro sarà anche nato a Belgrado da famiglia croata, ma in realtà è di Napoli. Canta canzoni partenopee con passione e capacità, gesticola e ammiccia proprio come un napoletano. Insomma, è simpatico. Forse è per questo che nell'estate nera dei commissari tecnici, con Sacchi processato, Maldini in netto ribasso, La Mura attaccato duramente e persino il divino Velasco criticato, Rudic che prende un bronzo invece dell'oro annunciato non lo tocca nessuno. Trasforma la conferenza stampa in una festa, come se avesse vinto. E invece per la prima volta dal 1980, l'Olimpiade l'ha persa. Con dignità. Magari anche a causa della sfortuna. Ma l'oro atteso non è arrivato. «E però questa è la mia vittoria più bella - spiega - e io non ho vinto poco in passato».

sue esotiche onde lunghe da cavalcare senza paura. Ci ho provato, riesco a stare in piedi, l'equilibrio non mi manca. È davvero sensazionale. Mai però quanto lasciarsi trascinare dal vento, isolarsi e assolarsi oltre l'orizzonte con la tavola a vela. Sono queste le emozioni che mi hanno fatto innamorare di questo sport».

Ora il brivido è olimpico. Nonostante l'accusa di Savannah, che ieri registrava trenta gradi di temperatura.



Alessandra Sensini, bronzo nel mistral femminile

Un "voto" lungo 442 km per il marciatore d'oro

L'atleta ecuadoriano Jefferson Perez, vincitore della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta nei 20 chilometri di marcia, al suo rientro in patria percorrerà 442 chilometri a piedi per mantenere una promessa «fatta a Dio» in casa di vittoria. Lo ha confermato ieri lo stesso Perez. In un'intervista ad un'emittente radiofonica di Quito. Perez si propone di percorrere la distanza che separa la popolare chiesa di San Francisco, situata nella capitale ecuadoregna, alla Cattedrale della città di Cuenca «in tre settimane». L'atleta, ormai considerato un «eroe nazionale» perché prima di lui, in Ecuador, nessuno aveva mai vinto una medaglia

olimpica, ha inoltre assicurato: «Mi sono impegnato al massimo nella gara anche per poter collaborare all'unità del paese e per cambiare la mentalità calcistica che abbiamo: credo di aver raggiunto entrambi gli scopi». 442 chilometri saranno una bella impresa anche per un atleta che sarà abituato a compiere una quarantina di chilometri al giorno per allenamento. Certo questo "ringraziamento" rende merito a quegli atleti che giungono alle Olimpiadi senza essere tra i favoriti e finiscono per fruttare il lavoro di tanti anni, e per fortuna in queste gare sono spesso tanti.

La sicurezza manda all'aria il lavoro dei fotografi

Non c'è che dire. Queste Olimpiadi si stanno rivelando dal punto di vista organizzativo un vero fiasco, viste anche le continue gaffes che gli uomini della sicurezza stanno collezionando. A farne le spese ieri è stato il lavoro di un'intera mattinata di alcuni fotografi che seguono le gare di atletica allo stadio olimpico di Atlanta è stato rovinato dall'intervento degli uomini dei servizi di sicurezza. Quando la prima parte delle gare è terminata, infatti, i fotoreporter, rimasti per ore sotto il sole e nel caldo infernale che c'era ieri in città, hanno lasciato la loro attrezzatura nelle postazioni in campo e sono saliti ai piani superiori dello stadio per mangiare e, soprattutto, per rifornirsi di acqua. Poco dopo, alcuni uomini della sicurezza si sono avvicinati alle macchine fotografiche ed agli obiettivi ed hanno cominciato a toccarli, aprirli, smontarli, incuranti delle urla di un fotografo che, dall'alto, si era accorto di quanto stava accadendo e che tentava di spiegare che aprendo le macchine i negativi sarebbero stati da buttar via. Dopo l'operazione che ha portato alla "distruzione" delle foto, gli uomini della sicurezza hanno portato via le attrezzature dei fotografi che ogni mattina, al momento dell'ingresso allo stadio, vengono accuratamente controllate, aperte e passate al metal detector.

LA MEDAGLIA NERA

Se l'Italia è andata male nel canottaggio, la colpa è di Galeazzi che con le sue telecronache incompetenti ha depistato gli azzurri e li ha condotti a sicura sconfitta. La tesi del ct La Mura non fa una grinza: da tempo - tra gli studi sul riassetto televisivo - si discute sul potere telepatico dei telecronisti nello sport e di quello dei commentatori nelle crisi di governo. L'altro giorno, infatti, mentre in tv veniva intervistato Berlusconi, l'ignaro signor Verga - che era in auto - ha sentito istintivamente la voglia di sterzare a destra ed è finito nel burrone della Maranella. Dove ha trovato La Mura, sospinto poco prima nel fosso dall'ultima diretta di Bisteccone.

DOMENICA 28.

ATLETICA. Medaglie Martello: Oro - Balazs Kiss, (Ung) Argento - Lance Deal, (Usa) Bronzo - Alexandr Krykun, (Ucr). Medaglie Salto in lato: Oro - Charles Austin, (Usa) Argento - Artur Partyka, (Pol) Bronzo - Steve Smith, (Gbr). Medaglie Maratona donne: Oro - Fatuma Roba, (Eti) Argento - Valentina Yegorova, (Rus) Bronzo - Yuko Arimori, (Gia). Medaglie 5.000 m. donne: Oro - Wang Junxia, (Cin), Argento - Pauline Konga, (Ken) Bronzo - Roberta Brunet, (Ita). Medaglie Eptathlon donne: Oro - Ghada Shouaa, (Syr), Argento - Natasha Sazanovich, (Bie), Bronzo - Denise Lewis, (Gbr). Medaglie salto in alto uomini. Oro - Austin (Usa), Argento - Partyka (Pol), Bronzo - Smith (Gbr).

CANOA-KAYAK. Medaglie Slalom Uomini C-2: Oro - Frank Adison e Willrid Forgues, (Fra) Argento - Miroslav Simek e Jiri Rohan, (RCe) Bronzo - Andre Ehrenberg e Michael Senft, (Ger). Medaglie specialità K1 uomini: Oro - Fix, (Ger) Argento - Vehovar, (Slo) Bronzo

I RISULTATI

- Becker, (Ger).
GINNASTICA. Medaglie anelli: Oro - Jury Chechi (Ita), Argento - Dan Burinka (Rom), Bronzo - Szilveszter Csollany (Ung). Medaglie Cavallo con maniglie: Oro - Donghua Li (Sui), Argento - Marius Urzica (Rom), Bronzo - Alexei Nemov (Rus). Medaglie Parallele asimmetriche donne: Oro - Svetlana Chorkina (Rus), Argento - Bi Wenjing (Chn), Bronzo - Amy Chow (Usa). Medaglie Corpo libero: Oro - Ioannis Melissandis (Gre), Argento - Xiaoshuang Li (Chn), Bronzo - Alexei Nemov (Rus). Medaglie Volteggio donne: Oro - Simona Amanar (Rom), Argento - Huilian Mo (Chn), Bronzo - Gina Gogean (Rom).

TENNIS. Singolare maschile, 3/0 turno: Sergi Bruguera (Esp) b. Greg Rusedski (Gbr) 7-6 (9-7) 6-3 Fernando Meligeni (Bra) b. Mark Philippoussis (Aus) 7-6 (9-7) 4-6 8-6 Doppio maschile, 2/0 turno: Todd Woodbridge-Mark Woodforde (Aus/1) b. Mahesh Bupathi-Leander Paes (Ind) 4-6 6-2 6-2. Singolare femminile, 3/0 turno: Lindsay Davenport (Usa/

9) b. Anke Huber (Ger/5) 6-1 3-6 6-3.
CALCIO. Semifinale: Stati Uniti-Norvegia 2-1 d.t.s. (1-1, 0-1). La finale è Stati Uniti-Cina. Quarti di finale, u. Brasile-Ghana 4-2.
HOCKEY. Donne, fase eliminatória: - girone A Olanda b. Spagna 4-2 Germania b. Stati Uniti 3-0.

LUNEDI 29.

ATLETICA. Medaglie 10 km marcia donne: Oro - Elena Nikolaieva (Rus) Argento - Elisabetta Perrone (Ita) Bronzo - Wang Yan (Chn). Qualificate alla finale della gara di salto triplo femminile: Gruppo Uno: 1) Iva Prandzheva (Bul), 2) Olena Gvozdeva (Ukr), 3) Ruiping Ren (Chn), 4) Olga Vasdeki (Gre), 5) Olena Khlyusovych (Ukr), 6) Jelena Blazevica (Lat). Gruppo Due: 1) Inna Lasovskaya (Rus), 2) Inessa Kravets (Ukr), 3) Ashia Hansen (Cze), 4) Sheila Hudson (Usa), 5) Rodica Mateescu (Rom). Qualificate ai quarti di finale dei 100 ostacoli femminili: Katie Anderson (Can), Cheryl Dickey (Usa), Aliuska Lopez (Cub), Sriyani Kula-

wansa (Sri), Birgit Wolf (Ger), Natalia Chekhodanova (Rus), Michelle Freeman (Jam), Patricia Girard-Leno (Fra), Nicole Remalalanirina (Mad), Svetla Dimitrova (Bul), Ludmila Enquist (Swe), Angela Atede (Ngr), Maria Jose Mardomingo (Esp), Monique Tourret (Fra), Lena Solli Reimann (Nor), Natalia Grigorieva (Ukr), Julie Baumann (Sui), Angie Thorp (Gbr), Lynda Goode (Usa), Kristin Patzwahl (Ger), Tatyana Rechetskova (Rus), Cecile Cinelu (Fra), Brigita Bukovec (Slo), Dione Rose (Jam), Taiwo Aladefa (Ngr), Lidia Yourkova (Bul), Nadia Bodrova (Ukr), Gail Devers (Usa), Gillian Russell (Jam), Ioulia Gaudine (Rus), Ime Akpan (Ngr), Olena Ovcharova (Ukr).

TENNIS. Quarti di finale donne: Jana Novotna (Cze) b. Monica Seles (Usa) 7-5, 3-6, 8-6 Arantxa Sanchez Vicario (Spa) b. Kimiko Date (Jpn) 4-6, 6-3, 10-8. Quarti di finale doppio: Goellner-Prinosil (Ger) b. Hirszon-Ivanisevic (Cro) 6-2, 6-3 Woodbridge-Woodforde (Aus) b. Bruguera-Carbonell

(Spa) 6-4.
PALLAVOLO. Gruppo A Argentina-Polonia 3-1 (7-15, 17-15, 15-10, 15-9) Gruppo B Italia-Jugoslavia 3-0 (15-12, 15-8, 15-12).
PALLAMANO. Gruppo A Svezia-Kuwait 33-18 (16-7) Gruppo B Francia-Egitto 25-20 (12-9).
TUFFI. Qualificati alla finale dei tuffi, specialità trampolino. 1) Ni Xiong (Chn), 2) Zhuocheng Yu (Chn), 3) Michael Murphy (Aus), 4) Scott Donie (Usa), 5) Dmitri Saoutine (Rus), 6) Andreas Wels (Ger), 7) Mark Lenzi (Usa), 8) Fernando Platas (Mex), 9) Andrei Semeniouk (Bul), 10) Jan Hempel (Ger), 11) Valeri Statsenko (Rus), 12) Roman Volod'kov (Ukr).

VELA. Medaglie classe finn, uomini: Oro - Mateusz Kusznierewicz (Pol), Argento - Sebastian Godofroid (Bel), Bronzo - Roy Heiner (Ola). Medaglie Classe Mistral donne: Oro - Lai Shan Lee (Hkg), Argento - Barbara Kendall (Nze), Bronzo - Alessandra Sensini (Ita).
BASKET. Gruppo B donne: Brasile-Italia 75-73.

Sport

IL FATTO. Veltroni chiede al Coni e alla Figc di bloccare la protesta



Le richieste dei presidenti

Questi sono i tre punti della «discordia» sui quali la Lega chiede il pronto intervento del governo e determinanti a sbloccare la protesta del semiblocco dei calendari di serie A e di serie B.

1. L'abolizione della tassa sugli spettacoli, che incide per il nove per cento, derivanti dai contratti pubblicitari, dai contratti televisivi e dalla sponsorizzazioni di ogni genere.
2. La revisione della legge 91 sul professionismo sportivo.
3. Trasformazione delle attuali società di calcio in società con fine di lucro.

Farsa dei calendari Il governo pronto ad aprire il dialogo

La pubblicazione parziale dei calendari di serie A e B, minacciata dalla Lega, ha provocato la reazione di Veltroni. Il vicepresidente del Consiglio ha invitato Nizzola a ripensarci: «Il governo s'impegnerà per i vostri problemi».

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Le Olimpiadi sono la grande vetrina sportiva (e non solo) del momento. Proprio mentre l'attenzione di tutti gli sportivi è sui Giochi di Atlanta, in Italia si stanno definendo le strategie per il prossimo campionato. Non stiamo parlando dei primi impegni di calcio giocato ma di politica calcistica. La Lega aveva minacciato una pubblicazione parziale dei calendari (solo le prime 10 giornate) in attesa che venissero definitivamente risolti alcuni problemi considerati vitali per la sopravvivenza dei club professionistici: revisione della legge 91/81 (c.d. *fine di lucro*); la detassazione, ai fini dell'imposta sugli spettacoli, dei proventi della cessione dei diritti radiotelevisivi e delle sponsorizzazioni; il *toscommesse*. Ieri la replica del vicepresidente del Consiglio con delega allo sport, Walter Veltroni. Con una lettera inviata a Pescante e Matarrese, Veltroni «richiama» i vertici della Lega: «Questo governo ha mostrato attenzione ai problemi del calcio professionistico già in sede di dichiarazioni programmatiche». «Confermo l'impegno di affrontare sollecitamente - aggiunge il vicepresidente del Consiglio - le tematiche procedendo all'istituzione di un tavolo rappresentativo di tutti gli interlocutori istituzionali: governo, CONI,

FIGC e Leghe». Nella lettera s'invita la Lega a pubblicare «completamente i calendari della prossima stagione calcistica» per «favorire il clima di proficua collaborazione tra istituzioni pubbliche ed organismi di governo e dello sport». L'appello di Veltroni nella giornata di ieri non ha trovato la risposta di Nizzola, trasferitosi da Milano a Roma dove oggi parteciperà ai lavori del Consiglio federale.

Sarà impossibile però non replicare alla *sollecitazione* del vicepresidente del Consiglio. Per evitare una pericolosa esposizione Nizzola ha pensato bene di annullare la cerimonia di presentazione dei calendari. «Per una doverosa attenzione - si legge in un comunicato della Lega - che anche il mondo del calcio professionistico sente di rivolgergli agli atleti che si stanno confrontando nella manifestazione che è la massima espressione della pratica sportiva». La verità è che si preferisce restare dietro le quinte, in attesa della soluzione dei problemi più scottanti. La scusa sembra un po' debole. Quattro anni fa i calendari furono pubblicati (per intero) ugualmente nonostante i Giochi di Barcellona. Le Olimpiadi, in questo caso, servono solo da paravento per evitare un'uscita

pubblica quantomeno pericolosa.

Nizzola ha atteso per rispondere a Veltroni tutta la giornata di ieri e non si è pronunciato prima di aver contattato i «suoi» presidenti. La via del dialogo è la più conveniente, soprattutto in vista di una sua elezione quale prossimo presidente federale in sostituzione di Matarrese. La *linea dura*, lo scontro muro contro muro non conviene ad un personaggio che sta ancora cercando consensi, soprattutto tra i presidenti dei club di serie C, sulla carta tutti schierati in blocco con Abete nella prossima contesa elettorale che avrà il suo epilogo il prossimo 6 agosto.

Anche l'anno scorso il governo, per voce del sottosegretario Cardia, promise il massimo impegno per risolvere le «grane» del pallone senza poi giungere alla conclusione attesa dalla Lega. Quest'anno le società sono tornate alla carica scegliendo la pubblicazione parziale. Una specie di ricatto simile a quei compensi in danaro dei film sui gangster americani: migliaia di banconote tagliate in due parti. «Metà subito, metà dopo il colpo» sussurrava il «cattivo» con l'immane sigaretta appesa alle labbra. Così Nizzola e i capi dei club: «Dieci turni li pubblichiamo immediatamente, per gli altri vedremo». Un atteggiamento che non ha trovato d'accordo né Matarrese (sempre più presidente uscente della Figc), né Abete, candidato «rivale» di Nizzola che meno di una settimana fa dichiarò: «Nizzola inizia il quadriennio con le minacce, è un pessimo segnale».

Il «pressing» di Veltroni ha spiazzato Nizzola. Il tempo della risposta è più che breve, scade domani.



Antonio Matarrese. In alto, Walter Veltroni

Bartoletti

Matarrese si dissocia dalla Lega

La lettera di apertura e di dialogo del vice presidente del Consiglio Veltroni a Pescante e Matarrese, ha messo chiaramente in difficoltà il mondo del calcio, che si preparava al suo solito «ricatto» d'estate, sfruttando come arma la pubblicazione monca dei calendari della prossima stagione. Ora, quelli del calcio, capitanati dall'aspirante presidente federale e attuale presidente della Lega avv. Nizzola, dovranno rispondere alla missiva del rappresentante del governo. Insisteranno nella protesta o la revocano? Un bella gatta da pelare, dalla quale usciranno di sicuro perdenti. Se insisteranno nella protesta, faranno la solita figura di ingordi «mangiasoldi»; se revocano lo sciopero, faranno ugualmente una figuraccia. Avrebbero potuto evitare benissimo certe minacce. Avrebbero potuto chiedere un incontro ravvicinato a Veltroni e chiedergli qualcosa di più delle semplici promesse. Ma si sa, Nizzola, che è ormai nelle mani di alcuni importanti presidenti del calcio, e la sua banda sono soprattutto degli ingordi inguaribili.

Shearer, una vendita da record Al Newcastle per 36 miliardi

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Quindici milioni di sterline fanno al cambio, lira più lira meno, la bellezza di 35 miliardi. Tanto è costato al Newcastle United l'attaccante Alan Shearer, capocannoniere di EuroEngland '96. Mai nessun giocatore è costato altrettanto: neanche il brasiliano Ronaldo, appena passato dal PSV Eindhoven al Barcellona per poco meno di 30 miliardi. Per l'attaccante da due stagioni al vertice della

classifica dei goleador britannici (68 reti perfettamente distribuite: 34 nel '94-'95, 34 nel '95-'96) si tratta di un ritorno a casa. Shearer è nato proprio a Newcastle, capitale inglese della birra, il 13 agosto del 1970: compirà 26 anni alla vigilia del campionato che vede adesso il suo club in pole position per la conquista del titolo, al fianco del Manchester United di Cantona e Jordi Cruyff e al Chelsea di Gullit e Vialli.

Con il Blackburn Shearer ha realizzato 120 gol, trascinando i Rovers al primo scudetto vinto in 81 anni di storia. Dopo 10 partite consecutive senza reti con la maglia della Nazionale, l'exploit agli Europei. L'8 giugno scorso il primo gol, nell'esordio contro la Svizzera a Wembley, quindi altri 4, per conquistare il titolo di capocannoniere continentale. Come nuovi partner, Shearer avrà ora Faustino Asprilla, il colombiano ex Parma, e Les Ferdinand, dal Queen's Park Rangers.

Sono stazionarie le condizioni di Fittipaldi

Non sono gravi le condizioni di Emerson Fittipaldi coinvolto in un incidente all'inizio del Gp Malboro 500 a Brooklin, nel Michigan e valevole per la formula Indy. Il pilota lamenta una frattura alla settima vertebra cervicale e un polmone parzialmente perforato. Non è comunque in pericolo di vita e secondo i medici del St. Joseph di Ann Arbor non rischia nemmeno la paralisi.

Torneo di Zurigo La Juventus battuta in finale 2-1

Dopo il successo di domenica contro il Bayern di Monaco allenato da Trapattoni, la Juventus non è riuscita a bissare il successo ieri, nella finale del torneo di Zurigo con il Zurigo. È stata battuta per 2-1, soffrendo molto l'aggressività dei padroni di casa. Il gol dei bianconeri è stato realizzato da Boksic, al suo primo gol in bianconero.

Pugile diciottenne muore in Brasile dopo il match

Reginaldo Tavares Da Silva, 18 anni di età, è morto ieri per le lesioni interne alcune ore dopo aver sostenuto un combattimento di pugilato di esibizione. Lo sfortunato giovane aveva lasciato il quadrato normalmente dopo l'incontro, sostenuto domenica mattina in una palestra di Sao Goncalo: lamentava solo dolori addominali. Tavares è stato ricoverato in ospedale, subito operato per un'emorragia addominale, ma è deceduto durante l'intervento.

Maratona di basket finisce 2071-2034

Si è conclusa 2071-2034 la sfida cestistica durata 24 ore e disputata a Veroli, in provincia di Frosinone, alla quale hanno preso parte cento giocatori. Di fronte la squadra del Caffè del Corso, che ha vinto e quella del Bar Centrale. La partita è stata disputata con le regole della pallacanestro adattate alla particolare durata della partita. L'incasso è stato devoluto all'associazione per la ricerca del cancro e all'associazione donatori midollo osseo.

Foreman, 47 anni torna sul ring dopo un anno

George Foreman non molla. All'età di 47 anni e dopo dodici mesi di assenza torna sul ring. L'ex campione del mondo dei pesi massimi incontrerà a Tokio il 16 settembre il 24enne Crawford Grimslev, americano, nono nella classifica WBA. Il match di Foreman sarà una marcia di avvicinamento alla rivincita con Mike Tyson.



Semifinali degli 800 Un malore blocca Andrea Benvenuti



Non è andata bene agli azzurri degli 800. D'Urso è finito quinto nella sua batteria, mentre Benvenuti si è ritirato per problemi respiratori appena dopo un giro. L'atleta azzurro è rimasto steso a terra per un paio di minuti prima di riprendersi. Per fortuna niente di grave. Buona prova, invece, degli italiani nelle eliminatorie dei 400 hs. Sia Fabrizio Mori che Laurent Ottoz hanno superato il turno e sono approdati in semifinale, mentre il solo Ashraf Saber è stato eliminato in batteria. Il primo a scendere in pista è stato Mori che è arrivato secondo in batteria con il tempo di 48,90. Subito dopo Ottoz lo imitava: per lui secondo posto in batteria con 48,92. Meno bene Saber, che dopo una partenza veloce non è riuscito a trovare lo spunto decisivo negli ultimi cento metri ed ha chiuso la batteria quarto con il tempo di 49,71, ben lontano dai suoi limiti. «Non avevo una visione ottimale della gara - si è lamentato subito dopo la gara Fabrizio Mori che era stato fatto partire in ottava corsia - ma ce l'ho fatta a recuperare quando ho capito che ero arrivato in ritardo all'ottavo ostacolo. Ho speso molto, mi sento molto stanco. Non sono arrivato qui ad Atlanta in grandi condizioni». Eppure il suo gran finale farebbe pensare il contrario.

Carla Tuzzi cade nei 100 hs Eliminata la Lah



Per Carla Tuzzi, l'atleta di Frascati primatista italiana dei 100 ostacoli, quella di Atlanta sarà un'olimpiade da dimenticare. Infatti la nostra atleta non ha nemmeno fatto in tempo ad arrivare alla terza barriera, che è caduta rovinosamente a terra. Un errore inconsueto, anche perché è davvero raro che un'atleta dei 100 ostacoli cada in quel modo. Ma per la Tuzzi, l'errore di ieri rientra in una poco invidiabile tradizione: l'atleta infatti ha quasi sempre fallito gli appuntamenti importanti. Per la cronaca, la batteria in cui era impegnata la Tuzzi è stata vinta da Gail Devers, neo campionessa olimpica dei 100 metri, con il tempo di 12,73. Eliminata dalla finale del triplo anche la goriziana Barbara Lah che in qualificazione non è andata oltre un modesto 13,74, mentre il limite era stato fissato a 14,20. Ai mondiali di Göteborg dello scorso anno la Lah era riuscita a centrare a sorpresa la finale. Ieri, dopo la gara, l'atleta era comunque serena: «Peccato il nullo al primo salto, perché ero riuscita ad arrivare lontano. Purtroppo è andata così. Stavo bene, non ho nulla da recriminare. Forse avrei avuto bisogno di un po' più di coraggio».

Grandissima e inattesa prestazione dell'atleta valdostana nel mezzofondo

Brunet, bronzo a quota 5.000

Un bronzo a sorpresa al termina di una gara splendida: Roberta Brunet ha conquistato sui 5.000 la prima medaglia dell'atletica azzurra ad Atlanta. «Ho tenuto duro e alla fine ce l'ho fatta».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Fotografie. Di quelle che si tengono nel portafoglio da far veder a una signora simpatica conosciuta sul treno. «Vede - potrà dire Roberta fra qualche mese - questa con gli sci da fondo ai piedi sono io nel marzo '95. Avevo già un po' di pancia». «E questa qui invece è del 6 maggio, durante il matrimonio. Guardi che faccia strana che ha Jo... Come? Sì, mio marito. Si chiama Giuseppe, ma di soprannome fa Jo». «Questa qui è la più bella di tutte. L'hanno fatta il 17 agosto dell'anno scorso, Dominique, mia figlia, era nata da pochi giorni...».

E magari, l'incosistita signora chiederà alla mamma dal volto tirato di farle vedere anche l'ultima foto, quella scattata nella notte, piena di colori, che lei sembra quasi voler nascondere. «Beh, questa - dirà alla fine l'imbarazzata Roberta - l'hanno scattata in estate ad Atlanta. Sa, ho vinto una medaglia di bronzo alle Olimpiadi...».

Podio inatteso

Tutto in pochi mesi. Il mondo di Roberta Brunet, fondista valdostana di lungo corso, si è riempito all'improvviso fino a completarsi in una tenera domenica di luglio, l'ultima domenica di luglio, con un inatteso e magnifico terzo posto olimpico nei 5000 metri donne.

Non è stata, come a volte succede anche nelle Olimpiadi, una finale di serie B, di quelle che trovano poche righe di commento nei giornali a meno che non ci siano interessi di campanile in ballo. Roberta Brunet è salita sul podio accanto ad una straordinaria atleta come la vincitrice cinese Junxia Wang (della quale parliamo nell'articolo a lato, ndr) e all'altrettanto convincente Pauline Konga, rappresentante di una nazione, il Kenia, la cui potenzialità atletiche al femminile sono ancora in gran parte inesplorate.

Insomma, una medaglia conquistata al termine di una gara che ha visto il crollo dell'attentissima Sonia O'Sullivan, incapace di resistere all'accelerazione imposta dalla cinese dopo il secondo chilometro e che alla fine si è dovuta ritirare.

A raccontare com'è andata è la stessa Roberta, loquace come non mai dopo la sua impresa più bella: «È stata una gara da dividere in due parti: all'inizio il ritmo era fin troppo blando, poi c'è stata l'accelerazione improvvisa quando hanno preso l'iniziativa la Konga e la Wang. Ho capito subito che quell'andatura mi avrebbe fatto scoppiare, quindi ho preferito accodarmi alla terza, l'inglese Radcliffe».

Roberta e Paula Radcliffe: per due lunghi, interminabili chilometri...

tri ci si è interrogati su quale delle due avrebbe potuto prevalere in caso di sprint conclusivo. «Avvicinandomi al quarto chilometro - prosegue l'azzurra - ho passato un brutto momento, il peggiore della gara. Durante questa crisi ho pensato ad una sola cosa: rimanere attaccata alla Radcliffe. Poi, come a volte succede è passata. A un giro e mezzo dalla fine mi sentivo di nuovo bene, tanto che ho deciso di attaccare per non arrivare a uno sprint negli ultimi metri. L'inglese si è staccata subito ed è finita come sapete...».

La grande gioia

Inizia il rito delle dediche, che non si capisce mai se rappresenti un peso o un'esigenza per gli atleti. «Sì, si dice Roberta - , la dedico anzitutto ai miei genitori, a mio marito, a mia figlia Dominic e anche al mio allenatore, Oscar Barletta. Lui mi segue da tanto tempo, per allenarmi con lui che è romano ho anche vissuto per un periodo ad Ostia (città del litorale laziale, ndr)».

«Per certe cose siamo uguali io e Oscar, due fuochi d'artificio - continua Roberta Brunet - . Abbiamo lo stesso segno zodiacale, il Toro, e ogni tanto facciamo delle litigate pazzesche. Però lui è il tecnico giusto per una come me».

Medaglia di bronzo nei 3000 metri dei campionati europei di Spalato '90, decima sulla stessa distanza (che poi è stata sostituita dai 5000) l'anno dopo ai Giochi di Barcellona, la Brunet ha rischiato di saltare proprio in extremis l'appuntamento olimpico dopo mesi di preparazione senza alcun problema.

«Sono arrivata negli Usa due settimane fa - spiega - e il giorno dopo ho iniziato a soffrire per un forte mal di denti. Gli esami hanno rivelato la presenza di un ascesso esteso che prima mi ha costretto a curarmi con gli antibiotici, poi a far devitalizzare il dente con un piccolo intervento chirurgico servito anche a rimuovere l'infezione».

Trentuno anni compiuti, Roberta si concede una risposta polemica a chi le chiede che cosa farà adesso, se ha magari intenzione di continuare fino ai Giochi di Doha: «Non posso rispondere, nel senso che non dipende da me ma dalla Federazione. Quest'anno c'è stato un miglioramento nei rapporti, dopo che nelle passate stagioni la Fidal mi aveva quasi ignorato. Per continuare fino a Sidney, però, voglio delle garanzie. Altre atleti sono tranquilli perché sono entrate del gruppo sportivo della Forestale ed hanno uno stipendio garantito fino alla pensione. Io no, e per giunta adesso ho anche una figlia. Insomma, per continuare pretendendo chiarezza».

Gressan in festa per la medaglia di Roberta

sarà stata una felice coincidenza, o un evento benaugurale, fatto sta che uno spettacolo pirotecnico organizzato dalla comunità calabrese di Aosta per festeggiare i santi Giorgio e Giacomo ha salutato con qualche ora di anticipo l'impresa della mezzofondista valdostana Roberta Brunet, di Gressan, un paese di poco più di 2500 abitanti che si distende ai piedi della conca di Pila a pochi chilometri dal capoluogo valdostano. In casa Brunet commozione, soddisfazione e orgoglio sono palpabili per la medaglia di bronzo conquistata nei 5 mila metri ad Atlanta. «Non osavamo sperare tanto, ma sapevamo che la nostra Roberta poteva farcela», hanno detto mamma Sandrina e papà Giuseppe. «Era un sogno cullato per tanti anni - ha aggiunto il papà. Il marito della mezzofondista, Giuseppe Giacchello, ammette di «non aver chiuso occhio» e, commentando il risultato della moglie, aggiunge: «È un giusto premio ottenuto da Roberta, ma è anche il frutto di un risultato ottenuto grazie all'unità della famiglia, perché tutti assieme partecipiamo ai sacrifici che deve affrontare per allenarsi e gareggiare». Il presidente della Giunta regionale, Dino Vierin, e del Consiglio Francois Stevenin, hanno espresso soddisfazione per il risultato della Brunet che «è entrata nella storia dello sport italiano e questo deve riempire di orgoglio tutti i valdostani». Da ieri mattina è al lavoro un comitato spontaneo per accogliere in Valle domani, con una serie di dovuti festeggiamenti, la neo medaglia di bronzo.



L'arrivo di Roberta Brunet dietro la keniana Pauline

Junxia Wang la reduce dell'«armata Ma»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Ricordate? La chiamavano l'«armata di Ma». Un omaggio a Ma Junren, il tecnico cinese che nel 1993 sconvolse i valori del fondo femminile portando le sue sconosciute atlete prima a vincere tutte le gare sconosciute nei campionati mondiali di Stoccarda e poi ad impadronirsi di altrettanti primati durante i campionati asiatici. Sembrava l'inizio di un nuovo ciclo ed invece l'armata di Ma si dissolse in un niente, vittima di polemiche interne, della sconfitta della candidatura di Pechino per i Giochi del Duemila, e conseguente calo degli investimenti sull'atletica, e di altre polemiche, questa volta esterne, sul presunto uso di sostanze doping.

Domenica sera una parte importante dell'«armata» è tornata, anche se il successo olimpico della formidabile Junxia Wang sui 5000 potrebbe essere definito come quello di una reduce. Infatti, questa ragazza di 23 anni, tuttora primatista mondiale dei 10000, non solo non è più accompagnata dalle altre protagoniste del boom del '93, ma ha anche tagliato i ponti con il suo celebre allenatore. La cosa era già risaputa da tempo, però al termine della premiazione di domenica sera la Wang ha voluto fare dei chiarimenti sul perché del tecnico divorzio.

«Voglio innanzitutto dire - ha dichiarato - che sono molto grata a Ma Junren per tutto ciò che ha fatto per me negli anni in cui mi ha allenata. Purtroppo, nell'inverno del '94 mi sono infortunata e ho dovuto interrompere a lungo la preparazione. Quando sono tornata in condizione di poter correre ho ripreso con Ma, però non ero più in grado di reggere i suoi ritmi di allenamento. A quel punto ho scelto di interrompere con lui e scegliere un altro allenatore che poi è quello che mi segue attualmente, Mao Dezheng». E da Ma a Mao - ci si passi la battuta - almeno foneticamente non è stato poi un gran passo.

Le Olimpiadi della Wang, nobilitate dal successo, non sono affatto finite. In realtà la cinese sta tentando un'impresa con pochi precedenti nella storia dell'atletica, fare doppietta aggiungendo anche l'oro dei 10000. Pochi precedenti soprattutto se si considera che, a differenza di quanto avvenuto per Michael Johnson, la Wang non ha potuto beneficiare di alcuna variazione di orario che ne agevolasse il compito. E così, il giorno prima della vittoriosa finale dei 5000 si è tranquillamente scioccata il turno eliminatorio sulla doppia distanza (la cui finale è prevista venerdì prossimo). Chissà, forse anche l'esautorato Ma, che passava a ragione per uno stakanovista dell'atletica, si sarà commosso per l'abnegazione agonistica della sua ex proteotta...

□ M.V.

I GIOCHI IN TV			MARTEDI 30 LUGLIO	
Ora	Rai	Sport	Avvenimenti	
13.00-13.30	DUE	PENTATHLON MOD.	Tiro e scherma	
13.00-13.30	TRE	PENTATHLON MOD.	Tiro e scherma	
		TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (uomini), trentaduesimi di finale	
		CANOA	Elim.: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)	
		LOTTA LIBERA	Eliminatorie: 48 kg, 57 kg, 68 kg, 82 kg, 100 kg	
16.00-17.00	TRE	MOUNTAIN BIKE	Cross country individuale (uomini e donne), finali	
17.00-18.50	TRE	TENNIS	Singolare (uomini), doppio (donne), quarti di finale	
		TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (uomini), trentaduesimi di finale	
		CANOA	Elim.: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)	
18.50-19.50	UNO	PENTATHLON MOD.	Nuoto	
		PUGILATO	Supermosca, gallo, leggeri, welters, m. massimi (quarti)	
		MOUNTAIN BIKE	Cross country individuale (uomini e donne), finali	
19.50-20.30	TRE	TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (uomini), sedicesimi di finale	
20.30-21.00	TRE	CANOA	Ripesaggi: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)	
		MOUNTAIN BIKE	Cross country individuale (uomini e donne), finali	
21.00-22.00	TRE	BASEBALL	Italia-Giappone	
		TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (uomini), sedicesimi di finale	
		PUGILATO	Quarti di finale	
22.00-22.30	TRE	SOLL. PESI	Oltre 108 kg	
		PENTATHLON MOD.	Equitazione	
22.30-24.00	UNO	GINNASTICA	Gala	
		MOUNTAIN BIKE	Cross country individuale (uomini e donne), finali	
		CANOA	Ripesaggi: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)	
		TENNIS	Singolare (uomini), doppio (donne), quarti di finale	
		PENTATHLON MOD.	Equitazione	
		SOLL. PESI	Oltre 108 kg	
00.00-05.00	DUE	CALCIO	Semifinali (uomini)	
		BASEBALL	Italia-Giappone	
		PENTATHLON MOD.	Equitazione, corsa	
		TUFFI	Piattaforma (donne), eliminatorie	
		PUGILATO	Quarti di finale	

GLI AZZURRI IN GARA

Questi gli azzurri in gara oggi, undicesima giornata dei Giochi Olimpici di Atlanta, in cui si assegnano otto titoli:

- **Pentathlon**: tiro, scherma, nuoto, equitazione e corsa finale (Alessandro Conforto, Fabio Nebuloni, Cesare Toraldo).
- **Canoa kayak**: K1 1000 (Beniamino Bonomi), K2 1000 (Antonio Rossi, Daniele Scarpa), K4 1000 (Andrea Covi, Enrico Lupetti, Ivano Lussignoli, Luca Negri) per batterie ed eventuali recuperi.
- **Arco**: individuale uomini (Matteo Bisiani, Michele Frangilli, Andrea Parenti) per 32/1 ed evt. 16/1.
- **Lotta**: stile libero 57 kg (Michele Liuzzi) per eliminatorie.
- **Nuoto sincronizzato**: gara a squadre (Giada Ballan, Serena Bianchi, Mara Brunetti, Giovanna Burlando, Emanuela Carnini, Brunella Carrafelli, Maurizia Ceconi, Paola Celli, Roberta Farnelli, Letizia Niuazzo) per programma tecnico.
- **Ciclismo**: mountain-bike (debutto olimpico della specialità) uomini su km.48,3 (Luca Bramati, Daniele Pontoni) per finale; mountain-bike donne su km.37,6 (Paola Pezzo, Annabella Stropparo) per finale.
- **Vela**: tornado (Walter Pirinoli, Marco Pirinoli) per regata finale; 470 uomini (Matteo Valdi, Michele Valdi) e 470 donne (Federica Salva, Emanuela Sossi) per 7/a e 8/a regata.
- **Baseball**: Italia-Giappone.
- **Questi 1 titoli in palio**:
- **Badminton (1)**: doppio uomini.
- **Ciclismo (2)**: mountain-bike uomini e donne.
- **Pentathlon m. (1)**: individuale.
- **Softball (1)**
- **Sollevamento pesi (1)**: oltre 108 kg.
- **Tennistavolo (1)**: doppio uomini.
- **Vela (1)**: Tornado.

Spettacoli di Roma

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00
19.10-22.30
L.7.000

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 17.30
20.05-22.30
L.7.000

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15
20.00-22.30
L.7.000

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.04.99
Or.
L.7.000

Ambassade
v. Acc.mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.
L.7.000

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.
L.7.000

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or.
L.7.000

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 18.15-20.00
20.30-22.30
L.7.000

Astra
v. Ie Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
L.7.000

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30
L.7.000

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30
L.7.000

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
L.7.000

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
L.7.000

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
L.7.000

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
L.7.000

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10-22.30
L.7.000 (aria cond.)

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.10
20.10-22.30
L.7.000

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-18.55
20.40-22.30
L.7.000

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-19.00
20.45-22.30
L.7.000

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-19.00
20.45-22.30
L.7.000

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
L.7.000

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
L.7.000

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
L.7.000

Capitol
v. G. Saccani, 39
Tel. 383.280
Or.
L.7.000

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
L.7.000

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.
L.7.000

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30
20.00-22.30
L.7.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.
L.7.000

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30-18.00
L.7.000

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30
L.7.000

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
L.7.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50-20.20
22.40
L.7.000

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.
L.7.000

Empire
v. P. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 18.00
20.20-22.30
L.7.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
L.7.000

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10-22.30
L.7.000

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.
L.7.000

Europa
v. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
L.7.000

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
L.7.000

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
L.7.000

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
L.7.000

Farnese
Campo de Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or.
L.7.000

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
L.7.000

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
L.7.000

Garden
v. Ie Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
L.7.000

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.
L.7.000

Giulio Cesare 1
v. Ie G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 19.55-22.30
L.7.000

Giulio Cesare 2
v. Ie G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

Giulio Cesare 3
v. Ie G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.
L.7.000

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30
20.00-22.30
L.7.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.
L.7.000

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30-18.00
L.7.000

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30
L.7.000

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
L.7.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50-20.20
22.40
L.7.000

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.
L.7.000

Empire
v. P. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 18.00
20.20-22.30
L.7.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
L.7.000

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10-22.30
L.7.000

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.
L.7.000

Europa
v. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
L.7.000

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
L.7.000

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
L.7.000

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
L.7.000

Farnese
Campo de Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or.
L.7.000

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
L.7.000

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
L.7.000

Garden
v. Ie Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
L.7.000

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.
L.7.000

Giulio Cesare 1
v. Ie G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 19.55-22.30
L.7.000

Giulio Cesare 2
v. Ie G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

Giulio Cesare 3
v. Ie G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.
L.7.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.90.600
Or.
L.7.000

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 18.30
20.40-22.30
L.7.000

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30
L.7.000

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30
L.7.000

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30
L.7.000

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.
L.7.000

Intrastevere 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Intrastevere 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Intrastevere 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or.
L.7.000

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 58.84.230
Or. 17.30
20.00-22.30
L.7.000

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 58.84.230
Or. 17.30
20.00-22.30
L.7.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L.7.000

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L.7.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 60.86.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 60.86.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 60.86.86
Or. 17.00-19.55
22.30
L.7.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 60.86.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 18.00
20.15-22.30
L.7.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or.
L.7.000

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 5
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 6
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 7
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 8
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 9
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 10
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 11
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 12
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 13
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 14
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 15
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 16
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 17
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 18
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 19
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 20
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 21
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 22
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 23
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 24
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Multiplex Savoy 25
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18

PRIME VISIONI

Ambasciatori c.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306	Chiusura estiva
Anteo via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 20.30-22.30	Stonewall di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95) Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante
Apollo Gall. De Cristoforis, 3 tel. 760.390	Chiuso per rinnovo
Arcobaleno viale Tunisia, 11 Or. 15.10-17.20 19.40-22.00	Gli anni dei ricordi di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft. (Aust. '96) Film in lingua originale
Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 20.30-22.30	I misteri del convento di M.D. Oliveira, con C. Deneuve (Port./Fran 95) Boschi stregati e giochi di attrazione dal sapore faustiano, tra il custode di un convento, uno studioso americano, sua moglie, e l'archivista del convento
Arcelchion S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.012.14	Chiusura estiva
Astra c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.002.29 Or. 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30	Cittadino X di C. Gerolamo, con S. Rea, D. Sutherland
Brerà sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.30 Or. 20.10-22.30	Fargo di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al socio un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
Brerà sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.30 Or. 20.05-22.30	Gli anni dei ricordi di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft. (Aust. '96) L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza
Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79	Chiusura estiva

Mediocre	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★ ★	☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30	Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94) Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30	Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96) Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.15-22.30	L'albero di Antonia di M. Gorris, con W. Van Ammelroy (Olanda 96) Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 18.00 20.15-22.30	Vita di campagna di M. Blabonere, con S. Neil, G. Scacchi (Usa 95) Il ritorno del figlio prodigo: dopo 22 anni Alex torna a casa, in Australia. Affermato critico teatrale, una bella (e nuova) moglie, insomma, uno di successo, ma...
Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 18.30 20.30-22.30	L'ultima profezia di G. Widen, con C. Walken, E. Koteas, V. Madsen
Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52	Chiusura estiva
Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54 Or. 20.20-22.30	Impatto devastante - Hollow point di S.J. Furie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carriere
Maestoso corso Lodi, 39 tel. 651.64.38	Chiusura estiva
Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50	Chiusura estiva
Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 85) Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
Metropol viale Piave, 24 tel. 799.913	Chiusura estiva
Mignon galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43 Or. 19.10-22.10	Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994) Tre storie che si incrociano nelle vie di Los Angeles: gangster toni, pugili suonati, pape disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18
Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 tel. 760.200.48	Chiusura estiva
Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 tel. 875.369 Or. 18.00-20.20 22.30	Il profumo del mosto selvatico di A. Arau, con K. Reeves, A. Sanchez Gjon, G. Giannini
Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.05-22.35	Dr. Jeckyll & Miss Hyde di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95) E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.
Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40-17.15 19.50-22.35	Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con il quale in passato ha avuto una relazione.
Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.25-17.45 20.15-22.35	Killer - Diario di un assassino di Tim Metcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard. Un'imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.
Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 Or. 15.20-17.40 20.00-22.35	Dead Man di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95) Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.25-17.40 20.10-22.35	Diabolique di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani. (Fra 96) Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00-22.35	Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96) L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.00-22.35	Il presidente - Una storia d'amore di R. Rainer, con M. Douglas, A. Bening, M. Sheen

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00-22.35	Jane Eyre di F. Zeffirelli, con W. Hurt, C. Gainsbourg
Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40-17.15 19.50-22.35	Il primo cavaliere di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond
Odeon 5 sala 10 Via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.10-22.35	Get shorty di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95) Storia paradossale di un gangster cinelfo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
Orfeo viale Coni Zugna, 50 tel. 894.030.39	Chiusura estiva
Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28 tel. 760.207.57 Or. 20.10-22.30	Rave - Ballando un altro ritmo di Shabba-Doo, con E. Garcia, R. Orel, G. Philips
Plinius viale Abruzzi, 28 tel. 295.311.03	Ristrutturazione multisala
President largo Augusto, 1 tel. 760.221.90 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Le affinità elettive di F. e V. Tsvetani con F. Benitioglu, M. Gillain (Ita 96) Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
San Carlo corso Magenta tel. 481.34.42	Chiusura estiva
Splendor via GranSasso, 28 tel. 236.51.24	Chiusura estiva
Tiffany c.so Buenos Aires, 39 tel. 295.131.43 Or. 20.10-22.30	Magia nel lago di R. Stevenson
Vip via Torino, 21 tel. 864.638.47	Chiusura estiva

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 Chiusura estiva	CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000 Ore 20-22.30	Riccardo III di R. Loncraine con I. McKellen
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000 Ore 20-22.30	Dead man walking - condannato a morte di T. Robbins con S. Sarandon, S. Penn	CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592 Chiusura estiva
CINETECA MUSEO CINEMA Palazzo Dugnani, via Manin 2/a, tel. 6554977 Chiusura estiva	DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716 L. 5000 + tessera «Woody Allen, un piccolo grande genio» Ore 19-22	Prendi i soldi e scappa con J. Margolin, M. Hillaire Ore 20
Mariti e mogli con W. Allen, E. Danner, J. Davis	MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7000 Ore 20-22.30	Strange days di K. Bigelow con R. Fienness, A. Bassett
SEMPIOINE via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 8000 Ore 20.15-22.15	La dea dell'amore di W. Allen con W. Allen, M. Sorvino, H. B. Carter	

ALTRE SALE

ARIANTEO Rotonda della Besana, via Besana 12 tel. 5516792L. 9000 Ore 21.45	Il cielo è sempre più blu di A. Giribaldi con M. Buy, S. Rubini Cortometraggi: Animali domestici di M. Stambirni Superguy di G. Marzi
CIAK via Sangello 33, tel. 76111015 Chiusura estiva	IL CHOSTRO via Moio delle Armi 45, tel. 2046275 Riposo
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13, tel. 7610837	ROSETUM via Pisanello 1, tel. 48707203-57500602 Chiusura estiva
PALAZZINA LIBERTY Largo Marinai d'Italia Riposo.	

PROVINCIA

ARCORE PARCO VILLA BORROMEO Riposo	ARESE ARESE via Caduti 75, tel. 9380390 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI via Dante 16 Riposo	BRESSO S. GIUSEPPE Riposo
BRUGHERIO ARENA ESTIVA via Italia 76 Riposo	CARATE BRIANZA L'AGORA' via Colombo 4, tel. 0362/900022 Riposo
CASSINA DE' PECCHI ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200 Riposo	CESANO MADERNO ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO Riposo
CINISELLO BALSAMO ARENA VILLA GHIRLANDA via Fropa 10, tel. 6173005	Casino di M. Scorsese con R. De Niro, S. Stone, J. Pesci
CODOGNO ARENA ESTIVA I laureati di L. Pieraccioni con G. Tognazzi, M. G. Cucinotta A. Haber	DESIO ARENA DI VILLA TITTONI via Lampugnani 62 Al di là delle nuvole di M. Antonioni con S. Marceau, M. Mastroianni K. Rossi Stuart
LAINATE VILLA LITTA ARENA ESTIVA largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535	Il profumo del mosto selvatico di A. Arau con K. Reeves, A. Sanchez Gjon G. Giannini
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865 Chiusura estiva	GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210 Chiusura estiva
MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527 Chiusura estiva	SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291 Chiusura estiva
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA c/o cortile Teatro alle Vigne, tel. 0371/425872

Riposo	Sala Blu: Chiusura estiva Sala Verde: Chiusura estiva
DEL VIALE viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028 Chiusura estiva	RHO CAPITOL via Martinelli 5, tel. 9302420 Chiusura estiva
FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740 Chiusura estiva	ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571 Chiusura estiva
MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328 Le nozze di Muriel di P. Hogan con T. Colette, B. Hunter	S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846896 Chiusura estiva
MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017 Chiusura estiva	SEREGNO ARENA ESTIVA via Umberto I, tel. 0362/231585 Io ballo da sola di B. Bertolucci con S. Cusack, J. Irons, J. Marais
MAGENTA LIRICO via Cavallotti 2, tel. 97298416 Chiusura estiva	S. ROCCO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817 Sala A: Braveheart - Cuore impavido di M. Gibson con M. Gibson, S. Marceau Sala C: Amiche per sempre di L. Glatzer con D. Moore, M. Griffith
MELZO CENTRALE via Lecco 92, tel. 039/362649 Chiusura estiva	CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296 Chiusura estiva
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649 Chiusura estiva	ELENA via Solferino 30, tel. 2480707 Chiusura estiva
ARENA ESTIVA VILLA REALE di M. Gibson Braveheart - cuore impavido di M. Gibson con M. Gibson, S. Marceau	MANZONI piazza Petazzi 16, tel. 2421603 Chiusura estiva
ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI D'ARAGONA via Dante 6, L'uomo delle stelle di G. Tornatore con S. Castellitto, T. Lodato
CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272 Dr. Jeckyll & Ms. Hyde di D. Price con S. Young, T. Daly	SOVICO ARENA ESTIVA Ragione e sentimento di A. Lee con E. Thompson, K. Winslet, A. Rickman
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746 Chiusura estiva	NUOVO Chiusura estiva
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512 Chiusura estiva	TREZZO D'ADDA ARENA CASTELLO VISCONTEO via Valverde 33 Il profumo del mosto selvatico di A. Arau con K. Reeves, A. Sanchez Gjon G. Giannini
METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128 Chiusura estiva	KING MULTISALA via Brasca, 9309254 Sala King: Chiusura estiva Sala Vip: Chiusura estiva
TEODOLINDA via Cortelona 4, tel. 039/323788 L'ultima profezia di G. Widen con C. Walken, E. Koteas V. Madsen	VIMERCATE ARENA ESTIVA p.le Martini/Vimercatesi, tel. 039-668013 Underground di E. Kusturica con M. Manolovic, L. Ristovski
TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a Riposo	SARONNO ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO Mary Reilly di S. Frears con J. Roberts, J. Malkovich
OPERA via Giovanni XXIII, tel. 57603881 Chiusura estiva	SARONNESI tel. 9600012 Chiusura estiva
EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881 Chiusura estiva	SILVIO PELLICO Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181	

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo	CASTELLO SFORZESCO Cortile della Fontana Riposo
CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755 Riposo	ACTING CENTER via F.lli Rosselli 19/2 Scuola di teatro diretta da R. Gordon. Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte. Tel. 02/57403595-57403880
ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896 Riposo	CARCANO corso di Porta Romana 63 tel. 55181377 Riposo
COMUNA BAIRE-AGORA CLUB via Favretto 11, tel. 4223190 Riposo	CRT/SALONE via U. Dini 7, tel. 89512220 Riposo
DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300 Riposo	LIRICO via Larga 14, tel. 72333222 Riposo
LITTA corso Magenta 24, tel. 864545 Riposo	OFFICINA via S. Elembardo 2, tel. 534925-2553200 Riposo
OLMETTO via Olmetto 8/A tel. 875185-86453554 Riposo	SCUOLA EUROPEA DI TEATRO via Larga 11 Riposo

TEATRI

MURAT (via Murat) 39n, zona 2, tel. 606732) Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Ci sono campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.	COZZI (viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732) Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 m con trampolini (solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 m. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.
CANTU' (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904) Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.	CAIMI (via Botta 10, zona 4, tel. 59900754) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
ARGELATI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.	ROMANO (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
GIANNINI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.	GIANNINI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

PISCINE

MURAT (via Murat) 39n, zona 2, tel. 606732) Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Ci sono campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.	COZZI (viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732) Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 m con trampolini (solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 m. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.
CANTU' (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904) Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.	CAIMI (via Botta 10, zona 4, tel. 59900754) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
ARGELATI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.	ROMANO (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
GIANNINI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.	GIANNINI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012) Impianto coperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300 Riposo	LIRICO via Larga 14, tel. 72333222 Riposo
LITTA corso Magenta 24, tel. 864545 Riposo	OFFICINA via S. Elembardo 2, tel. 534925-2553200 Riposo
OLMETTO via Olmetto 8/A tel. 875185-86453554 Riposo	